

LA SELVA DI VARIA ISTORIA

Di Carlo Pafsi,

*La quale avanti andaua attorno stampata sotto
nome finto di Annotazioni dell' Infortunio, nella
Prima, e Seconda parte delle Istorie di Mons.
Paolo Giouio .*

Doue per via di discorso s'ha pienissima informatio-
ne di tutte quelle cose più notabili d'Istoria, & di
altre materie, che sommariamente sono state ri-
cordate dal Giouio .

Di nuouo ristampata, & con somma diligenza corretta.



In Vinegia, Presso Altobello Salicato,

M D L X X I I .

LA SELVA

DI VARIA ISTORIA

Di Carlo Pafsi,

La quale avanti andaua attorno stampata sotto nome finto di Annotazioni dell' Infortunio, nella Prima, e Seconda parte delle Istorie di Mons. Paolo Giouio.

Doue per via di discorso s'ha pienissima informazione di tutte quelle cose più notabili d'Istoria, & di altre materie, che sommariamente sono state ricordate dal Giouio.

Di nuouo ristampata, & con somma diligenza corretta.



In Vinegia, Presso Altobello Salicato,

M D L X X I I.



ALLO ILLVSTRISSIMO

ET ECCELLENTISSIMO

S. SFORZA PALLAVICINO,

MARCHESE DI CORTE MAGGIORE,

ET GOVERNATOR GENERALE

DELL'ARMI

DELLA SERENISSIMA SIGNORIA DI VENETIA,

MIO VNICO SIGNORE,



CARLO PASSI.



O H A V E V A già destinate a Vostra Eccellenza quelle Relationi di Don Pietro Martire, scritte da lui alli Re Catolici di felice memoria Don Fernando, e Donna Isabella delle cose dell'Egitto, e recate da me dalla lingua Latina in questa nostra naturale Italiana; quando per buona vettura, soprauenutami miglior occasione di honorarmi del suo Illustrissimo nome, sono stato sforzato a tardar fin hora a non mancar di quanto io le hauea promesso; consentendo di sottopormi a ogni riprèfione de' maligni persecutori miei più tosto, che venir meno in cosa alcuna per questo conto alla mia parola; perche voglio anzi senza speranza di premio veder le cose mie nel patrocinio di qualche virtuosissimo gran Signore, che per se il vaglia, che con doni ricchissimi voler con loro honorar huomini ignoranti, e d'animo vili, ben che per altro fossero di sangue chiarissimi; de' quali, come veggiamo, n'è pieno tutto il mondo, di maniera, che par qua

fi vn miracolo , quando in tanta moltitudine si mostra qualche ben creato, e raro Signore, che ami le lettere, e fauorisca gli studiosi di quelle nel modo, che fa, & ha fatto sempre Vostra Eccellenza, indotta a questo, si per sua inclinatione naturale, e sì, perche da douero è intendentissima della perfectione delle più esquisite, e scelte lettere, dispensando gran parte dell' hore nella lettione de' migliori autori dell' vna, e l'altra lingua, con quel profitto, e con quella gloria del suo nome, che il mondo vede. Hor le medesime cagioni, che mi mossero già a dedicar, e consecrar a Vostra Eccellenza quelle poche fatiche mie, quelle medesime mi hanno mosso hora a donarle cō tutta la seruitù, l'affettione, e li pensieri miei questa Selua di varia antica, e moderna Istoria; perche sapeua, che, così come la lettione di quelle Relationi poteua giouare le per i varij accidenti della fortuna, a' quali soggiacciono per il più quasi tutti coloro, che si trouano nelli grandi Principati; così la varietà di tanti casi, e tante cose qua, e là diuersamente raccolte, & in vn solo fascio ristrette, non le poteua se non grandemente essere di profitto, & in vn medesimo puto di doleissimo intertenimēto, e recreatione; poiche nel modo, che per le selue, e per li giardini la diuersità delle belle piante, e de' vaghi fiori rallegrano gli occhi nostri, così tante, e si varie narrationi, haueriano dato all' intelletto di Vostra Eccellenza grande, & incredibile piacere. E poi, oltre che a lei queste cose fossero proprie, e douute e per la sua professione dell' armi, e per l'affettione mia verso di lei, a chi più degnamente poteua io dedicarle, che a Vostra Eccellenza, considerata la qualità del dono, che è d'armi, e di stati? vedendosi, che Vostra Eccellenza giostra di altezza d'animo, e di qual si voglia altro illustre andamento, che possa essere in vn honorato caualiero, con i gran Re del mondo. E di questo se ne può cauare argomento da tante sue rare prodezze fatte nel Regno di Vngheria in seruijo della Serenissima Imperial casa d' Austria, doue ella mostrò in ogni fattione militare segno di buon Capitano, e di

valente

valente soldato, leuando dal mondo i facinorosi, che in quelle parti metteuano manifestamente in ruina il nome Cristiano, con tanta riputatione di Vostra Eccellenza, che, finche il mondo duri, il suo nome viuerà in quelle prouincie, e nelle menti di tutti gli altri valent'huomini di guerra. Non toccherò tante altre sue generose imprese fatte innanzi, e da poi; nè l'essere nata di vna delle più illustri, e gran case de' Principi d'Italia; nellaquale fiorirono sempre huomini nel mestier dell' armi egregi, e valenti; tirando ella la sua origine da nobilissimo & antichissimo sangue Tedesco, mediante quel suo primo fondatore il famoso Adalberto, ilquale venne Generale della caualleria di vn di quelli Imperatori della casa di Sassonia, per le cui virtuose opere si leuò primieramente in Lombardia lo stato Pallauicino, tanto riputato honorato, e temuto. Nè, che Vostra Eccellenza, con tutto che sia in età ancora molto fresca, sia vno de' più vecchi Capitani, che viuano hoggidi in Italia; e quel, che per dodici gradi nella militia, e tutti principali, e molto segnalati è giunto a quella cellitudine, e grandezza, allaquale niun' altro Capitano dell' età sua forse in Italia non giunse mai. Nè, che per tante cose tutte rare, e notabili nella sua persona, indotto questo Illustrissimo stato l'habbia degnamente inalzata all' honore di Governator Generale di tutte le sue genti di guerra terrestri; accennando col tempo per la singolar affettione, ch' egli porta alla sua virtù, alla prestantia, al valore, & grandissima esperienza, & vso dell' armi, e cose della guerra, di tirarla, purchè l'occasione se gli presti, al sommo di vn' honoratissimo Generalato. Ilqual giudicio, e poi di vna Republica così potente, e di tanta riputatione, chiarisce il mondo, che non v'è nell' armi alcun precipe, non dirò Capitano priuato, che sia in maggior predicamento di valore, di quel, che è Vostra Eccellenza; con singolar gloria certo dell' Europa, non che d'Italia, e dell' Illustrissima sua casa. Ma dirò solo quel, che per publica fama da tutto il mondo si dice, cioè, che Vostra Eccellenza è tale in pietà, in mansuetudine, in cortesia, in liberalità;

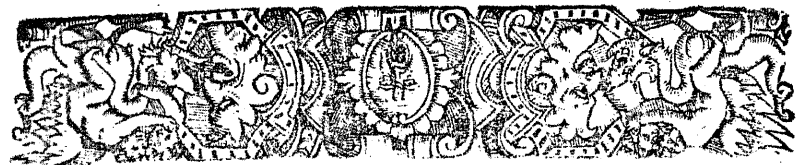
ralità; & in honorata creanza di costumi, che chi non la celebra, e non la riuerisce, benchè non conosciuta, se non tanto, quanto per fama huom s'innamora; non sà, che cosa sia la vita effemplare di vn valoroso Prencipe; e di questo n'è affido diuulgatore in questa sempre felicissima città di Venetia il Signor GIROLAMO RVSCELLI; ilquale con la sola forza della sua vnica penna ha perpetuato il nome di più di vn Prencipe, & illustre caualiero; tra' quali Vostra Eccellenza per la sua molta virtù ha senza dubbio il primo luogo, come uscendo tosto fuori i suoi marauigliosi scritti vederà il mondo; per tacer quì molti altri honorati testimonij, che la portano continuamēte al cielo per Signore virtuosissimo, e molto eccellente; e quel, che perciò ha mosso i Papi, i grandissimi Re, e gli Imperatori a desiderar il suo parentado, & a dargli il gouerno delle prouincie, e de gli esserciti, & a maneggiar guerre di molta importanza, dallequali dipendeva per commun giudicio la salute di tutta la Christianità; lequali cose non furono mai date, nè affidate nel petto di alcuno, che fosse in quella fresca, e quasi giouinile età; nellaquale si trouaua allora Vostra Eccellenza. E, perche di queste attioni fue tutte heroiche, e grandi se ne potriano far giusti libri, non che breui lettere, conchiuderò in fine, che a niuno meritamente più si conuiene i frutti di tutti gli intelletti rari, che a Vostra Eccellenza: & questo, per due ragioni, vna, perche ha cognitione delle più scelte lettere, e ne fa marauiglioso giudicio, approuando le cose buone, e ributtando le non buone, con tanta viuacità d'ingegno, che supera se medesima non che altri in questa parte; l'altra, perche dona largo campo con le cose da lei generosamente fatte in guerra a tutti i migliori scrittori di illustrar, & in vn certo modo ingrādìr con il soggetto di quelle le opere loro. Là onde e per questi, e per quelli, che di sopra ho detto, e per molti altri potenti rispetti, ho giudicato essere cosa molto degna, e di grande honore a queste fatiche mie por in fronte l'Illustrissimo nome di Vostra Eccellenza; accioche, se alcuno fosse così ardito, che

che le volesse biasimare, possa subito con lo scudo della sua riputatione, e grandezza difendermi, e ributtarlo. Riceua adunque Vostra Eccellenza benignamente questo picciolo dono mio, memore, che glielo fa vno, che già molti anni acceso del suo valore altro non ha, e non hebbe mai nel pensiero, che di celebrar il suo glorioso nome; ilche, se sarà riceuuto da lei con quella benignità, e gratitudine, come spero, e desidero, questo mio ingegno ottuso si risueglierà, e si darà a scriuere con più ardire tutti quegli altri libri, che mancano di questa Selua, e tutto per gratificarmi Vostra Eccellenza, nel cui patrocinio sono, e furono sempre tutti gli studiosi delle buone lettere; e con questo, baciandole riuerentemente le mani, fo fine.

A R G O M E N T O
DELLA SELVA.

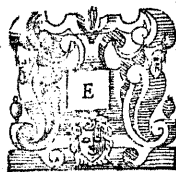


TUTTI coloro, che leggeranno questa Selua, siano auertiti, che la cagione principale, che mi mosse a scriuerla, fu la bellezza di alcune Istorie, dellequali per la breuità loro non si poteua far giusto libro, o se pur se ne poteua fare, era così grande, che con la sua prolissità fastidua, più tosto che non dilettaua i leggenti. Et haueua io animo fin dal principio di farne molti libri; quando, facendo in questa città stampar vn certo gentilhuomo Bolognese l'Istorie del Giouio, le andò libro per libro per certi capi trascorrendo, e pose lor per dichiarazione queste cose mie, con tutto che non fossero punto fatte in quel proposito; il che, se mi fu di noia, lo possono giudicar coloro, che fanno quanto costi l'honore, che s'acquista per conto delle lettere; hauendo io fatto quelli ristretti, & ampliamenti quasi nel fior della mia giouanezza, & in maggior numero, e di più grosso volume, che non sono questi due primi libri, con stile, come sa Dio; onde, facendole poi ristampar vn'amicissimo mio, ho tanto operato, che non mutando punto le materie, le ho migliorate in gran parte, ben che non tutte, per la gran fretta, che haueuano gli stampatori di presto fornire il libro; doue credo di poter dire per cosa certa, che queste fatiche mie non potranno se non grandemente giouare, e dilettaue a gli studiosi dell'Istoria, vedendosi in quante poche carte siano succintamente narrati quasi i più illustri, e notabili successi, che si leggono sparsamente in molti libri. Per tacer, che da queste haueràno come dipendèza tutte le Istorie di Mons. Giouio così nelle guerre della Persia, come della Turchia, Vngheria, Francia, Spagna, & Italia, prendendo io il filo poco più auanti di 50. anni, che il detto autore poneffe mano alla sua narratione; & sopra tutto haueranno vn particolare discorso delle guerre state tra le case di Francia, e di Borgogna fin all'età nostra, doue sono distintamente narrate anco tutte quelle cose, che sono occorse dapoi che il detto autore fermò la penna, insieme con molte altre principali narrationi, dellequali si vederanno tosto molti libri ridotti in vn ragioneuole volume, che come io credo, arrecherà grandissimo vtile, e piacere a gli affectionati delle buone lettere; perche faranno in lor dichiarate quasi tutte le rare cose, che siano al mondo, e dell'antica, e della moderna istoria. In questo mezzo si potrà goder questi due primi libri, e leggergli con l'Istorie del Giouio, e separati anco da loro; perche oltre che sono alquanto più comportabili, che non erano auanti, si sono anco meglio stampati, e con miglior correctione, e con qualche poco di ampliamento, fatto tutto a beneficio di chi si diletta di queste cose.



DELLA SELVA DI
VARIA, ANTICA, ET
MODERNA ISTORIA,
DI CARLO PASSI,
LIBRO PRIMO.

Sopra quelle parole del Giouio nel primo libro. *Insino ancora a poco dianzi sanolosi Antipodi.* Doue si mostra chi fossero questi Antipodi, e quanto s'ingannarono gli antichi nella diuisione della sfera, essendosi trouato alli tempi nostri tutto il mondo habitato così nelle parti freddissime, come nelle caldissime; e medesimamente, che nell'altro Emisperio si trouano gli Antipodi, con molte altre cose degne di consideratione in questo proposito. Cap. I.



E COSA notissima, che gli antichi scrittori, e successiuamente tutti quelli, che nel posterior tempo hanno fatto professione di lettere, non hebbero mai certezza alcuna, che la parte del mondo opposita a noi fosse habitata, come la nostra; perche, secondo la diuisione della sfera da lor fatta, ponuano ben terre contraposte a noi nell'altro Emisperio, ma dubitauano poi se gli huomini v'erano, chiamandogli con vn nome da loro imaginato Antipodi, quasi oppositi a i piedi nostri. Ilqual nome per auentura fù, che molti s'ingannarono del far giusta partitione della rotondità della palla del mondo; perche chi non tirasse vna linea, che passasse per il centro del mondo dall'vna parte opposita all'altra, non potria mai ritrouare li certi Antipodi di vno Emisperio nell'altro, se non con le graduationi de' paesi nelle longitudini, e latitudini loro; ilqual modo è forse il più certo, & il più regolato di tutti gli altri, nè fu mai vsato se non fin alli tempi di Tolonaco grandissimo, e singular Matematico, ilquale con la forza del suo diuino ingegno trouò con questo mezzo le vere distanze di tutti i luoghi habitati; benchè anch'egli in molte cose s'ingannasse, per le relationi fallaci di quelli tempi, perche non è vero, come vogliono alcuni, che senza l'occhio, l'astrolabio, & il quadrante, & altri stromenti necessarij, e sopra tutto il ritrouarsi l'huomo nell'istesso luogo, ch'egli vuol graduare, si possa haueue alcuna certitudine di tal graduatione. Or la diuisione, che essi haueano fatto della sfera, era questa, che doppo hauer tirato vna circonferenza rotonda, la partiuano in cinque parti, nominate da

B loro

loro zone, ò come si diriano hora liste; le due prime, che s'auicinauano alle sommità di questa circonferenza, chiamauano la superior lista Artica, e l'inferior lista Antartica; nellequali nõ voleuano, che per gli eccessiui freddi si potesse habitare; se le due liste poi, che stauano fra queste due, e li due Tropici, faceuano temperate, e voleuano, che l'vna fosse l'habitabile nostro, e l'altra, l'habitabile (se pur v'erano, secondo loro) de gli Antipodi. Tutta quella poi, che correua tra li Tropici, diceuano che era adusta, cioè così abbruciata dal Sole, che per gli intolerabili caldi non vi poteuano viuer gli huomini; e così con questa loro diuisione faceuano la natura ignorante nell'opificio di questa sua marauigliosa fabrica del mondo, volendo che vna parte fosse habitata, e l'altre nõ, senza guardar l'altre sue cose con tanta prouidenza create, che chi le considera bene con l'intelletto, vede che non vi è cosa alcuna d'imperfettione, dellaquale l'ingegno nostro, sia pur quanto egli si voglia alto, e diuino, la possa in parte alcuna riprendere; e che questo sia il vero all'età nostra, e molti anni auanti si sono trouati huomini eccellenti, & incomparabili, che hanno fatto per mare, e per terra nauigationi, e viaggi mirabili, per iquali si è manifestamente conosciuto, che tutte quelle loro cose sono state chimere, imaginationi vane, e fantasie senza alcun fondamento, perche quanto alla portione del polo Artico, sappiamo per relationi, e per il comertio, che habbiamo con quelle nationi, ch'è meglio habitata, e più frequente di huomini, e più copiosa di varie, e diuerse specie di animali, che non è l'habitabile nostro; benchè nella diuisione loro si vegga qualche errore, facendo essi l'estrema parte della temperata nostra partecipar di così eccessiuo freddo, che ragioneuolmente si puo dire, che iui sia non temperata; vedendosi chiaramente, che il freddo estremo occupa vna gran parte delle temperie, & è di quà più che sessantasei gradi posti da lor per termine del circolo Artico sopra la linea dell'Equinottiale; perche la Noruegia, la Suetia, la Gotia, la Finlandia, la Moscouia, & il paese de' Tartari, che vanno in Lordò; e più alte la Scotia, la Danemarca, tutti i paesi bassi di Lamagna, e la Lituonia, e la Lituania sono regioni molto fredde. Quelli adunque, che stanno nella lista freddissima, & secondo loro inhabitabile, sono i Fimmarchi, gli Scrifini, i Biarmi, & i più alti i Lapponij, i Botnij, e più Leuantini i Careli, i Nougardi soggetti al Duca di Moscouia, & appresso costoro nell'Asia i Tartari Nogai, e la prouincia di Calcul, di Bergis, & il Regno di Bcllor; e sopra l'ultima punta della costiera della Noruegia, doue è quella gran fortezza di Vardao, vi è il continente di Groland, terra de' Nani, quelli a punto, che i Principi, e gran Signori sogliono tenere in delitie, e più Ponentina Eagrœland creduta ancor ella terra ferma del mondo nuouo, appresso laquale sta la terra di Laborador, e del Bacalaos, e quelle, che pochi anni fa sono state scoperte da i Capitani Francesi, la città di Ochelaga, e le prouincie di Saguenidi, e di Canada, e nel mare chiamato agghiacciato l'Islanda, con molte altre grandissime, e popolate Isole, scoperte già molti, e molti anni dal Signor

Zichmni,

Zichmni, che dominaua Frisland, e quasi tutte l'Isole de' Mari Tramontani, come si legge nelli fragmenti del viaggio di M. Nicolò, & Antonio Zeni gentiluomini Venetiani, che per fortuna capitano in quelle parti, lequali tutte Isole, e prouincie si nõno perpendicolarmente, aggirando attorno il polo Artico et vi hanno vn giorno continuo di sei mesi, & vna notte medesima di altrettanti mesi; di maniera, che l'anno è in quelle parti di vn solo giorno, e di vna sola notte. Questa è la parte, ò lista Artica, che essi voleuano, che non potesse essere habitata per li gran freddi. L'altra lista del polo Antartico così ò più dee essere habitata, come è questa dell'Artico; perche, se ben non sappiamo questa cosa per l'effetto, pur per la concordanza, & armonia delle altre parti del corpo vniuersale, possiamo creder per fermissima congettura, che vi si habiti, e viui, come in questa altra nostra. E, se li Serenissimi Re di Portogallo non hauessero proibita la nauigatione verso quelli mari Australi, già si sariano trouati huomini animosi, e valenti, che haueriano fatto conoscer all'età nostra questa cosa esser uera, indotti da quella nauigatione di Amerigo Vespucci, che fu il primo, che discoperse quella gran costa habitabile sotto l'Antartico. Quanto poi alle due liste temperate è manifesto, come ho detto, che amendue nelle estremità loro partecipano così del freddo, e del caldo eccessiuo, che secondo loro, non sariano habitate; questo viene, perche la proportione delle sfera celeste, per la sua grandezza, non corrisponde precisamente a cerchio per cerchio con questo inferiore; come hanno notato gli huomini dottissimi; e pur con tanto eccesso di freddo, e di caldo, sono molto habitate, e per esserui il paese generatiuo e sano, vi crebbe già il popolo in tanto numero, che non vi potendo capire fu sforzato a snidare, & andare a cercar nuouo paese; se si è offeruato per cosa marauigliosa ne gli autori, che trentaquattro potentissime nationi in diuersi tempi sono uscite dalla penisola Scandia, doue sono i famosi Regni della Noruegia, della Suetia, e della Gotia. Il medesimo intrauene all'Arabia, dall'aquale uscirono quelle inondationi di Saracini, che occuparono quasi li dui terzi del mondo, per tacer de' Tartari, e de' Turchi pur usciti ancor essi dalle regioni freddissime, iquali come formiche si sparsero già per tutta l'Asia, e l'Europa, tenendo i Tartari ancora le più belle, e più ricche prouincie, che siano al mondo, che sono il Cataio, & i Mangi; & i Turchi gran parte dell'Asia verso Ponente, e Tramontana, e dell'Europa verso Leuante. Sono adunque nell'habitabile nostro, cominciando dalli ventiquattro gradi, e correndo fino alli sessantasei, secondo la lor diuisione, tutto il resto verso le parti alte della Scandia, cioè la Noruegia, la Suetia, la Gotia, & oltre il golfo di Suetia la Finlandia, e la Moscouia, e più alte l'Inghilterra, la Francia, la Germania, la Polonia, la campagna della Tartaria fin a Caffà. E sopra di loro molto più alte la Spagna, l'Italia, la Grecia, e tutte l'Isole del mar mediterraneo. Et queste tutte in Europa. In Asia i Tartari, i Circaisi, la Giorgiana, la Mengrelia, il mare di Baccò, i Zagatai, e tutti quelli Regni, e prouincie a dirittura, che sono per questa linea fin al Cataio,

Et a i Mangi, et vn poco di lor più alto il Regno della China, e venèdo per vna altra linea più alta, la Turchia, l' Armenia, la Persia; e più di loro alte la Soria, l' Arabia, et parte dell' India, & in Africa l' Egitto, tutta la costa della Barberia, & appresso il Tropico di Cancro la Numidia, & la Libia, & il gran Regno di Fez, & di Marocco, che saltano fin sopra il mar Oceano, & per Ponente nel nuouo Mondo la nuoua Francia, l' Arcadia, la Florida, & il regno delle Sette città. Questa è tutta la lista habitata del nostro Emisperio, andando a dirittura da Levante in Ponente, circondando il mondo per la longitudine delli 360. gradi, iquali dalli 24. fin alli 66. vengono a scemare, & a diuentar minori per la disaguaglianza della rotondità della palla del mōdo, che quanto più vā verso le parti di Tramontana, o d' Ostro si restringe a poco a poco. Per questo gli eccellenti Matematici dicono, che solo i gradi di latitudine, quanto alla loro grandezza, sono certi, e quelli di longitudine incerti; vedendosi, che nel punto del polo Artico tutti li 360 gradi di longitudine si risoluono in vn solo grado. Ma in questo nostro habitabile anco si uede, che essi non fanno gli Antipodi, chiamando solo Antipodi quelli, che sono nell' altro Emisperio, perche di necessità, essendo la terra circolare, e le liste così disposte, segue, che anco nel nostro Emisperio habitiamo gli Antipodi, e questi non possono essere altri a quelli, che habitano in Europa, e specialmente nella Germania, che i Cataini, i Mangi, e quelle prouincie, che si trouano nel nuouo mondo poste in questa lista; e graduando di quà, e di là giusti i paesi con la portione di tanti, e tanti gradi per parte, ogni mediocre ingegno potrà trouar gli Antipodi di ogni paese nel nostro Emisperio. Ma gli Antipodi dell' opposta lista al nostro habitabile sono senza fallo quelli, che habitano la parte Australe dell' Isola di San Lorenzo, e tutta l' ultima punta del gran capo di buona Speranza fin doue la lista vā a trouar il Tropico di Capri corno; e nel nuouo Mondo scoperto dalla banda di Ostro da Magalane tutto quel, che corre dal porto di San Sebastiano fin allo stretto del detto Magalane, e nella costa di Ponente le prouincie di Chilaca, e di Chili. Questi sono quelli famosi Antipodi celebrati da tutti gli antichi scrittori, e posti così per dubbiosi, & incerti, che non ne diedero mai certo indicio, che vi fossero; colpa, che a quelli tempi non erano così in fiore le navigationi, nè li viaggi terrestri, contentandosi i gran Prencipi di quelli tempi di farsi famosi con l' armi in mano; e quegli acquisti hauer per certi, che poteuano personalmente fare; doue all' età de gli auoli, e padri nostri si è trouato vn M. Marco Polo gentilhuomo Venetiano hauer scoperto le prouincie del Cataio, e de' Mangi, così popolate, e civili prouincie, che nella frequentia de gli huomini, e ne' costumi trapassano di gran lunga li nostri, con bellissime & grandissime città murate; doue tutte le arti sono meglio, e più eccellentemente esercitate, che appresso di noi. Medesimamente il famoso Colombo, nauigando di Spagna per la linea di Ponente, ha scoperto il nuouo mondo, a gara del quale dapoi Fernando Cortese, e molti altri valorosi Capitani hanno scoperto nuoue terre per la co-

rona

rona di Castiglia: di che nõ si haueua memoria alcuna appresso gli antichi scrittori, se non vna sola appresso vn solo Platone, che, per le Istorie de' sacerdoti Egittij, fa mentione nel Timeo di vna certa Isola Atlantida posta fuori del nostro habitabile. Ho fatto questo discorso, per dimostrar quanto anco errassero gli antichi per quella diuisione da lor fatta, nõ conoscendo nè anco vn terzo del nostro habitabile, e facendo quasi la maggiore, e più gran portione del mondo dishabitata, doue è habitatissima; nè potendo, pur in questo proposito, coprir il suo errore Macrobio, huomo per altro dottissimo, in quelli Commentarij, che egli fece sopra il sogno di Scipione di Tullio; dice, che dalla linea del Tropico di Cancro si habita fin a Meroe, ma più oltre nõ per gli eccessiui caldi, & grandissima, e smisurata adustione del Sole, facèdo quasi quarantotto gradi di dishabitato, che tãto saria larga la lista abbruciata dal Sole a vintiquattro gradi di quà, & a vintiquattro gradi di là della linea dell' Equinottiale; & nõdimeno in questa lista vi sono quasi le più popolate terre del mondo; di maniera, che a questa età pare veramente vn miracolo, che huomini di tanto ingegno, & eruditione fossero ingannati di questa cosa; perche, secondo loro, sariano dishabitati nell' Africa tutti i Regni delle terre de' Negri, che sono grandissimi, et popolosissimi, come è quel di Guinea, di Melidi Tombuto, di Goaga, di Gano, di Nubia, & dell' Etiopia bassa; e più alti, doue piega la costa dell' Africa alla volta di Ostro il Regno del Campo, di Dangala, & di Manicongo. Medesimamente non sariano habitati fra terra li Regni del Preteiani così potente Prencipe, che possiede più di mille ottocento miglia di paese in longitudine, & in latitudine; & prependicularmente a punto sotto la linea dell' Equinottiale; nè potria lingua contar gli innumerabili popoli che si trouano nelli suoi Regni. Basta, che gli Abissini si sono vantati, che essi soli di struggeriano la potentia de' Turchi, e de' Mori ogni volta, che fossero aiutati di armi, e di artiglierie, & hauessero il transito per venir nella Soria; perche metteriano facilmente insieme cinquecento mila huomini di guerra. Per il medesimo accidente saria dishabitata l' Arabia felice, vna gran parte dell' India, l' Isola Sumatra, le Molucche, & altre grandissime, & innumerabili Isole, che si trouano nel mar Oceano di sopra, & di sotto la linea dell' Equinottiale. E nel nuouo mōdo tutte le Isole scoperte da Colombo, & nella terra ferma il Messico, et la Castiglia dell' oro, e sotto la linea dell' Equinottiale ner so la parte Antartica il gran Regno del Perù, il Quito, & la prouincia del Brasil patriano di questo incommodo. Si mostra adunque, che non vi è parte alcuna del mondo, che non sia habitata da gli huomini; perche secondo la dispositione de' siti, la natura fa, che gli huomini ne gli eccessiui caldi viuono, & così anco ne gli smisurati freddi; & quando gli huomini di vna regione andassero nell' altra, nõ viuciano; perche il caldo, et il freddo egualmente è naturale a coloro, che nascono nelli paesi ò caldi, ò freddi; & la natura può tãto in questa cosa, che anco quelli, che habitano nella temperie andando in vn' altro luogo temperato s' ammalano per la mutatione dell' aere, che altera gli spiriti vitali. Ma tornãdo a gli

Antipodi,

Antipodi, che il Gioiio dice essere stati tenuti per lo passato fauolosi, dico, che, quando Magalane fece quella miracolosa nauigatione per la linea di Ponente alle Molucche, trouò per ingegni periti, che erano con lui, fatto giusto diametro della terra, che alcune Isole chiamate le diserte, sono i veri *Antipodi* dell'Italia. Possidonio discipolo di Panetio, & Auicenna furono di vna medesima opinione con i nostri, che tutto il mondo per tutto fosse habitato. Plinio fece ben vn gagliardo argomento contra coloro, che dubitauano di questa cosa, ma dopo l'argomento fatto non si curò di dar alcuna certezza di lei; parendogli quasi di far da presuntuoso, & arrogante volersi opponere al giudicio di tanti grã ualenti huomini, che ne haueuano scritto auanti di lui in contrario. E Luciano naturalmente buon cōpagno s'imaginò di sua testa mille fantasie piaceruoli di hauer veduto nel mar Oceano, mosso per auentura dal dispregio, nel quale egli haueua li Dei de' gentili. Gli altri Greci poi furono naturalmente tutti bugiardi, e uani, e sopra tutto grandissimi estimatori di se propri, e delle cose da lor trouate; perche la nauigatione di Giasone con la famosa naue di Argo fin nel mar Maggiore fu riputata vna delle marauigliose nauigationi, che mai fossero fatte al mondo, e perciò celebrata con lo strepito di tanti versi, che non si contentando di hauer fatto gli huomini soprabumani, volsero anco l'istessa naue collocar tra le altre figure delle stelle in cielo, tanto era vana, & arrogante nelle sue cose questa natione; e nondimeno le nauigationi de' Portughesi, e de' Castigliani in Leuante, & in Ponente per quelli mari doue mai non passò l'ingegno, non che persona huana sono state altra cosa, e di maggior stupore; perche vna sola naue, che circondò tutto il mondo, degna del nome di Vittoria, per hauer così gloriosamente trionfato del mondo, è più degna di fama, che nè quella di Argo, nè le mille cantate da Omero, che andarono contra Troia. Nè mi marauiglio d'altro, se non che alla nostra età non si troui qualche eccellente, e raro poeta, che celebri questo fatto. Noi certo superiamo gli antichi nella cognitione di queste cose, come essi ne superarono d'ingegno, e di dottrina nelle altre.

Sommario di quanti popoli Barbari in diuersi tempi assaltarono l'Imperio Romano, cauato da quelle parole del Gioiio nel primo libro. Il nobilissimo Imperio sbattuto, e lacerato hor da uno, hor da un'altro furor de' Barbari, s'andò diuidendo in Regni piccioli, & in signorie di molti. Doue si mostra l'origine di quelli popoli, in quali parti fecero guerra all'Imperio, e quali Regni, e prencipati fondarono. Cap. XI.

DICONO quasi tutti gli scrittori vnanimamente, che i Goti furono i primi Barbari, che trauagliarono con l'armi l'Imperio Romano. Costoro vennero dalla penisola Scandia fin dal principio, che si popolò la terra sotto Geter, nominato da Mosè nel Genesi, dal nome delquale furono detti Geti, e poi Gotti, & habitauano in Europa la Valacchia, e sono ancora distinti nella detta penisola Scandia in Ostrogoti, & in Visigoti, che suona in quella lingua quanto

Goti

Goti di Leuante, e Gotti di Ponente. Sotto gli Imperatori Arcadio, & Onorio passarono i Visigoti in Italia condotti da Radagasso; passarono poi sotto Alarico, che prese, e saccheggiò Roma; ma si leuarono poco appresso d'Italia, & assaltarono la Francia, doue chiamarono vna parte dell'Aquitania dal lor nome Gualscogna, quasi Gotta di Ponente. Medesimamente si fermarono nella prouincia di Narbona, di doue essendo cacciati, si ritirarono nella Spagna, nellaquale con gli Alani, che si erano saluati da vna rotta, che haueuano hauuto, si mescolarono insieme, e di due fecero vn solo nome, e si chiamarono Gotalani, e dappoi per trasposizione di lettere Catalanani; da questi Gotti ebbero la prima origine loro li Re di Castiglia. Gli Ostrogoti, che si trouarono con Attila nella famosa giornata in Francia nelle campagne di Ciallon contra Etio Capitano Romano, e gli altri collegati, doppo hauer molti anni afflitto l'Imperio, vènero ancor essi in Italia sotto Teoderico lor Re, e sessant'anni vi fecero dimora, fin che da Narsette furono in tutto spenti. E così i Gotti settecento anni con molta gloria maneggiarono l'armi, dugento conuersando con i Romani, per laqual pratica appresero così i nostri costumi, e l'vsanze del viuere, che non si poteuano più chiamar popoli Barbari. I Franchi, i Burgundi, gli Alani, & i Sueui mossero in diuerse parti aspra guerra all'Imperio, e particolarmente i Franchi nella Gallia fondarono alla fine vn potente, e gran Regno, Francia dal nome lor detto, che ancor dura. Costoro vènero di Francouia prouincia Germanica, hauendo doppo la ruina di Troia, dallaquale si gloriano, che tirano la loro origine habitato sempre appresso il mar Maggiore, sotto Ferramondo, cominciarono a vsar proprie leggi, e Meroneo fu il primo lor Re; dietro alquale successiuamente sono stati Re, che per li loro magnanimi fatti hanno acquistato il cognome di Christianissimi. I Burgundi occuparono il paese de' popoli Sequani, che dal nome loro fu da poi chiamato Borgogna, e Gundibaldo lor Re con grosso effercito passò a i danni della misera Italia. Gli Alani doppo hauer trascorso la Francia si fermarono nella Spagna e sotto i lor Re Biorgo tumultuarono ancor essi con gli altri Barbari in Italia. I Vandali di natione Sciti; benchè Cornelio Tacito voglia, che fossero Tedeschi con grandissima ruina posero sotto sopra la Francia, la Spagna, e vi è ancora una parte della Spagna, che dal lor nome si chiama Vandusia; similmente in Africa, e di là tragittando in Italia condotti da Genserico lor Re fecero di molti mali: Gli Angli, i Sassoni, i Pitti, e gli Scotti si portarono ancor essi molto crudelmente nella famosa Isola di Bretagna, che poi prese da i primi il nome di Anglia, hora detta Inghilterra, come la Scotia da gli Scotti, lequali due prouincie furono in quella Isola, e sono ancora grandi, e potenti Regni. Gli Vnni popoli vicini al mar delle Zabacche fecero più che gli altri di molti e gravi danni all'Imperio, & entrati in Italia sotto Attila lor Re mandarono a ferro, e fuoco la bellissima prouincia di Venetia; si fermaron dappoi nella Pannonia da lor detta Vngheria già fiorito Regno de' Christiani, hora de' Turchi, che con l'armi l'hanno vinto per le discordie state tra i nostri Re. Con gli Vnni vennero in vn medesimo

desimo essercito i Grepidi, gli Eruli, i Ruggi, i Quadi, & i Turcilingi. Odoacre Re con i primi due tra uagliò grandemente lo stato d'Italia, et di Roma, & dopo Romulo fu il primo, che si chiamò Re di lei. Gli altri non lasciarono di loro altra memoria a i posteri, se non il solo nome, fuor che i Turcilingi, che habitano ancora vna parte del paese di Lamagna da lor detto Turingia. I Longobardi venuti dalla penisola Scandia con molto spauento tumultuarono nella Pannonia, & nel Norico, e finalmente in Italia; vinti poi da Carlo Magno, nè potendo essere rimossi da quelli luoghi, che essi habitauano, perche erano già fatti naturali popoli Italiani, rimasero nel possesso della Gallia Cisalpina, che fu poi dal nome loro chiamata Lombardia. Gli Schiaui, che l'Illirico nominarono Schiauonia, non men che gli altri da quel canto posero in ruina le prouincie Romane. I Normandi popoli di Scandia anch'essi prima nella Francia, doue diedero nome alla Normandia, che prima si chiamava Neustria, & dapoi in Italia fecero di molti mali; i Bulgari anco si portarono crudelmente; ma i Saracini furono quelli poi, (cosa marauigliosa, e quasi da non credere, che popoli vilissimi potessero tanto) che dirizzarono i trofei per tutto'l mondo delle spoglie dell'Imperio; perche sotto diuersi Ammiranti, uscendo con grandissimi esserciti alle imprese, posero in ruina tutte le sue più belle prouincie, rimanendo per molte centinaia di anni Prencipi assoluti di quelle. Et nel uero parue vn miracolo, che l'Imperio Romano, ilquale auanti così gagliardo, e pieno di spirito haueua domato le ferocissime nationi, & i potentissimi popoli, fosse alla fine preda di tanti Barbari, e genti vilissime; e chi ne sa render ragione dice, che venne dall'ocio, e dalla viltà de' suoi Prencipi, e sopra tutto perche era spenta quella generosa, & veramente diuina razza di huomini, che con tanta uirtù, e con tanto lor sangue l'haueuano primieramente fondato. Alla nostra età i Turchi fanno con l'armi in mano cose veramente marauigliose, e per gli acquisti da lor fatti mostrano di hauere il primo honore nelle cose dell'arte della guerra. Onde gran ventura ha ueremo, se quel poco, che ne auanza dell'Imperio, non ci sarà tolto, e sopra tutto se ci saluaremo. Ci saluaremo certo quando i nostri Re haueranno più caro l'honore, la lor vita, e gli stati propri, che l'ambitione del regnare.

Prima origine de' Goti, e le cose da lor fatte fuor d'Italia, e quante rotte in diuersi tempi, e sotto quali Prencipi hebbero dall'Imperio Romano estratta da quelle parole del Giouio nel primo libro. Diuentarono poi le cose de' Goti grandemente illustri, iquali per parer di vendicar le ingiurie di tutto il mondo con crudel rabbia ruinando le honorate memorie di uirtù, e grandezza Romana, essi soli fra tutti gli altri huomini trionfarono del popolo vincitore del mondo. Doue si mostra sotto breuità le grandissime & marauigliose imprese, che fecero questi popoli.

Cap. III.

SCRIVE Procopio, che i Goti furono i Geti, iquali habitauano quella parte della Scitia in Europa, che confina col fiume della Tana. Ma Trogo, narrando le cose de' popoli Resci, è di altra opinione, volendo, che i Goti

fossero

fossero popoli Asiatici. Medesimamente dice Orosio, che con prieghi ricercarono d'hauer l'amicitia de' Romani, con tutto che l'hauessero potuto hauer onore e tamente con l'armi in mano. Furono vinti i Goti entrando nelle prouincie Romane da Lucullo, e cacciati di Mesia; similmente Agrippa gli ributtò di là dal Danubio; e scrisse Cornelio Tacito, che diedero vna gran rotta a Opio Sabeno, et a Fusco Cornelio; poco appresso gli domò gloriosamente Traiano; superolli anco Antonino Caracalla in alcune battaglie nouate anni dapoi; & Gordiano il giouane venti anni appresso gli costrinse a forza d'arme a ritornarsene nelle contrade loro. Doue in capo di otto anni si congiunsero i Visigoti, & gli Ostrogoti, e con trecento mila huomini di guerra posero in ruina la Mesia, e la Tracia; contra iquali si mosse Decio Imperatore con suo figliuolo, doue venuti a giornata furono amendue vinti, e morti da i Goti; iquali doppo non molto passarono nell'Asia, assaltarono la Bitinia, e distrussero Nicomedia, & in Europa occuparono tutta la Tracia, & assediaron Salonichi, rotti poi in Acaia da Macrino, si ritirarono, e discorrendo vna parte di loro l'Asia, saccheggiò, & abbruciò il tempio di Diana Efesia. In questo mezzo Claudio Secondo, Prencipe bellicoso, e valente, fece espeditione contra tutta la potentia de' Goti in Mesia, nellaquale si portò con tanto valore, e virtù, che ne mandò a fil di spada trecento mila, & annegò in mar due mila loro nauì; per lequali rotte, e molte altre, che lor diede a Martinopoli, riempì di schiaui Goti tutte le prouincie Romane. Aureliano anch'egli ne tagliò a pezzi cinque mila con Canabo lor Re, doue dicono, che si trouarono morte alcune donne della progenie delle Amazoni, lequali, secondo Trogo, regnarono appresso il fiume Termodoonte nell'Amasia. Trenta anni appresso non ancor ben domi si mossero i Goti, & occuparono la Sarmatia in Europa, prouincia anch'ella de' Romani, contra iquali mouendosi Flauio Costantino gli ruppe, e dissipò in modo, che questa rotta pareggiò quella, che haueuano hauuto prima da Claudio; e facendo tregua, e buona lega con gli altri, si seruì di loro còtra Licinio, che si faceua chiamar Imperator in Leuante. Per tanti danni riceuuti si rimoltarono i Goti, & ritornarono in Scitia, e così vi stettero bassi, e quieti settant'anni. Nelqual tempo gli Vnni, popoli vicini al mare delle Zabac che, soggiogarono gli Ostrogoti, e cacciarono fuori del lor paese i Visigoti; iquali, passato il Danubio, furono riceuuti dall'Imperator Valente, e dato lor soldo, per opporgli, come vna muraglia, contra l'empito de' gli altri Barbari, che da quel canto haueessero voluto tra uagliare l'Imperio. Ma, perche Massimo nõ da ua lor le consuete paghe, & haueua cercato con inganno di tor la vita a Fridigerno lor Re, & a molti altri principali Capitani Goti, si posero in arme, e venuti alle mani con l'essercito di Valente; uccisero Massimo, e Lupicino, e si fecero tributari la Tracia, e la Mesia; per ilqual motiua Valente passò in quelle parti, e venuto a giornata con loro, fu rotto, e ferito, & alla fine abbruciato in vna casa di paglia, doue egli si era nascoso per saluarsi. Questa vittoria fece diuentar tanto superbi, & insolenti i Goti, che bastò lor l'animo di passare auanti,

C ti, e

ti, e campeggiar l'Imperial città di Costantinopoli. Ma vi si leuarono per vna buona somma d'oro, che hebbero dalla moglie di Valente. Gratiano, ch'era Imperator nel Ponente, tolse per compagno nell'Imperio di Leuante Teodosio, huomo di grandissima virtù, & valore sopra tutto eccellente Capitano di guerra, ilquale, venuto a Sermio con i Goti a fronte, in molte battaglie gli vinse, & entrò trionfante in Costantinopoli, nè molto passò, che fece buona pace con Atanarigo Re de' Goti. Morto Atanarigo stettero i Goti al soldo di Teodosio, ilquale, per vendicar la morte di Gratiano, che era stato morto in Lione da Arbogasto, & Eugenio, mandò vn grosso essercito di Goti auanti, & egli seguì appresso; i Goti furono tutti tagliati a pezzi, & egli a Milano se ne morì.

Prima istoria de' Goti in Italia sotto Radagasso, & Alarico, e la gran rotta, che diede Stilcone a i Goti. Alarico passa in Italia, e prende Roma, e morendo è sepolto da i Goti nel fiume Busento. Attaulfo passa in Francia, e di là in Ispagna persuaso da Placidia sorella di Onorio.

Cap. IIII.

RIMASERO heredi dell'Imperio doppo Teodosio due suoi figliuoli giuineti Onorio, & Arcadio con tre gouernatori Rufino del Leuante, Gildone dell'Africa, e Stilcone del Ponente; i due primi aspirando all'Imperio rimasero tosto morti. Stilcone di nazione Vandalo, ben che hauesse il medesimo intento, pur lo sapeua così ben coprire, e dissimulare, che non si haueua alcun sospetto di lui. Costui chiamò nella Gallia i Sueui, i Burgundi, gli Alani, & i Vandali, e persuase al suo Principe, che egli non douesse più pagar il soldo consueto a' Goti; per laquale ingiuria ne rimase così offesa, & alterata quella nazione, che per questo, & anco, perche erano stati instigati a muouer guerra ad Arcadio da Rufino, sedendo Consoli Stilcone, & Aureliano; si posero insieme i Goti & fecero Alarico lor Re, essendone stati senza venticinque anni. Era Alarico di casa Balti nobilissima tra i Goti. Con Alarico s'accompagnò Radagasso con dugento mila Goti, e doppo hauer trascorse, e ruinate la Tracia, la Pannonia, il Norico, e l'Illirico, entrò Radagasso in Italia l'anno di nostro Signore 405. o come altri vogliono 407. doue alle bocche dell'Apennino appressò Fiorenza fu vinto, e morto da Stilcone con vna sì gran rotta, che i Goti si vendeano a guisa di pecore. Seguitò Alarico Radagasso con quei Goti, che soleuano militar al soldo dell'Imperio. Stilcone fu subito spedito da Onorio contra di lui, ilquale venuto a Rauenna, come quel, che era ualente Capitano, ruppe molte volte, e malmenò il nemico; alla fine Onorio fece con questa cōditione appuntamento con Alarico, ch'egli fosse amico de' Romani, & andasse nella Gallia, e cacciandone gli altri Barbari, la facesse sua; per ilqual appuntamento fu comandato a Stilcone, che douesse cōchiuder la pace; laqual cosa fu da lui subito fatta; ma il medesimo giorno di Pasqua egli assaltò poi con tanta furia i Goti, che ne tagliò a pezzi vn gran numero; per loqual insulto sdegnato Alarico diede anch'egli poi l'altro giorno in modo addosso a Stilcone, & i Romani, che valorosamente gli ruppe, e ributtò. Onorio, che assai tempo innanzi haueua conosciuto il

il maligno animo di Stilcone, cioè che egli aspiraua all'Imperio, mandò persone fidate in posta, che ammazzarono lui, e suo figliuolo Eucherio. Non restò per questo Alarico di marciar auanti, ma, venuto in uista di Roma, l'assedì, & in capo di due anni la prese, che fu l'anno 412. il primo giorno di Aprile, et dappoi che ella era stata fondata da Romulo 1164. anni. Scrive Varrone autor grauissimo, che li dodici auoltoi, che furono veduti da Romulo, mentre egli l'edificaua, diedero certissimo presagio, che Roma saria durata mille dugento anni. Ma, perche il numero de' gli anni di Roma, quando ella fu presa da Alarico, non arriua a quel de' dodici auoltoi, penso, che la loro vera interpretatione appartenga a Totila, che a' tempi di Giustiniano Imperatore anch'egli la prese, e distrusse, e questo fu 136. anni doppo la presa di Alarico. Alarico senza hauersi troppo crudelmente portato uscì il terzo giorno di Roma, menandone prigione Galla Placidia sorella d'Onorio. Morì Alarico a Cosenza, e fu sepolto da' Goti con vn gran tesoro nel letto del fiume Busento, hauendo altroue deriuato le acque, e poi a suo luogo ritornate. Succesegli Attaulfo anch'egli di casa Balti, ilquale prese per moglie Galla Placidia, donna rarissima, e singolare, perche ella leuò di animo al marito, che non facesse più male a Roma; hauendo egli prima deliberato di spianarla, e di edificarla altroue, chiamandola per gloria della sua nazione Gotia; e per far maggior seruitio all'Imperio gli fece far buona pace con Onorio suo fratello, ricapitulandosi tra loro il primo appuntamento, che prima era stato fatto con Alarico; per virtù delquale Attaulfo passò in Francia; doue perche Costantio Conte nella prouincia di Narbona gli mosse gran guerra, si leuò e passò in Ispagna, nellaqual prouincia si fermarono doppo varie riuoluzioni i Goti, da' quali nacquero li Re di Spagna, e molti sono d'opinione, che dalla loro discendenza tiri l'origine sua dal canto della madre l'Imperator Carlo Quinto. Altri dicono, che non rimase più di lor nè de' Goti in Ispagna alcuna memoria, doppo che i Mori tagliarono a pezzi Roderigo con tutta la potentia di quella nazione per lo sforzo fatto alla figliuola di Giuliano Conte di Setta.

Seconda istoria de' Goti in Italia, nellaquale si narra come Teoderico successe nel Regno de' gli Ostrogoti a Teodemiro suo padre, & il grande amore, che era tra lui, e l'Imperatore Zenone, ilquale alla fine gli concesse l'Italia; doue venendo Teoderico ammazzò Odoacre Re de' Ruggi, & occupò tutta quella prouincia. Così fatte da Teoderico in pace; come Amalafunta fosse fatta morire da Teodoto; & prima spedizione di Bellisario in Italia contra i Goti, e la vittoria, ch'egli di lor hebbe con la prigionia di Vittige lor Re.

Cap. V.

SI congiunsero con gli Vnni, e con Attila lor Re gli Ostrogoti, iquali doppo quella famosa giornata in Francia, nelle campagne di Ciallon, e l'incurisione della Gallia Cisalpina, si fermarono nella Pannonia, e morto Attila si posero in libertà; e perche l'vn de' figliuoli di Attila, volena con l'armi ritornargli alla sua vbidienza, lo traugliarono con tanta guerra, che lo ributtar-

C 2 7080

rono rotto in Scitia. Si sollevarono dapoi a' tempi di Zenone Imperatore, e tumultuarono forte nell' Illirico, nè mai posero giù l'armi, finche l'Imperatore non concesse loro per habitarvi la Pannonia, & la Mesia; e così fecero buona pace insieme, & allora Teoderico molto giouinetto fu dato per ostaggio da Teodemi vi suo padre all'Imperatore; & alcuni anni dapoi morto Teodemiri fu fatto Re de' Goti, con molto piacere di Zenone, che l'amaua, come suo figliuolo; dal quale chiamato alla corte, v'andò volentieri, doue per gratitudine, & affectionatiss. amore particolare, che gli portaua, l'Imperatore gli dirizzò vna statua di bronzo a cavallo, e lo tenne a diuotione, & al soldo dell'Imperio. Ma inuidiando Teoderico le venture de' Visigoti, de' Vni, e de' gli altri Barbari in Italia; pregò Zenone, che lo mandasse contra Odoacre Re de' Ruggi, che allora haueua occupata l'Italia, e si faceua chiamar Re di Roma. Fu molto contento l'Imperatore di questa cosa; per laqual cosa Teoderico si leuò di Pannonia, e venendo con grosso esercito alla volta d'Italia, ruppe Strapila Re de' Gepidi, e Basari Capitano de' Bulgari; e venuto alle mani con Odoacre nel Friuli sopra il fiume Lifonzo, dissipò tutto il suo esercito; v'n'altra gran rotta gli diede anco nelle campagne di Verona, e dandogli la caccia l'assedì in Rauenna, e disperato Odoacre di potersi difender se gli rese, doue Teoderico per tor via ogni seminario di guerra, lo fece morire con suo figliuolo. Teoderico fu eccellentissimo, e raro Principe, e'l più ben voluto da tutti i popoli Italiani che qualunque altro Re Barbaro in Italia fosse stato mai; perche, hauendo egli fermato il suo solio nella città di Rauienna, fece riformar in Roma il sepolcro di Augusto, vi rappresentò molti giuochi antichi, riluò le basiliche, le statue, le terme, e gli archi, che erano caduti, et in somma ritornò nell'antico suo splendore, e riputazione Roma. Di maniera, che per queste, e per molte altre opere virtuose fu posto nel numero de' gli ottimi Re. Nè fallò punto la fortuna nelle altre sue cose per farlo assolutamente felice; perche fece parentado con tutti li Re di quel tempo. V'n'ise suo suocero Re de' Francesi, che haueua fatto morir Alarico Re de' Visigoti suo genero, e ridotta alla sua vbidienza la Guascogna, la governò a nome del nipote. Acquistò la Sicilia, la Liburnia, la Dalmatia, e l'Illirico. Aggiunse al suo Regno la prouincia di Narbona, e quanto possedevano i Teutoni oltre i termini della Borgogna; fece sua la Pannonia, & il Norico, cinsè Trento di mura, fu grandissimo fautor de' gli Ariani, a contemplatione de' quali ammazò Boetio, e Simaco huomini santissimi. Morto Teoderico, Amalafunta sua figliuola, v'ra, e singolar donna, gli successe nel Regno con Atalarico suo figliuolo fanciullo di otto anni, nato di Eucherio; e lo rese con tanta prudenza, che superò nella pace i governi del padre; perche ella era tanto affectionata a gli studij delle buone lettere, che instantemente procurò, che il figliuolo fosse ammaestrato in quelle; ma se le contrapposero i Principi Goti, con dire, che bisognaua, che il loro Re fosse dotto nell'armi, e non ne libri. Seminarono poi i Baroni tra il figliuolo, e la madre alcune discordie, lequali furono da lei presto senza molto disturbo sopite, hauendone

doue ella fatto morir alcuni. In questo mezzo Atalarico venne a morte, per la quale Amalafunta, perche il gouerno non gli uscisse dalle mani, si ristrinse con Teodato suo cognato, e lo tolse a parte del Regno; era costui macchiato di alcuni viti, nel resto, come dice Cassiodoro, dottissimo in lettere Greche, e Latine, e sopra tutto gran filosofo Platonico; spinto nondimeno dalle persuasioni di Amalafunta andò contra i Burgundi, e gli ributtò, e col corso di questa vittoria ridusse alla sua vbidienza la Prouenza; e per li consigli di Amalafunta riuscua valoso, e buon Principe; se non che, ritornando ne' suoi primi viti, e contrariandolo essa, la confinò nell'Isola del lago di Bolsena, consentendo per dimostrarli ben ingrato de' beneficij riceuuti da lei, che alla fine ella fosse fatta morire da i suoi nemici. Fu Amalafunta di animo virile, di bellissimo, e raro ingegno, e molto ben dotta in Greco, & in Latino; e dicono, ch'ella sapeua parlar in tutti quelli linguaggi di Barbari, che haueuano fatto guerra all'Imperio Romano. Dolsesi Giustiniano estremamente della sua morte, e come quel, che l'haueua tolta in protettione, prese cagione di muouer guerra a i Goti. Fece passar adunque con vno grosso esercito Bellisario di Grecia in Italia; per loqual motiuo spaurati oltre modo i Goti, nè sperando, che Teodato douesse riuscir superior a vn tāt huomo, che era il miglior Capitano, che guidasse eserciti in quelli tempi, crearono Vittige per loro Re, e tagliarono a pezzi Teodato, che per l'ingratitude sua verso Amalafunta l'haueua ben meritato. Vittige tolse per moglie Natiasunta figliuola di Amalafunta, e con dugento mila huomini assediò Roma; ma, per la gran fame, che fu allora in Italia, i Goti si sbandarono, e dando lor la caccia gli Imperiali, gli assediaron in Rauenna. E, perche l'vn male si aggiunge al l'altro, furono rotti i Goti anco in Lombardia da i Borgognoni, e Francesi, che erano calati in Italia. Segui tra Bellisario, & i Goti vn poco di tregua, e venendo poco appresso v'n'editto dell'Imperatore, per ilquale egli concedea la pace a i Goti con certe condizioni, Bellisario non vi si volse sottoscrivere, come quel, che gli pareua di hauer in mano vinto il partito di quella guerra, onde si pose di nuouo man all'armi, si fece giornata a Rauenna, nellaquale restano gli Imperiali vittoriosi, Vittige fu fatto prigioniero, e condotto in trionfo a Costantinopoli.

Successe del Regno de' gli Ostrogoti in Italia, finche egli peruenne in Totila, ilquale diede vna gran rotta a i Romani al fiume Trebbia, e prese Roma; seconda spedizione di Bellisario in Italia; e la destruttione fatta per Totila di Roma; e come nella terza spedizione di Bellisario ella fu rifabricata, e Totila hauendola di nuouo presa la fece rihabitare; spedizione di Narsete in Italia che pose fine al Regno de' Goti.

Cap. VI.

SI raccozzarono i Goti doppo questa rotta, e prigionia di Vittige in Pannonia, e doppo due Re Idoualdo, & Ararico, che furono dalla lor furia tagliati a pezzi, crearono Re Totila. Haueuano alcuni Capitani Goti, che erano in Verona rotto l'esercito dell'Imperatore, condotto da Artuade di Erminia; per laqual

la qual rotti a si risfrinsero insieme tutti i Capitani Imperiali al fiume Trebbia, doue, venuti a giornata con i Goti, furono rotti, e dissipati con grandissima gloria di Totila, per le poche genti, che egli haueua, che non passauano otto mila, doue i Greci erano ventimila, e tutti bravi soldati. Dicono, che vedendo egli, che i suoi erano gagliardamente strctti da' nemici, tanto che poco mancava, che non fossero rotti, scelse alcune elette compagnie di fanteria, e comandò, che nuotassero di là dal fiume, e dessero animosamente dalle spalle addosso i Romani, il che fatto molto ben da' suoi, hebbe in pugno la vittoria, & Artuade ui rimase morto. Ma quel certo fu poi bellissimo fatto di Totila, che in vna tanta vittoria, che egli haueua hauuto, con gli amici, e nemici si portò tutto mansueto, benigno, clemente, e liberale. Con molta carità rimandò a casa loro le donne, & giouineti nobili, che erano stati fatti prigionieri senza far loro alcun male. Mostrò dapoi nella presura di Napoli singolar affettione verso li Napolitani; perche, essendogli resti doppo vn lungo assedio, gli souenne con ogni sorte di vittouaglia, saluando anco i soldati del presidio, e rimandandogli a casa loro, donati d'arme, e di caualli, e di nauigli, che gli portassero in Grecia con tutte le spese del camino. L'Imperatore Giustimiano rinuocò Bellisario dalla guerra di Leuante, e lo spedì con nuouo essercito vn'altra volta contra i Goti in Italia; doue si pentì ben presto Bellisario di esserui venuto, perche egli trouò tante difficoltà in quella guerra, che si disperò affatto di poter far alcuna fruttuosa impresa. Totila in questo mezo con varij successi haueua occupato la Puglia, la Calabria, e la Basilicata, & haueua assediato strettamente Roma; doue s'attaccò una grossa fattione, e quasi giusta giornata tra i Greci del presidio, & i Goti, nella quale i Greci finalmente furono rotti, e ributtati dentro; se disperati per li tardi aiuti dell'Imperatore di poter difender la città, e saluare la vita, per trattato di alcuni soldati Isaurici Roma venne in poter di Totila; al qual Papa Pelagio si fece in contra, e disse, O Re habbi qualche mercè de' tuoi serui; le quali parole mossero Totila a tanta humiltà, e riuerenza, che non volse altro, che il sacco della città, e questo anco sforzatamente, mosso solo per gratificar i suoi soldati; ma auigliosa cosa fu, che con quattro mila Goti egli uinse al fiume Trebbia ventimila Greci, e nella prima guerra Bellisario con sette mila Greci uinse dugento mila Goti, tanto è varia, & inconstante la fortuna. In questa presura di Roma molto maggior clemenza, e benignità mostrò Totila, che non haueua fatto nelle altre sue vittorie hauute de' gli Imperiali; perche non consentì che fosse suergognata alcuna donna, nè che si uccidesse pur vno, o si manomettessero le chiese, e le altre cose sacre; creze mandò Papa Pelagio all'Imperatore con conditioni honestissime di pace; ma mostrandosi l'Imperator vn poco più duro a concederla, che non ricercaua la conditione di quelli tempi, fu cagione di vna grandissima, & irreparabile ruina, perche, vedèdo Totila, che i Goti erano sempre stati dispreggiati dall'Imperatore, uene in tanta colera, che comandò al popolo Romano, che andasse ad habitar altroue, e subito fece abbruciare, e spianar fin a terra tutte le muraglie della

della città, che fu a punto nell'anno di Christo 548. E così quella città, che haueua gloriosamente trionfato di tutto il mondo per virtù de' suoi, vide quel fine, al quale corre ogni cosa creata. Passò la terza volta Bellisario in Italia, & per quanto il tempo di quel traualgiato secolo portaua risece le muraglie, e le torri di Roma; e poco appresso, come huomo di gran consiglio, & inuecciato nell'armi, quasi che diffidato di poter tener l'Imperio d'Italia, se ne ritornò in Grecia. La onde vn'altra volta Totila assediò Roma, e la prese tre anni doppo la sua dissolatione; ma con altra sorte, perche, essendo egli ammaestrato da S. Benedetto, che allora per santità di vita era in fiore, ristorò la città, e lasciò, che i cittadini Romani vi tornassero ad habitare, concordando in vno quasi tutti gli scrittori, che egli si portò poi con tanta humanità, e pietà verso tutti li suoi sudditi, con quant a sogliono i buoni padri verso li loro figliuoli. Destinato finalmente Narsette in Italia, Capitano nell'armi eccellente, in molte, e diuerso fattioni uinse prima Totila, e poi Teia, che fu l'ultimo Re di Goti in Italia. Morì Totila a Capre, non se gli potendo stagnar la ferita, che egli rileuò nel fatto d'arme a Cagli tra lui e Narsette. Questo fu il fine in Italia della valentissima nazione de' Goti. Con tutto questo vi è ancora nella penisola Scandia il fiorito Regno della Gotia, dalla quale uscirono prima i Geti, che furono detti poi Goti. Il qual Regno con il potentissimo della Suetia è hora retto dal Serenissimo Re Gostauo Ericson; il quale fu quel, che con le fanterie de' montanari Dalacarli ruppe il Re Christierno, e lo ributtò in Danemarca, mentre egli tirannicamente occupati li Regni della Gotia, e della Suetia, usaua infinite crudeltà. Per loqual suo generoso atto ne fu fatto Re con vniuersale contento de' sudditi dell'vno, e l'altro Regno.

Cose fatte da Attila chiamato flagello di Dio, cauate dalle parole del Giouio nel primo libro. Attila anch'egli Imperator de' gli Vnni, hauendo da' monti Rifei a' Pirenei a guisa di vn rapidissimo torrente abbarrato ogni cosa, lasciò singolar memoria delle cose da lui fatte. Doue s'ha pienissima informatione del fatto d'arme tra lui, & i Romani in Francia nelle campagne di Ciallon, della sua passata in Italia, della distruzione di Aquilegia, & della prima origine della città di Venetia. Cap. VII.

ATTILA figliuolo di Marzucco, chiamato flagello di Dio, doppo hauer ammazzato Bleda suo fratello rimase solo Re delli Vnni. Questi Vnni furono popoli, che habitauano anticamente appresso il mar delle Zabacche; iquali a concorrenza de' gli altri Barbari, che per tutto faceuano guerra all'Imperio, si mossero ancor essi a traualgiarlo: & doppo varie riuolutioni fermarono in fine le loro sedi nella Panmonia, che poi dal nome loro fu detta Vngheria. Ora Attila, mentre si sforzaua di tirar dalla sua o Etio Capitano fortissimo de' Romani di nazione Mesio, che lo lasciasse punir i suoi fuggitini Visigoti, o Teoderico Re de' medesimi Visigoti, che si spiccasse da' Romani, e con lui si congiungesse alla loro ruina; affrettò, che l'vno, e l'altro fecero contra di lui le-

ga, nella quale vi furono anco i Francesi, i Borgognoni, & altri molti popoli Barbari, tanto era il terrore, e lo spaueto, che haueua ciascuno della potentia di Attila, perche in vn solo essercito egli haueua più che cinquecento mila huomini di guerra, e tutti di varie, e diuerse nationi, cioè Ostrogoti, Marcomanni, Quadi, Eruli, e Turcilingi, & altri assai; con iquali, sdegnato per la nuoua lega de' collegati, assaltò la Germania, e pose in ruina e desolatione le famose città di Basilea, d' Augusta, d' Argentina, di Vormatia, e di Colonia. Di qui passato in Fràcia prese per forza di arme Rems, cò tanta crudeltà usando la vittoria, che non perdonò nè a sesso, nè a età, ma tutti egualmente huomini, e donne madda a fil di spada; et uolèdo far il medesimo giuoco a Orlens, intese, che i Romani, e gli altri collegati si erano fatti forti nelle campagne di Ciallon; per laqual nuoua egli marciò alla lor uolta, e presentò senza dimora la giornata al nimico, doue si appiccò quel memorabile, e feroce fatto d' arme, che passò di grā luga tutti gli altri, che mai fossero fatti nel Ponente, dapoi che la guerra, e l' armi furono poste in uso al mondo; perche si trouarono a fronte col ferro in mano sciteceto mila brui huomini di guerra, e vi fu combattuto da Sol leuato fin a scura notte, con tanta mortalità di persone, & strepito d' arme, che cento ottanta mila huomini vi restarono tagliati a pezzi di quelli di Attila, & egli venne in tanto spauento, che mancò poco, che non s' ammazzasse di sua propria mano. Etio, e gli altri Capitani della lega furono vincitori, rimanendoui morto Teoderico Re de' Visigoti. Persuasero i Capitani de' collegati Etio, che l' altro giorno egli douesse rimetter la battaglia col nimico, che senza alcun fallo lo haueua del tutto consumato; ma egli non volle, come quel, che temeuua non men de' gli amici, che de' nemici Barbari. Onde, ritirandosi Attila in sicuro, rifecce vn' altro essercito maggiore, e più grāde, che l' primo; col quale assaltò con molto spauento l' illyrico, abbruciando, e ruinando le sue più belle città, & incontrate alcune genti d' arme di Valentiniano sopra il fiume dell' Arsia, e nel golfo di Trieste, le ruppe, e ributtò in Aquilegia, doue si pose all' assedio, mettendo in desolatione tutto l' altro paese circonuicino, distruggendo le città, e le castella, e menando per ogni luogo ruina, fuoco, e spauento. In fine doppo vn lungo assedio prese, e desolò Aquilegia; e si hanno due rarissimi essempi occorsi nello stringersi questa città; l' vn fu, che, mancate per il lungo tirare a i difensori le corde de' gli archi, le donne si tagliarono i capelli, e ne fecero corde, per ainar in così gran bisogno la publica salute; l' altro, che, essendosi quegli di Aquilegia disperati in tutto per il lungo assedio di potersi più difendere, per ingannar il nimico, mentre trasportauano le loro sostanze a Grado terra vicina, posero alcune statue armate sopra le muraglie della città, che haueuano vn certo aspetto, e similitudine di coloro, che le soleuano guardare; e così per molti giorni fu creduto da gli Vnani, che gli huomini di Aquilegia ancora da valenti huomini si mantenessero. Il primo, che manifestamente s' accorse, che non vi era più alcuno nella città, fu Attila, vedendo, che le cicogne faceuano li loro nidi sopra le torri. E così

Attila

Attila spauentoso a ciascuno depreddò tutta la Gallia Cisalpina, e pose a sacco le sue principali città, finchè egli giunse, doue il Mincio mette nel Po; doue se gli fece incontro Papa Leone, e tanto si affaticò per la salute d' Italia, che Attila diuenuto tutto humile, e mansuetto di così feroce nemico, che egli era, si riuoltò indietro, e se ne tornò in Vngberia; e poco appresso condotta per moglie l' Idide bellissima, e singolar donna, quella notte, ch' egli si doueua congiungere con lei, se gli ruppe il naso con tanta furia di sangue, che miser amète si affogò. Dicono, che quella istessa notte Martino Imperatore vide in sogno rotto l' arco, e le saette di quel tiranno. Si faceua chiamar Attila flagello di Dio; e certo fu un flagello de' miseri popoli di quel tempo, perche fece per tutto di molti mali, e grādiissime ruine; nondimeno vn solo bene, che egli causò con tante calamità, fece quei mali vn poco più tolerabili, e rese a i posteri non odiosa affatto la memoria del suo nome; e questo fu, che fuggendo dalle ruine di Aquilegia, di Altino, di Verzo, e di Concordia i popoli afflitti in quel gran tumulto, e strepito di armi, si ritirarono nelle estremi paludi del mare Adriatico, con le mogli, e con i figliuoli, per esser più lontani dallo spauento della guerra, benchè nel medesimo luogo vi fossero concorse molte genti auanti per la passata di Radagasso, e per quella di Alarico; doue per l' industria e buona fortuna loro crebbe poi col tempo la grande, e molto illustre città di Venetia, laquale veggiamo hor a in fiore, e la vederanno i posteri per la marauigliosa forma della sua Republica, e per il sito, e frequentia de' gli huomini gloriosissima, e felicissima sempre regnare; perche non fu mai certo, nè sarà città al mondo, che di splendor, di bellezza, e di ornamento le possa degnamente andar di pari.

L'impresa de' Francesi fatta per la ricuperation di terra santa, cauata da quelle parole del Giouio nel primo libro. Fu molto ricordeuole ancora l' impresa de' Francesi, nellaquale Gotifredi Baglioni, huomo singolare per religione, e per valor di guerra, passando in Soria per terra menò seco più che quattrocento mila uolontarij soldati a fondar l' Imperio di Gerusalem. Doue si mostra per via di sommario li particolari di detta guerra, & come Gotifredi Baglioni fu fatto Re di Gerusalem. Cap. VIII.

NEL Cōcilio di Chiar amète in Aluernia, fatto da Papa Urbano 2. doue cōcorsero i primi Prècipi dell' Europa, & unanimi si apparecchiarono alla guerra; primo tra gli altri Gotifredi Baglioni della casa di Loreno, Signor in Picardia di Bologna, si fece soldato di Christo con due suoi fratelli Eustachio, e Balduino, e vendute tutte le città, e castella del suo patrimonio, per l' Vngberia passò con vn grosso essercito di Crocesignati in Grecia. Auanti di lui era andato Pietro Eremita, ilquale mosse questa grandissima impresa con un' altro essercito di dodicimila persone; doue per l' ingegno de' Greci, che l' haueuano persuaso a passar nell' Asia, tutte le sue genti furono tagliate a pezzi da' Turchi. Gli altri prècipi Capitani delle altre genti, che per mare doueuanò passare in Grecia, cioè il Vescono di Pois, Ramondo Conte di sant' Egidio, Vgo Magno fratello di Filippo Re di Francia, Roberto Duca di Normandia, Roberto Conte di Fian-

D dra,

dra, e Stefan Conte di Ciare calarono per l'Alpi in Italia; doue in Puglia si congiunsero con Boemondo, e Tancredi suo nipote signori Normandi, che nel regno di Napoli possedeuano alcune prouincie, co' quali passarono in Grecia; e bē che cō alcuni altri Capitani, che gli aspettauano haueffero qualche disturbo da i Greci, e dall'Imperadore di Costantinopoli, trarrebbero nondimeno a saluamento in Asia; doue si fece la rassegna de gli esserciti in Nicomedia, e si trouarono insieme trecento mila Crocesegnati. Ora la prima impresa, che si facesse, fu, che espugnarono la città di Nicea in Bitinia, la quale uenne loro in mano d'accordo dopo l'assedio di alquāti giorni. E, passando dappoi auanti, perche fosse più facile il trouar delle uitouaglie a tanta moltitudine, tutto l'essercito si diuise in due parti; dell'uno andò Capitano generale Boemondo, e dell'altro Vgo, e Gotifredi. Boemondo fu assaltato da un grosso essercito di Turchi, e saria stato inferior di forze al nimico, se Vgo, e Gotifredi non l'haueffero soccorso con quaranta mila caualli, per uirtù de i quali egli ruppe, e ributtò ualorosamente il nimico. Dopo la qual fattione marciarono auanti a grandissime giornate, e s'insignorirono del Corno in Licaonia. Dicono, che Balduino fu il primo Principe, che possedesse terra in Asia, perche tutti i Capitani Crocesegnati gli donarono la città di Tarso con quāto d'intorno fu preso, e già Tarso era de' nostri. Si posero poi all'assedio della gran città di Antiochia, città naturalmente molto forte di sito. Questo assedio fu molto lungo, e trauaglioso, perche i nostri ui furono assai uolte rotti, & essi anco ruppero, e malmenarono in alcune fattioni gli assediati, e sopra tutto ributtarono un gagliardo sforzo di Turchi, che era uscito di Aret in soccorso della città. Scriuono gli Istoric, che Gotifredi in questo assedio non solo fu egregio Capitano, ma ualentissimo soldato; perche di sua mano fece marauigliose prodezze, e col consiglio mostrò a gli altri Capitani assai cose necessarie a saper si per la salute commune de gli altri. Alla fine per uia di vn certo Pirro cittadino di Antiochia, il quale per la fama, che si era sparsa delle uirtù, e del ualore di Boemondo, si era innamorato di lui, come sogliono comunemente innamorarsi tutti coloro, che hanno l'animo uirtuoso, e gentile, Antiochia venne nelle mani de' nostri, dellaquale fu subito fatto Principe Boemondo, come Pirro prima haueua desiderato, consentendoui tutti i Capitani Crocesegnati. Soprauenne in questo mezzo vn grosso essercito di Persiani, che uenivano in aiuto di Antiochia; colquale i nostri uennero coraggiosamente a giornata, e dopo vna lunga battaglia, che durò gran pezzo del giorno, i Christiani ne ebbero vittoria, rimanendoui tutti i Persiani tagliati a pezzi. Facendosi poi vna consulta generale del passare auanti, molte difficoltà si trouarono nel condur a fine quella impresa; lequali furono tutte riputate per nulla da quelli ualorosissimi cauallieri, che uolcuano uincere, o gloriosamente morir in seruitio di Christo; là onde si marciò auanti alla uolta di Gerusalem, e dopo alcune fattioni notabili fatte alla città di Tripoli, e di Tortosa, si presentarono finalmente in uista di quel santissimo luogo, doue alzando vn grandissimo grido, con

tanta

tanta allegrezza lo salutarono, che pareua a punto, che fossero usciti di tutti i trauagli di quella guerra; s'apparecchiarono poco appresso i Capitani a combattere la città, & in trentanoue giorni, che vi erano stati intorno doppo alcuni assalti, & altre molte fattioni, la presero per forza d'arme, essendo stato Gotifredi il primo, che montasse sopra le mura; fu questo il dì 15. di Luglio l'anno 1099. Visitarono i Christiani tutti quelli luoghi, doue il nostro signor Dio uisse, conuersò, e morì, con tanta diuotione, e tenerezza di animo, che baciandogli, e ribaciandogli con moltissime lagrime, e sospiri, non si poteuano satiare della loro uista. Fatto questo gran acquisto fu disputato a lungo tra i Principi, & Capitani Crocesegnati della creatione del nuouo Re, & alla fine doppo molti discorsi tutti unanimamente concorsero nella electione di Gotifredi Baglioni, come quel, che per il suo molto ualore, e per tante uirtuose opere fatte in quella guerra meritaua ogni grandissimo Regno. Fu adunque con suo molto honore eletto Re; ma per la sua singolar modestia, e pietà verso Dio non uolse essere incoronato, dicendo, con graui parole, che doue Gesù Christo Signor, e Saluator nostro era stato coronato di spine; non si conueniua, che un huomo terreno portasse corona d'oro. Fece Gotifredi dappoi alcune altre guerre, e molte altre ne haueua fatto, se non fosse stato preuenuto dalla morte; perche non ancora spirato l'anno del suo nuouo Regno ammalò, e passò con uniuersale dolore de' Christiani da questa a miglior uita; Principe certo raro, & eccellente, poi che solo per gloria, & honore del nome Christiano, egli s'armò a quella impresa così pericolosa, & importante per le molte difficoltà, ch'ella si tiraua dietro. In vna cosa fu poco auenturoso, che non trouò a i suoi giorni qualche ualente scrittore, che celebrasse i suoi gesti, essendone stati de gli altri men ualorosi di lui, che per opera de gli Istoric, e de' Poeti grandi più che per loro particolar merito, hanno acquistato fama immortale. Regnarono in Gerusalem l'vn doppo l'altro sette Re per spatio di anni ottantaotto finche il Saladino di natione Turco molto uirtuoso Principe, lo tolse di mano a i Christiani, e così ancora, come dice vn nostro gran Poeta. Il sepolcro di Christo è in man de' cani, con molta uergogna de' nostri Re, iquali senza emular punto la gloria di Gotifredi si uanno a poco a poco consumando l'vn l'altro con la guerra; cosa, come pernitiuosa, abhorrita da quel gran Capitano; perche egli si fece pouero per Dio, e con la pouertà s'acquistò vn Regno nobilissimo, & vn nome poi, che fin che durerà il mondo, sarà sempre chiaro, & illustre tra gli huomini.

Le rivoluzioni di quelli Principi Tartari, che dominarono le provincie del Cataio, e de' Mangi, cauate da quelle parole del Giouio nel primo libro. Furono particolarmente illustri molti anni dapoi l'arme de' Tartari, massimamente sotto la guida di Tamerlane, e i quali alcuna volta cedettero l'Armenia, la Soria, & l'Egitto. Doue particolarmente si narrano alcune imprese di questa natione, e sopra tutto le cose del Tamerlane.

Cap. I X.

QUELLI Tartari, che sono così famosi nelle provincie del Cataio, e de' Mangi, hanno hauuto la lor origine da quegli altri Tartari, che habitano alla campagna in Lordò sopra il fiume della Tana, & Ledil verso il vento di Tramontana, & il lor particolare paese si chiamaua Mongal. Dicono, che vn certo grandissimo valent'huomo tra loro chiamato Cingis li caud di quel paese, e gli introdusse in quelle marauigliose, e ricche provincie, che sono sotto il vento di Greco, dou' egli, & i suoi successori signoreggiando quelle parti furono chiamati gran Cani, che vuol dir Imperatori; da i quali fu spedito Alaon, con grandissimo esercito, acciò che occupasse il Regno di Soria allora, che i Christiani combatteuano con gli Egittij il Regno di Gierusalem; doue i Tartari si portarono molto valorosamente con l'armi in mano; & haueriano fatto grandissimi progressi, se non fossero venuti in diffidenza dell'amicitia de' Christiani. Con tutto questo dominarono sotto il detto Alaon, Abaga, e suoi successori tutta la Persia, l'Armenia, la Soria, & altre assai provincie verso il Levante; e questi furono i successi de' discendenti di Alaon; Ma vn' altro esercito di Tartari, che fu similmente spedito dalli detti signori gran Cani verso le parti di Tramontana occupò tutte le provincie, che stanno oltra il mar di Baccù, gli habitatori dellequali si chiamano all'età nostra Zagatai, che sono quelli dalle berete verdi. Tra iquali nacque il potentissimo Tamerlane. Costui fu di pouera, e bassa gente, natino della città di Samarcant, nondimeno per altro molto virtuoso, e valente Capitano, perche, raccorzzati insieme tutti li Lordò di Cassan, Sciabania, e Nogai, e Zagatai, riputate le più bellicose nationi di tutte le altre de' Tartari, fece vn' esercito tra fanterie, e caualleria di vn' milione di huomini di guerra, colquale passate le porte di Derbento con grandissima ruina cadè nell'Armenia, doue, prendendo le sue principali città, Jacbeggid & abbruciò Sultania; e di quì passato il fiume Eufrate appresso Arsengan si diffuse per tutto il paese di Amasia; contra ilquale venne Baist Imperator di Turchi con vn' grande, e potente esercito, & attaccò con lui vna giornata terribile, e spauentosa al monte Stella nelle campagne di Casouasi, doue era tanto grande il numero delle faette, che tirauano i Tartari, nellequali sono molto valenti, che pareua veramente, che, come vna spessa nuuola cadessero dal cielo; da queste in poca hora furono feriti a morte tutti i caualli Turchi, iquali perciò grandemente sdegnati, come quelli, che non hanno cosa più cara al mondo, che li lor caualli, faceuano per tutto gran mortalità de' Tartari, e così cò vario euento fu combattuto dall'vno e l'altro lato ferocemente, finche rotti, e dissipati

dissipati per tutto i Turchi, il Tartaro con molta sua gloria restò vincitore, rimandandoli Baist prigione, e dall'una e l'altra parte morte ceto quaranta mila persone. E come si legge nelle istorie Romane, che Valeriano Imperatore uinto da Sopore Re di Persia era usato da lui per scanno, quando uoleua montare a cavallo, così usaua Tamerlane Baist, conducendolo per maggior sua miseria in mostra per tutta l'Asia in una gabbia ferrata. Col corso di questa uittoria, passato poi il Tamerlane nel paese di Diarbecca pose in tanto terror quella provincia, che tutte le città a gara ueniuanò uolontariamente alla sua ubidienza. Di quì entrato nel paese di Aleppo, e di Soria, occupò il tutto, o per forza, o per timore; medesimamente per mezzo de' suoi Capitani ruppe a Damiatà un grosso esercito del Soldano del Cairo, che haueua hauuto animo di resistergli; & a questo modo hauendo il Tamerlane trascorso uittorioso tutto il Levante se ne tornò tra i Zagatai in Samarcant, carico delle ricchezze dell'Asia; facendo molto illustre, e habitato da una infinita moltitudine di popoli quella regia, & Imperiale città; e uenendo a morte lasciò alcuni figliuoli in ricco, e potente stato, iquali tra uagliati dalle guerre de' gli esterni, e sopra tutto per la solleuatione de' Sofiani molto contrarij alla loro setta nella fede di Macometto, non durarono troppo nello stato. Dicono, che il signor Tartaro, chiamato dal color della beretta Giasilbas, a cui Sciac Ismaele Sofi fece tagliar la testa per hauergli due volte rotto la guerra, & assaltata la Persia, era de' discendenti di Tamerlane. Fu il Tamerlane Principe crudele, e molto feroce, di aspetto spauentoso, grande di corpo, nerboruto, e sopra tutto valente in ogni esercitio di guerra, e di così gran braccio nel giuoco dell'arco, che tiraua ogni durissimo arco di Gies, doue si fanno forti, e molto buoni, con tanta forza, che la corda gli giungeua fin a gli orecchi; e frezzando dentro vn' mortaio di bronzo, che gli fosse stato posto per berzaglio lo passaua, come un uetro. I suoi Zagatai lo chiamauano Tamir Cutlus, che vien a dir in lingua Tartaresca ferro auenturoso; & egli propriamente si nominaua Tamir, che significa feroce, e Lang zoppo, perche era zoppo di uno delli piedi, & haueua brutto andare. Vn certo gentilhuomo Genouese suo grandissimo famigliare, & amico lo ricercò vna volta cortesemente, che gli dicesse, perche egli fosse così crudele; a cui egli con terribile aspetto rispose, Tu t'inganni, io non sono huomo, sono lo spauento del mondo, l'ira di Dio, & il vendicator de' peccati de' gli huomini. Haueua per costume, quando egli si poneua all'assedio di qualche città di metter il primo giorno, doue era la sua persona, vn' padiglione bianco, che significaua, s'ella quel giorno si fosse resa, il sacco della città. Il secondo giorno faceua tirar vn' padiglione rosso, che s'intendeva il sacco e la morte de' capi di famiglia. Il terzo ponua vn' padiglione negro, che dinotaua l'ultima ruina, e dissolatione di quella tal città; e così osservaua poi infallibilmente la disposizione, e mente de' suoi padiglioni, che ò non in crudelina nel sangue, ò mandaua a ferro, e fuoco quelle terre, che erano ostinate a rendersi fin all'ultimo per loro fatal giorno. Morì il Tamerlane l'anno 1402.

Le cose

Le cose fatte da Baifit Imperator di Turchi, cauate da quelle parole del Giouio. Regnauano allora in Oriente tre grandissimi Re per grandezza d'Imperio, e per isplendor di cose fatte quasi eguali a Baiazete Imperator di Turchi. Doue si narrano i marauigliosi successi di questo Prencipe, e le guerre ciuili, che furono tra li Signori Ottomani, e morte di esso Baifit. Cap. X.

ER A Baifit nel suo Sangiacato d'Amasia quando gli fu portata la nuoua della morte di Maomet suo padre; onde, non hauendo così tosto potuto venir a Costantinopoli per entrar nel possesso dell'Imperio paterno, i Gianizzeri solleuarono alcuni Bascià, e tolsero Corcut fanciullo figliuolo di Baifit, e conducendolo in mostra per la città, lo gridarono Imperatore. Doue Corcut, che per la sua tenera età non sapeua ancora quanto fosse dolce cosa il regnare, essendo già venuto di Amasia a Costantinopoli Baifit suo padre, gli restituì cortesemente l'Imperio nelquale confermato Baifit hebbe poco appresso nuouo disturbo, perche il Signor Gemi suo fratello, giouane bellicoso, e valente, si sforzò con le armi in mano di togli la prerogatiua del Regno, e farsi esso signore del tutto; contra quale Baifit fece grandissimo apparato di guerra, e in tre gran battaglie lo ruppe, e ributtò fuori dell'Asia, saluandosi esso Signor Gemi appresso il gran Maestro di Rodi, che poi lo donò al Papa. Moise dappoi Baifit guerra a i Valacchi, e tolse loro la città di Moncastro posta alle foci del Danubio. Diede medesimamente vna gran rotta a gli Vngheri appresso il fiume della Sava sotto Candum Bascià Eunuco; e sotto Cherseogle suo genero con più virtù, ma con minor fortuna fu rotto da i Mamalucchi a Tarso, rimanendoui Cherseogle prigionie. In questo mezzo spauentato per li grandissimi apparati di guerra, che faceuano i Francesi per l'impresa d'Italia contra gli Aragonesi, sapendo che col braccio del Signor Gemi suo fratello gli haueriano potuto molto nuocer per il breue transito dell'Italia in Grecia, tentò per via di segreti messi col Papa con grandissime proferte, e doni di far attossicar il fratello, o almeno di tenerlo così ben guardato, che egli non potesse temer cosa alcuna di lui, pagandogli per gli alimenti suoi quaranta mila ducati all'anno; e vedendo poi, che i successi della impresa in Italia di Carlo erano stati così prosperosi contra gli Aragonesi, che tutti i Prencipi Italiani si erano solleuati, e posti in arme per fargli guerra, si profersse largamente di aiuto a Venetiani, ma poco appresso a contemplatione di Lodouico Sforza ruppe la pace, che egli haueua con loro, e entrò con essercito terrestre nella Morea, e espugnò Modone, e col medesimo corso accordò Corone; e attaccandosi poi di quà e di là pratiche di appuntamento fecero tra loro buona pace; per virtù dellaquale Baifit offerse a quella Repubblica tutte le sue forze in aiuto allora, che quasi tutti li Prencipi di Europa congiurarono in Cambrai contra il suo stato, ilquale aiuto come molto pernizioso alla Christianità non fu punto riccuuto da Signori Venetiani. E Baifit, che già desideraua di goder il rimanente della sua vita in riposo, e in contemplatione delle cose celesti a imitatione di alcuni altri Prencipi Ottomani stati

stati auanti di lui si ritirò appresso la città di Andrianopoli sotto il monte Rodope, detto hora montagna dell'argento, con ferma deliberatione di eleggere vn de' suoi figliuoli per successore dell'Imperio, e disegnando di fare Acomat, come quello, che era il maggiore di età de gli altri, Selim il minore gli mosse guerra. Onde per questo motiuo spauentato Baifit, affrettò la electione del Prencipe, e dichiarò a Gianizzeri per successore Acomat; per laqual cosa Selim venuto a giornata col padre a Ciorlù villa di Tracia, fu rotto, e ributtato, saluandosi appresso il Signor Tartaro suo suocero; alla fine, perche Acomat non vbbidua i suoi comandamenti, ma voleua con l'armi occupare l'Imperio a se douuto, scrisse a Selim, che douesse ritornare a Costantinopoli con animo di mandarlo con grosso essercito contra Acomat, alquale perdonò l'error passato, e lo dichiarò suo successore, doue i Gianizzeri, che per auanti erano stati corrotti con doni da Selim, non successore, ma lo gridarono Imperatore, laqual cosa fu di tanto tra uaglio a Baifit, che maledicendo la importunità del figliuolo, accumulò tutti i suoi tesori, per ritirarsi in luogo solitario a far vita priuata. Selim, che haueua più che di tutte le altre cose bisogno delli tesori del padre, per far il donatiuo a i Gianizzeri per opera di Amone suo medico lo fece attossicare, dando fama, che era morto di morte naturale; e per confermar meglio questa opinione l'honorò di mortorio, di fuochi eterni, e di vna sepoltura di marmo intagliato. Dicono, che quando Baifit era in guerra con i Signori Venetiani, usò vn atto di grandissima crudeltà nella persona di vn suo Capitano, che era soprapposto all'armare; perche, essendo molto lento l'apparato delle galce, e altri nauigli, e dicendosi perciò, che l'armata quell'anno non saria uscita fuori, onde facilmente i Venetiani, ch'erano già molto potenti in mare, haueriano fatto qualche gran danno allo stato Turchesco nella Grecia; Baifit venne in tanta colera, che dato di man all'arco, e alle frecce, che egli si teneua sempre appresso, tirò, e passò il petto a quel suo Capitano, chiamandolo schiauo traditore, e disubidente. Dicono anco, che egli usò vn grandissimo inganno a i detti Signori Venetiani, perche ricercando essi da lui di rinouar la lega, che haueuano haunto con Maomet suo padre, egli la rinouò con questa astutia, che, per legge de' Prencipi Ottomani è ordinato, che tutte le cose che non sono scritte in lingua Turchesca, non siano di valore, e virtù alcuna, egli adunque fece dar al Zancain Ambasciator Venetiano la lega rinouata scritta in lingua Latina, dallaquale affidati i Signori Venetiani non fecero altra provisione di guerra, onde Baifit cogliendogli alla sprouista fece lor poi di molti danni. Et non fu alla fine gran miracolo, che colui, che haueua a quel modo ingannato altri, fosse ingannato da' suoi figliuoli propri.

Successi del gran Soldano Caitbeio, cauati da quelle parole del Gioiio nel primo libro. *Caitbeio Soldano dell'Egitto, e della Soria.* Doue sotto ristretta narratione si mette l'origine della Republica de' Mamalucchi, e le cose fatte dalli Soldani schiaui, finche il Soldanato peruenne in esso Caitbeio. L'amicitia, che egli tenne con alcuni Principi Christiani; doni particolari, che lor mandò, e come per le fazioni, che nacquerò tra i Mamalucchi doppo la sua morte, Maomete suo figliuolo fu da loro tagliato a pezzi. Cap. XI.

Doppo che Saracone Capitano del Soldano di Aleppo hebbe occupato l'Egitto, e tolta la vita al Califo di quel tempo, in aiuto delquale egli era venuto contra Almerico Re di Gerusalem, & intitolatosi Soldano per honore del Soldano suo signore, passò questo Soldanato per molte mani, finche egli peruenne in Melecşala; ilquale fu il primo, che institui le ordinanze de gli schiaui, che furono dappoi chiamati Mamalucchi. Costoro erano di natione Comani, Stati rotti nel paese di Antiochia da i Tartari, e venduti a tanti ducati per testa a Melecşala, ilquale, pensando con queste forze di mantenersi lungamente nello stato, e perciò sprezzando alla scoperta gli buomini liberi, fu cagione principale della sua ruina; perche questi schiaui vedendosi con l'armi in mano vennero a tanta arroganza, e superbia, che tagliarono vn giorno a pezzi Melecşala, e crearono vn di loro Soldano, che si chiamaua Turquemeno, sottoponendosi tutto l'Egitto. Di questi Soldani schiaui vi fu Bondocadare, che del 1268. tolse per forza d'arme tutto'l Regno di Soria, e di Gierusalem a i Signori Christiani fuorchè Aciri, nõdimeno ancor essa si perdè ventitre anni dappoi per virtù di Melecuşrefo, che l'acquistò. Regnarono doppo Melecuşrefo molti altri Soldani schiaui fin al gran Caitbeio chiamato il vecchio, che cominciò a regnare del 1465. e dell'Egira 862. Fu costui di natione Circasso, e dominò molto felicemente trentatre anni; e perche era molto eccellente, e virtuoso Capitano di guerra domò gli Arabi, i Mori, e gli Egittij, che habitano fra il Nilo, & il destro braccio del mar Rosso. Medesimamente ributtò i Persiani, che hauenoano hauuto animo di resistergli nel paese di Diarbecca; & a Tarso sotto suoi Capitani diede vna grã rotta a i Turchi, restandoui prigione Cherseogle genero di Baifit. Et hauendogli gli schiaui mossa vna gran guerra in casa, s'armò cõ tutta la potètia di Mamalucchi, & andò alla lor volta. Dicono, che questo ammutinamento fu sollevato da vn certo valète schiano Negro, ilquale hauendo qualche cognitione delle Istorie, sapèua, che anco i Mamalucchi erano giunti per questa via a quella grandezza di stato, nellaquale si trouauano; onde cercò di persuadere a tutti gli schiaui del paese, de quali ve ne era quasi vn numero infinito, che si ponessero in libertà, e cõ l'armi in mano cercassero di tor la vita a i loro padroni, e rimanere essi Signori del tutto; e così ammutinati tutti gli schiaui condotti dal Negro si fecero forti nel paese del Sactò, doue venuti a giornata con Caitbeio; benchè si difendessero per lungo spatio molto brauamente, furono nondimeno rotti, e quasi tutti tagliati a pezzi. Questo fu il finè della guerra de gli schiaui

in

in Egitto; maneggiata con tanta virtù da Caitbeio, che fu giudicato il migliore, e più animoso Capitano di quel tempo in Leuante. E nel vero fu notabile, e raro Principe, e sopra tutto molto cortese, e liberale. Presentò alcuni Signori Italiani; & in particolare al Signor Lorenzo di Pietro di Cosmo de' Medici mandò a donare vna Giraffa, animal raro, che si piglia nell'ultime parti dell'Etiopia alle fonti del Nilo; donò anco al Signor Galeazzo Sforza Duca di Milano vn Liofante, & vna Tigre. Dicono, che venendo a morte il Soldano Caitbeio nacquerò tra i Mamalucchi tante seditioni, e gare, che furono potentissima cagione della ruina di quello stato; perche per opera di Campson Campsone vn de' primi Baroni furono subornati i Mamalucchi, e creato contra le loro institutioni Soldano Maomete figliuolo di Caitbeio; mosso costui dalla concorrenza che egli ha uena con Achardino anch'egli potentissimo Barone; doue usando il nuouo Soldano molte crudeltà, e volendo assicurarsi di tutti li Baroni, cercò di fargli ammazzare a vn conuito, che egli intendèua di fare, ilqual trattato fu scoperto a Campson Circasso zio di Maomete dalla Sultana Dultibe sua madre, auertendo il fratello, che non vi douesse andare, che vi haueria perduto la vita. Questa cosa fu scoperta da Campson a gli altri Baroni suoi collegbi, iquali per mezzo di vn Tomombeï Capitano di caualli fecero tagliar a pezzi il Soldano, e diedero il Soldanato a Campson suo zio; a cui il Signor di Damasco tolse lo stato, cacciandolo in prigione, e poco appresso, anch'egli corse la medesima fortuna, perche facendo molte estorsioni per opera di Tomombeï, che doppo di lui fu fatto Soldano, anch'egli si trouò priuato del Regno appresso Campson in prigione, doue fu strangolato. Et tanto era grande la riuoluotione di questa Republica per gli huori, che bolluano di gare, discordie, e seditioni tra li grandi, che Tomombeï vi durò anch'egli molto poco; perche, perseguitato da gli amici del Zamballato già Signor di Damasco, e più per li suoi mali portamenti, assaltato nel castello, e poi preso nella città fu crudelmente tagliato a pezzi da i suoi nemici; lequali tutte cose furono fatte in sci anni doppo la morte del gran Caitbeio, fin che fu fatto Soldano Campson Gauri, ilquale regnò pacificamente molti anni cõ suoi, ma assaltato poi dall'armi Ottomane perdè la vita, e lo stato, succedendogli Tomombeï; sotto ilquale i Soldani, et i Mamalucchi furono in tutto spenti da Selim gran Turco. Et a questo modo per le partialità, e diuisioni hebbe fine quell'Imperio, ch'era vno delli maggiori, e potenti, che fossero nel Leuante.

Il vero ritratto della vita del Signore Assambei Signor della Persia, cauato da quelle parole del Gioiio nel primo libro. *Assimbeio, che fu per sopranoime chiamato Vssumcassano.* Doue sono narrati i suoi grandissimi fatti, e le guerre, che egli hebbe cõ l'Ottomano; e come per la Marta sua figliuola fu mantenuta la sua progenie, & il misero fine di Giacup suo figliuolo, e la solleuatione in Persia della setta Sofiana, del quale era capo Sciac Hnael nipote del Signor Assambei. Cap. XII.

QUELLI, che hanno scritto del Signore Assambei, detto poi per le cose generosamente fatte da lui Vssumcassan, che viene a dire nella lingua Per-

E 12

na quasi magno huomo; non pongono cosa alcuna di certo, nè chi fosse il padre suo, nè la sua progenie; perchè alcuni dicono, che il Signor Giausa, che fu da lui morto, era suo fratello, & altri, ch'egli era un certo picciolo Signorotto nella Turcomania; il quale per essere huomo bellicoso, e valente, e sopra tutto gran Capitano di guerra, cominciò a contrariare a i comandamenti del S. Giausa, & ultimamente essendo chiamato a una dieta, e fatto citare, nè volendo comparire, il S. Giausa gli mosse guerra, doue Assambei venuto alle mani col Re si portò così valorosamente, che due volte lo ruppe, e l'ultima lo fece suo prigioniero, e gli tolse la vita; e per hauer assoluto il Regno della Persia, al quale egli aspiraua leuò Mo laoncre, figliuolo del detto S. Giausa, e sotto colore di volerlo coronar della Persia, lo condusse in Tauris, doue venutagli in mano la città, & i tesori reali, fece segretamente strangolar quel meschino giouane, nel quale hebbe fine la casa de' gran Sultani de' Parti, che molti anni felicemente hauuano signoreggiato nel Leuante. Con questo ingano Assambei si fece Signor della Persia, e mouendo da poi guerra a i Giorgiani, a i Coraseni, a i Gesdi, & a i Zagatai, che furono anticamente i famosi popoli Ircani, Iberi, e Parti, in molte battaglie gli superò, e ridusse alla sua vbbidienza; e per timor, ch'egli haueua della potentia dell'Ottomano tenne intelligenza segreta con l'Imperator di Trabisonda, nominato Caloizani, prendendo una sua figliuola chiamata Despinacaton per moglie, con conditione, che ella potesse viuere nella legge Christiana; e di costei egli poi ne hebbe un figliuolo maschio, e tre femine, una delle quali si chiamò Marta, che fu maritata in Secaidar S. di Arduil, il quale fu padre di Sciat Ismael Sofi. Dicono, che la prima guerra, ch'egli hebbe cò l'Ottomano fu per còto del S. Caramano, pretendendo ragioni in quella prouincia; perchè il Turco ne haueua cacciato Piramat, e l'haueua ridotta in Sangiacato. La onde il S. Assambei mandò un esercito nel Toccato sotto Giusuf, un de' suoi primi, e più valorosi Capitani, contra il quale venne il S. Mustafà figliuolo del Turco con cinquanta mila tra caualli, e fanti, & Arnaut, che veniuo nella vanguardia inuestì lo Squadrone de' Persiani con quattro mila caualli, iquali in un attimo furono rotti, e dissipati dalla furia de' nemici, ma vrtandogli poco appresso l'esercito Turchescò i Persiani furono rotti, e preso Giusuf. Per laqual rotta, & anco perchè il S. Assambei era sollecitato dal Caramano, e da tutti li Signori Christiani di Ponete fece un nouo esercito; e l'Ottomano partito da Costantinopoli con tutta la porta per questo nouo motino de' Persiani, passò in Amasia, che era il Sangiacato di suo figliuolo Baifit, doue con un potentissimo esercito passò auanti per assietarsi con i Persiani, iquali si trouauano di là dall'Eufrate; e giuto in uista di Assambei, comadò ad Asmurat, che passasse il fiume, et assaltasse l'esercito nemico doue un grosso squadrone de' Persiani calò le riue, e nell'istesso aluco dall'Eufrate urtò cò tanto empito lo Squadrone Turchescò, che lo ributtò cò grādissima mortalità di Turchi, rimanendo affogato Asmurat. Fu questa battaglia una delle belle, e terribili per il suo affetto, che mai fossero fatte al mondo, perchè combattendosi in

uista

nista dell'uno, e l'altro esercito, era necessario, che ciascuno si portasse ualorosamente, & ributtare, & essere ributtato di secca in secca doueua far una uista al mio giudicio marauigliosa, e piena di spauento; e mostrò ben il Turco, che la cosa per lui era stata d'importantia, perchè egli entrò in tanto terror delle forze de' Persiani, che si riuoltò in dietro per ritornar in Amasia, marciando cose prestamente, che per quella fattione pareua veramente, che in tutto egli fosse stato rotto. Dicono, che il Signor Assumbei, come vecchio soldato, non uolena altramente venir a nuoua proua con l'Ottomano, parendogli di hauer fatto assai di hauer a quel modo ributtato il nemico con tanta sua riputatione, e honore dalli suoi confini senza alcun suo danno; ma il Caramano, e sopra tutto il Signor Zeimel suo figliuolo lo persuasero con efficacissime ragioni, che egli non si lasciasse uscir di mano quella pronta occasione; perchè senza fallo la vittoria era sua. Staua dubbioso il S. Assambei, nè si sapeua risolvere, alla fine spinto come da un certo empito passò il fiume, & marciando per l'istesso cammino che haueua fatto i Turchi gli raggiunse nelle campagne di Casouasi; doue il Turco venendolo animosamente ad affrontare, e facendo per molte hore i Persiani da ualent'huomini il lor douere, pareua quasi che la vittoria inchinasse dal canto del S. Assambei; quando il S. Mustafà con un squadrone ferrato di caualli urtò nella battaglia, che staua ferma di Assambei, e l'aperse, e passò valorosamente; laqual cosa pose in molto timor Assambei, di maniera, che montato sopra una caualla corridora, e guardando pur, se i suoi erano ancor rotti, si pose a fuggire, seguito da un gran numero di migliori caualli Persiani. Dicono, che questa sua fuga fu la total ruina di quel esercito, e causa della morte del Sig. Zeimel suo figliuolo, perchè questo animoso giouane era passato auanti, & haueua sbarattato tutto l'esercito Turchescò, il medesimo haueua fatto Vgurlimamet, il quale, vedendo la fuga del padre a poco a poco si ritirò, e dispiccò honoratamente la battaglia con i Turchi. Ma il S. Zeimel, che già era passato troppo auanti tolto in mezzo da' Turchi fu tagliato a pezzi. Questa fu la gran rotta, che hebbe il S. Assambei nelle campagne di Casouasi; per laquale abbattuto d'animo, non si curò di rinouar la guerra con l'Ottomano, benchè egli fosse sollecitato con lettere, e messi da' Prencipi Christiani, e particolarmente da' Signori Venetiani, che per questo conto gli haueano mandato fin in Persia suoi Ambasciatori. In questo mezzo se gli ribellò Vgurlimamet suo figliuolo, haueudo occupata Siras città della Persia, che stà alla uia di Chirmas, per laqual ribellione il S. Assambei fu sforzato a far genti, & andarlo a combattere; doue Vgurlimamet non gli parendo di star sicuro nella Persia con i fauori, che gli diede Baifit in Amasia, se n'andò a Costantinopoli a trouar il gran Turco, dal quale aiutato di gēti, e di denari mosse poi guerra a suo padre; et poco appresso inganato dalla falsa fama, che haueua dato fuori Assambei della sua morte, et da alcuni grādi, che simulatamente lo chiamaua a occupar il regno, corse per le poste fin in Tauris, doue fu condotto fin nell'istessa camera del padre, il quale non guardando, ch'egli fosse suo figliuolo

E 2 senza

senza alcuna pietà lo fece strangolare, questo fu il fine di quel valentissimo, et brauo giouane per il desiderio, che gli haueua hauuto di regnare. Andò poi Assambei a depredar la Giorgania, doue riceuuti molti denari da quel Re senza far altra cosa degna di momento se ne ritornò in Tauris, e venendo dappoi a morte gli successe Giacup Patissa, ilquale tolse per moglie la figliuola del Signor di San Mutra. Costei, perche era naturalmente lussuosa, & impudica s'inamorò in vn certo gran Barone della corte, e tenne pratica con lui per poter con manco sospetto goder dell' amor suo, di attossicar Giacup; e così ordinato il tossico lo diede a bere mescolato con vino in vna coppa d'oro al marito, essendo entrata in vn bagno con lui accompagnata da vn suo picciolo figliuolo. Beuè allegramente Giacup parte del vino, & il resto diede alla moglie, & al figliuolo, laquale per non scoprir la cosa beuè anch' ella; e fu la forza del tossico di tal sorte, che tutti tre se ne morirono in vna sola notte. Morto Giacup regnò in Persia vn parente del Signor Assambei, e poi vn certo altro Barone, & alla fine Rustan; al cui tempo si era leuata in Persia la setta Sofiana, principal capo dellaquale era stato il Signor di Arduil, chiamato Secaidar, marito della Marta figliuola del Signor Assambei, & dalla Signora Greca Despinacaton; ilquale in vna battaglia fu morto da Rustan; & allora Sciac Ismael molto putto si nascose, e fu segretamente allenuato da vn certo grand' amico di suo padre; e dappoi con l' aiuto di quelli di Arduil, e di altri, che erano della setta Sofiana, si fece Signor della Persia.

La prima institutione delle ordinanze de' Gianizzeri nella militia Turchesca, cauata dalle parole del Giouio nel primo libro. Con lequai genti l'auolo suo Ammurat, & il padre suo Maomere poco dianzi si grande Imperio e gloria si haueuano acquistato. Per lequai si dimostra chi fu il primo, che institui queste ordinanze; e sopra tutto si narrano le cose fatte da Amurat gran Turco, e la gran rotta, che egli diede a Ladislao Re di Vngheria. Cap. XIII.

L'IMPERIO di Turchi, così come è stato sempre potente, così in diuersi tempi ha hauuto molti Prencipi valorosi, iquali senza dubbio nell' armi non sono stati inferiori a gli antichi famosi Capitani Greci, e Romani. Et vn di questi fu Amurat, ilquale, per la vittoria, che haueua hauuto Calebino suo padre di Gismondo Imperatore a Nicopoli, rimase in vna grandissima riputatione, e sopra tutto in vno stato giudicato molto forte; & benchè egli fosse alquanto tra-uagliato nel principio del suo Regno da quel gran motiuo nella Romania del Signor Mustafà suo Zio, che cercò con l' armi di farsi esso Signore dell' Imperio Turchesco, pur ributtato, e morto il detto Signor Mustafà, rimase molto potente, e consequentemete con molta ambitione di ampliar li confini del suo Regno. La onde, perche fin allora mai li Prencipi di casa Ottomana non si erano seruiti nelle guerre da lor fatte delle fanterie Turchesche, come quelli, che riputauano il neruo delli loro esserciti l' abondar di cavalleria, institui a similitudine della

della falange Macedonica le ordinanze de' Gianizzeri, con lequali egli prima, e dappoi di mano in mano i suoi successori hanno hauuto molte grandi, e notabili vittorie. I Gianizzeri sono tutti nati di padre, e madre Christiani, e uengono leuati ancor fanciulletti per le prouincie soggette al Signor Turco, & posti nelli serragli a ciò deputati, sono ammestrate nella legge Macomettana, e dappoi in tutti gli esserciti appartenenti a huomo di guerra, e riuscendo valorosi si scriuono nella lista delle ordinanze con il loro soldo. Dicono, che Amurat fu mosso a far queste tali ordinanze col medesimo modo, che offeruauano i Mamelucchi, iquali haueuano fama a quel tempo di grandissimo valore, perche amendue biognaua, che fossero Christiani rinegati, & il Mamelucco si alleuaua nelle Tabacche, e il Gianizzero si allienaua nelli serragli; è vero, che con differente militia, perche i Mamelucchi faceuano vna molta buona cavalleria, & i Gianizzeri fanno vn' eccellentissima fanteria. L' armi de' Gianizzeri sono queste; portano in testa l' essarcola, che è un cappello di feltre bianco, ilquale si v' restringendo a poco a poco, finche fa vna molto acuta punta. Si dice, che è fatto di così tenace cola, che stà saldo alla guerra contra ogni gran botta di spada. V' auano auanti le picche, gli archi, e le frecce, al modo de' Tartari. ma dappoi si sono fatti valentissimi archibugieri imitando le fanterie Italiane, e Spagnuole. Con costoro Amurat fece molte imprese, superò il Despoto della Seruia, e tolse per moglie sua figliuola, bellissima e rara giouane. Danneggiò forte i Valacchi, i Bosni, e gli Albanesi, scorse, e depredò la Morea, & abbattuto il muro dell' Esfamilo all' Istmo di Coranto diede vna gran rotta al fratello dell' Imperator di Costantinopoli. Mosse poi guerra a' Signori Venetiani, nellaquale prese, & abbruciò Salomichi. Et vedendo appresso quanti tra-uagli, e sollecitudini si tiraua dietro la vita del Prencipe, giudicò molto più felice la priuata; la onde, con l' esempio di alcuni Imperatori Romani, si ritirò in certi luoghi solitarij alla contemplatione delle cose celesti, hauendo rinuntiato prima l' Imperio a Maumet suo figliuolo. Ma, intendendo poco appresso, che i Prencipi Christiani faceuano vn grandissimo apparato di guerra contra di lui, ripigliò il gouerno dello Stato, & uscì in campagna con tutta la potentia Turchesca, venne a giornata a Varna con l' essercito de' nostri, condotto da Ladislao Re di Vngheria, ilquale haueua fatto pace con Amurat, e fu instigato dal Papa a romperla, allegando, che le promesse fatte a gli infedeli non poteuano di ragione essere valide; doue quel Re per altro animoso, e valente, fu rotto, e tagliato a pezzi da' Turchi. Molti danno la colpa di questo gran danno, che ebbero allora i Christiani all' Vniade Vainoda della Transiluania; ilqual persuase prima il venir a giornata, e dappoi spauentato per la moltitudine de' Turchi, cercò di differir la battaglia, ilche non volendo il Re, e non potendo forse auco con suo honor fare per esser troppo vicino al nemico, ne seguì la sua morte, e la ruina di tutto il suo essercito. Medesimamente fu incolpato il Vainoda, che non haueua fatto il suo debito doppo che fu attaccata la giornata: perche non essendo ancora

ancora rotta la battaglia del Re, egli si ferrò in vno Squadrone di caualli Vngheri, & uscì del fatto d'arme, ritirandosi in luogo sicuro. Per questa guerra, vedendo Amurat, che ne' Christiani vi era poca fede, poco appresso fece vn potente esercito, & assaltò l'Vngheria, doue combattendo Belgrado fu ributtato con molto suo danno. In questo mezo per via de' suoi Capitani egli faceva continua guerra a Scanderbeg suo allieuo gran Signor in Albania, nellaquale fu sempre dannificato da quel valoroso Capitano. Alla fine morendo Amurat gli successe Maumet suo figliuolo chiamato per soprannome Magno.

I Marauigliosi fatti di Maumet Imperator di Turchi chiamato Magno; come egli espugnò, e prese l'Imperial città di Costantinopoli. L'Imperator di Trabifonda chiamato Caloianni è da lui morto, e priuato dello stato. La gran rotta, che hebbe il Signor Assambei nelle campagne di Casouasi. L'assalto di Rodi, e d'Italia, e presa d'Otranto. Morte di Maumet, e quanto egli fosse affettionato a tutte le arti, & a i fatti de' gli antichi gran Capitani Greci e Romani. Cap. XIII.

Io ho detto di sopra, che ad Amurat successe nell'Imperio de' Turchi Maumet, ilquale per le grandissime imprese da lui fatte fu chiamato per soprannome Magno. Costui fu certo il maggiore, e più eccellente Prencipe, che hauesse la casa Ottomana; e benchè i nemici rare volte sogliono essere lodati da' nemici, pur chi è colui, che sia di animo così vile, che anco ne' suoi nemici non prezzì la virtù, & il valore? chi sarà, se ben per altro l'huomo è empio, e crudele, che non honori in lui la magnificenza, e la liberalità, la grandezza dell'animo nelle cose della guerra, vn pronto ingegno, & veloce discorso nelle deliberationi? Le crudeltà usate da Falari tiranno de' gli Agrigentini fanno odiosissimo il suo nome, ma dall'altro lato le sue virtù, il donare largamente, l'essere molto ben dotto, e prezzar gli huomini dotti, fanno così morto, che l'huomo honora la sua memoria, & ha in ammiratione queste sue eccellenti parti. Nacque Maumet, come ho detto, di Amurat, e della figliuola del Dispo- to della Scruia; laquale, come donna Christiana, ammaestrò ben il figliuolo nella fede nostra; nondimeno cresciuto poi Maumet in età, abbracciò le superstitioni del Nabì Macometto; con tutto questo, essendo in dubbio qual delle due leggi fosse la migliore, non fu nè buon Christiano, nè anco buon Macomettano, credendo fermissimamente alla fine nell'animo suo, che non vi fosse alcun Dio; la onde senza obligarsi ad alcuna religione ridusse tutte le sue attioni alla antica legge de' Greci, che era la virtù, & il punire, e beneficiare gli huomini, e sopra tutto trouandosi in vno stato così potente, a farsi grande, e famoso per via delle armi. Hauenuo tutti quelli Prencipi Ottomani, che haueuano regnato auanti di lui in Grecia, tenuto il lor solio nella città di Andrianopoli posta in Tracia sopra il fiume Mariza già chiamato Ebro; doue Maumet riputò cosa indegna di vn tanto Prencipato, che fin allora i suoi precessori non hauessero

uessero tentato di far capo di quel Imperio la gran città di Costantinopoli, per che l'Imperator Greco era venuto a quella debolezza di stato, che si vedeuua manifestamente vinto il partito ogni volta, che gli fosse stato dato vn gagliardo assalto. Con questo disegno adunque egli fece vn grandissimo apparato di guerra, & strinse di assedio quella città, doue fuorno fatte molte, e diuerse fattioni, vi manendo sempre l'esercito Turchesco col peggiore per il valore de' gli assediati. Alla fine Maumet gli diede vn generale assalto, e la prese, restandoui morto l'Imperatore. Fece poi Maumet guerra nella Morea cōtra gli eserciti de' Signori Venetiani, e Greci, e buttata a terra la muraglia dell'Esamilo all'Istmo di Coranto, occupò tutto il paese di Lepanto, prese Negroponte, che era de' Signori Venetiani, e le famose Isole di Lesbo, e di Metelimo; e col medesimo corso assaltata la Schiauonia s'insignorì di Laiza, e cacciò del Regno Stefano Re della Bosnia, e con molto sangue fece sue Croia, e Scutari città in Albania. E venne Maumet per questi successi a tanta arroganza, che per far sentir vn poco più da presso le sue forze a i Signori Venetiani mandò Omar, e Malcoccio suoi Capitani con genti Turchesche nel Friuli; iquali venuti alle mani con l'esercito Venetiano sopra il fiume del Lisonzo, restarono vincitori; e ritornando carichi di prede per la Stiria, e Carintia posero in ruiua tutte quelle prouincie. Attaccò medesimamente Maumet guerra con gli Vngheri, doue combattendo Belgrado fu ributtato. Ma le sue imprese in Leuante tutte gli successero molto felici, perche mouendosi in vn subito contra l'Imperator di Trabifonda senza che quel pouero Signore potesse essere aiutato dal Signor Assambei suo genero, che dominaua la Persia, lo priuò dello stato, e della vita; il medesimo giuoco fece a Piraomat Signor della Caramania, riducendo quella prouincia in Sagiacato. Ilqual Signore ricorse per aiuto in Persia, doue il Signor Assambei pretendendo ragioni nel paese Caramano, come antichissimo membro della Turcomania, mandò cinquanta mila combattenti a ricuperalo condotti da Giusef suo Capitano, ilquale esercito fu rotto dal Signor Mustafà figliuolo del Turco. La onde Assambei facendo nuoue preparationi, nè uolendo Maumet mancare all'occasione di quella vittoria, passò da Costantinopoli in Amasia, che era il Sanguiacato di Baifit suo figliuolo, doue fatto vn potentissimo esercito, marciò auanti, e fu alle mani con i Persiani nell'alueo del fiume Eufrate, nelqual luogo fu rotto, e dapoi rappiccata la battaglia nelle campagne di Casouasi, rimase vittorioso, ritornando con grandissimo trionfo a Costantinopoli, e poco appresso hebbe Caffà posta sopra il mar Maggiore giurisdittione de' Genouesi per il comertio, che haueuano con gli Imperatori Tartari; iquali in quelle parti sono Signori della campagna. Queste imprese furono tutte grandi, e marauigliose; ma molto maggiori erano quelle, che egli haueua disegnato nell'animo suo; perche con insatiabil desiderio di gloria si vedeuua chiaramente, che egli aspiraua all'Imperio di tutto il mondo. E per dar di questa cosa qualche segno fece vn grandissimo apparato di guerra per mare, e per terra, e prima mandò Mesit Bascià all'im-

presa

presa di Rodi, & Acomat ad assaltare l'Italia, essendosi esso dall'altro lato mosso con tutta la potentia Turchesca contra la Persia. Mesit entrato nell'Isola di Rodi, si portò valorosamente, e tenè di occupar la città sedia della Religione; ma quelli valentissimi Cavalieri si difesero così prontamente, che'l Bassia senza hauervi fatto altro, ripassò in terra ferma. Acomat con miglior fortuna entrato in Italia, prese Otranto, e vi si fece forte; e non è dubbio per quel che ne parlauano allora huomini sperimentati nella guerra, che l'impresa haueua fatto grandissimi progressi, se Maumet quasi fatalmente, forse per la salute d'Italia, non fosse stato preuenuto dalla morte; perche, essendosi anch'egli mosso per far l'impresa della Persia, appresso il lago di Nicomedia in quattro giorni morì di mal colico; e di età di anni cinquantatre; che fu giudicata quasi morte miracolosa per la guerra, che si pensaua, che egli haueua allora trasportata in Italia con l'occasione di quel buon successo di Acomat; perche il Duca di Calabria, aiutato da tutti i Principi Italiani, ricuperò Otranto, e liberò l'Italia di un grandissimo spauento. Fu Maumet empio, e crudele, e come ho detto senza alcuna religione; ma per altro magnanimo, & ualoroso; amò grandemente i letterati, et fece lor molti fauori. Dicono, che egli si dilettò tanto di legger le Istorie de gli antichi Greci, e Romani, che se le fece tradure in lingua Turchesca, haueuole continuamente per le mani. Accarezzò, e donò tutti gli eccellenti artefici in qualche arte; e fattosi venire da Venetia a Costantinopoli Gentile Bellino, illustre pittore di quel tempo, volse esser ritratto da lui. In somma fu eccellentissimo, e raro Principe, e solo nella casa Ottomana, che emulò i fatti di Alessandro Magno, onde perciò ne acquistò anch'egli il soprano nome di Magno. Successegli nell'Imperio Baisit suo figliuolo.

Le constitutioni intorno le successioni di alcuni Regni della Christianità. Laudi particolari, che si danno alla Regina donna Isabella, che fu moglie del Re Don Fernando amendue Re di tutta la Spagna; e strate da quelle parole del Giouio nel primo libro. Passato nel Regno di Castiglia, che era stato dotale d'Isabella sua moglie, haueua cacciato i Portughesi, che assaltauano la sua prouincia, e vinto, li in alcune battaglie. Finalmente dappoi ch'egli hebbe ruinato da' fondamenti l'Imperio de' Mori ricco e fiorito in Granata da lui per dieci anni continui combattuto cacciato il Re, e vinta la nazione. Doue si mostrano le marauigliose virtù di questa Regina, & il successo della guerra contra i Mori di Granata. Cap. XV.

IN tutti li Regni della Christianità non è una medesima constitutione nelle successioni loro; perche nel Regno di Francia, per la legge Salica, che fu un punto loico trouato da Filippo Valois per escludere il Re d'Inghilterra da quella successione, che a lui spettaua per la linea delle donne, non possono succeder se non gli huomini, e questo s'intende solo nel supremo principato, perche nelli minori succedono i maschi, e le femine egualmente. Nelli Regni di Spagna, d'Inghilterra, e d'Italia hereditano, & hanno hereditato le donne. In Vngheria per le continue guerre con i Turchi si è qualche volta alterato questo ordine.

ordine. Nelli Regni della Suetia, e della Gotia si fa il Re per via di electione, cō correndoni i suffragij di tutti gli stati; e questa loro constitutione è di tanta forza, che non può il figliuolo nato di Re succedere nel Regno, se non è eletto dal consenso de' Baroni. Per le constitutioni adunque antiche delli Regni di Spagna essendo morto in Castiglia Arrigo gli successe l'Infanta ISABELLA, laquale si maritò in Don Fernando Re di Aragona, prencipe a quel tēpo di singolare valore. Fu questa successione con qualche poco di guerra; perche il Re di Portogallo cercò cō l'armi di far Regina di Castiglia la Beltramida sua nipote figliuola d'Arrigo, per quel, che la fama publica diceua; doue la Regina ISABELLA prouò, che'l Re suo fratello nō era stato atto alla procreatione de' figliuoli per mancamento de' genitali, e per questo, che la Beltramida, come supposita, non poteua legittimamente succedergli; passò questa cosa o vera, o falsa ch'ella fosse, così in fauore della Regina ISABELLA, che i Baroni di Castiglia ne ributtarono la Beltramida; per laqual cosa il Re di Portogallo mosse guerra a quel Regno, laquale fu maneggiata così virtuosamente dal Re Don Fernando, che i Portughesi rotti si ritirarono dētro i termini del lor picciolo Regno. Fu la Regina ISABELLA una delle rare, et eccellenti Signore, che fossero al mondo, e tanto religiosa, benigna, & clemente, che dicono, che ogni giorno ella faceua dar per l'amor di Dio alla pouera gente cento scudi, che sommati fanno trentasei mila cinquecento scudi all'anno. Per il medesimo conto di pietà, e di religione ella mosse il Re Don Fernando a far l'impresa cōtra li due Re Mori di Granata; iquali due volte haueano rotta la lega, e tagliati a pezzi nelle valli di Ronda alcuni Capitani Spagnuoli. Andarono il Re, e la Regina in persona a questa guerra con cēto mila fanti, e quindici mila caualli; e uenuti a giornata nelle siere neuade, chiamate da' Mori mōti Alpussarra cō li due Re nemici rimasero con grandissima lor gloria vincitori. Si posero dappoi all'assedio della gran città di Granata, e perche i difensori erano valenti, e molto braui soldati, & andando perciò l'assedio in lungo, fecero fabricar, doue era il lor campo, una ragionevole città, che dappoi fu chiamata Vittoria, forse così detta dal fine felice, che sortì quella guerra. Qui non men pietosa, e gratiosa la Regina, che ella fosse stata uerso i poueri di Dio nel suo Regno, haueua fatto metter insieme quattro cento carri, chiamati l'Ospitale della Regina, carichi di tutte le cose necessarie a gli ammalati, & a i feriti, e facendogli andare in volta per la nuoua città accompagnati da molti valenti medici, et da molte donne honorate, & di santa vita, souenua per tutto amoreuolmente i suoi soldati, che o stauano male, o erano feriti. Medesimamente ogni volta, che il Re uscìua da un lato per cō batter con i Mori, ella dall'altro con le sue damigelle in ordinanza ueniva su gli occhi de' combattenti a veder chi faceua meglio, doue i valentissimi cauallieri Spagnuoli per non esser notati di viltà faceuano nell'armi cose marauigliose. E certo per quanto dicono tutti gli Spagnuoli il fondamento principale di questa guerra, e della vittoria fu questa Regina; perche la mostra di quelle dami-

gelle è cosa di gran consideratione, hauendo detto alcuni Filosofi, che l'amore è incitator potentissimo de gli huomini alle opere virtuose, e che non è alcuno così vile, che tocco d'amore non diuenti valoroso. Senza che si sprezza la vita propria per saluar quella della cosa amata; ilche proua Platone con l'essempio di Achille, e di Alceste. Per questa adunque, e molte altre cose, e sopra tutto perche l'un de' Re Mori si ribellò all'altro, e venne alla diuotione del Re, l'impresa doppo dieci anni hebbe glorioso fine, restando presa Granata, e ruinato tutto quel potente Regno, che settecento anni haueua posseduto la prouincia Bctica, che fu poi detto Regno di Granata. Nel tempo, che durò l'assedio successe la spedizione di Colombo nella città di Vittoria, il quale col suo mirabile ingegno scoperse le Indie per la linea di Ponēte, che furono poi chiamate nuouo Mōdo; per la cui industria & d'altri molti valorosi Capitani Spagnuoli sono venute sotto la corona di Castiglia innumerabili prouincie, e Regni. Ilche si dè credere, che Dio le concedesse per li gran meriti della Regina ISABELLA, laquale per il suo singolare valore fu adorata, non che amata, e riuerita da gli Spagnuoli, & l'aspettano pur ancora, come vn Dio, che ella discenda dal cielo a far felici li Regni di Spagna.

L'origine delli quattro Duchi di Borgogna della casa real di Francia, e le cose fatte da Carlo vltimo di questi Duchi, cauate da quelle parole del Giouio nel primo libro. Dapoi che Carlo Duca di Borgogna era stato morto da gli Suizzeri con l'essercito a Metz al fiume Namsi, Doue si mostrò lo suenturato fine, che hebbe questo Principe, e le prime imprese, che cominciarono far famosi gli Suizzeri. Cap. .XVI.

ERA la Duchea di Borgogna per la successione della madre zia dell'vltimo Duca di Borgogna peruenuta nel Re di Francia, quel Giouanni, che fu rotto, e fatto prigione dal Re d'Inghilterra nella giornata di Pottion; il quale venendo a morte lasciò quattro figliuoli Carlo, che fu Re di Francia chiamato il Quinto, e per sopranoime il sauo; Luigi Duca di Angiò, Giouanni Duca di Berri, e Filippo detto l'audace Duca di Tours, il quale fu dal Re suo fratello fatto Duca di Borgogna. Fu chiamato l'audace, perche difese ualorosamente la persona di suo padre nel fatto d'arme di Pottion. Prese l'audace per moglie Mada migella Margherita figliuola di Luigi Conte di Fiandra, laquale per non hauere il padre figliuoli maschi hereditaua i ricchissimi stati della Fiandra, di Brabant, di Ainault, e di Landa, dellaquale egli n' hebbe un figliuolo chiamato Giouanni, principe ualoroso, e molto potente per tanti ricchi stati, che egli hereditò per conto della madre. Hebbe questo Duca continue gare col Duca di Orliens suo fratel cugino, per lequali amendue questi principi furono quasi fatalmente ammazati nò senza molta ruina della Fràcia, come si dirà più particolarmente in qualche altro luogo di questa Selua. Di Giouanni fu figliuolo Filippo chiamato il buono, il quale uēdicò in molti modi generosamēte la morte del padre, nò hebbe di legittimo matrimonio altri, che un sol figliuolo natogli di quella di Borbon, il quale si chiamò Carlo. Costui, che si nominaua allora il Cō

te

te di Carolois, viuendo ancora il padre fece lega con tutti i Principi della Francia contra Luigi Vndecimo, laqual lega fu poi chiamata la lega del ben publico; per virtù dellaquale, secondo le conuentioni fatte, tutti i Principi collegati fecero vn'essercito grandissimo, colquale il Conte di Carolois venne a giornata col Re, e rimase uincitore al mōte Leri, benchè ferito; e passando auanti si presentò alla Vista di Parigi, doue si venne a vn' appuntamento molto honorato per il Conte, e per gli altri collegati, contentandosi il Re di dar il Ducato di Gienna a Monsig. Carlo suo fratello. In questo mezo per la morte del padre fatto Carlo Duca di Borgogna, e per questo molto potente, espugnò la città di Liege; nellaqual espeditione vi fu in persona il Re, colquale il Duca poi tenne sempre nemistà mortale, come quel, che non gli offeruaua mai la sua parola, & haueua, per quel, che si diceua fatto attossicar Mons. Carlo suo fratello per le segrete intelligenze, che egli teneua con lui, e col Duca di Brettagnase passò tanto auanti questa maliuolenza, che il Duca fece passar in Francia il Re d'Inghilterra suo cognato per quelle medesime cagioni, che molte altre volte vi erano passati gli Inglesi. Ma questo passaggio non fu di alcun momento per le cose del Duca; perche, vedendo il Re d'Inghilterra le poche prouisioni, che haueua fatto per quella guerra Mons. suo cognato, cercò di far pace col Re, & alla fine la conchiuse per lui molto honorata, ritornandosene in Inghilterra. Seguitò poco appresso la morte del Conte di San Polo, il quale fu publicamente fatto giustitiare in Parigi, perche era come vn' seminario di ogni discordia tra il Re, & il Duca di Borgogna. Il quale haueua già mossa vna gran guerra al Duca di Loreno, laqual guerra fu per lui così importante, che gli tolse la vita; perche i Cantoni de' gli Suizzeri mandarono grosse prouisioni di genti in aiuto di Loreno, con lequali il Duca di Borgogna uēne a giornata alla villa di Gerson, e benchè si portasse da Principe per non ceder a quei brutti villani, pur fu da lor rotto, e ributtato cō la perdita de' suoi ricchissimi alloggiamenti. Dice Mons. di Argenton nelle sue istorie, che gli Suizzeri erano allora così rozzi, & ignoranti delle cose del mōdo, che pensauano, che l'argento fosse stagno, e per stagno lo uēdeuano publicamente, come si vide quando diedero alcuni piati, e scotelle d'argento finissimo per venti quattrini. Vendettero medesimamente quel diamante con quella perla così grāde del Duca, che era il più grosso, che fosse in tutta la Christianità per vn fiorino. Questa rotta sdegnò di modo il Duca di Borgogna, come quel, che era magnanimo, uē poteuà patire, che genti vilissime si vantassero di quella vittoria, che rifece vn' altro essercito, & venuto vn'altra volta alle mani con gli Suizzeri, di nuouo fu rotto, e dissipato, perdendoui tutte le sue ueterane genti al numero di diciotto mila. Non rimase per questo il Duca dalla sua ostinatione; ma, come quel, che ueramente era strassinato per li capelli dalla sorte alla sua morte, fece vn' altro essercito, et a Namsi, essendo il cuor del uerno, e la terra tutta coperta di neue, fece la terza volta con gli Suizzeri giornata, e per solenne tradimento del Cōte di Cāpobasso Capitan Italiano di vna compagnia di huomini d'arme,

ilquale haueua già da lui riceuuto vno schiaffo, fu rotto, e tagliato a pezzi con tutti i suoi. Fu questo Duca Prencipe molto bellicoso, e di animo così smisurato, forse per le sue grandissime ricchezze, che con questa guerra si volueua aprir vna strada di poter passar per Genoua nella Sauoia, e di là fin sopra il mare, per far gran guerra poi con questo transito in Leuante al Turco; per laqual impresa haueua mandato il Patriarca di Antiochia per suo ambasciatore al Signor Assambei Signor della Persia a far lega con lui. Era liberale, con cui egli sapeua, che il ualesse, amoreuole, e di dolcissima conuersatione; E ripreso di ostinatione, e da i Tedeschi di gran superbia Francese, ma essi chiamauano per auentura superbia, quella, che era grandezza di Prencipe, perche tutti questi Duchi di Borgogna soleuano tener fontuosa, e gran corte. Hereditò tutti li suoi stati Madami gella chiamata Maria, laquale si maritò in Massimigliano l' Arciduca d' Austria, che fu poi Imperatore, delqual matrimonio nacque l' Arciduca Filippo, che per la moglie hereditò il Regno di Castiglia, e Madama Margherita. Di Filippo nacque l' Imperator Carlo Quinto, di cui è figliuolo Filippo il moderno Re Catolico, che per questa successione è Duca di Borgogna, e Conte di Fiandra.

La gran sorte, che hebbe Mattia Coruino di esser fatto Re di Vngheria, e li suoi successi in detto Regno, cauati da quelle parole del Giouio nel primo libro. *Morto, che fu Mattia Coruino, ilquale con la gloria acquistata per le chiarissime arti della guerra, e della pace auanzò tutti i Re di quel tempo.* Doue sono narrate per via di sommario quasi tutte le imprese di questo Re, e quanto egli fosse affettionato a gli studij delle lettere, e come morì.

Cap. XVII.

QUEL famoso Vainoda della Transiluania chiamato Giovanni Vnnaide, ilquale a' suoi tempi fu in tanto terror appresso i Turchi, che quando in Turchia le madri volueuano far paura a i loro piccioli figliuoli, solenano dire, Vè il Vainoda; hebbe due figliuoli Ladislao, e Mattia; Ladislao per hauer ammazzato Vlderico Conte di Cilia vn de' principali Baroni del Regno, fu publicamente decapitato; e Mattia, per la solleuatione de gli Vngheri, che piangeano, che la stirpe del Vainoda fosse in tutto spenta, menato in Boemia fu posto in prigione; hauendo il Re Ladislao deliberato di far anco a lui tagliar, come al fratello la testa senza sospetto, che gli potesse essere per forza tolto di mano da gli Vngheri; se ben chiaramente constaua, che il prigione non haueua punto tenuto mano, nè in altro modo participato de' consigli del fratello nella morte del Conte. Doue il destino, che è infallibile, nè erra mai nelle cose mondane, come quel, che col suo influsso o buono, o cattiuo esprime mirabilmente la volontà di Dio; fece che il Re Ladislao nel più bel fiore della sua età, in vn subito assaltato da vn gran male passò di questa vita, attossicato per quanto si diceua da' suoi nemici. Per la cui morte gli Vngheri mandarono in Boemia a far cauar Mattia di prigione, doue egli, che aspettaua di hora in hora, che gli fosse tagliata la testa con marauigliosa riuolutione della fortuna fu fatto Re d' Vngheria, non senza molti trauagli

trauagli nel principio del suo nuouo Regno, per la guerra civile, che nacque in Vngheria; perche la moglie del Re Ladislao, nipote di Carlo Quarto Imperatore era rimasa granida, e il futuro parto facua, che i Baroni Vngheri non erano uniti in suo fauore; ma poi che il parto nacque, e non visse, la Regina, e tutti gli altri Prencipi della sua fattione gli cedettero ogni ragione, e prentensione sopra quel Regno. La onde Mattia fu solennemente coronato in Albaregale con la corona de gli antichi Re, dellaquale chi non è coronato in Vngheria non è riputato legittimo Re; e poco appresso hebbe Mattia con i Tedeschi finitimi gran guerra, nellaquale rimanendo al disopra in ogni fattione tolse lor Vienna d' Austria, patrimonio dell' Imperatore Federigo. Medesimamente hebbe guerra con i Polacchi, e gli ributtò; e ruppe in vna gran giornata i Valacchi, e in due grandissime battaglie fu vincitore de' Turchi; con i Slesti poi fece più lunga guerra, nellaquale si portò molto strenuamente; di maniera, che per tutto il Regno di Vngheria si vedeano appiccate a guisa di tanti trofei le bandiere, e l'armi di tutte le nationi, con lequali egli haueua fatto guerra. Mandò il Signor Biagio Magare suo Capitano con alcune bande di caualli Vngheri in aiuto del Re di Napoli contra i Turchi, che sotto Acomat haueuan preso Otranto, delquale temeano più i Turchi, che di tutto il resto dell' essercito del Duca di Calabria. Nella pace fu eccellentissimo e raro Prencipe, essendo naturalmente molto inclinato a gli studij delle buone lettere; di maniera, che soleua sempre star in dolce, e grato ocio con gli huomini dotti, e da questa inclinatione mosso fece una bellissima, e gran libreria, spendendoui molte migliaia di scudi; gran parte dellaquale è hora in mano del Chiarissimo M. NICOLO ZENO, gentilhuomo Venetiano di raro, e singolar valore; ilquale con la forza del suo diuino ingegno ha trouato il vero modo di componer perfettamente in questi nostri tempi vn' istoria Generale, e già ne ha composto alcune Deche marauigliose, lequali, uscendo in luce, daranno cognitione a coloro, che si dilettano dell' istoria di molte cose confuse della prima antichità, che si leggeuano ne gli scrittori. Chiamaua il Re Mattia, oltre il ragunar di molti belli libri, come ho detto, con doni, e con fauori tutti li maggiori letterati di quel tempo, essendosi fatto per modo di dire capo di tutte le arti, e buone discipline. Onde il Regno di Vngheria, che auanti era di ferro, diuentò d'oro. Quì fioriuano le arti Italiane, qui tutti gli ingegni nobili in qual si voglia studio, e facultà. Ma, mentre egli si godeua questo suo Regno così grande, e fiorito, e che disegnaua di far vna gagliarda guerra al Turco, vn giorno doppo hauer allegramente desinato morì di morte subitanea di età d'anni cinquantasei. Fu pianto con vere lagrime da tutta l' Vngheria; perche doppo la sua morte quel potente Regno a poco a poco delclinando per le prentensioni di alcuni Prencipi è venuto tutto nelle forze de' Turchi.

Successo

Succeſſo della congiura de' Prencipi Italiani contra lo ſtato de' Venetiani, mentre eſſi combatteuano Ferrara, cauato da quelle parole del Giouio nel primo libro. Per laqual coſa alcuna volta fu, che i Prencipi d'Italia accordaſi inſieme di comunemente conſentimento ſi oppoſero alle forze loro, & ultimamente, quando eſſi molto oſtimatamente combatteuano Ferrara, eſſendo di ciò autore Papa Siſto accompagnate tutte le forze loro ſi oppoſero alla ingordigia, e grandezza loro. Doue ſi moſtra la coſtanzia della Republica Venetiana, e le cagioni di detta congiura, e di quella di Cambrai. Cap. XVIII.

La coſtanzia della Republica Venetiana in tutti i tempi ſi è dimoſtrata molto grande, e notabile; e ſpecialmente, quando ella due volte è ſtata tranquagliata l'vna dall'armi di tutti li Prencipi Italiani, e l'altra dalla congiura di tutti li Re di Europa fatta in Cambrai; doue nell'vna, e l'altra guerra ſi dimoſtrarono i Venetiani d'animo veramente inuito; la cagione della prima guerra fu queſta, che Don Ercole da Eſte Duca di Ferrara conſidato nel parentado, che egli haueua fatto con gli Aragoneſi Re di Napoli, mediante la moglie ch'era la figliuola del Duca di Calabria, haueua fabricato alcune fortezze a Capo d'argere, lequali preiudicauano aſſai le ragioni di quella Republica. Onde cercarono per mezzo del Papa di por fine a queſta differenza, ma eſſendo oſtinato Don Ercole, nè volendo vbbidir al Papa, egli perciò venne in tanta coleira, che minacciò di ſcommunicarlo; e dall'altro lato inſtigò i Venetiani a fargli vna gagliarda guerra, iquali parte moſſi dalle perſuaſioni del Papa, e parte per le freſche ingiurie riceuute dal Duca, fecero vn buon eſſercito, & in poco tempo ſtrinſero coſi il Duca, che lo ſpogliarono di tutto il ſuo ſtato, fuor che di Ferrara; quando; eſſendoli il Papa importunamente ſpiccato dalla loro amicitia, & adheritoſi al Duca, con nuoua nemità ſuſcitarono nuoua guerra; perche non volendo eſſi reſtar di eſpugnar Ferrara, come quelli, che ſi vedeuano già vinto in mano il partito di quella guerra, e ſeminando per tutta Italia lettere, nellequali ſi dolenuano alla ſcoperta di eſſer ſtati traditi dal Papa, e che perciò ſperauano in Dio, e nella loro giuſta cauſa di veder il fine deſiderato di quella guerra. Queſta riuolutione del Papa da' Venetiani, e l'interdetto, che egli fulminò ſubito contra di loro, cauò vn gran male contra di loro, perche quaſi tutti Prencipi Italiani congiurarono alla loro ruina, eſſendone come motore il Duca di Calabria fuocero di Don Ercole, e Lodouico Sforza. Dice il Sabellico per coſa marauigliosa nell'iſtoria Venetiana, che, eſſendo andato dapoi a veder l'vno e l'altro eſſercito vide in quel della lega tutte le inſegne de' Prencipi, e popoli Italiani, tanta inuidia ſi haueua concitato contra la proſpera fortuna di quella Republica. Con tutto queſto i Venetiani fecero vn gagliardo ſforzo, & in molte fattioni moſtrarono il viſo al nemico, & erano in iſperanza più toſto di vinta, che di perdita, ſe per opera di Lodouico Sforza non ſi foſſe venuto a pratiche d'accordo; perche coſtui non poteua tollerar di eſſere inferior al Duca di Calabria, Capitano generale della lega. La onde con ſodisfattione delle parti ſi ferrò la pace a Bagnuolo, per cauſa della quale il Duca di Calabria

bria fu ſempre poi grandiffimo nemico dello Sforza, dolendoſi, che con quello importuno appuntamento gli haueua tolto di mano vna vittoria molto illuſtre. Queſto ſine fortì la congiura de' Prencipi Italiani contra i Venetiani, mentre eſſi combatteuano Ferrara. Ma la congiura di Cambrai fu di maggior momento, come anco i detti Signori ſi trouauano allora per gli ſtati, che poſſedeuano in Italia, molto più potenti. Nondimeno anco in queſta dimoſtrarono animo generoſo, e ſi diſefero valoroſamente, benchè con la perdita di tutte le città, e caſtella loro di terra ferma; le quali con varij ſucceſſi ſono ſtate in gran parte di nuouo ricuperate, di maniera, che queſta Republica è rimasa alla fine più potente, che prima.

I marauiglioſi, e gran fatti del Re Alfonſo d'Aragona in Italia, cauati da quelle parole del Giouio nel primo libro. Nel ſecondo luogo di autorità, e di ricchezze era allora in Italia Ferdinando di Aragona. Coſtui con gloria grande, haueua conſeruato il Regno di Napoli acquiſtato per virtù di Alfonſo ſuo padre. Doue ſono particolarmente narrate l'impreſe di queſto Re, le guerre da lui fatte in Africa, & in Italia, e come doppo molti trauagli egli reſtò Prencipe aſſoluto del Regno di Napoli, e quanto egli foſſe affettionato a gli ſtudij delle lettere, con molte altre coſe degne di conſideratione intorno la ſua vita e morte. Cap. XIX.

IL Regno d'Aragona, per quanto dicono coloro, che hanno qualche pratica delli gouerni de' Prencipati, è forte limitato nelle ſue conſtitutioni per li molti priuilegi conſeſſi da gli antichi Re a i communi delle città, & a' Prencipati minori, e per queſto non fu mai tenuto coſi potente Regno, come quel di Caſtiglia; vedendoſi, che detto Regno allora ſolamente fu giudicato d'importanza, ch'egli dominò l'Iſola di Sicilia. Ma non ſi ſeppe mai, che auanti il Re Alfonſo, che fu del Re Don Fernando, e della Regina Donna Bianca, haueſſe alcuno di queſti Re, che gli baſtaſſe l'animo di aſſaltar li Prencipati d'Italia, come fece il detto Re Don Alfonſo, ſotto ilquale le armi Spagnuole cominciarono a eſſere in qualche riputatione, che auanti non ſi ſentiuano quaſi in Italia a nominare. Coſtui eſſendo bellicoſo, e naturalmente appetitoſo di gloria con vna gran armata paſò di Spagna in Corſica, che era de' Genoueſi, e cominciò a combattere Bonifacio, nelqual tempo, perche già la fortuna apparecchiaua a queſto Re vn ſtoritiſſimo Regno in Italia. Papa Martino nemico della Regina Giouanna haueua inueſtito del Regno di Napoli Luigi Duca di Angiò, e per queſto fattolo venire in Italia l'haueua ſpedito con genti a quella impreſa; per laqual coſa la Regina, temendo ragioneuolmente la guerra, che gli veniuo addoſſo, come quella che ſi trouaua diſarmata, cercò di mettere alcun concorrente nel Regno contra Luigi, là onde mandati ſuoi Ambaſciatori al Re Alfonſo in Corſica con il publico inſtumento della filiatione l'addottò per figliuolo, e per queſto conto ricercò aiuto da lui, ilquale leuandoſi dall'impreſa di Bonifacio paſò a Napoli, doue venuto alle mani con gli Angioini fece bene, e valoroſamente per vn pezzo, ma ſu tanto il valore di Sforza Capitano di Luigi, che i Catelani

Catelani alla fine furono rotti, e ributtati. Luigi non insuperbito per questa vittoria, conoscendosi molto inferior di forze al Re, fermò per allora l'armi, nè proccesse più auanti; cagione principale, che biasimando Sforza i suoi lenti consigli si leuò dalla sua condotta, e si pose al soldo di Alfonso; il quale, poco appresso venne in differenza, e sospetto grandissimo della Regina, o che gli dispiaessero i suoi dishonesti amori, o pur fosse l'ambizione di regnar solo; e per questo cercò di assicurar sene, e hauerla nelle mani; laqual cosa perche non gli successe secondo il suo disegno, l'assedio nella rocca di Capuana, doue Sforza volò subito in suo aiuto, e venuto alle mani col Re lo ruppe, e ributtò con tanta furia, che liberata la Regina la condusse poi con molto suo honore sana, e salua in Anversa. In questi tanti tranagli i Napoletani non sapeuano chi delli due Principi douessero riconoscer per Signore o il Re, o la Regina; quando il Re, che non voleua a patto alcuno compagno nel nuouo Regno, fece venir nel porto l'armata di mare, e assaltata la città la prese con non poco danno de' Napoletani, iquali mostrauano di fauorir molto più le cose della Regina. Questo accidente causò nuouo disturbo, perche la Regina accusò Alfonso d'ingratitudine, e lo priuò della filiatione, e in suo luogo addottò Luigi di Angiò, che già si trouaua in Roma. In questo mezo il Re Alfonso entrò in fermissima speranza di rimaner superiore alla Regina, perche in quelli giorni era venuto auiso con la nuoua certa, che Sforza nel passare il fiume della Pescara si era annegato; laqual cosa egli giudicò quasi fatale per lui per essere stato quasi sempre Sforza vn ostacolo alla sua grandezza. Ma le nuoue di Spagna ruppero nel mezo tutto questo suo disegno, perche s'intese, che Giouanni Re di Castiglia haueua cacciato in prigione Arrigo fratello di Alfonso, e spogliatolo di tutto il suo Regno. Per laqual nuoua Alfonso fu sforzato a leuarsi dall'impresa d'Italia, e far vela alla volta di Spagna; doue nel passare per vendicarsi di Luigi suo concorrente nell'impreses del Regno assaltò di Marsiglia in Prouenza, e la prese, e pose a sacco, portando in Aragona il corpo di San Lodouico. Haueua lasciato Alfonso in guardia di Napoli l'Infante Don Pietro suo fratello, il quale, assaltato dall'armi della Regina, e de' suoi collegati, che haueuano prima combatuto e presa Gaeta, fu sforzato a ritirarsi, e a lasciar la difesa di quella città. Ma Alfonso haueudo proueduto alle cose del Regno di Aragona, e liberato Arrigo passò con vna gran armata in Sicilia e di là in Africa, doue occupò l'Isola delle Gerbe. Questa Isola si congiungeua alla terra ferma con vn ponte per il poco transito, che vi era per mare; onde Alfonso per priuarla della commodità di ogni aiuto tagliò questo ponte, e nel medesimo luogo fabricò vn forte, ponendouì vn gagliardo presidio di soldati. Questi preparamenti fecero, che Butifero Re di Tunisi insospettito della potentia d'Alfonso si presentò alla marina con centomila combattenti tra Mori, e Alarbi, con iquali Alfonso appiccò vna giornata terribile, e sanguinosa, nellaquale per il valore de' ualentissimi Cauallieri Spagnuoli Butifero fu rotto, e gran parte

de' Mori

de' Mori tagliati a pezzi; e non vedendo Butifero altro rimedio alle cose sue per questa gran rotta trattò appuntamento con Alfonso, facendosi suo tributario. Ritornò Alfonso con questa vittoria in Sicilia con vn ricco bottino, e rinfrescata l'armata, ripassò vn'altra volta in Barberia cō deliberatione di espugnar la città di Africa; ma vedendo il sito del luogo fortissimo, e con grazia munitioni, spogliò prima tutto il porto di navi, e si leuò dall'impresa, e diede volta in Sicilia. Doue p la morte della Regina Giouanna, e di Luigi, parendogli di poter far qualche fruttuoso effetto nel Regno, passò in Italia, e con gli aiuti di tutti quelli Principi regnicoli, ch'erano della sua fattione diede per mare, e per terra un gagliardo assalto alla città di Gaeta; nellaquale casualmēte si erano in quelli giorni fermati alcuni mercatanti Genouesi, aspettando buon tempo a nauigare. Andò la nuoua a Genoua di questo assalto di Alfonso dato a Gaeta, e il pericolo nelquale si trouauano i loro mercatanti, onde subito mandarono fuori vn'armata, con laquale venuto in persona a giornata il Re con la sua armata Catalana fu rotto, e combattuto così ualorosamente dalla Genouese, che, bench'egli si difendesse bene, alla fine fu pur rotto, e fatto prigione con tutta la nobiltà di Spagna. Doue fu notato per cosa marauigliosa la sua costantia, e fortezza d'animo, che, se ben egli si trouaua nelle mani de' suoi nemici, usaua nondimeno parole, gesti, e grandezza regia, non altrimēte, che se fosse nel suo Regno in libertà, comandando, e parlando molto allegramente con li suoi. In questo mezo, perche nel testamento, che haueua fatto la Regina Giouanna, era stato lasciato per successor del Regno di Napoli doppo Luigi Renato Duca di Loreno, e Conte di Berri, Isabella sua moglie p trouarsi allora il marito prigione del Duca di Borgogna, passò a Napoli, doue fu riceuuta da tutti, come Regina. Et Alfonso, hauendo ricercato con gran istanza i Genouesi, che lo douessero condurre a Milano per poter negociar il suo riscatto con Filippo Maria Visconte, ottenne il partito, e con molto honore fu mandato al Duca, colquale Alfonso trattò così ben la sua causa, e ragionò de' gli humori delle fattioni, ch'erano allora per suo conto in Italia, che'l Duca lo liberò, e gli offerse aiuto, e fauore per far l'impresa del Regno di Napoli, e così donato riccamente dal Duca con comitina reale se ne venne a portar Venere, doue s'imbarcò per Gaeta; per la cui venuta la Regina Isabella ricercò Papa Eugenio di aiuto, trouandosi disarmata, e senza alcuna prouisione delle cose della guerra, e col nemico così vicino; allaquale il Papa mandò il Patriarca Alessandrino con molte gēti; con lequali la Regina ridusse alla sua ubbidienza molte terre, che si erano ribellate per le adberenze di Alfonso. Ma i Baroni della fattione Aragonese fatto un grosso essercito vennero a giornata col Patriarca, ilquale gli ruppe, e sbarattò con tanta furia d'essersi portato da valente Capitano, che'l Papa si per questo, e si per l'altgrezza, ch'egli hebbe di questa vittoria, lo pronuntò subito Cardinale. Alfonso dall'altro lato, che non dormiuu alle cose sue, raccolte molte genti, fu alla coda del Patriarca, che era andato a Salerno, doue lo pose a partito difficile, hauendogli così ben tagliate

G tutte

tutte le strade di poter si saluare, che di necessit à conueniuu, che gli venisse nelle mani senza trar pur la spada; laqual cosa pose in molto trauaglio il Patriarca; di maniera, che, vedendo di non si poter altrimenti saluare si riuoltò all'arti, & a gli inganni, & fece intendere al Re, che tutta la guerra, ch'egli gli faceua era solo a contemplatione di Giacomo Caldora vn de' principali Baroni della fattione Angioina; e che non volcuu da lui se non buona pace; il che credendo per cosa vera il Re, fece tregua per alcuni pochi giorni con lui; doue il Patriarca uscìo per questa dilatione miracolosamente dalle mani di Alfonso, e non os seruandogli la fede data, andò a vnirsi col Caldora, & amendue poi l'istesso giorno di Natale cercarono di opprimere Alfonso allora a punto, che staua a vdir messa; nondimeno nè anco questo assalto, benchè alla sprouista, fece alcun danno al Re, perche egli fuggì, e si saluò in Capua. Già Renato per virtù di vn certo appuntamento fatto col Duca di Borgogna era uscìo di prigione, & venutò con armata di mare Genouese a Napoli, haueua fatto alcune imprese nella costa di Amalfi, & haueua tentato cose maggiori, se non se gli fosse ribellato il Prencipe di Taranto, e l'armata Genouese, non hauesse fatto vela per Genoua, perche mancatogli questi fauori fu sforzato a fermar l'armi. Ma nell'Abbruzzi, & in terra di Lauoro le genti regnicole Angioine sotto Giacomo Caldora diedero alcune rotte a i partigiani Aragonesi; & in Puglia a gli Angioni il Prencipe di Taranto, huomo del Re. Seguitò poco appresso la morte di Giacomo Caldora nemico di Alfonso, il quale per questo s'insignorì della Cerra; & perche le forze di Renato erano molto deboli, come quel, che era venuto di Fràcia con poche genti, si pose a combattere Anuersa; onde Renato, che si vedeuu quasi che assediato in Napoli andò a trouar Antonio Caldora figliuolo di Giacomo, grandissimo partigiano della parte Angioina, col quale facendo alcune poche genti si mosse per soccorrere Anuersa, e fu vicino a far giornata con Alfonso, se il Caldora nò l'hauesse disuaso per alcune ragioni, che egli allegò; & essendo, dappoi auertito Renato da molti suoi Capitani, che, se egli fosse venuto allora alle mani con Alfonso l'haueua senza fallo rotto, si sdegnò per questo in modo Renato col Caldora, che gli fece por le mani addosso, e cacciare in prigione, e poco appresso parendogli di hauer fatto male lo rilasciò, non senza molto sdegno del Caldora, che perciò si leuò affatto dalla diuotione Angioina; che fu la total ruina di Renato. Perche Alfonso poco dappoi assaltò due volte Napoli, e per via di vn' Acquedotto, per il quale se ne insignorì anco Bellisario fin a tempi di Giustiniano Imperatore combattendo dell'Imperio d'Italia con i Goti. Per questa perdita, e per la ribellione del Caldora, e per molti altri inconuenienti fatti in questa guerra, Renato disperato in tutto di poter far più cosa fruttuosa nel Regno, si leuò d'Italia, e passò in Francia. Hauendo Alfonso presa la città di Napoli giudicò, che l'ultimar la guerra staua tutto nel battere il Caldora; il quale nelli suoi stati si trouaua ancora molto potente; là onde hauendo ordinato l'essercito andò alla sua uolta, & venuto a giornata con lui, lo rup-

pe

pe e fece prigione, col corso dell'aqual vittoria ridusse alla sua vbidienza tutto il Regno, ponendo gloriosamente fine a quell'acquisto. Si trattò, e conchiuse poi la pace tra lui, e Papa Eugenio, dalquale egli hebbe la inuestitura del Regno, facendo a sua contemplatione in persona l'impresa della Marca, laquale fu qua si tutta ridotta da lui alla vbidienza della Chiesa. E nel suo ritorno poi fece giornata Alfonso a Fermo con Alessandro Sforza, restandò vincitore. E ritornata trionfante nel Regno poco appresso si rappacificò con i Genouesi, iquali erano sempre stati fautori de gli Angioini; & sentendo, che il Duca di Milano era aut luppato in vna molto importante, e difficile guerra con i Venetiani, di maniera, che l'haueuano quasi spogliato di tutto il suo Stato per virtù di Francesco Sforza gran Capitano di guerra di quel tempo, l'aiutò di genti, e di denari: poco dappoi giunse la nuoua, che egli era morto, e che nel suo testamento l'haueua lasciato herede del Ducato di Milano. Non volse Alfonso implicarsi in nuoua guerra per non s'irritar contra l'inuidia de gli altri potentati d'Italia; nondimeno aiutò i Milanesi di denari contra Francesco Sforza, che strigneua gagliardamente Milano. Dicono, che mai questo Re non fu troppo amico de' Fiorentini per hauer essi sempre fauorito le cose de gli Angioini, e lo dimostrò ben subito, ch'egli si vide liberato da i trauagli della guerra in casa; perche repetendo le cose passate mandò vn grosso essercito in Toscana, ilquale si leuò con qualche acquisto da quella impresa, hauendo guadagnato Castiglion di Pescara, l'Isola del Giglio, e fattosi tributario Piombino. Et venendo Federigo Terzo Imperatore per la corona dell'Imperio in Italia accompagnato da Madama Lionora figliuola del Re di Portogallo, e di Giouanna sorella di Alfonso, che in quelli medesimi giorni era venuta a marito, passarono amendue a Napoli inuitati con cortesissime lettere dal Re, doue furono raccolti con quello splendor e magnificenza, che si richiedeuu a due così gran Prencipi; se fu giudicato da molti, che Alfonso allora superò senza fallo di liberalità tutti gli antichi splendori del Re, perciocche egli fece donar a tutti quelli Tedeschi, che accompagnauano l'Imperatore, e l'Imperatrice ogni cosa, che lor piaceua, senza costo alcuno, facendo egli poi pagar il tutto delli suoi denari secondo la valuta loro a' mercatanti. Fece lega Alfonso con i Venetiani contra i Fiorentini, e mandò Fernando suo figliuolo ad assaltar la Toscana. Ma la nuoua, che venne in Italia dell'espugnatione di Costantinopoli fatta da Maumet gran Turco, e della morte dell'Imperatore Greco, fu cagione, che i Prencipi Italiani rauedendosi delle loro pazze, fermarono l'armi, e tutti fecero lega insieme per resistere a Maumet s'egli hauesse assaltato, come era fama, l'Italia; nellaqual lega non haueuano inclusi i Genouesi nè Gismondo Malatesta S. di Rimini, iquali furono lasciati a descrittione del Re. E poco appresso per meglio fermare, e stabilire le cose del Regno contra se pareuado, e per petua confederatione con il Duca di Milano, pigliando Alfonso no primo genito di Fernando suo figliuolo, la Signora Ippolita Maria figliuola del Duca; con i fauori delquale fece guerra al Signor di Rimini, e mandò il

G 2 Villa-

Williamarino con grossa armata ad assaltar lo stato de' Genovesi; doue quel valoroso Capitano si portò di maniera bene, che si vedea manifestamente, che Genova era per venir nelle forze di Alfonso, se non succedea la sua morte, che alli 27. di Giugno morì di anni cinquantasei. Non è lingua humana, che possa a vna per vna raccontar le rare, & eccellenti parti di questo gran Prencipe; per che in religione, in temperanza, in magnificenza, in giustitia, & in fortezza passò tutti gli antichi famosi Re. Era vna volta a vdir messa, e subito si mosse vn così gran terramoto, che la chiesa minacciua per tutto manifesta ruina; e scampando ciascun fuori per salvar la vita, il Re, quasi che quel pericolo non toccasse a lui, stette fermo, e tenne forte il prete all' altare, che per la medesima cagione ancor egli se ne voleua fuggire, dicendogli, che douesse seguir l'incominciata messa; & essendo dapoi ricercato, perche non haueua voluto fuggir quel pericolo, disse quelle parole della sacra scrittura, Corda regū in manu Dei sunt. Fu temperato e modesto oltra modo nel suo viuere, perche vsaua o di non beuer vino, o di beuerlo molto adacquato. Non lasciò mai partir dalla sua presenza alcun discontento di cosa, che gli hauesse dimandato; e sentendo, che Tito Imperatore hauea detto, quando si ricordò vn giorno, che non haueua donato cosa alcuna, o amici io ho perduto questo giorno, disse, Ringratio Dio, che non mi ha mai fatto perder vn giorno della mia vita. Con grandissima pompa, e splendore riceueua gli Ambasciatori de' Prencipi, e de' Signori, che veniuano alla sua corte, o per negotiar cose di stato, o per dolersi, o rallegrarsi delli suoi o tristi, o prosperi successi. Mal volentieri soleua dar sententia di morte, nè gli piacque mai lo sparger il sangue humano. I ladri, e gli scelerati soleua naturalmente odiar, e perseguir a morte; di niuna cosa si diletto tanto, quanto della bontà, e schiettezza de gli huomini. Era terribile, & inesorabile contra i nemici nella battaglia; ma finita, che essa era, vsaua clemenza, benignità, e mansuetudine; di maniera, che anco gli istessi suoi nemici in questa parte l'adorauano. Nelle cose amoroſe fu continente, et amò la presenza, e la uaga forma così de gli huomini, come delle donne senza peccato alcuno nella istessa maniera, che faceuano i Filosofi Socratici, e Platonici, che amauano la bellezza, come monitrice de gli animi alle opere virtuose. Teneua grande, e splendida corte cō apparati molto superbi e ricchi tutti tessuti d'oro, d'argento, e di seta, con argēterie, e vassellamēti d'oro, che non haueuano pari in tutta Europa. Vestiuo cō habitū polito, e di bel garbo, come costumano naturalmente gli Spagnuoli più tosto che ricchi e sontuosi. Faceua far molto spesso giostre, e spettacoli publici in Napoli, & in tutte le principali città del Regno. Si diletto della caccia, e sopra tutto di vccellar a falcone. Amò tanto le lettere, & i rari, esquisite ingegni, che portaua per insegna vn libro aperto. Leggēdo in vn proemio sopra la tradottione di santo Agostino della città di Dio, fatta da vno Spagnuolo, che'l Re non letterato era vn' asino coronato, si pose molto studiosamente a dar opera alle lettere, nellequali facendo in poco tempo profitto marauiglioso ragionaua, e scriveua prontamente in Latino con tutti i lenocini,

cinij, e bellezze di quella lingua, nè amico del Greco fu del tutto ignorante. E piacendogli oltra modo le opere di Seneca, come quelle, che sono tutte piene di precetti, e sentenze graui, che ne insegnano il ben viuere, tradusse le sue Epistole in Ispagnuolo con molta gratia, e leggiadro modo. Haueua gran gusto nelle cose di poesia, e dell' arte oratoria; fu buon Filosofo naturale, e molte volte si vanti di hauer letto quattordici volte il vecchio, e nuouo testamento con le sue chiose, e commenti. Diceua spesso, che non haueua i migliori, e più fidati consiglieri al mondo, che i morti, intendendo i libri. Quando egli prendea alcuna città desideraua per suo conto i libri, tutte le altre cose lasciaua alli suoi soldati. Aiutò molti poueri studiosi, dando lor prouisioni, accioche potessero meglio dar opera a gli studij delle lettere; rilcuò in molti luoghi le scuole publiche, assegnando lor grossi salarij; & vedendo, che vn certo Re Spagnuolo haueua detto, che non si faceuano a i gran Prencipi i letterati, disse, argutamente, Questa su parola di vn Buc, e non di vn Re. Et come si legge, che Alessandro Magno teneua sotto il capo, quando egli andaua al letto, e di giorno continuamente in mano la poesia di Omero, così egli teneua li diuini Commentarij di Cesare; piacendogli tanto la lor lettione, che non si vedea mai satio di honorar la memoria, e benedir la mano, e l'ingegno di quel veramente grandissimo, e singolar huomo; e quante medaglie antiche egli pottea accapare, doue vi fosse la sua imagine, & il nome, le compraua a ogni gran pregio, serbandole come vn caro tesoro; perche diceua, quando egli le guardaua, che pareua, che allora la gloria, e l'honore gli fossero, come due sproni al fianco, e lo cacciaſsero a staffetta per il corso della virtù. Tra i più gran letterati suoi cari amici haueua Bartolameo Faccio, huomo molto dotto per quanto comportaua quella età, il quale scrisse con bellissimo maniera le cose fatte da questo gran Re; la qual istoria si troua hora in mano di M. Paolo Manutio, il quale col suo marauiglioso, e veramente diuino ingegno ha mostrato nelle sue cose Latine, che ha niun, o pochi pari al modo. Fu anco caro amico di Alfonso il Trapezuntio eruditissimo Greco, il Valla, l'Aurispia, & il Panormita, che scrisse piaceuoli, e grati versi; per taceri grandissimi fauori, & amoreuolezze, che egli vsò a i pittori, a gli scultori, & a gli architettori, & a tutti gli altri rari ingegni in qual si voglia arte; di maniera, che con tante sue virtù proprie, e con tanto amore, che egli portaua a gli huomini virtuosi, mostrò questo Re di essere stato solo, vnico, & incomparabile al mondo, con grandissima gloria certo della Spagna, e dell' Italia, doue egli nacque, e doue egli volse virtuosamente viuere, e morire. Fu di corpo mezanamente grande, asciutto, & perciò ben complessionato, e molto sano, agile, e destro, e sopra tutto in ogni essercitio di guerra pronto, e valente; di volto bello, ornato di vna certa grata pallidezza; di occhi riuui, e lustri, col naso lungo, & acquilino, come debbono hauer tutti li Re, secondo l'opinione de' Persiani. Haueua i capelli negri, e gli portaua tonuti fin all' orecchia. I suoi detti furono pronti, arguti, piaceuoli, e grati, de' quali ne compose in lingua Latina vn bel libro il Panormita suo grandissimo

grandissimo amico, e familiare. Nò hebbe altri figliuoli maschi, che Don Fernando, figliuolo illegittimo, il quale gli successe nel regno di Napoli Mori del 1458.

Quanto alcuni Principi siano stati poco riverenti alla fede Apostolica. Le gare, che furono tra Papa Bonifacio Ottavo, e Filippo il bello Re di Francia, cauate da quelle parole del Gioiù. La onde una volta presero, e ammazzarono Bonifacio Ottavo, huomo benchè parziale venerabile però per dignità di costumi, e di lettere. Doue si ha pienissima informatione della morte di questo Papa; e della ordinatione, ch'egli fece del Giubileo; & che cosa era appresso gli antichi Ebrei il magno Giubileo. Cap. XX,

MOLTI Principi Christiani si sono trouati, iquali hanno perseguitato con crudel rabbia i Pontefici Romani, trouate loro cagioni di voler eglino essere supremi capi della Chiesa, laqual cosa è stata sempre pernitiosa, e seminario manifesto di molti mali nella Christianità; come si vide per quelle pestifere fazioni nate in Italia de' Guelfi, e Gibellini, perche, se nell'antica Chiesa della legge era tanto honorato, riuerito, e rispettato il sommo sacerdotio, perche non de' anco essere tenuto in honore, riueranza, e rispetto questo nostro della gratia, e remissione, ilquale rappresenta in terra la persona di Christo? & se Christo è supremo capo della Chiesa, come possono gli Imperatori dominar lo stato spirituale, essendo questa Chiesa tutta spirito? Leggasi un poco l'istoria Ecclesiastica, e si vederà in quanti trauagli, calamità, e miserie sono caduti quelli Principi, che non hanno voluto hauer alcun rispetto a i Papi; leggasi quanto habbiamo patito Federigo Primo, Federigo Secondo, Lodouico Bauaro Imperatore, e Filippo bello Re di Francia, delquale si ragionerà qui breuemente, pur per questo conto, e si vederà quanto importi l'arrogantia, e presuntione di non volere riconoscer per supremo capo della Chiesa il sommo Pontefice. Mi potrei estender in questo proposito a lungo, ma perche non appartiene alla materia, che intendendo di narrare, dico, che, essendo stato miracolosamente fatto Papa quel buon Romito, che fu poi chiamato Celestino Quinto, Benedetto Gaetano grandissimo giuriconsulto di quel tempo e gran prelato, veduta la semplicità del Pontefice, s'imaginò di fargli rinuntiar il Papato con quest' arte, che, sapendosi da tutti quanto difficilmente il Papa fosse stato cauato da quella sua romitica vita, e promosso alla dignità pontificia, fece per molte notti nasconder segretamente uno nella sua camera che gli diceua con voce chiara, e sonora, Celestino tu non potrai mai esser saluo, se tu non torni alla tua prima vita; laquale voce, pensando egli, che gli fosse detta da qualche angelo mandatogli a questo effetto da Dio per la sua salute, & anco perche da douero non gli piaceua molto la traualgiosa vita di Pontefice, fu cagione, che egli depose il Papato, ritornandosene nell'eremo alla sua picciola cella, essendo promosso subito a quella dignità doppo di lui il Gaetano, e chiamato Bonifacio Ottavo. Costui fu terribile, & inesorabile nemico di tutti i Gibellini, e sopra tutto contra i Colonnei Baroni Romani e s'ercitò sempre acerbissimo, e mortal odio; di maniera, che l'ouero

Sciarrà

Sciarrà Colonna capo di quella famiglia, fu sforzato per timor di non perdere un giorno la vita, a riuier a guisa di una bestia per li boschi appresso Antio, di doue fuggendo, & essendo preso da i Corsali, capì alla fine in Fràcia, e fu trattenuto, & accarezzato dal Re Filippo il bello, ilquale era nemichissimo del Papa, & egli di lui. Dicono, che questa grā nemistà, che fu tra loro nacque, perche il Re di Francia haueua cacciato in prigione il Vescono di Apamia, & il Papa non voleua, che il Re hauesse questa presuntione di metter le mani addosso a i prelati, e trattargli a quel modo, con dire, che questo era officio suo. E passò l'odio tra questi principati tanto auanti, che il Papa, come disubidiente, & scomunicato lo priuò del Regno di Francia, come Regno per quella contumacia ricaduto alla Chiesa. Dall'altro lato Filippo celebrò in Parigi un Concilio prouinciale, nelquale si dolse del Papa, mostrò le sue male arti tenute per occupar il Ponteficato, e s'appellò della sua priuatione al futuro Concilio doue Bonifacio per questo Concilio molto più alterato celebrò un Concilio generale, nelquale opponendo alcuni importanti articoli contra la persona del Re, lo priuò un'altra volta solennemente del Regno, e n'innestò con una bolla l'Imperatore Alberto d'Austria. Per laqual cosa Filippo grandemente sdegnato, pensò di valersi della persona di Sciarrà, & disbrattarsi dal Papa; e così con commissioni importanti, che gli diede, lo spedì segretamente in Italia; doue entrato Sciarrà con l'aiuto de' Gibellini una notte in Anagni, fece prigione il Papa nella propria casa paterna, e lo condusse a Roma. Ilche fu di così gran dolore a Bonifacio, vedendo, che questo era stato un tratto del Re di Francia, che pien di passione se ne morì. e così dice il Platina nella vita sua. Fu Bonifacio quel, che ordinò il Giubileo, cioè remissione de' peccati a coloro, che visitauano le chiese de' Apostoli in Roma, volendo, che ogni cento anni egli fosse celebrato; a imitatione de' Ebrei, che haueuano il magno Giubileo, ilquale per quanto dice Giuseppe era ogni cinquant'anni la remissione delli debiti, la liberatione de' gli schiaui, et la rinouatione di tutte le cose nella mondana Republica, perche una possessione venduta ritorna uà ancora all'antico suo possessore, cõtentandosi il cõpratore solo de' gli usufrutti, e godimẽto delli cinquant'anni. Dicono, che quest'anno si sonaua dalli sacerdoti la grā tromba della salute, al cui suono tutte le cose si mutauano, come ho detto. Ma li Papi, che seguirono a Bonifacio vedendo, che era quasi cosa impossibile, che un huomo potesse arriuar fin' alli cent'anni, ridussero questo numero al li cinquanta, & in fine perche ciascuno meglio ne partecipasse alli venticinque.

Origine del nobilissimo Principato Sforzesco. Francesco Sforza per lo suo valore è fatto Duca di Milano; Galeazzo Sforza gli succede; la congiura, che gli fu fatta cõttra, onde ne seguì la sua morte, cauate da quelle parole del Gioiù nel primo libro. Ilqual Galeazzo nel fiore dell'età sua era stato ammazzato in chiesa da' congiurati. Doue si narra particolarmente il successo di questa congiura, e come furono puniti i congiurati. Cap. XXI.

Il primo fondatore della casa Sforzesca fu quello Sforza da Cotignuola tanto

tanto famoso Capitano della Regina Giouanna, & auanti del Re Ladislao suo fratello, che si annegò nel fiume della Pescara. Di costui nacque Francesco, il quale per commune giudicio di tutta Italia fu ualoroso, & eccellente Capitano; per che cò la sua sola uirtù egli maneggiò in modo la pratica col Duca di Milano, e con quello stato, che doppo la sua morte ne diuētò Duca. A Francesco successe Galeazzo suo figliuolo, ilquale non fu nè molto uirtuoso, nè molto ualente nell'armi, come quel, che fu riputato crudele, e naturalmente tutto dato all'amor delle donne, nè gli bastando di hauer da lor ogni suo contento, le andaua poi in famando, e publicando con ciascuno; laqual cosa gli concitò contra in poco tempo l'odio di molti. Insegnaua allora in Milano a i giouani nobili le lettere Latine un M. Cola Matouano, riputato a quel tempo huomo dottissimo. Costui nelle sue ordinarie lettioni soleua spesso biasimar le sorti di coloro, che si trouauano in soggettione de' p̄ncipi, et all'incontro lodar, e cōmendar molto quella de gli huomini nati nelle Republiche, e città libere, hauendo essi largo cāpo di potersi essercitar nelle opere uirtuose, per conseguirne poi il fine honorato delle loro attioni; allegādo, che le Republiche di Roma, di Atene, e di Sparta per questo produssero molti gran ualenti huomini, il nome de' quali saria in tutto spento, se quelle tali Republiche fossero state rette da alcun p̄ncipe. I giouani nobili, a i quali egli insegnaua queste cose erano Giouanni Andrea da Lampognano, Carlo Visconte, e Girolamo Olgiato giouani uirtuosi, di bellissima, e rara creāza; iquali, imprimendo ne gli animi loro queste cose, che erano lor narrate da M. Cola, e facendone a lungo andar un fortissimo habito, fecero tra loro un giuramēto solēne, che quādo essi fossero in età habile a potersi liberar dalla soggettione del p̄ncipato, o fariāno la lor città una Republica, o in quella impresa gloriosamēte moririano. E poco appresso per le ingiurie riceunte dal p̄ncipe furono maggiormēte incitati a questa cosa, perche Carlo, e Girolamo per conto di donne erano stati dishonorati da Galeazzo, & a Giouanni Andrea haueua leuata una badia, che era stata consegnata dal Papa a un suo parente. Congiurarono adunque se gretamente tra loro alla morte del Duca, & per meglio darli la fede tra loro con i pugnali si feriuano leggiermente il petto, & le braccia, & mescolauano insieme il sangue. Et consultādo molte uolte tra loro del tempo, e del luogo, cioè, quādo, e doue haueuano da dar effecutiōe a questa tal morte, doppo uary disegni cōchiusero di affettuarla quell'āno istesso il giorno secōdo delle feste di Natale nella Chiesa di S. Stefano, doue il Duca in pompa saria andato a udir messa. E così uenuto quel giorno per loro, e per altri fatale, i congiurati si posero nelle maniche delle loro uesti alcuni pugnali corti, e sotto altro colore fatti armar molti loro amici, e seruidori, andarono molto per tempo alla detta chiesa di San Stefano, ponendosi per il gran freddo al fuoco in casa dell'arciprete loro amico. In questo mezzo il Duca, che haueua hauuto alcuni segni prodigiosi della sua morte, se ne uenne con grandissima pompa a San Stefano accompagnato da molti Signori, & Ambasciatori, quando i congiura-

ti

ti volando alla sua, e lor morte sopra la porta della Chiesa dalla destra Girolamo, e Giouanni Andrea, e dalla sinistra Carlo; & entrando il Duca, & facendo essi vista di far far largo alla gente si accostarono alla persona del P̄ncipe, e stretti i pugnali lo passarono in vn subito di sette punte mortali, che alcuni non se ne accorse, nè potè dire altro il pouero Duca, se non o nostra Donna, e cascò morto. Si leuò in quel punto vn gran rumore, perche tutti quelli, che accompagnauano il P̄ncipe cacciarono mano alle spade, e per i gridi delle donne, e per lo spauento pareua, che il tempio uolese ruinare. Il Lampognano, che era scampato per saluarli tra le donne, e di loro si faceua riparo, fu morto da vn staffier Moro del Duca, e Carlo anch'egli fu morto appresso il P̄ncipe. Girolamo si nascose, e doppo due giorni cercando strauestito con la fuga di saluar la vita fu preso, e messo al martorio; doue confessò punto per punto tutto l'ordine della congiura. Haueua questo giouane uenti quattro anni, e così come hebbe grandissimo animo nel dar la morte a vn tanto P̄ncipe, così nella sua morte mostrò costantia, e fortezza marauigliosa; perche, quando il boia cominciò col ferro, che non tagliaua troppo bene ad aprirgli il petto, disse in lingua latina, perche era letterato, Collige te Hieronime, mors acerba, fama aeterna, stabit uetus memoria facti. Successe a Galeazzo Giouan Galeazzo suo figliuolo, ilquale della figliuola del Re di Napoli hebbe Buona Sforza, che a questi nostri tempi habbiamo reduta Regina di Polonia. Di costei è nato il moderno Re di Polonia chiamato Augusto. Ma di Lodouico Sforza il Moro fratello di Galeazzo, e Duca di Milano nacquero Massimiliano, e Francesco, amēdue Duchi di Milano, ne' quali si spese affatto quel nobilissimo P̄ncipato. Vi sono di questa casa ancora li Conti di Santa Fiora, P̄ncipi grandi, e famosi a questi nostri tempi, dellaqual famiglia è hoggidì capo Mons. ASCANIO Cardinale veramente Illustrissimo, & Reuerendissimo e quel, che col suo molto ualore promette di se vn Papato, & vna età dell'oro ancora felicissima.

Da che cagione mossi dicono i Francesi, che l'Imperio di Costantinopoli appartiene alla loro natione, cauato da quelle parole del Giouio nel primo libro. V'eran dā quelli ancora iquali diceuano, che già il nobilissimo Imperio, ilquale Maomette Ottomano preso Costantinopoli, & ammazato Costantino Imperatore de' Greci, pochi anni innanzi haueua occupato, appartenueua a' Francesi. Doue sono narrati i successi di questa grande, e notabile impresa.

Cap. XXI.

QUELLA famosa spedizione di Gotifredi Baglioni per l'impresa di terra Santa, fu in diuersi tempi a molti, e diuersi p̄ncipi vn stimolo grande a fare altrettanto ancor essi. De' quali nel posterior tempo i più famosi furono Federigo primo, e Federico Secondo Imperatori, & auanti di lor Ricardo Re d'Inghilterra, e Filippo & ultimamente Luigi il Santo amēdue Re di Francia. Per la medesima impresa si mossero il Marchese di Monferrato, il Conte di Fiadra, & il Cete di S. Folo, iquali fecero alcune capitulationi cō i Venetiani, e si collegarono con loro per poter sopra le loro armate passar auanti a far la detta San-

II t. 2

ta impresa. Ma, combattendo a contemplatione de' Venetiani poi la città di Zara in Ischiauonia, venne a dimandar lor soccorso Alessio figliuolo d' Isaccio Imperator di Costantinopoli fanciullo fuoruscito; al quale quelli benigni, e veramente cortesi precncipi conosciuta la sua giusta causa con certi capitoli, e conuentioni, che passarono tra loro, profersero largamente ogni lor fauore; & così spedita l'impresa di Zara con lui montarono l'armata Venetiana, & si mossero alla volta di Costantinopoli, dove doppo alcune fattioni fatte con gli inimici del tutto presero quella città, e la restituirono ad Alessio; il quale, meschin giouane, mentre cercaua di sodisfare il beneficio riceuuto da quelli precncipi, secondo le promesse, che egli haueua lor fatte fin a Zara, fu segretamente fatto morir da Alessio Mirtillo, per opera delquale si solleuarono i Greci, e ributtarono fuori della città i Francesi, & i Venetiani; laqual ingiuria mosse in maniera gli animi altieri di quelle due nationi, che cercarono di vendicarsene; là onde dato vn tagliardo assalto alla città, benchè i Greci si difendessero assai valorosamente, la presero nondimeno in fine con grandissima lor gloria; e venendo poi i Precncipi alla diuisione di quello Imperio il Conte di Fiandra ne fu fatto Imperatore; al Marchese di Monferrato toccò il Regno di Tessaglia, & i Signori Venetiani ebbero il Patriarcato di Costantinopoli. Tennero i successori del Conte cinquanta otto anni quell' Imperio, finche ne furono cacciati da Michele Paleologo Precncipe Greco, e tutto col braccio, e potentia de' Signori Venetiani, a iquali per questo toccò quel titolo famoso, che hanno i loro Precncipi di chiamarsi Signori della metà dell' Imperio della Romania. Questa impresa non è stata mai descrittta puntalmente da alcun autore, come ella è successa, perche non ne hanno hauuto relationi certe; ma alla nostra età il molto dotto, e molto raro M. Gio. Battista Ramnusio hauendo trouato in vna certa libreria, mentre egli era segretario con vn' Oratore di questa Republica vn libro scritto in lingua Francese, che tratta molto copiosamente di questa impresa, l' Illustrissimo Consiglio de' Dieci ha dato assunto a M. Paolo suo figliuolo, rarissimo nella eloquenza Latina di scriuer latinamente la detta Istoria con vna molto buona provisione; e così si stà in aspettatione di questo felicissimo parto, il quale non potrà essere se non degno di vn figliuolo di vn tanto padre. Questa adunque è tutta la ragione, e pretensione, che hanno i Francesi sopra l' Imperio di Costantinopoli; ma molto maggior ne hanno sopra molti altri stati, & Imperij, e forse si trouerà vn giorno qualche vn gran Carlo Precncipe fortunato, e bellicoso, che con l'armi in mano riconoscendo tutte queste sue ragioni, trionferà alla fine gloriosamente di qualche grandissima impresa.

Alcune

Alcune cause notabili delle fattioni nate in alcuni Regni della Christianità, e la diuisione, che surse nella casa reale d' Inghilterra, tolta da quelle parole del Giouio nel primo libro. E parendogli, che non fosse di hauer paura alcuna in Francia di Arrigo Re d' Inghilterra, ilquale nuouamente con l'aiuto di lui; e dell' armi Francese haueua ottenuto vna notabil vittoria contra il Re Ricardo, & il Regno d' Inghilterra. Doue per via di discorso si narrano i seminarj di tali discordie, e principalmente quelli delle due Rose in Inghilterra.

Cap. XXIII.

IN tutti li Regni, e Republiche così antiche, come moderne vi sono state molte fattioni, e partialità, per lequali quasi tutte hanno hauuto vn pessimo fine, come si vide nella famosa Republica Romana, che, per le fattioni di Silla, e di Mario, e poi di Cesare, e di Pompeo, andò in ruina. Nelli Regni e Republiche Christiane sono state per il passato grandissime discordie, e partialità, come nel Regno di Napoli per le due fattioni de' gli Aragonesi, & Angioini. In Francia vi furono le parti del Duca di Borgogna, e del Duca di Orleans, lequali produssero di molti mali effetti in quel Regno. Ne precncipati, e Rep. d' Italia si è ueduto quasi il medesimo, che non ne è stata mai alcuna, che non habbia sentito di molte calamità per queste diuisioni, come la Fiorentina, la Sanese, la Pisana, la Genouese, e la Lucchese; e de' principati il Ducato di Milano. Ma in Inghilterra sono state per li tempi passati molto notabili quelle due diuisioni delle due case di Lincastro, e di Iorc, che furono dette della rossa, e bianca Rosa. L'origine di queste diuisioni fu questa, che Arrigo Terzo hebbe due figliuoli Odoardo Precncipe di Gales; & Edmondo Duca di Lincastre; Odoardo perch' era di preferza nobile, e reale aspetto, e sopra tutto valoroso nell' armi, ne' consigli pronto, e spedito, benchè minor d' anni del fratello fu fatto Re, e per cento ventisei anni la sua linea regnò gloriosamente, finche Arrigo detto il Quarto figliuolo di Giouanni Duca di Lincastre terzo genito di Odoardo Terzo priuò con la guerra Ricardo Secondo del Regno, allegando sue ragioni, che la successione non era legittima, poi che egli era della discendenza di quel Odoardo, che per fauor di fortuna più tosto, che per ragione di legittima successione, che egli hauesse in quel Regno fu fatto Re. Questi furono i principij, & i seminarj delle due fattioni in quel Regno. Al Quarto Arrigo successe il Quinto, & il Sesto; sotto ilquale ribollendo gli humori nella fattione contraria produssero effetti molto cattini; perche Ricardo Duca Iorc pronipote di Odoardo Terzo richiedea la heredità del Regno con nuona dipendenza di hauer per moglie Anna, che era della linea di Lionel Duca di Chiarenza secondo genito di Odoardo Terzo; alquale perueniuua la corona doppo Ricardo Secondo. Onde venendosi all' armi fu combattuto dall' una, e l'altra parte sanguinosamente hauendo in fine Odoardo Quarto priuato del Regno Arrigo Sesto, e fatto egli Re. E morendo nacque nuono disturbo anco nella fattione di Iorc; perche Ricardo Duca di Glocestre fratello d' Odoardo per l'ambitione del regnare, tolse la vita a due suoi nipoti statigli strettamente raccomandati dal fratello, e s' intitolò esso Re d' Inghilterra; facendo pu-

H 2 blicar

blicar per tutto il Regno, accioche si vedesse, che egli haueua potente ragione in quella successione, che Odoardo suo fratello era stato bastardo. Ma Dio giusto pagatore de' gli altrui meriti fece ben presto conoscer la verità di questa cosa; perche Arrigo Conte di Rimon capò della fattione di Lincastre doppo quindi ci anni, ch'era stato fuoruscito appresso il Duca di Brettagna, & il Re di Francia, per vna gran congiura, che fu fatta contra il Re, passò con alcuni aiuti Francesi in Inghilterra, doue venuto Ricardo con gli inimici a giornata fu rotto, e morto. Et Arrigo prendendo per moglie Madama Lisabetta figliuola di Odoardo Quarto fu con lei coronato solennemente di quel Regno, estinguendo col mezzo di questo matrimonio quelle due perniciosissime fattioni. E perche Madama Margherita sorella di Odoardo, ch'era stata moglie di Carlo Duca di Borgogna haueua simulatamente mandato in Inghilterra vn, che si faceua l'vn de' figliuoli di suo fratello, e perciò haueua solleuati nell'Isola grandissimi motiui di guerra. Arrigo perciò fece pubblicamente decapitare il figliuolo del Duca di Chiarenza, per leuarli affatto di ogni trauaglio, che gli potessero far queste solenationi; e maritò per maggiore stabilimento del suo Regno Madama Margherita sua sorella in Ricardo Polo, de' quali ne nacque Mons. Reginaldo Polo il famoso Cardinale; il quale sotto la Regina Maria s'affaticò molto per ridur alla vbidienza della sede Apostolica il Regno d'Inghilterra, essendo stato in lettere, & in valore sopra tutti gli altri prelati di questi tempi illustre, e notabile molto. Di Arrigo, e di Lisabetta nacquero Artù, & Arrigo, che successe nel Regno al padre, e fu chiamato l'Ottauo. Costui fu certo mirabile, e raro Prencipe; ma dapoi diuentò crudele, e non volendo vbidire al Papa, tolse la vita a molti gran valent'huomini, e sopra tutto a Tomaso Moro, huomo dottis. & introdusse la setta Luterana nel Regno d'Inghilterra. Successegli Odoardo Sesto, il quale morì nella sua più fiorita età. Regnò doppo lui sua sorella Maria nata della Regina Spagnuola; e morendo lei è successa la Regina ISABELLA, che è hoggidì vna delle rare, & eccellenti Signore, che siano al mondo.

Che molte donne antiche, & moderne sono state ruina d'Imperij; e Regni grandissimi. L'ordine, che ha osseruato il Giouio nella sua istoria, & alcune cose successe in Italia auanti la passata de' Francesi; lequali seruono per l'ordine de' tempi molto importanti per saper il progresso dell'Istoria. Cap. XXI III.

L'ORDINE delle istorie di Monsign. Giouio è certo marauiglioso; perche egli mette prima le cagioni, per lequali furono mossi i Francesi a far l'impresa del Regno di Napoli contra gli Aragonesi; dicendo, che le querele della Signora Isabella moglie del Signor Gio. Galeazzo fatte col padre, e con l'auolo per il gouerno dello stato di Milano, che era tutto in mano del Signor Lodouico Sforza; furono cagioni potentissime di tutto quel male, che ne seguì; poi; perche gli Aragonesi si dolsero prima con lo Sforza di questa cosa; ond'egli perciò chiamò i Francesi in Italia; gran cosa, che sempre le donne sono state la ruina de' nobilissimi

lissimi Imperij, perche lasciando le cose antiche, habbiamo veduto, che per la successione delle donne sono nate grandissime, e continue guerre per molti anni in quasi tutti li maggiori Regni della Christianità; per la Bauara moglie del Duca di Borgogna nacquero primieramente in Francia quelle due pestifere fattioni de' Borgognotissimi, & Orlientissimi, che distrussero quasi quel Regno; le due Giouanne nel Regno di Napoli furono quasi due facelle, e due furie, essendo per conto dell'ultima nate le parti de' gli Angioini, & Aragonesi, lequali furono così perniciose al Regno di Napoli. Et in Fiorenza vi fu quel notabile essemplio della figliuola della vedoua, per laquale fu morto M. Buondelmonte; onde si le uarono poi in quella Republ. così fiorita, le diuisioni per lequali alla fine ella è calata in seruitù. E ne' tempi più freschi il repudio di Madama Margherita figliuola dell'Imperatore Massimiliano, & il matrimonio della Duchessa di Brettagna intercesso al medesimo Massimiliano dal Re di Francia sono stati si può dire per sessant'anni la ruina della Christianità. Molti riducono queste calamità alla forza delle Castellazioni di sopra, quasi, che da esse dipenda tutto il fine delle nostri attioni. E nel vero si è veduto, che tutti i mali auenuti al mondo per le fouradette Signore sono stati inenitabili, nè potria lingua contar quanto fossero giudicati fermi, e stabili questi due poterissimi stati in Italia il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano, perche amendue erano stati fondati da due Prencipi molto virtuosi, e stabiliti dalla prudenza loro in modo, che non si dubitaua, che si potessero così facilmente vrtare, e ruinare, e nondimeno venticinque pare le scritte da vna donna hebbero più forza, che tutte le virtù, & i prouedimenti di quelli due veramente incomparabili, e diuini Prencipi. Ma per l'osservatione de' tempi bisogna notar, che tutte le cose, che narra il Giouio fin al primo motiuo della guerra Aragonesa in Romagna, si ferrano in due anni, che è dall'anno di nostro Signore 1492. fin a quella così celebrata pace, che è da lui assimigliata alla pace, che fu sotto Augusto. Nel qual tempo, mentre gli humori della guerra cominciauano a bollire, mentre si faceuano da tutte le parti apparati grandissimi di armi, e d'esserciti, mentre gli Amb. di quà, e di là andauano in volta sollecitando questo, e quell'altro Prencipe, e che l'Italia solleuata staua tutta sospesa per questi motiui, morì Lorenzo de' Medici il grande, morì Papa Innocentio, e successegli Alessandro di casa Borgia di natione Spagnuolo; morì Fedorigo Terzo Imperatore a Lintz. Si finì la guerra di Granata co' Mori, che era durata dieci anni. I Turchi trascorsero nella Croatia, e vi furono ributtati da Massimiliano, che allora si trouaua in Austria. Si celebrò il famoso matrimonio tra lui, e la Signora Bianca nipote di Lodouico Sforza; & il Re di Napoli fece guerra al Papa, che mostraua inclinatione di douer fauorir le cose Francesi. Queste cose si sono sommariamente raccolte per conto de' tempi, iquali hanno grandissima virtù nell'istoria, di maniera, che si possono dir l'animo di ogni narrazione istorica, come hanno notato huomini dottissimi, e l'esperienza ci mostra.

Ambasciatori particolari che mandò il Re di Francia a' Venetiani auanti che egli passasse in Italia, cauato da quelle parole del Giouio. Fu mandato a Vinegia Filippo Argenton, il quale scrisse elegantemente l'istoria in lingua Francese, accioche proponendogli grandissime condizioni inuitasse il Senato a far lega, e di commune consenso a muouer guerra a gli Aragonesi. Doue si narrano per via di discorso molte cose occorse in Italia; la lega del Papa e del Re Fernando, e la morte di esso Fernando, & i gran prodigij d'acque, che furono in Lombardia, iquali diedero augurio della venuta de' Francesi in Italia.

Cap. XXV.

DOVENDO Carlo far l'impresa del Regno di Napoli, contra gli Aragonesi, mandò quasi a tutti i potentati d'Italia suoi Ambasciatori, e si rappacificò con li Prencipi, che confinauano col suo Regno, cioè dalla parte della Fiandra con l'Arciduca Filippo, e con l'Imperator Massimiliano suo padre, e dalla parte verso la Spagna con li Re Catolici restituendo lor alcune terre alle frontiere. Il primo Ambasciatore, ch'egli mandò a' Venetiani fu Perone. Costui non dimandò altro, se non che volendo venir il Re in persona in Italia per l'impresa del Regno di Napoli, desideraua di saper che mente, e che dispositione voleua hauer verso di lui la Signoria. Gli risposero i Venetiani, che essi hauuano sempre fatto più conto della pace, che della guerra; e che perciò hauueriano hauuto molto a caro, che il Re si fosse contentato di goder anch'egli in pace il suo Regno, & hauesse lasciato riposar l'Italia, che ne hauuano dibisogno, per le molte guerre, che gli anni passati l'hauuano tutta consumata: pur, s'egli era mosso a far questa guerra, o per odio, o per suo interesse particolare, che essi non se ne voluano altrimenti impacciare. Doppo Perone vi vennero anco due altri Ambasciatori pur con le medesime commissioni, & alla fine Monsignor di Argenton, e tutti furono spediti con la medesima risposta, che hauuano hauuto Perone. Questo intento del Re di Francia di voler ad ogni modo far la detta impresa del Regno, hauuano messo in tanti pensieri, sollecitudini, e trauagli gli Stati d'Italia, che non vi era nè Prencipe, nè Republica, che sapesse da se medesima liberamente, e fondatamente consigliarsi. E particolarmente i Fiorentini molto suspesi, e dubbiosi non sapeuano risoluersi se doueuanuo fauorire le cose de gli Aragonesi, o di Carlo; per questo mandarono loro Ambasciatori a Venetia ricercando instantemente consiglio di questa cosa; perche quella Republica era allora in grandissima riputatione, e tutti facilmente hauueriano seguitato il lor parere ogni volta, che eglino hauessero voluto contrariar al Re di Francia. La Signoria rispose, che in così trauagliosa, & importante materia ella non sapeua dar consiglio, ad alcuno, e che se pur ella fosse più inclinata a gli Aragonesi, che a' Francesi, che non l'haueria per molti rispetti specificato ad alcuno, perche la fortuna è naturalmente signora di ogni progresso della guerra, e che spesso accade, che le cose fortunate succedono meglio assai, che le considerate; e però che questo consiglio si haueua a ricercar da Dio, ilquale sà tutto quello, che l'huom de seguitare e fuggire.

Dall'altro

Dall'altro lato il Papa era di quà, e di là da due grandissime paure trauagliato. Temuua le minaccie del Re, perche era publica fama, che egli con molti domi haueua corrotto i Cardinali per occupare il Papato, e sopra gli altri Monsignor Ascanio Sforza huomo di grandissima autorità nel collegio. Là onde il Re gli faceua sapere, che, s'egli non l'hauesse fauorito all'impresa del Regno, che, celebrando vn Concilio generale l'haueua fatto diporre, come Simoniaci con l'essempio di molti altri Papi, che corsero la medesima fortuna, per hauer con quelle male arti ancora essi occupato il Ponteficato. Temuua il Re Fernando, perche, ricercandolo della inuestitura del Regno, ne volendogliela il Papa dare, se non gli pagaua li quarantamila ducati, che egli era obligato di pagare ogni anno alla Chiesa, iquali Fernando haueua ridotti in vn cauallo; mandò il Duca di Calabria con grosse prouisioni di genti a fargli guerra; per il qual motivo il Papa si spauentò in modo, che s'accordò con lui. Dicono, che auanti il Papa fauorua grandemente le cose del Re di Francia; perche egli haueua hauuto per male, che l'Signor Virginio Orsino capo di quella famiglia hauesse comprato in pregiudicio delle ragioni della Chiesa dal Signor Franceschino Cibò figliuolo di Papa Innocentio la terra dell'Anguillara senza che egli glie ne hauesse dato licenza. Perche quella terra era della giurisdittione de' Papi, e non poteua esser alienata senza il loro consentimento; e perche il Re Fernando faceua molto alla scoperta spalla al Signor Virginio, il Papa per questo desideraua oltra modo di esser amico del Re di Francia; benchè egli si mutasse poi d'animo, e s'accostasse alla fattione de gli Aragonesi, per la forza, che gli era stata fatta con l'armi. In questo mezo essendo il Re Fernando ritornato dalla caccia, nelli primi giorni dell'anno si pose al letto, et assaltato molto furiosamente da vn grà catarro in due giorni se ne morì. E questa è la prima catastrofe della Tragedia de gli Aragonesi nel Regno di Napoli. Dicono; che tutto l'Autunno di quell'anno, che morì il Re Fernando, furono tante piogge, e fortune per la Lombardia, che su quel di Bergamo l'acque crescertero quindici piedi sopra l'usato lor corso, per lequali molti edificij e molti ponti furono ruinati, e menati via, trouandosi per tutto molti buonini, e molte donne miserabilmente per tutto annegate; nel Bresciano fecero altrettanti, e più danni. L'Adice affondò vna gran parte di Verona, ruinò molte case, e ruppe vn ponte in mezo la città. La Brenta diede vn gran guasto al Padoano; & il Po annegò quasi tutto il Ferrarese, lequali cose veramete prodigiose, e piene di spauento diedero certissimo augurio della venuta de' Francesi in Italia, e de' mali, e ruine, che doueuanuo per molti, e molti anni nascer da quella guerra; come si uide dapoi, che oltra che in lei sono stati spenti due nobilissimi prencipati il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano, e due molto eccellenti Republiche la Fiorentina, e la Sanese, non vi è stato quasi luogo particolare in lei, che non habbia sentito nello spatio di sessant'anni, che tanto a punto si è andato estendendo questo fuoco, le miserie, e le calamità della guerra.

Laudi

Laudi particolari, che si danno alla nazione Inglese, e modo del suo guerreggiare. Quando prima Giouanni Aguto Inglese fu veduto in Italia, cauato da quelle parole del Giouio nel primo libro. Nellaquale Giouanni Aguto Inglese valoroso Capitano di guerra, di maniera fracassò le forze loro, e lor tolse l'animo, che eglino rotti da tutte le disgratie della guerra; e abbandonati da vicini si refero ad arbitrio del vincitore. Doue sono narrate l'imprefe di questo valoroso Capitano, e quanto egli fosse eccellente ne gli stratagemmi. Cap. XXVI.

La nazione Inglese, fu sempre riputata molto bellicosa, e molto valente nelle cose della guerra; e oltra che contra i forastieri ella sia stata marauigliosamente lodata, e riputata inuita; in casa propria nondimeno, e contra gli Scozzesi si ha fatto in diuersi tempi molte guerre notabili; perche gli Inglese non fanno come le altre nationi, che o si difendono nelle città, o sogliono espugnarle, e se non ti rati da gran necessitá, non uengono mai col nemico a giornata; hauendo eglino per costume di venir subito alle mani, e con molto sangue acquistar le lor vittorie, e quel poi bauer per padrone del tutto, che è Signor della campagna. Per questo dicono, che in Inghilterra non vi sono città, o luoghi forti, come in Francia, in Italia, et in Lamagna. Hor non si sa che mai questa nazione militasse in Italia se non sotto quel famoso Capitano chiamato Giouanni Aguto. Costui fu prima veduto in Italia a quelle famosissime nozze in Milano, celebrate tra Lionello Duca di Chiarenza figliuolo di Odoardo Terzo Re d'Inghilterra, e la Violante figliuola di Gio. Galeazzo Visconte primo Duca di Milano. Dicono, che nella guerra di Borgogna egli si era portato molto valorosamente, e che gli istessi suoi nemici Francesi lo lodauano per il miglior Capitano di quel tempo. La prima sua militia in Italia fu al seruitio del S. Bernabò fratello del S. Gio. Galeazzo, nellaquale si portò in maniera strenuamente, che il detto Signore, facendo grande e honorato capitale del suo valore, gli diede per moglie vna sua figliuola naturale; per il qual parato, e per li molti grã fauori, che gli faceva il Visconte in poco tempo tutta Italia fu piena del suo nome. Ma morendo il Duca di Chiarenza, gli Inglese si lenarono dal seruitio de' Visconti, e posero sotto sopra tutto lo stato di Lombardia. Per laqual cosa l'Aguto cercò nuouo ricapito, e si pose al soldo di Papa Gregorio, alquale in poco tempo fece vn così buon seruitio, che gli acquistò tutta la Romagna. Onde il Papa per questi suoi buoni portamenti e gran meriti con la Chiesa gli donò nello Stato Ecclesiastico cinque grosse castella. E poco appresso fatto Capitano generale de' Fiorentini, fece tanta guerra a i Pisani, che gli pose in seruitù de' Fiorentini per più che ottanta sette anni. Fu questo Capitano molto eccellente nelli stratagemmi; per virtù de' quali molte volte, o si saluò in qualche improviso pericolo, o superò il nemico. Questo stratagemma è notabilmente celebrato, che egli fece in Lombardia essendogli alla coda il Duca di Milano; perche hauendolo i Fiorentini mandato con molte genti in soccorso del Sig. di Padona, e desiderando egli di ferrarli insieme con le genti del

ti del Conte di Armignac, che ueniua anch'egli per il medesimo effetto a quella volta, passò fin all'Adda; doue intese, che l'Conte con tutti i Francesi erano stati rotti, e tagliati a pezzi dal Visconte; per laqual nuoua, mostrando da ualere l'huomo il viso alla fortuna, benché il nemico gli fosse alle spalle, e l'incalzasse, ripassò il Mincio, e l'Adice, e lasciate sopra certi alberi attaccate alcune bandiere, per dare ad intendere, che egli non si era potuto mosso di luogo, scappò quel pericolo, e si ritirò in sicuro. Di qui richiamato in Toscana con mille altri stratagemmi tra uagliò Giacomo dal Verme, e i Sanesi, che faceuano guerra a i Fiorentini.

Il vero ritratto della vita di quattro illustri Capitani, che suscitaron la militia spenta in Italia, cauato da quelle parole del Giouio nel secondo libro. Sforza, e Braccio, e Carmignola, e l'Piccinino, iquali con gloria grã haueuano suscitato la militia quasi spenta in Italia. Doue si narrano per via di sommario tutte le imprefe di questi Capitani, e la lor morte. Cap. XXVII.

I PRIMI Capitani, che haueffero qualche nome in Italia doppo l'inclinazione dell'Imperio furono quelli, che sono ricordati di sopra dal Giouio; perche dalle loro scuole uscirono poi tutti quegli altri famosi Capitani di guerra che nati in Italia hanno haunto qualche nome nel mestier dell'armi. Et se passò tanto tempo, che non si uide fiorir perfettamente la militia Italiana, processè da i tra uagli d'Italia, che fu sempre oppressa dalle nationi oltramontane, come si uide ne' Prencipi Normandi, e in molti Re di Napoli; e in quelli Prencipati minori, che dominarono in questa prouincia per le dette incursioni. Il primo adunque di questi Capitani fu senza fallo SFORZA, dal nome delqual sono stati nominati gli Sforzeschi, un de' primi prencipati d'Italia. Costui nacque in Cotignuola terra di Romagna di assai honorata famiglia; diuotò valente soldato sotto l'Aguto Inglese, e Alberigo da Balbiano illustri Capitani di quel tempo. La prima volta, che egli diede qualche saggio del suo valore fu nella giornata tra Luigi di Angiò, e Ladislao Re di Napoli; perche egli con la uanguardia di Luigi uirtò con tanta furia la battaglia del Re, che la ruppe, e pose in fuga; e se Luigi haueffe seguito il corso di quella vittoria ad ogni modo si saria insignorito del Regno di Napoli. Ma, perdendo esso trascuratamente quella pronta occasione, e perciò succedendogli molte difficoltà nel condur a fine desiderato quella guerra, fu sforzato poi a partirsi d'Italia, e abbandonar l'impresa. Là onde trouandosi Sforza senza condotta pigliò il soldo del Re Ladislao; ilquale, perche l'haueua conosciuto huomo feroce, e valente, lo spedì contra Paolo Orsino suo ribello. Fecegli lo Sforza vn buonissimo seruitio, perche rotto l'Orsino lo tenne assediato parecchi giorni nella Marca in Rocca còtrada. Ma, essendo morto il Re, attossicato per quel, che si diceua, da vna sua innamorata nelle parti genitali. Sforza rimasè al soldo della Regina Giouanna sua sorella, laquale l'honorò di riputatissimo grado tra li Baroni del Regno, tenendolo sempre molto caro, e dandogli Stati, e prouisioni; finche il Conte Giacomo della Marca suo marito, perche nel suo giun-

per a Napoli non l'haueua voluto salutare come Re, lo fece cacciare in prigione. E vi era sospetto della sua morte, se tutte le sue genti non si fossero sollevate, & andate a combatter Napoli, doue fecero vna sì gran guerra al Re, che per leuarsi di quel traualgio lo pose in libertà. Nè passò molto, che la Regina a prieghi del Papa lo mandò contra Braccio, che faceua gran guerra allo stato della Chiesa; doue Sforza venuto a giornata col nemico fu rotto, e ributtato; per laqual rotta la Regina, che per altro odiaua mortalmente lo Sforza, gli leuò la sua condotta. Questa cosa dispiacendo oltra modo al Papa, ne accusò d'ingratitude la Regina, e chiamato lo Sforza a Fiorenza l'assoldò per Luigi Terzo d'Angiò, che era stato inuestito da lui del Regno di Napoli; la onde egli a bandiere spiegate si mosse contra la Regina, e fece giornata con l'essercito Catelano, condotto dal Re Don Alfonso d'Aragona addottato per figliuolo dalla Regina, e però passato in Italia con armata di mare in suo aiuto; nellequale questo valente Capitano si portò in maniera bene, che i Catelani si spiccarono alla fine dalla battaglia con il lor peggiore; & perche Luigi non si seppe ben seruire di questa vittoria, Sforza biasimando i suoi tardi consigli mezzo sdegnato, prese il soldo di Alfonso, e della Regina, con certe condizioni di chiamarsi Capitano dell'vno, & dell'altro. Ma nata discordia tra il Re, e la Regina, Sforza venne vn'altra volta alle mani con i Catelani, che haueuano assediata la Regina nella rocca di Capuana, e gli ruppe, e sbarattò, conducendo la Regina a saluamento in Anversa. E dappoi essendo stato vn'altra volta spedito dalla Regina contra Braccio, che combatteua l'Aquila, se ne andò a Ortona, e di là spiegate le insegne contra il nemico, nel passare il fiume della Pescara per volere aiutar vn ragazzo, che era caduto nell'acqua tirato giù dal corrente del fiume senza che potesse essere aiutato miserabilmente s'annegò. BRACCIO fu nobilissimo Perugino, e sotto i medesimi Capitani, che Sforza imparò il mestier dell'armi. Dicono, che questi due Capitani in quelli principij della loro militia erano così amici, e congiunti di vero affetto, & officiosità tra loro, che i medesimi colori, e le medesime soprueste, che usaua l'vno, usaua anco l'altro. Ma, poi che cominciarono a farsi conoscere nell'armi, nacque tra loro tanta emulazione, e gara, che dal lor nome si leuarono allora in Italia le due fattioni de gli esserciti Braccieschi, e Sforzeschi; finche Francesco Sforza con la sua virtù rimaso superiore all'altra fattione pieno di spirito occupò il Ducato di Milano. Braccio fece gran guerra a Papa Martino, nellaquale tolse Todi, Ascisi, Perugia, & molte altre terre alla Chiesa. Ruppe Sforza, che lo era venuto a combatter mandato dalla Regina Giouanna in aiuto del Papa. Fu Capitano del Re Don Alfonso, e della detta Regina Giouanna contra Luigi Terzo Duca di Angiò; e dappoi venutogli vn pensiro, che saria stato bastante a ogni gran Re, si leuò dalla loro condotta, e si pose a combatter l'Aquila aspirando a farsi Re di Napoli, e facilmente gli saria succeduto per le male conditioni, nelle quali si trouaua per

tante

tante diuisioni, e continue guerre allora il Regno; se non fosse stato Francesco Sforza Capitano della Regina, che tagliò nel mezo tutti questi suoi disegni; perche venuto a giornata con lui, essendo lo Sforza giouane, & ardito, e non inferior nelle cose della guerra al padre, fu rotto; e cercando con la fuga di saluarsi, rilcuò vna ferita nella nuca così grande, che cascò da cavallo, doue fu subito fatto prigioniero, & portato sopra un targone al padiglione del Conte, senza mai voler mangiar, o parlare o fosse silegno di vedersi in mano de' suoi nemici, o pur il luogo della ferita, che causasse quell' accidente di stupefatione; il giorno seguente se ne morì. E fu notato per cosa marauigliosa, che li corpi di Braccio, e di Sforza Capitani così illustri, rimasero senza sepoltura; perche Sforza si annegò nel fiume della Pescara, nè fu trouato mai più; e l'altro come ribello della Chiesa, e perciò scomunicato, non hebbe nè essequie, nè sepoltura. FRANCESCO Bussone per soprano me chiamato il Carmagnuola da vna terra del Piemonte doue egli nacque fu figliuolo di vn contadino, & essendo ancor fanciullo pasceua i porci. La fortuna, che molte uolte è solita di scherzare anco ne gli infimi e bassi luoghi con gli huomini, lo recò quasi per giuoco a vna eccellente, e perfetta gloria con l'occasione pronta, ch'ella gli apparecchiò; perche passando vn soldato per il suo paese, e vedendo, che questo fanciullo haueua vn certo aspetto brauo, e feroce, lo tolse per suo ragazzo, e lo menò alla guerra, doue egli indurato alle fatiche, & a i disagi riuscì in poco tempo vn buon soldato, e per conseguente capace di tutti gli officij della militia. Hebbe prima condotta di vna banda di canalili, e poi di quattro sotto Facino Cane, & finalmente con la riputatione, e col credito di esser buon Capitano ottenne il Generalato; perche Filippo Visconte fattosi forte con le ricchezze di Facino, e con le genti, che militauano sotto di lui, per l'opera del Carmagnuola acquistò tutto lo stato paterno, e cò nuoua guerra l'ampliò. Dicono, che il Carmagnuola con molte poche genti ruppe in giornata più che sedici mila Suizzeri, haucendo fatto dismontar a piede tutta la sua caualleria; perche nelle guerre fin a quel tempo non erano state in uso le fanterie in Italia; nè s'imparò il modo di ordinarle se non da i Tedeschi. Ma, essendo Filippo naturalmente molto inconstante, cominciò a fauorir, & far grande Guido Torello, che haueua vinto in giornata di mare il Re Don Alfonso d'Aragona; e perciò a non far più quel gran capitale, che egli faceua auanti del Carmagnuola; laqual ingratitude alterò in maniera l'animo di quel valente Capitano, che si leuò dalli seruitij del Duca, e s'adberì a i Venetiani grandissimi nemici di Filippo, da quali fatto Capitano generale de' loro esserciti, gli fece vna guerra sì difficile, e traualgiosa, che lo priuò di tutto lo stato di Lombardia, e l'hauerebbe spacciato in tutto, se non che, come si diceua publicamente, venne in grandissima suspitione appresso la Signoria di tradimento; per laqual segreta impunita re fattogli metter le mani addosso, lo posero in prigione, e doppo molti tormenti gli fecero tagliar la testa, con grandissima marauiglia di vn' esempio raro della fortuna, laquale per suo giuoco leua gli huomini da gli infimi luoghi,

I 2 ghi,

ghi, e poi che gli ha alzati quanto gli può più alzare, gli fa ruinar in vn punto o con vituperosa morte, o con infelice vita al fondo di ogni ruina. NICOLÒ Fortebraccio Perugino nato di vna sorella di Braccio Capitano illustre fu detto Piccinino per la sua picciola statura. Tutte le sue più notabili imprese furono fatte sotto Filippo Maria Visconte Duca di Milano in Lombardia, in Toscana, in Romagna, e nell'Umbria. Era veramente costui vn gran guerriero, furioso, e terribile, per il qual suo empito ne successe la rotta, e la morte di Braccio suo Zio. Di animo non trouò mai chi lo vincesse, e negli stratagemmi superò tutti li Capitani di quel tempo, e le astutie militari seppe tutte. Vna volta si fece metter in vn sacco, e portar da vn saccomano Tedesco per mezzo il campo de' Venetiani suoi inimici, e con quel tratto si saluò. Conferuò la città di Lucca contra vn gagliardo sforzo di Fiorentini, & in diuersi tempi da diuersi Capitani fu molte uolte rotto; ma in ogni fortuna, o prospera, o auersa non vi fu in Italia nè più sauro, nè più sauro, nè più costante Capitano di lui al suo tempo. Fu in continua guerra con l'armi Sforzesche del primo luogo, e quando egli hauesse hauuto quella fortuna, che hebbe Francesco Sforza sarebbe stato, se non superior a lui, almeno eguale nelle cose della guerra. Oltra l'essere stato quasi tutta la sua vita alli seruitij del Duca di Milano, fu anco Capitano di Papa Eugenio, de' Fiorentini, e de' Venetiani, e sempre si portò valorosamente in ogni impresa. Doppo la rotta di monte Lauro andando a trouar Filippo ammalò di paralisi, e gli affrettò la morte il dolore, che egli hebbe, intendendo, che Francesco suo figliuolo era stato rotto e fatto prigione a mote Olmo dallo Sforza. Morì di età d'ani settanta.

Quanto debbano essere prezzate più le fanterie, che le cauallerie da i Valenti Capitani nelle guerre, cauato da quelle parole del Giouio nel secondo libro. Nondimeno Francesco Sforza primo innanzi a gli altri con molti suoi, & altri pericoli conobbe l'ignoranza de' passati mescolata con quell'astioso inganno, e cominciò a honorar in pace, & in guerra vn valoroso pedone. Doue con molti esempi, e ragioni in questo proposito si mostra il valore, e la vera virtù delle fanterie; e sopra tutto si ragiona delle fanterie Suizzere.

Cap. XXVII.

COLORO, che ragionano delle cose della guerra discorrono molto sopra, che cosa sia meglio in vn esercito o vna buona caualleria, o vna buona fanteria; & in fine concludono vnanimamente, che vagliono più le valorose fanterie; & v'allegano esempi, e ragioni importanti, per le quali si conosce, che non s'ingannano punto nel far giudicio di questa cosa. Il primo de' Capitani, che cominciò a usar le fanterie in Italia doppo la declinatione dell'Imperio fu senza fallo Francesco Sforza, quello Sforza famoso, che con la sua sola virtù, e riputazione nelle cose della guerra diuente Duca di Milano. Niccolò Machiavello huomo di grandissimo credito nelle cose della guerra, e nelli maneggi de' gli stati si diffonde assai in questo proposito, & producendo alcuni esempi, dice, che nella guerra, che i Romani hebbero con i Latini, vennero con lor a giornata al lago Regillo, e piegando il lor esercito per rompersi, fecero subito disarmar ilor

ilor cauallieri, e postigli in ordinanza a piede, attaccarono di nuouo la battaglia, e rimasero vincitori; Lucullo facendo guerra con li Re Asiatici ruppe cento cinquanta mila caualli del Re Tigrane parte leggieri, e parte huomini d'arme con venticinque mila fanti. Ma a' tempi più freschi il Carmagnuola andò a trouar sedici mila Suizzeri, e fu da lor ributtato, e rimettendo di nuouo la battaglia fece disarmar a piede gli huomini d'arme, e con lor inuestì vn'altra volta gli Suizzeri, e gli ruppe. Le ragioni, che si adducono in fauor delle fanterie sono molte, e la prima è, che vna ferrata ordinanza di fanti non potrà mai essere rotta da alcuna quantunque grossa caualleria, percioche le picche basse a guisa di vna folta selua inuestono i caualli, e tolgono loro la furia in modo, che non possono se non con manifesta morte disordinarle, e sbarattarle. Per questo gli huomini, che s'intendono delle cose della guerra, non trouano altro rimedio contra vna caualleria, che opporre vna gagliarda fanteria. E poi i fanti vanno in ogni luogo, stanno fermi nelle loro ordinanze, & se sono sbaragliati, al suono del tamburo le rimettono subito. I caualli all'incontro si disordinano molto spesso da se stessi per la loro furia; perche molte volte vn valente huomo haueà sotto vn cavallo pauroso, & vn huomo pauroso di rincontro vn valente cavallo; le quali disparità fanno molto spesso, che le cauallerie anco senza trar la spada sono rotte, e voltate in fuga; per tacer quell'altro lor difetto così importante, che non è banda alcuna di caualli, quantunque eletta, che assaltata da vna battaglia di fanteria ella non sia rotta, e sbaragliata. Alla nostra età habbiamo veduto vn marauiglioso esempio di questa laude, che si dà alle fanterie, perche nella giornata della Riotta noue mila fanti Suizzeri ruppero molto honoratamente dieci mila fanti, e dieci mila caualli dell'esercito della lega, che faceva guerra al Duca di Milano; e nella giornata di Marignano trètasci mila de' medesimi Suizzeri affrontarono valorosamente quaranta mila fanti, e venti mila caualli Francesi, vna gran moltitudine di artiglierie, molti valenti Capitani, & il Re in persona di quella natione, il quale molto giouane, e bellicoso combatteua anch'egli tra gli armati, & voleua o vincer, o morire; doue con molta virtù si traugliarono due giorni continui; & benche fossero rotti, la metà di loro nondimeno tornò sana, e salua a casa. Sono certo gli Suizzeri le migliori, e più brane fanterie per giornate campali, che siano hoggi al mondo, nè s'armano d'altro, che di picca, e di dagase dicono, che non hanno altro nemico alla guerra, che l'artiglieria. Nel secondo luogo sono eccellentissime le fanterie Italiane, e Spagnuole, e per l'uso de' gli archibugi riputate inuite; ma queste per auentura sono migliori, che le Suizzere, e le Tedesche nel dar gli assalti alle città, per conto, che hanno il loro corpo più agili, & destri. Quando i Principi Christiani faceessero vnite insieme quella tanto honorata, e desiderata impresa contra i Turchi, per romper le fanterie Gianizzere, che sono riputate molto buone nella militia Turchesca, non vi saria cosa più a proposito, che affrontarle con vn battaglione di fanteria Suizzera, perche costoro caminando a gran passo torriano loro l'uso de' gli archibugi,

bugi, e gli inuestiriano con le picche, lequali armi nõ hanno più, come haueuano per auanti i Gianizzeri, essendo quasi tutti diuentati fanti archibugieri.

Chi fosse Pandolfo Petrucci, & in che modo occupò lo stato di Siena, cauato da quelle parole del Giouio nel secondo libro. *Ma caminando il Re di Francia non molto dapoi cacciati i Francesi della piazza, e della città; Siena ritornò all'antica Signoria di Pandolfo Petrucci.* Doue si mostra la grandissima modestia di quest'huomo nelli maneggi di quello stato. Cap. XXI X.

NELLE *riuolutioni, che habbiamo veduto all'età nostra quasi in tutti li prencipati, e città libere d'Italia, la città di Siena fu ancor ella vna, che patì, et ha patito con la sua presente seruitù di questo incommodo. Era Pandolfo Petrucci nella Republica di Siena fin dal principio in molto poco credito, & quasi sdegnato da' nobili, ma con la riputatione di alcuni pochi soldati, che gli furono dati col Capitano della piazza a poco a poco acquistò tãta riputatione, che esso solo rimase Prencipe di quello stato; che fu hauuto per cosa marauigliosa, & vno di quelli effetti, che naturalmente suol produr il caso, e la fortuna nelli goneri publici; con tutto questo, essendo stato cacciato di Siena, & viuuto vn certo tempo fuoruscito, ritornò nella patria con trecento huomini della sua fattione ha uendone ributtato i suoi vecchi nemici; doue con nuoua maniera di viuere si rese così affettionati gli animi de' suoi cittadini, che l'offeruauano, come Prencipe dello stato, non essendo egli maggiore in cosa alcuna con qual si voglia minimo cittadino; perche viuena con ogni debita modestia, vestina habito ciuile, non sontuoso, o da Prencipe, non metteua gran tauola, non edificò magnificamente, e fece parentadi de' suoi con i suoi medesimi cittadini; benchè egli hauesse potuto conchiuder con molti grandi di fuori. Nè però lasciò di opporsi alla insolenza de' suoi nemici, perche, hauendogli il Borghese suo genero congiurato malignamente contra la vita, e lo stato; & scoperto il trattato, gli fece tor senza alcun rispetto la vita. Fu vno del Triumvirato, che egli haueua persuaso, che si douesse creare in Siena, nelquale si portò così bene con i suoi colleghi, che restò poi solo in quel gouerno con quella gratia vniuersale de' suoi cittadini, che meritaua la sua molta liberalità, e gli altri buoni officij, che egli faceua per ciascuno. Ma, venendo il Duca Valentino con grande essercito alla volta di Siena per cacciarne il Petrucci, et esso occupar quello stato, per poter poi aspirar a maggior cose nel l'Imperio di Toscana; Pandolfo per non metter la sua patria in ruina, se cõ l'armi si hauesse voluto difender dal Duca, si leuò, e lasciò Siena nelle mani di Dio, e della sua giusta causa; ilqual bellissimo fatto lo pose in tanta gratia, e fauore appresso i suoi cittadini, che doppo la partita del Duca di Toscana, fu chiamato cõ publico decreto in Siena. Queste cose si sono dette per leuar la falsa fama, che costui fosse tirano; perche li tiranni sono uiolenti signori, e non così eguale stato, e pariglia con gli altri cittadini, nè fu mai biasimato colui, che tentò di essere primo nella sua Rep. per uia di modestia, di bõtà, e di ualore, offeruãdo le leggi, & vn'eguale,*

vn'eguale, e costante vita nel gouerno dello stato. Il fine, che sortì Pandolfo Petrucci è puntalmente descritto dal Giouio, nè tocca alla presente narratione.

Laudi particolari, che si danno alla Signora Vittoria Colonna Marchesa di Pescara, cauate da quelle parole del Giouio nel terzo libro. *Ma Fabritio stanco finalmente da i preghi di Ascanio, di Ferrando, e di tutta casa Colonna, si accostò alla parte Aragonese, e per congiungersi col Re con strettissimo modo di amicitia Vittoria sua figliuola, che era allora di ire anni fu data per moglie a Ferrando figliuolo del Marchese di Pescara, ilquale era ancor egli bambino, laqual donna poi ha fatto marauigliar infinite persone, hauendo auanzato le altre donne dell'età nostra di altezza di vero in ogni, & eleganza di lettere, essendo parimente suo marito Ferrando stato in grandissimo pregio fra gli altri per le prodezze da lui fatte.* Doue si mostra quanto possa ne gli animi nostri l'amore; e quanto questa Signora sia stata eccellente ne' versi Toscani. Cap. XX X.

NON è dubbio per quel, che ne dicono huomini dottissimi, che i primi moti hanno gran efficacia ne gli animi nostri; e sopra tutto quel di amore per essere il primo moto dell'appetito concupiscibile. Per questo i maestri delle cose morali insegnano, che nelli fanciulli si debba eccitar l'amor della virtù; perche siamo di vna natura così tenace, che quel, che appigliamo in quelli ancor teneri anni o sia cosa vitiosa, o virtuosa, lo conseruiamo poi con fermo habito fino alla morte. Però dice bene Aristotele nelle sue morali, che chi fa habito nel vizio è impossibile, che se ne ritolga mai. Questa Signora riuscì grande, e famosa nelle lettere, perche fin dalla sua tenera età ella si habituò nell'amore del marito; perche sappiamo, che la natura di amore è di svegliar gli ingegni, e condurli alla vera perfettione della loro dignità. Compose ella col suo proprio studio, e non come molte fanno con l'altrui, volendo poi a guisa delle Cornice comparir tra le Colombe con le penne d'altri; rime rare, e marauigliose, honorando e celebrando con lor la memoria del suo morto marito con tutte quelle maggiori laudi, che si possono dare a ogni gran valent'huomo di guerra; acquistandosi dall'altro lato a se propria con questo pietoso officio di congiugale amore nome di moglie casta, fida, e costante; perche non come quell'antica Artemesia si serrò nel petto le ceneri del morto marito, ma con lagrime di pietà, che scriveuano quelle veramente diuine rime, e con sospiri di dolce amore, che le asciugauano, fece vn sepolcro così honorato, e durabile al suo nome, che fin che'l mondo duri, sarà perciò sempre celebrato, & illustre tra noi. Ma, perche l'amore tira a se, come calamita gli ingegni, e fa, che dalle cose terrene si alzino alle celesti; perche per certi gradi d'intelligenza per le creature si passa a Dio; lasciando ella il primo suo intento, cantò poi in rime spirituali l'amor suo verso Dio con quell'affettione, e con quello spirito, che ragioneuolmente si richiedena a vna così ben creata Signora; nellequali rime superò senza fallo le antiche Greche, e Romane, che furono più famose nelle cose di Poesia. E dirò vna cosa mirabile in questo luogo, che forse non si troua in lingua Toscana compositione d'huomo alcuno, che non le sia inferiore in grandezza, e bellezza di pronti versi. Di maniera, che per questa, e per molte altre sue virtù ella fu veramente

ramente vn lume all'età nostra non pur di Roma, e d'Italia, ma di tutta Europa. Nè fu troppo gran fatto, che della Illustrissima casa Colonna nascesse vna sì rara, e singular donna, hauendo ella prodotto in diuersi altri tempi molte altre eccellenti Signore. Ma chi potria mai dir tanto che bastasse, l'altre laudi tutte di questo diuino soggetto? perche in valore, in pietà verso Dio, in continentia, in amor coniugale, in castità, & in santa vita, & in affettionatissima volontà verso le lettere ella non hebbe certo a i suoi giorni, e nò hauera mai pari. Nel l'estremo de gli anni suoi si diede oltramodo alla cura della celeste vita, e douendo scir del corpo quella sua santissima anima, altro non disse, se non Gesù vita mia, e spirò. O donna rara, donna eccellente, donna degna della immortalità: chi sarà colui così Barbaro, che così morta non honori, et adori la vostra virtù? Io fin che hauero vita, non mi vederò mai satio di celebrare il vostro nome.

Alcune cose per via di discorso ampliate nel Giouio. Successo della morte di Fernandino Re di Napoli. La narratione particolare della giornata di mare a Prodana tra i Turchi, & i Venetiani, con la morte di M. Andrea Loredano, e di M. Albano di Armero. Cap. XXXI.

IN molte cose gli scrittori, e specialmente quelli, che trattano le istorie, non dicono mai le cose a vn modo, ma secondo la diuersità de gli ingegni loro, e per le buone, o male informazioni diuersamente le raccontano. Il Giouio non ha posto il particolar successo della morte di Fernandino penultimo Re di Napoli; & il Bembo scrittor dell'istorie Venetiane non l'ha tacciuto. La morte fu di questa maniera. Essendo stato ammazzato il Marchese di Pescara per tradimento del Moro; Fernandino, con grandissimi trauagli ricuperò finalmente il Regno, e si maritò in Madama Giouanna figliuola di suo auolo il Re Don Fernando e sua zia maggiore. Lequali nozze ragioncuolmente non si poteuano fare per tanta propinquità di sangue, se il Papa non le hauesse approuate con la sua indulgenza, & autorità. Dicono, che il Re nell'amor di questa donna era così profondato, che non si sapeua quasi mai partire da i suoi abbracciamenti, laqual cosa fu potentissima causa della sua morte; perche disordinando troppo nel congiungimento carnale, in poco tempo gli nacque ne gli intestini vna graue infirmità, contra laquale non trouando rimedio alcuno morì nel più bel fiore della sua età. Ma, auanti che egli passasse di questa vita comandò, che fosse tagliata la testa al Vescono di Tiano suo gran nemico, che si trouaua allora in prigione a Napoli; e perche egli dubitaua pur, che per la sua morte, ch'era vicina, questo suo comandamento non si mettesse a effecutione, si fece portar la sua testa al letto, nellaquale tutto contento mirò, e dapoi riposato passò da questa all'altra vita alli sette di Ottobre. Il medesimo Bembo narra in altro modo la morte di M. Albano Armero nella giornata di Prodana, che non ha fatto il Giouio; perche il Bembo descrive il successo di quella battaglia quasi in questo modo. Che essendosi M. Antonio Grimani posto in batta-

glia per far giornata a Prodana con l'armata Turchesca, venne a trouarlo M. Andrea Loredano, che era Bailo di Corfù con undici grippi, e quattro navi grosse, nellequali erano mille fanti. Costui andò alla Capitana del Generale, e disse, che era venuto con quelli legni a seruir la Republica, e però che egli comandasse, quāto egli haueua da fare. Era questo M. Andrea vn molto gran valent'huomo nelle cose marineresche, e per questo in grandissima fama, come si vide allora, che tutta l'armata lo salutò con molta allegrezza. Comandogli il Grimani, ch'egli donesse andar sopra la Barza, che era vna nave di smisurata grandezza, essendo Capitan del Galeone M. Alban Armero, huomo molto valoroso, iquali due Capitani amendui, come era lor stato comandato dal Generale andarono a inuestir due Galeoni de' Turchi; ma quel, che fu assaltato dal Loredano senza mettersi in pruoua dell'armi scampò a vela in alto mare; doue il Loredano si rimoltò anch'egli al Galeone Turchesco, che era stato inuestito dall'Armero, nelquale erano mille Turchi, che si difendeano valorosamente, e mentre la battaglia era terribile dall'vna, e l'altra parte, fu buttato fuoco nel Galeone Turchesco, che abbruciò la poppa, nè si potendo ammorzare, vn gran vento, che si leuò, lo portò nelli Galeoni Venetiani, iquali senza alcun rimedio s'abbruciarono ancor essi col Turchesco. I Turchi, che si buttarono al mare furono saluati dalle fuste, tra iquali mescolatamente fu preso anco l'Armero; ilquale fu condotto a Costantinopoli, e non volendo rinegare fu tagliato in due pezzi. Molti pochi si saluarono de' nostri nè si sa se il Loredano rimanesse abbruciato, o annegato. Questo è il vero successo di M. Albano Armero, e non come lo racconta il Giouio, ilquale dice, che amendue andarono ad assaltar con due fuste vn Galeone di vn Corsale Turco, nellequali essendo stato buttato il fuoco da' nemici rimasero abbruciati.

Cesare Borgia fa l'impresa della Romagna, & assalta Imola, e Forlì, che era della Signora Caterina Sforza, cauato da quelle parole del Giouio nel settimo libro de gli Epitomi. In quel tempo Cesare Borgia hauendo assoldato Suiizzeri, & aggiunto loro la cavalleria Francese, Capitan dellaquale era l'Allegria, cacciò Caterina Sforza fuor della città d'Imola, e di Forlì; e vendendosi ella la menò prigione a Roma. Doue sono particolarmente narrati due fatti notabili di questa Signora, l'vno fu per vendicar la morte del marito, e l'altro per difenderli contra Cesare Borgia, che gli faceua guerra. Cap. XXXII.

MOLTI Pontefici si sono trouati ambiziosi, e crudeli, iquali non guardando alla loro dignità, & al lor grado hanno fatto delle cose non buone, e per conseguente si sono dimostrati più tosto lupi rapaci, che pastori del gregge di Christo. Di questi fu vno Papa Sisto, ilquale de' Venetiani, e de' Fiorentini fu grandissimo nemico, e concitò loro contra guerre importanti. Nacque d'infima, e vile conditione, & haueua due figliuoli naturali l'vno chiamato Girolamo, e l'altro Pietro, benchè per honestar la cosa egli gli chiamasse col nome di parenti. Pietro fu fatto Cardinale, giouane tãto superbo, che spese ventimila scudi in un bianchetto.

K Girolamo

Girolamo si maritò nella Sign. Caterina Sforza figliuola naturale del Duca di Milano con la dote d'Imola, dellaquale era stato spogliato Taddeo Alidosio. Fu questa Signora d'animo molto virile, e degno veramente della razza de' Principi Sforzeschi; perche, hauendo alcuni congiurato contra la persona del Conte suo marito, e toltogli la vita, e fatta prigione la S. Caterina, & i suoi figliuoli, nè mancando lor altro, che haucr la rocca, laquale il Castellano conseruaua ancora cò molta fede alli figliuoli del Conte, la Signora Caterina fece intendere a i congiurati, che se l'hauessero lasciata andar dentro haueria in modo operato col Capitano, che si saria contentato di dar lor la rocca, e che per sicurezza della sua persona lasciava lor per ostaggi i suoi figliuoli; essi, che pensauano, che ella caminasse a buon fine, furono molto contenti di questa cosa, & la mandarono a far questo effetto, doue ella entrata dentro andò sopra le mura, e gli rinfacciò di tradimento, e minacciogli con molte brauerie di far ancora le vendette del marito, e per mostrar, che ella faceua poco conto di suoi figliuoli s'alzò i panni dauanti, e mostrando le parti genitali, disse, che ringratiaua Dio, che haueua ancor luogo da rifarne. Questo grand'animo della S. Caterina accompagnato con tanta brauura di parole, spauentò in modo i congiurati, che si leuarono dall'impresa, de' quali ella poi parte ne hebbe nelle mani, e fece crudelmente morire, e parte da se stessi andarono in bando, nè ritornarono più mentre ella fu Signora del paese. In questo mezzo, perche Cesare Borgia chiamato volgarmente il Duca Valentino figliuolo del Papa aiutato dall'armi Francesi, haueua di segnato di occupar tutti gli stati della Romagna, assaltò la Sig. Caterina, laquale si era fatta forte nella medesima rocca, nellaquale ella già si era saluata contra i congiurati suoi ribelli. Era questa rocca di gran munitione, e giudicata inespugnabile, perche ella haueua prima la cittadella, e poi tre grosse man di muraglia, e ciascuna muraglia haueua vn fosso molto largo, e profondo, e da muraglia a muraglia si passaua per vn ponte leuatoio. Il Castellano non si curò altrimenti di difender la cittadella, e la prima muraglia, ma si ritirò, e fece forte nelle altre due muraglie di dentro; onde i nemici passata la prima muraglia, occuparono i ponti, & insieme tutta la rocca; e così quella fortezza giudicata inespugnabile venuta in poter del Duca, fece qualche vergogna alla Signora Caterina, hauendo hauuto animo di aspettar vn'essercito, che nè il Re di Napoli, nè il Duca di Milano non haueuano aspettato. Ma, quantunque l'impresa non fortisse quel fine desiderato, che si aspettaua dal gran valore di vna così gran Signora, laquale era allora in honoratissimo predicamento di virtù per tutta Italia; pur ne fu lodata, e celebrata marauigliosamente; publicando i più nobili ingegni di quella età versi notabili, ne quali si leggeua questo suo bellissimo, e raro fatto. Dicono, che il Borgia la menò quasi vn'altra Zenobia in trionfo a Roma. Di costei poi nacque quel famoso Signor Giouanni di Medici padre del gran COSMO il moderno Duca di Fiorenza, ilqual fu nell'armi Capitano molto valente, e di gran nome, degno di essere nato di vna tanta

madre,

madre, come il figliuolo di esso Signore è degno di essere nato di un tanto padre, essendo in valore superior a tutti gli altri di questa età, & vniuersalmente chiamato padre delle buone lettere.

Chi fosse Cesare Borgia, detto il Duca Valentino; le grandissime sue crudeltà usate contra alcuni nobilissimi Signori Italiani. Il Papa muore auelenato. Giulio Secondo nemico del Valentino è creato Papa, ilqual lo fa prigione, & egli scampando passa a Napoli, e di là è mandato dal gran Capitano in Spagna, doue è posto in prigione. Morte del detto nella guerra di Nauarra. Cap. XXXIII.

PARÈ cosa marauigliosa a chi vi pensa, che l'Italia fosse quasi distrutta nella passata de' Francesi, non pur per quella guerra, che fu molto terribile; ma per la crudeltà quasi arrabbiata, che usò in quelli tempi Papa Alessandro col braccio del Duca Valentino suo figliuolo, il quale non lasciò a dietro cosa alcuna horribile, e sanguinosa contra il sangue nobilissimo de' Signori Italiani, e specialmente contra i dependenti dello stato Ecclesiastico. Costui, per quel, che suona la fama publica si poteua veramente chiamare vn mostro spauentoso della natura, e non huomo. Fu suo padre Roderigo, che fu Cardinale, e poi Papa, e la madre vna de' Vanozzi Romana. Ne' primi suoi anni il padre lo mandò a studiar in legge a Pisa, doue mostraua acuto, e marauiglioso ingegno. Ma intendendo, che'l padre era stato fatto Papa, andò a tronarlo a Roma, e fu subito promosso al Cardinalato; laqual sorte di vita, dispicièdogli oltra modo per essere contraria al suo genio, che inchinua all'armi, & alla guerra, e perciò inuidiando la grandezza del Duca di Candia suo fratello, cercò di togli la vita in questo modo. Egli l'inuidò in casa di sua madre a mangiare, e dopo haucr allegramente cenato cò lui, cò barbaria crudeltà lo scannò, e buttò nel Teuere. Dicono, che questo Duca haueua leuato per impresa il monte Acrocerano fulminato, detto hoggi monte della Cimera con vn motto, Feriunt summa cacumina montes, che fu quasi vn presagio del suo misero fine. Con questa morte del fratello il Borgia si caudò l'habito Cardinaleesco di dosso, e si diede tutto all'armi, & alla guerra. Pigliò per moglie Madama Carlotta del sangue reale di Alabret gran Signora in Guascogna; cacciò i Colonesi Baroni grandi di Roma, e spese tutta la casa Gaetana; strangolò quattro Signori di Camerino di casa Varana, tolse lo stato alla Sig. Caterina Sforza S. d'Imola, e di Forlì, e la condusse in trionfo a Roma; cacciò di Urbino il Sign. Guidobaldo di monte Feltrio; e priuò del suo stato Pádolfo Malatesta Sig. di Rimini; Strozzi Astor Manfredi, e fece sua la città di Faenza. Ammazò sotto specie d'amicizia Vitellozzo Vitelli, Olinero da Fermo, Paolo Orsino figliuolo del Cardinal Latino, e Francesco Orsino Duca di Grauina; e facendo disegno di far habitar da i suoi Spagnuoli Roma, trattaua continuamente col padre la morte de' nobilissimi Signori, e molte altre cose crudeli contra il popolo Romano. Queste cose horribili, e spauentose erano da lui negoziate la notte, come quel, che per il suo brutto aspetto non voluea essere veduto di giorno. Alla fine il giusto Dio, che non pote-

ua sopportar più tante crudeltà, e sceleraggini, di questo empio tiranno, fece miracolosamente, che egli, & il padre, che haueuano apparecchiato il tossico in alcuni si aschi per darlo a beuere ad alcuni ricchi Cardinali, beuendo del medesimo vino, furono essi attossicati. Il padre già vecchio non stette saldo contra la furia del tossico; ma il figliuolo, benchè restasse uiuo, fu nondimeno oppresso da vna lunga, e molto graue infermità, laquale diuentò maggiore, hauendo egli inteso, ch' erano stati fatti Papi l'un dietro l'altro due suoi nemici, cioè Pio I I I, che visse poco, e Giulio I I, il quale lo fece metter prigione in castello S. Angelo per hauer da lui i cōtrafigni di alcune fortezze, & alla fine liberato se ne passò a Napoli, doue per comandamento delli Re Catolici fu un'altra volta fatto prigione, e mandato in Ispagna, e posto con gran guardia nella rocca di Medina del campo; ma doppo tre anni si calò per vna corda, & hauuto vn cauallo per beneficio del Conte di Beneuento scampò, e si saluò appresso il Re di Nauarra; al cui seruitio facendo guerra contra il Conte di Alarino, vittorioso in vna certa scaramuccia, che fu fatta a Mendauia, rilcuò vn' archibugiata, che gli tolse la vita. Dicono, che haueua per costume di dire, & così anco leuò per motto nelle sue insegne, Aut Cesar, aut nihil. e così in effetto dall'esito della sua vita riuscì di Cesare niente. Non si ha per memoria d'istorie antiche, o moderne effempio più raro di lui, perche fu crudele, traditore, ingannatore, di brutto, e spauentoso aspetto, di animo arrabbiato, e maligno, empio, persecutor de gli huomini buoni, sanguinoso, micidiale, iniquo, e facinoroso più di tutti gli altri huomini, che siano stati mai al mondo tristi, e scelerati. Fece spregnar molte donne; ammazzò il proprio fratello, & operò mille altre cose inhumane. Nella scaramuccia, doue egli fu morto, non fu altramente conosciuto, e perciò posto sopra vn vil cauallo mandando di quà le gambe, e di là le braccia fu portato a Pampalona, che fu una delle ammirande opere di Dio, veder vn in tanta grādezza difortuna cadere poi in tanta miseria, che non trouò huomo a cui dolesse il suo misero fine. Questi mostri nascono molte volte al mōdo parte per punitione delli nostri peccati, e parte, perche siano effempio a gli altri, che si trouano in istato a viuere con quella virtù, e con quel valore, che si ricerca a i buoni Prencipi.

Che Gismondo Re di Polonia fu giudicato a i suoi giorni vn' effempio d'inuitata felicità, cauato da quelle parole del Giouio nel terzodecimo libro. Hora, mētre, che Vladislao acquistato vna vittoria honorata de' Crocefegnati, e spento i principij della guerra ci uile hebbe restituito l'Vngheria nella pace, e nella quiete di prima Gismondo suo fratello con fama, e forze maggiori guerreggiava contra i Moschi. Era stata accesa questa guerra già molti anni innanzi, discendendo di mano in mano la differenza de gli antichi, laquale Casimiro suo padre, e poi i fratelli Alberto, & Alessandro con diuerso successo, e fructuandou i allora tregua haueuano mantenuto co' Re di quella natione sopra de' confini. Doue sono per via di sommario narrate le cose fatte da questo Re, & le sue grandi, e somme felicità.

Cap. XXXIII.

I o foglio molte volte marauigliarmi, onde proceda questo difetto, che tutti gli huomini, o almeno vna gran parte di loro sogliono sempre in tutte le loro cose

cose ammirar, & in un certo modo uenerar, e rispettar più le cose antiche, che le moderne; uedendosi che nelle arti, e nelle sciēze, e così nelle cose della guerra, e della pace, e ne' governi de gli stati si troua in questa nostra età più bontà, e perfezione nelle souerane cose, che nell'antica; ilche si potria prouar con molti esempj, ma mi basterà hora dire in questo proposito, che Plinio nella sua istoria naturale mette un' effempio di felicità, che non ha punto da esser paragonato cō un moderno, che allegherò qui di sotto. Egli dice, che una certa Lampido Regina di Sparta fu a i suoi tempi riputata felice, per hauer hauuto padre Re, marito Re, & figliuolo Re. Ma un' effempio fresco di un nostro prencipe è cosa più eccellente, e più rara assai, e questo fu Gismondo Re di Polonia; perche egli fu Re, hebbe il padre, e l'auolo Re, & il zio Re, tre suoi fratelli Re, due nipoti, l'un figliuolo del fratello, e l'altro della sorella, & suo figliuolo Re; doue chiaramente si vede, che quella Lampido (se per questo solo conto ella fu pur felice) non è punto da esser paragonata con questo Gismondo; ilquale nelle altre cose poi fu oltra modo felice, come si dirà; perche la vera felicità, come vogliono huomini dottissimi non consiste in vn solo membro, che può ben essere, che vno sia in vna cosa felice, & in molte altre infelice. Ma questo è discorso lungo, e ricerca altro luogo, che questo. Era il Re Gismondo implicato in vna gran guerra col Duca di Moscouia; perche il Duca haueua hauuto vna sorella, laquale era stata da lui maritata al Re Alessandro, fratello di questo Gismondo; venendo a morte il marito restò in Polonia; & Basilio, che uedeua, che il Re Gismondo di sua natura non era molto inclinato alle cose della guerra, & amaua la pace, per hauere occasione di rottura di guerra con lui, & occupare Smolenco, ch'è vn castello alli confini della Moscouia, posto sopra il fiume Brisna, andaua dicendo il mal trattamento, che egli haueua fatto alla vedoua Regina di Polonia sua sorella, & che con segrete intelligenze concitaua i Tartari grandissimi nemici de' Moscouiti contra di lui. Il successo della guerra tra i Polacchi, & i Moscouiti, è scritto d'altra maniera, che non è dal Giouio, dal S. Gismondo Libero Barone Tedesco nelli Commentarij, che egli scrisse della Moscouia, essendo stato molte volte Ambasciatore a quel Prencipe per la casa d'Austria. Discendena Gismondo da Iagelo, di cui fu figliuolo Ladislao, quel, che chiamato da gli Vngheri fu fatto Re di Vngheria, essendogli successo nel Regno di Polonia Cassimiro suo figliuolo il maggiore; doppo ilquale regnarono l'vn doppo l'altro Alberto, & Alessandro suoi figliuoli, & alla fine questo Gismondo, essendo stato fatto il quarto fratello Re di Boemia, & di Vngheria, e Federigo l'ultimo Cardinale. Nelle cose della guerra medesima fū molto felice, perche sotto il S. Costantino Ruteno egli diede due grādissime rotte a i Tartari una a Seluco, e l'altra a Vishoueccia; e sotto il medesimo Capitano anco ributtò al fiume Brisna i Moscouiti, che haueuano assaltato il castello di Smolēco, e con pari fortuna sotto il S. Giovanni Tarnouio valentissimo Capitano di guerra ruppe i Moldani, saluandoli ferito a pena con la fuga Pietro lor Re. Visse Gismondo sempre amico de'

Turchi,

Turchi, e regnò quaranta vn anno, e ne visse ottanta. Morì, accioche egli fosse anco felicissimo in cielo, come fu in terra, l'istesso giorno, che risuscitò da morte a vita Gesù Christo saluator nostro succedendogli nel Regno di Polonia suo figliuolo Augusto natogli di Buona Sforza, che fu vna delle gran done, che habbia veduto l'età nostra, & morta gli anni passati nel suo Ducato di Bari in Italia.

Essempio notabile di vna rarissima infelicità. Cagioni, che mossero la Signora Isabella d' Aragona Duchessa di Milano a dolersi col padre del Signor Lodouico Sforza, e narratione particolare di tutte le miserie, & accidenti infelici di questa Signora. E le gran laudi, che se le danno di costantia, e di fortezza. Cap. XXXV.

L'ESSEMPIO di felicità del Re Gismondo, che ho di sopra narrato m'ha fatto venire in pensiero vn parallelo dissimile di rara inusitata infelicità, che si è veduto ne' tempi freschi nella Sig. Isabella Sforza, moglie del Duca di Milano; laquale fu certo la ruina d'Italia, & il fine di due nobilissimi principati e sopra tutto la desolazione della sua casa di Aragona; e per questo fu additata p donna veramente infelice, e nelle miserie senza paragone. Dicono, che tutto questo processo da alcuni pochi ramarichi, che ella fece col padre, e con l'auolo del gouerno dello stato interrotto dal Signor Lodouico Sforza al Signor Gio. Galeazzo suo marito; onde perche lo Sforza dubitaua per queste querele de gli Aragonesi, chiamò i Francesi in Italia, che fu quel fuoco, e quella fiamma ardente, che ha distrutto fin qui per sessant'anni continui tutta l'Europa. I primi principij della sua Tragedia fu la morte del Duca Gio. Galeazzo suo marito, ilquale fu'l più bel fiore della sua età mancò non senza sospetto di tossico; e poco auanti le era morto il Re Don Fernando suo auolo; e pochi anni dappoi fuoruscito morì a Messina il Re Alfonso suo padre; doppo il quale in breuissimo tempo venne a morte il Re Don Ferdinandino suo fratello, ilquale haueua vna lorosamente racquistato il Regno di Napoli, e mostrato al mondo, & a i suoi nemici, che la fortuna, non il valore era mancato alla casa di Aragona, giouane certo d'incomparabile virtù, e degno di essere paragonato con qual si voglia antico famoso Capitano. Ma gli accidenti del Re Federigo suo zio furono vn poco più tolerabili, che quelle acerbissime morti, e nondimeno come si de credere ancor essi furono di molto dolore a questa Signora, vedendo che la fortuna non si satiaua mai delle miserie della casa di Aragona. Nè men affanno gli arrecò intendendo, che Don Alfonso figliuolo del Re Federigo suo fratel cugino, a cui perueniu a la successione del Regno di Napoli, si era reso a gli Spagnuoli in Taranto, e fatto prigione l'haueuano mandato in Spagna. E questo fu l'ultimo colpo, che tagliò il troncone di quella casa, & a questa Signora per modo di dire il collo. Ma quello è notato poi per cosa veramente marauigliosa, e quasi mostruosa, e perciò celebrata anco da i versi de' poeti di quel tempo, dicendo vno.

Re padre, Re fratel, Duca in consorte

Hebbi; e'n tre anni tre rapì la morte.

Che tutte queste gradissime miserie cominciarono, e finirono nello spatio di molti pochi

ti pochi anni; e per darle la fortuna anco, come si dice, le frutte doppo tauola, fece, che il Signor Fracesco suo figliuolo andando alla caccia in Borgogna, e caduto togli il cavallo addosso miserabilmente se ne morì. Vide nondimeno in tanta oscurità di fortuna balenar vn non sò che di poco sereno, essendo stata fatta Regina di Polonia la Signora Buona sua figliuola. Hor dicano vn poco coloro, che ragionano delle cose morali, che animo bisognaua, che hauesse contra tante auersità questa Signora? qual huomo fortissimo non si saria spauentato contra tanta, e si fatta horribile fortuna? Non potria lingua contare la sua costantia, e la fermezza, e con che alto, e generoso cuore ella tolerasse queste disauventure; onde come nelle miserie io non le sò trouar paragone, così nel vincerle e generosamente calcarle non se le può certo dar pari.

Di alcuni caualli, che sono marauigliosamente stati celebrati ne' tempi freschi sopra quelle parole del Gioiua nel terzodecimo libro. Era questo cavallo di vn color tutto nero, ilquale si chiamaua Carabulo, cioè nuvola nera, a cui doppo Selim, si come a quel, che l'haueua ben seruito diede riposo dalle fatiche, talche egli poscia rispettato, e senza, che nessuno il caualcasse con vna coperta d'oro fu menato in Persia, e quindi fin in Egitto, e finalmente quando fu morto al Cairo, seguendo l'essempio di Alessandro Magno, gli fece vn sepolcro con animo veramente reale, se i fratelli uccisi da lui non fossero stati priui dell'honor della sepoltura. Doue si mostra di chi fossero li detti caualli, & quali Principi antichi hebbero notabili caualli, con qualche cosa della natura di questo animal. Cap. XXXVI.

DI TUTTI quanti gli animali, creati dalla natura per seruitio nostro, non ue ne è alcuno certo, che più sia appropriato all'huomo per le cose della guerra, & per sua pompa, sua grandezza & sollazzo del cavallo; la natura de' quali è marauigliosa, & per quanto dicono alcuni partecipe del senso humano, sono scendo eglino molto bene chi sono li loro padroni, & essendouene stati di quelli, che gli hanno pianti con le lagrime a gli occhi; ilche par, che accèni Virgilio nel cavallo di Pallante. Dicono, che Ferdinandino Re di Napoli, hebbe vn cavallo, colquale si saluò nella rotta di Seminara; cauallo si raro, che passò di velocità, e fortezza tutti gli altri di quel tempo. Gli era stato dato questo cavallo dal Signor Andrea Alt auilla essendogli caduto sotto il suo, e per questo molto in pericolo di esser fatto prigione da' nemici; e fu questa carità più che di padre, e di fratello; perche il pouero Alt auilla per saluar la persona del Re perdè la sua propria essendo in quel punto medesimo stato tagliato a pezzi da' Francesi. La gran bontà di questo cavallo, fece, che il Re gli pose tanto amore, che nell'accordo serrato con Persuo vn de' Capitani Francesi tra li primi capitoli pose vn articolo, che gli fosse restituito il suo buon cavallo. Fu medesimamente molto raro il cavallo del Re di Francia, quel, che in persona assaltò il Regno di Napoli; perche nella giornata del Taro egli prima s'armò di vn armatura più tosto forte, che honorata, e montò sopra vn cavallo non molto notabile di colore, nè anco molto grande, essendo egli tutto di pelo morello, e per questo non bello, e cieco dell'occhio destro;

destro ma nelle fattezze ben quadrato e di gran neruo, e con senso quasi humano, mostrando egli di conoscer la speranza concetta del suo valore; doue, essendo stata attaccata vna terribil battaglia fin nella istessa guardia della sua persona, e per questo posto in grandissimo pericolo della vita, volgendo la fronte, e stringendo la spada fu saluato per l'innuita fortezza del suo buon cauallo. Vn' altro n'ebbe Selim gran Turco chiamato Carabulo, il quale è questo, che qui è laudato dal Giouio. Della medesima fattione dicono, che fu appresso gli antichi il cauallo di Alessandro Magno chiamato Bucefalo, il quale gli costò poco meno di dieci mila scudi. Questo cauallo non volse mai essere caualcato da alcuno, che hauesse insegne reali; Et hauendo riceuuto vna ferita nella guerra di Tebe, e volendo il Re montar sopra vn' altro cauallo, accioche egli fosse medicato, leuò vn gran rumore, nè mai si quietò, finche il Re non rimontò sopra di lui. Per questo Alessandro l'amò molto, e doppo morte gli fece vna bella, e gran sepoltura, come anco Cesare Augusto a vn suo. Giulio Cesare hebbe vn cauallo, che haueua i piedi dauanti humani. Ma, perche ho detto qualche cosa di sopra del senso humano, che ha questo animale, voglio vn poco discorrerne in questo proposito per via di essempij. Vn Re de gli Sciti combattendo in duello fu morto, e volendolo il nemico spogliar delle sue armi, il cauallo con i morsi fece la vendetta del suo padrone, e lo sbranò. E Centaureto vn de' Galati che haueuano ammazato il Re Antioco, montò per allegrezza sopra il suo cauallo, il quale conosciutolo per il micidiale del suo Signore, lo portò a gran corso sopra alcune dirupate balze di montagna, e con lui precipitandosi giù morì. Et a vn' altro cauallo fu leuata vna veste, che gli era stata posta in capo, e veduto, che egli haueua carnalmente usato con la madre si precipitò di vna ruina, e morì. Questo è quel, che si può dir per via di essempio del marauiglioso conoscimento, che ha questo animale. Ma del dilettrarsi delli suoni, e del canto vi è l'essempio de' Sibariti, iquali al suono faceuano danzar e muouer in giro li loro caualli. Senza che noi con l'esperienza veggiamo, che al suono delle trombette e de' tamburi mostrano vna certa ardente uolontà della guerra. Che essi poi siano affectionati a i loro padroni si può proouare con l'essempio di Dionigi Siracusano, il quale lasciò il suo cauallo non l'hauendo potuto trar dal fango, Et andò via, doue il cauallo uscendoui pure ailla fine sano e saluo, seguì il padrone, portando sopra i crini uno sciame d' Api, che fu vn pronostico della tirannide di Dionigi. Queste cose, che ho dette sono tutte marauigliose della natura de' caualli, ma molte più se ne potriano dire per esser questo animale naturalmente molto raro, Et notabile, e partecipe di vna certa grandezza regia. Non voglio restar in questo luogo di dire qualche cosa del cauallo Seiano, onde ne nacque il prouerbio, che quando vno era infelice, si diceua colui ha il cauallo Seiano. Questo Cauallo fu di tanta rara bellezza, grandezza di corpo, generosità, e velocità nel corso, che al suo tempo non si trouaua per tutto il mondo cauallo, che gli fosse pari. Ma queste sue notabili parti, furono poi accompagnate da tãto crudo destino, che ogni suo padrone, che lo caualcò fu

miserabil-

miserabilmente morto. Il primo di costoro fu Gneo Seio, dal quale egli poi prese il cognome, che fu condannato nella testa da Marc' Antonio nella proscrizione del Triumvirato. Dapoi hauendolo Dobabella sentito a comendare molto, andò a vederlo fin in Argo, Et essendogli molto piaciuto lo comprò a grãdissimo costo, e nella guerra ciuile di quel tempo anch'egli fu morto, come Seio. Venne poi questo cauallo in man di Cassio vn de gli uccisori di Cesare, il quale nelle medesime guerre ciuili anch'egli fu morto. Alla fine, essendo sene impadronito Marc' Antonio, nella guerra, che egli hebbe con Cesare Ottauiano, fu da lui vinto, e morto.

Successo della morte di Sciac Ismaele Sofi Signor della Persia. Descrizione di vna grã caccia fatta dal detto Signor Sofi, & come doppo quella caccia il detto Signor venisse a morte pianto da tutta la Persia. Cap. XXXVII.

POI che Sciac Ismael, detto il Sofi, hebbe fatto quella famosa giornata con Selim gran Turco a Coi nelle campagne Calderane, doue i Persiani per l'artiglierie furono inferiori a' Turchi, mosse egli poi gran guerra nella Giorgania, e contra il gran Tartaro Giasilbas, il quale gli haueua domandato il passo per andare a Mecca; nella quale rimase vittorioso, facendo tagliar la testa al detto Signor Tartaro, che era Signor di Samarcant, e de' Zagatai, e per quel, che ne dicono i Leuantini della discendenza del Tamerlane. Et mentre egli per questa vittoria haueua in animo di far vna nuoua guerra all'Ottomano, gli venne voglia di sollazzarsi con vna gran caccia, il cui ordine fu questo. Tra il paese di Ges, e di Seruan alle radici delle montagne, vi è vna campagna molto larga e spatiosa, nella quale si troua vna certa sorte di caualli seluaticchi, di color berrettino, con aspetto molto horribile, con i crini lunghi, e scarmigliati, col collo intirizzato, testa di bufalo, groppa asciutta e scarna, e gambe, e coscie così neruose, e pronte al corso, che corrono alla sfilata due giorni continui, nè però sono stracchi. Qui i cacciatori, che erano in tanto numero, che faceuano quasi vn' essercito, circondarono questa campagna distesi in corona, Et a poco a poco ristringendosi vennero a far vn cerchio lunato, che rimaneua dentro sempre più picciolo quanto eglino si spingeano più auanti, onde tutte quelle bestie uscite dalle loro tane faceuano dentro quello spatio lunato bellissima, e rara mostra; perche da tutte le bande erano ferrate, come dentro vna muraglia, e se pur voleuano uscir fuori di quel cerchio s'inestinano da se stesse nelle picche, che come vna foltaselua per tutto circolarmente stauano basse. Il primo, che entrò dentro quel gran cerchio a cauallo fu Sciac Ismael, il quale andò animosamente ad affrontar quelli feroci animali, e combattendo con loro durò vn'estrema fatica; perche nel uero queste bestie sono terribili, indomite, e di gran uero; per laqual fatica egli dapoi fu assaltato da una infirmità mortale, che in pochi giorni gli lenò la vita, di età di quaranta quattro anni. Dicono, che il Signor di Sumachi, che si trouò anch'egli nella medesima caccia l'accompa-

L gnd

gnò in vn medesimo tempo nella morte, come l'hauena accompagnato nella uita. Non fu mai pianto alcun Principe con vere lagrime, come fu pianto Sciac Ismael da i Persiani, perche con inuito valore egli hauena risuscitato l'antico honore delle armi di Leuante; & era opinione, s'egli non moriuà così giouane, che haueria passato tutti gli antichi famosi Re nella gloria dell'armi. Successe gli suo figliuolo Tammás, che è il moderno Sofi.

Che le porte Caucasie, e le Caspie erano differenti appresso gli antichi con l'autorità di Plinio; cauato da quelle parole del Giouio nel quartodecimo libro. Sono hoggi due porti famosi alle riuere della Media, l'vno alla città di Baccù, onde hoggi il mare ha preso il nome ricmo alla città reale fra terra, laquale hoggi si chiama Sumachi, e forse anticamente fu detta Amal; e l'altro alla città di Derbento, & alle porte Caspie edificate, come si dice da Alessandro Magno contra le corriere de gli Sciti. Doue si narra per via di discorso la qualità delle dette porte, e come hoggi diano con altro nome chiamate.

Cap. XXXVIII.

IL monte Caucafo è grandissimo, e con diuersi rami si diffonde quasi per tutta l'Asia; perdendo il nome secondo li paesi, ne quali v'è discorrendo. Questo monte caminando verso il mar di Baccù lascia alcuni stretti luoghi, & aditi difficili, che paiono quasi fatti a mano. Chiama Plinio queste angustie porte Caucasie, e porte Caspie, confondendole in modo nel descruerle, che non se ne ha a questi nostri tempi certezza alcuna quali siano queste porte; perche egli dice queste medesime parole parlando delle porte Caucasie. E grande, e marauigliosa opera della natura, che gli altissimi monti sono tagliati d'alto a basso a filo, doue vi sono le porte de' ferrate trani, sotto lequali corre il fiume Diriodore, pendendo sopra la balza di quà vn castello afforzato, possente a vietare il passo a genti innumerabili; di maniera, che con queste porte si vede, che il mondo si separa dal mondo. Descruiendo poi le porte Caspie le mette in Media col medesimo taglio de' monti, che hanno le Caucasie. A queste porte vi è in modo stretto il passo, che a pena vi v'è vn carro per volta; il che riferisce anco Solino. La lunghezza di questo stretto secondo loro è di otto miglia, e fatto tutto a forza di picconi, pendendo di quà, e di là le balze, che paiono cotte; perche tutto il paese d'intorno per lo spatio di trent'otto miglia è arsiccio, e senza acqua alcuna. E di più aggiungono, che il camino è forte impedito da vn certo humore, come di sale, che cola continuamente da quelli massi e dirupi della montagna, e con questo molti Serpi, che non lasciano passare alcuno se non nel maggior freddo del uerno. Per lequali parole si vede nella loro scritti molta contrarietà, e confusione in questa materia; perche alla nostra età non si sa che vi siano altri passi, che uno per l'Armenia nella Giorgania, che facilmente d'essere le porte Caucasie poste da Plinio, & l'altro per la Media nel paese de' Tartari di quà dal fiume Ledil. Questo è quel tanto famoso passo, per il quale molte uolte sono entrati i Tartari nell'Europa, e nell'Asia, doue sotto diuersi Capitani hanno condotto a fine molte grandissime imprese. Alcuni dicono, che

no, che per le corriere de gli Sciti in Asia Alessandro Magno fortificò questo passo, e vi edificò la città di Darbent. Laquale sta in questa maniera, che le balze dirupate del monte Caspio fanno andar la strada molto angusta al mare, doue le riuere a poco a poco consumate dall'acque lasciano nella spiaggia a pena trecento passi da poterui passare; & in vna rileuata riuere de gli scogli della montagna è situata Darbent con due ale di muraglia, che corrono al mare, serrando tutto quello spatio delli trecento passi, con munitione di quà, e di là di due porte di ferro, e bastioni, che vi stanno di sopra, per lequali non si lascia passar alcuno se non di chiaro giorno, pagando anco il passo. In questo modo stà la città di Darbent, secondo coloro, che per relationi ne hanno scritto. Ma coloro, che sono testimoni di vista, come fu M. Ambruogio Contrarini Ambasciator della Repubblica Venetiana al Signor Assambei Signor della Persia, non vi fanno altre porte, nè altre munitioni, se non che dicono, che il passo vi è molto stretto, e che il mare batte fin sotto la terra; e che nelle parti più basse della montagna vi corrono due trincee di muraglia debole, e con poca munitione. Il passo dell'Armenia nella Giorgania non corrisponde con la descrizione fatta da Plinio delle porte Caucasie per quel fiume Deriodore, il qual fiume non è conosciuto a questi nostri tempi; e pur Plinio non si doueua hauer sognato questa cosa; si dee credere, che queste porte fossero in qualche altra parte del monte Caucafo, & appresso qualche gran fiume.

Che parte bellissima dello stampar i libri non è inuentione de' nostri, cauato da quelle parole del Giouio nel quartodecimo libro. E quel, che mi pare cosa di grandissima marauiglia quiui essere artefici stampatori, iquali secondo l'usanza nostra stampano libri, che contengono istorie, e cerimonie di cose sacre, i cui lungbissimi fogli si piegano in quadro dalla parte di dentro. Doue si mostra la nobiltà, & eccellentia di questa arte, e da quali paesi ella sia uenuta in Europa, e la perfettione, in che ella è hoggi; col nome de gli stampatori illustri, che l'essercitarono.

Cap. XXXIX.

LE famose pronincie del Cataio, e de' Mangi aboundano di migliori, e più eccellenti arti, che non fanno i nostri paesi; perche gli huomini vi sono molto ricchi, & industriosi, e fanno cose marauigliose con le loro mani. Dell'istessa maniera è il Mesico nel nuouo Mondo, doue, come dice Fernando Cortese nelle sue Relationi il Sig. Montezuma Signor di quelle parti gli donò alcuni lauori d'oro per la fattura loro veramente stupendi; iquali non sariano nè anco stati imitati dai primi, e più perfetti artefici delle nostre bande. Per questo non si dè punto marauigliar alcuno il sentir a dire, che l'arte dello stampar i libri, arte di tanto momento hoggi tra noi, sia uenuta dalla prouincia del Cataio, perche di questa cosa noi ne habbiamo testimonio uero, e certo, hauendo già il Re di Portogallo mandato a donar vn libro stampato al Cataio a Papa Leone, il quale hauena i suoi fogli di carta molto lunghi, che si piegauano di dentro in forma quadrata; ma non erano stampati se non da vna parte, cioè nel fronte, restando nel tergo uacui, & andado all'ultima parola del primo foglio chiamando il secondo, & il secondo

L 2 il

il terzo, e così di mano in mano fin alla fine del libro. Ma, come sia ella passata dal Cataio così rimota prouincia fin nell'ultime parti dell'Europa, si può prouare non pur per congettura, ma per argomento, perche sappiamo che quelle prouincie del Cataio, e de' Mangi sono sotto il dominio del gran Cane Imperator de' Tartari, che vi habitano; e che quelli medesimi Tartari, furono naturali di questi altri Tartari, che confinano verso la Tana, e la Moscouia, e vanno sotto diuersi Cani nelli Lordò; onde di necessità quelli altri Tartari poi, che confinano verso la Vecchia d'oro col dominio del detto Signor gran Cane, & hanno con quelle prouincie comertio, debbono hauer portato in Moscouia libri di là Stampati, & insegnato il modo; come si stampano; & i Tedeschi passando poi in Moscouia, come huomini industriosi, debbono hauer trouato il vero modo di stampare ancor essi. Dicono, che nel principio in Germania si stampaua in piombo; ma perche questa era grandissima spesa, e fatica, trouarono lo stagno più saldo, e durabile, & aggiunsero all'arte imprimer anco il tergo, offeruando la maniera delli libri, che allora si vsauano per tutto scritti a penna; fu certa questa più tosto diuina, che humana arte; perche con tanta abbondanza di libri, e con tanto poco costo ognuno ha largo campo di essercitarsi nelle lettere, & in lor farsi per fetti. Il primo, che stampasse libri in Lamagna fu vn Cutimbergo, o Fausto di Argentina, il quale stampò la prima volta libri in Mogonza sotto l'Imperator Federigo d'Austria. Nella qual arte, migliorando di giorno in giorno più l'industria, si sono leuati artefici molto esperti, che l'hanno ampliata, e fatta più bella; come in Basilea il Frobenio, in Lione Vgo dalla porta, & il Grisso, & in Parigi il dottissimo Stefani. Ma in Italia non se ne è veduto il migliore di M. Aldo Manutio Romano, perche egli trouò li caratteri, che si chiamano corsui, simili molto alle lettere scritte a penna; & oltre essere egli vn gran dotto fu aiutato da tutti i più gran letterati del suo tempo in trouar buoni testi Greci, e Latini, e corretti da lui, e da molti gran ualent'huomini fargli stampare. Costui non guardò tanto all'utile, quanto di giouar a gli studiosi delle buone lettere; e per questo i suoi libri furono, e sono ancora in grandissima fama di esser buoni, e di buona correttezza. Ha lasciato M. Aldo successore in quest'arte M. Paolo suo figliuolo, huomo raro, e singolar nella lingua Latina; onde chiamato a Roma dal Santissimo nostro Signore Papa Pio Quarto gli è stato dato la riforma di molti libri antichi con vna buona prouisione, & vna stampa, che non ha pari in Italia. Le Stampe Parigine sono riputate le più belle, e più buone a i nostri tempi per li vari, e diuersi caratteri, & per li fogli bianchissimi, e con belli margini. Nel secondo luogo sono le Lionesi, e di Basilea, e quelle, che da poco tempo in qua vengono d'Anuersa, e Venetiane fuor, che quelle de' Giunti incomparabili al mio giudicio, per l'auaritia de' gli impressori sono molto declinate; perche il buon, e il meglio de' caratteri, che vi si vede, uien di Francia, doue per li grandissimi studij l'arte è più in pregio, e perciò più rara. Saria cosa molto degna delli Principi, e Republiche, che facessero ne gli studij generali posti negli loro stati vna scelta

d'huomini

d'huomini dottissimi, col giudicio de' quali fosse gouernata l'arte, proponendo li libri a gli stampatori, e sindacando li nuoui, e tassando li non buoni vecchi; perche leggendosi cose per tutto perfette, gli ingegni anco, che studiano, sariano sforzati a riempirsi di quella perfezzione; nè si stampariano tante baiacchie, come si fa hoggi. Si spera, che li Principi auertiti di questo, vi troueranno rimedio; e regoleranno molte cose, che condurranno in manifesta ruina le lettere, se non vi si prouede.

SUCCESSO dell'impresa del Signor Lodouico Sforza il Moro nella giornata con gli Suiizzeri a Domussola, sopra quelle parole del Giouio nel quintodecimo libro. Sono anco aperte le medesime Alpi sopra il lago maggiore a Domussola, laqual terra edificata, e fondata nelle foci, e fu la ruina del fiume Oronia, che vi corre appresso alla memoria de' nostri padri fu molto nobilitata da Lodouico Sforza per la grande occasione de' Seduni, e per le grandissime opere, che egli vi fece. Doue si narra particolarmente la cagione di questa guerra, & il fine, ch'ella fortì. Cap. XL.

SONO stati in diuersi tempi molti Principi, iquali per via delle imprese figurate hanno voluto esprimer qualche loro occulto concetto, e volontà di cosa, che o volessero fare, o pensassero di fare, come si dice, che fece il Signor Lodouico Sforza, chiamato il Moro dall'impresa, ch'egli leuò; perche volendo questo Signore dar ad intender al mondo, che di natura egli non si risolueua così tosto alle imprese; ma con graue discorso nelle attioni della sua vita deliberaua con maturezza delle cose; leuò per l'impresa l'albero del Moro, ilquale è giudicato il più sauiò di tutti gli altri alberi, perche germoglia molto tardi, nè fiorisce, se non quando è ben passato il uerno, e poi molto prestamente fa i frutti; ma la sua ambitione, che fu causa principale della ruina d'Italia, e particolarmente sua, mostrò con l'effetto poi, che il significato di questa impresa riuscì vano, e lontano assai dall'intento, e dall'impresa, e di chi l'hauua leuata; perche vn Signore giudicato tanto sauiò, e di tanto discorso nelle attioni humane non risguardò ben al fine, alquale tutti gli huomini di qualche esperientia a prudenza debbono hauer la mira, venendo a tanta miseria, che morì in vna prigione ferrata. Il successo delle cose da lui fatte a Domussola è questo; che, mentre egli gouernaua lo stato di Milano per il Signor Gio. Galeazzo suo nipote, gli Suiizzeri fecero l'impresa di Bormio, e se ne impadronirono, e passando più auanti posero a saccomano tutto il paese circostante; per ilqual motiuo il Duca spedì alcuni Capitani con genti contra di loro, & alla fine senza, che si facesse cosa di momento dall'vna, e l'altra parte si trattò buon'accordo, per virtù delquale gli Suiizzeri restituirono tutte le terre prese al Duca, e se ne ritornarono a casa loro. In questo accordo non vi fu altramente incluso il Vescouo di Sion, alquale vbidiscono i Valligini, e quelli di San Moritio, che confinano col Nouaresc, o che fosse fatto con antiueduto fine, o a caso; perche tra queste due nationi così vicine, & così potenti nasce spesso gran guerra, come occorse allora, che i Valligini assaltarono Domussola; per laqual guerra i vicini Cantoni de' gli Suiizzeri mandarono Ambasciatori in Sion, e dolendosi delle cose fatte contra il Duca, il Vescouo

fu

fu condannato in grossa somma di scudi, laqual cosa offese così l'animo del Vesouo, che cercò di vendicarsene con la guerra; la onde fatte molte promissioni di genti andò all'impresa di Domussola, con dolersi del Duca, che l'andasse infamando di hauer tolto dalle chiese i tabernacoli d'oro, e d'argento, doue si salua il corpo di Christo. Erano nel presidio di questo luogo il Lauello, & il Trauersa Capitani animosi, et valenti, iquali, hauendo prima mandato la nuoua di questa guerra a Milano, si posero alla difesa della terra, uscendo ogni giorno fuori con alcune compagnie di caualli, e di fanti a scaramuciar con gli inimici. Il Moro hauendo l'auiso della guerra, si mosse con tutte le genti Sforzesche per soccorrer gli assediati, e campeggiò a Vgonia dieci miglia lontano da Domussola, & in questo mezzo spedì Renato Triulzio con il fior de' soldati dell'essercito a far intender a Lauello, e Trauersa del soccorso; doue vedendo gli Suiizzeri, che hauuano il lor alloggiamento a Matarello il soprauenir del Triulzio, mandarono messi volando a richiamar la maggior parte delle genti loro, ch'erano andate a far preda nella valle Vegetia, e dato all'armi si mossero per andar ad affrontar il nemico. Non ricusò punto il Triulzio la battaglia, ma venne alle mani valorosamente con gli Suiizzeri, doue fu fatto per vn pezzo bene dall'vna, e l'altra parte; alla fine il Triulzio, che era venuto solo per far intender a gli assediati del soccorso giunto, stendendo destramente un corno della battaglia diede l'auiso dentro, e spiccatosi col migliore di quella fattione, ritornò all'essercito. Gli Suiizzeri, che credeuano, che fosse stato mandato soccorso in Domussola, e perciò disperando della vittoria, leuarono campo, e si posero a passo passo a marciare verso Creola, aspettando tuttauia gli altri, che erano stati richiamati alle ordinanze. Stà Domussola in vna valle molto larga alle radici delle montagne, che guardano l'Alpi quasi alla bocca di due nobilissime valli, dalla destra vi è la valle chiamata Antigoria, nella quale cadè il fiume Tosa la diuide in lungezza per mezzo; dalla sinistra cò poco intervallo fà la ualle Vecchia il fiume Vecchio, ilquale quanto dura la ualle serba il nome, ma entrando in Tosa lo perde; il principio dell'vna, e l'altra valle è di poco spatio, et in questa strettura vi è la terra di Creola, e vicino a lei vn ponte di pietra. Il Lauello, e Trauersa, vedendo la leuata de' gli Suiizzeri, mandarono subito a darne auiso al Moro, accioche sapessero quel, che si hauea da fare, auanti che il nemico passasse la strettura de' monti, e in questo mezzo spinsero vna banda di caualli arcieri, che scaramucchiando ritardassero alquanto l'ultimo squadrone de' Tedeschi. Il Moro hauuto l'auiso fece per tutto l'essercito dar all'armi, e comandò al Triulzio, che con i cauai leggieri andasse volando dietro i nemici, e scaramucchiando gli trattasse, e in questo mezzo gli marciò dietro a grã passo cò la massa di tutte le altre genti. Giunto il Triulzio a Lauello, e Trauersa attaccò vna brua scaramucchia col retroguardo de' nemici, temporeggiando a questo modo, fin che giungessero tutte le fanterie, & gli huomini d'arme; & vna banda di cauai leggieri, o mossi da lor, o pur mandati a questo effetto da' Capitani passarono la Tosa, & andarono

darono a dirittura contra quelli Suiizzeri, che ritornauano col bottino dalla valle Vegetia, questi caualli parte arcieri, e parte lancia spezzate, benchè fossero molto pochi a comparatione de' nemici, pur cò grãde animo cominciarono a far il lor douere, senza tirar mai colpo di freccia in fallo; perche il battaglione de' gli Suiizzeri era così spesso, che, se non morti non si poteuano cauar di ordinanza. In questo mezo, l'essercito Sforzesco era giunto; onde il Triulzio mandò certi fanti scelti alla guardia di pòte Orco per doue hauuano da passar quelli Suiizzeri, che veniuano dalla valle Vegetia, e facendo dar nelle trombe, e ne' tamburi attaccò la giornata con gli inimici a ponte Creola, doue gli Suiizzeri, che si erano fatti forti in alcune case vicine al ponte con i sassi, e con l'artiglierie si difendeano valorosamente, alla fine doppo vna lunga battaglia cacciati da quelle case, si voltarono in rotta a fuggire, & alcuni si posero a discender dal monte, altri a montarlo, altri occuparono il ponte. Quelli, che si ritirarono al monte furono tutti tagliati a pezzi, e quelli, che occuparono il ponte con tanta ostinazione lo difendeano, che si fecce di lor gran mortalità; di maniera, che pareua, che de' corpi morti fosse stato fatto vn altro ponte; delquale seruendosi alcune bande di caualleria, e fanteria passarono il fiume, & assaltarono dalle spalle cò tanta furia gli Suiizzeri, che gli sforzarono a lasciar la difesa del ponte, & a ritirarsi in alcune case in vicine, nellequali quasi tutti furono mandati a fil di spada. Con pari successo fu combattuto da i caualli, che passarono prima di là dalla Tosa, doue fu prima cominciata la battaglia, perche per tutto fecero grãdissima uccisione di quelli brutti villani. In questa giornata furono morti due mila Suiizzeri, e due soli de' gli Sforzeschi, che fu notato per cosa marauigliosa. La vittoria fu del Moro. Non si potria ben dire le crudeltà, che usarono gli Italiani contra gli Suiizzeri, che faceuano prigionii; perche tali donne vi furono, che cauarono il cuore de' corpi morti, e cotto lo dauano mangiare alli uini Suiizzeri, e poi, che si erano ben satiati d'in crudelire ne' lor corpi, gli faceuano morire, o da fame, o da qualche altra horrenda morte.

Le cose fatte dal famoso Saladino gran Soldano del Cairo, cauate da quelle parole del Giouio nel decimosettimo libro. A Sarracone successe suo figliuolo detto il Saladino, ilquale spesse volte vinse i Christiani in battaglia in Soria, & in Palestina, e finalmente afflitte le cose loro ruinò l'Imp. di Gerusalem. Doue sono narrate le marauigliose imprese di questo Principe, e con quanta arte, & in quanti modi egli fu vincitor de' Christiani in Soria racquistando il Regno di Gerusalem. Quel, che egli comandò, che si facesse doppo la sua morte.

Cap. XLII.

IN quel tempo, che i Signori Christiani di Ponente hauuano acquistato per forza d'arme il Regno di Gerusalem, erano nel Regno di Egitto gran Principi i Califfi. E regnando Almerigo in Gerusalem il Califfi di quel tempo si trouaua così oppresso dalla guerra de' Christiani, che temendo di non perder il Regno su sforzato di dimandar soccorso al Soldano di Aleppo, ilquale era allora molto potente Signore, e dominaua tutta la Soria. Aintollo il Soldano prontamente

prontamente; temendo, che battuto il Calizzo la medesima tempesta non cadesse anco sopra di lui, & mandogli con grosso esercito Sarraceno di nazione Turco valentissimo. Capitano di quel tempo, il quale fece contra i Christiani un buon servizio al Calizzo; ma dappoi conosciuto che quel principe era debole, gli pose con inganno le mani addosso, e gli tolse lo stato, e la vita, e s'intitolò Soldano per honor del Soldano suo Signore; e venendo a morte lasciò il Saladino suo figliuolo, il quale fu Principe nell'armi virtuoso, e notabile; perche, per quanto diceuano alcuni grã valent'huomini; che furono a quel tempo, e lo conobbero, o almeno per fama sentirono le virtù sue, altro non gli mancava a essere in tutto perfetto, che il battesimo. Perche in lui furono eccellentissime virtù; & in pietà, clementia, liberalità, e costantia non hebbe pari a i suoi giorni; e non è dubbio, che haueria occupato il Regno di Gerusalem. subito che egli cominciò a regnare, se nel medesimo tempo non hauesse anco cominciato a regnare in Gerusalem Balduino Quarto, che fu huomo di raro, e singolar valore. Costui diede una gran rotta all'esercito del Saladino appresso Ascalona; & in un'altra giornata su gli occhi suoi sbarattò appresso Tiberiade venti mila tra Turchi, Mori, & Arabi. Hauena lasciato il Saladino un suo Capitano huomo valoroso al governo dell'Asia, dell'Armenia, e della Caramania con poche genti. Ilche intendendo Emanuel Imperator di Costantinopoli entrò con grosso esercito nella Caramania, e la ridusse tutta alla sua ubidienza, e passando più auanti fece l'impresa del Corno di Capri, benchè egli hauesse un esercito di diecimila persone non si curò venir a giornata con l'Imperatore, anzi come ribello, e traditore del suo Signore mandò persone fidate a offerirgli parte delle città, che egli haueua preso, ricercando il rimanente per la sua persona, e di far lega, e buona pace con lui. Lequali cose, come molto indegne alla maestà Imperiale furono ributtate dell'Imperatore. Per la qual ripulsa facendo il Turco vista di fuggir via si nascose in certe stretture di montagna, e passandoui poi l'Imperatore incōsideratamente, fu a man salva fatto prigione insieme cō tutte le sue genti; & alla fine fu liberato con conditione, che egli douesse restituir tutte le terre da lui occupate in quella guerra. In questo mezzo il Saladino haueua fatto una gran guerra al paese intorno Gerusalem, e morti molti cauallieri Templari; perche per la morte del Re Balduino le cose Christiane erano trauagliate quasi che da guerra civile; perche, essendo morto Guglielmo Longaspada, a cui Balduino haueua dato sua sorella Sibilla per moglie, egli la rimarì dappoi in Guido Lusignano della gente de' Patani, con conditione, che egli douesse governare il Re Balduino fanciullo suo nipote figliuolo del Longaspada, finch'egli fosse in età di poterli governar da se stesso, & allora gli douesse lasciar libero il Regno; ma portandosi molto superbamente Guido, il Re gli tolse l'amministrazione del Regno; e diede per tutore al nipote il Conte di Tripoli. E poco dappoi venendo il Re a morte, Sibilla, e Guido non vollero, che il Conte pigliasse il governo del Re fanciullo; onde il Conte ripu-

tandosi

tandosi questa cosa grandissima offesa, diede occasione al Saladino, che ueggliua a gli andamenti de' Christiani, di far bene li fatti suoi; perche egli cominciò a trauagliar il Regno con la guerra; e fatto appuntamento col Conte assaltò lo stato del Principe di monte Reale, il quale haueua gran giurisdictione di là dal fiume Giordano, dicendosi, che solo il suo paese forniva di vittouaglie Gerusalem. Con questa rottura di guerra adunque egli campeggiò Acri, doue uenuto a giornata con i cauallieri Templari, iquali allora per la lor molta potentia, e gran valore nella guerra erano tutto il neruo delle forze de' Christiani in quelle parti; lasciò lor una vittoria così sanguinosa, che vi furono tagliati a pezzi i più ualenti soldati di quella Religione insieme col gran Maestro del tempio, essendoui restato con suo grandissimo danno il Saladino rotto, e dissipato; ma rimettendo egli la guerra con più forza, che prima sapendo, che per la strage fatta de' Templari quella Religione era diuenuta molto debole, si pose a perseguitar gli per tutto per ispegnerli s'egli poteua affatto. Il Conte di Tripoli, che vide questa ruina, si ribellò al Saladino, & s'adherì al Re, temendo di qualche grandissima riuolutione, s'egli non ritornaua a congiungersi con i Christiani. Per laqual ribellione il Saladino lasciata l'impresa di Acri, si riuoltò a Tiberiade; contra il quale i Templari, e tutti li Baroni del Regno fecero un molto gagliardo sforzo, vedendo, che la cosa da douero andaua molto stretta per loro; e così Guido mosse l'insegna andò brauamente ad affrontare il Saladino, e combattendo in una terribile, e sanguinosa giornata tutto un dì, fu alla fine rotto, e fatto prigione con i principali Baroni del Regno; per laqual vittoria il Saladino hebbe subito Acri, Baruti, e'l Gibelletto, e tutti gli altri luoghi alla marina, tenendosi per li Christiani solamente Ascalona. Ma maggior guerra faceua il Saladino a i nostri con la clemenza, bontà, e benignità, che con l'armi; perche non vi era alcuno, che per queste cose non desiderasse di essere suo suddito; si pose dappoi il Saladino all'assedio di Ascalona e l'hebbe doppo dieci giorni, ch'egli l'haueua combattuta, con conditioni fatte con quelli di dentro che egli douesse mettere in libertà Guido, e tutti gli altri prigioni. Presa Ascalona, andò intorno Gerusalem capo del Regno, doue furono fatte molte prodezze di guerra, e dati molti assalti difendendosi quelli di dentro molto valorosamente, e non cedendo palmo di terreno al nemico; alla fine, perche non sperauano soccorso d'alcun luogo, e uedeuano il Saladino potentissimo, si resero a patti di poter saluare della loro robba quanto essi poteuano portare. Et a questo modo, quella città, che con tanto sangue era stata acquistata da' Christiani, venne un'altra volta in mano de' nostri nemici. Entrato il Saladino in Gerusalem, la prima cosa, che egli facesse, leuò dalle torri tutte le campane, violò le chiese, fuor che'l famoso tempio di Salomone, nel quale prima che egli entrasse si fece tutto bagnare di acqua rosa, consentendo, che tutti i Christiani vi potessero habitare, eccetto le nationi oltramarine; e fornita la città di un gran presidio si leuò, & andò a combattere il Suro, di doue essendo ributtato passò nel principato di Antiochia, doue non po-

M co

ro tempo ridusse alla sua vbidienza venticinque grosse terre di quello stato, e prese anco essa Antiochia, hauendo così molti gran doni corrotto il Patriarca. Per la perdita di Gerusalem quasi tutti i Principi di Europa fecero lega insieme, e apparecchiaron esserciti grandissimi per far di nuouo l'impresa di terra Santa. Questi Principi furono l'Imperator Federigo Sueuo Primo, Filippo Re di Francia, Ricardo Re d'Inghilterra, che fu chiamato per sopra nome cuor di Leone, Otone Duca di Borgogna, molti Vesconi, e Arcivesconi, i Venetiani, i Pisani, i Genouesi, Guglielmo Re di Sicilia, i Frisi, i Danemarcbi, e i Fiamminghi con armata di cinquanta nauì. I quali Principi non passarono tutti in vn tempo, ma alcuni prima, alcuni dapoi, e alcuni cō armate di mare, e alcuni per l'Ingheria con esserciti terrestri. La maggior parte di questi Crocesegnati fecero capo in Acrid, assediando quella città, contra iquali venne il Saladino con un grande essercito, e attaccata la battaglia cō Christiani si fece vna giornata molto brava, e sanguinosa, nellaquale i ualenti Cauallieri Crocesegnati s'adoperarono molto bene, perche incalzando ogn' hora più il nemico aspirauano manifestamente alla vittoria, quando la fortuna, che se in alcun luogo è Signora, è nella guerra fece, che vn cavallo, che scampò di mano a vn de' nostri soldati, fu principio della fuga de' Christiani; perche pensando gli altri per quel rumore, che tutto l'essercito fosse rotto, si posero in disordine, e in vn punto a ritirarsi verso gli alloggiamenti, e ad ogni modo vi haueriano hauuto vna grandissima rotta, se Gotifredi Lusignano, che era stato lasciato alla guardia de' gli alloggiamenti, non hauesse ributtato i nemici, che dauano la caccia a i nostri, e rimessi quelli, che fuggiuano in battaglia. Furono morti in questa giornata dieci mila Crocesegnati, e de' grandi vi morirono di ferite il gran Maestro de' cauallieri Templari, e il Conte di Brema. Questo assedio fu molto lungo, e traualgioso, perche mancando le vittouaglie; si leuò nell'essercito una gran infermità, chiamata Di senteria, contra laquale non si trouando rimedio alcuno, i Christiani per morire più tosto con l'armi in mano, che così vilmente per quel male, si deliberarono di assaltar le trincee de' nemici; e così trentamila Crocesegnati di ogni natione con grandissimi gridi andarono a quella volta. Il Saladino mostrando per questo assalto di essere spauentato fece vista di fuggire, e lasciò pieni gli alloggiamenti di tutte le forti di vittouaglia; onde i Christiani trouandogli senza difesa si posero a saccheggiarli, e mentre erano intenti a questa preda, il Saladino fu loro addosso, e ne fece bruttissima uccisione. In questo mezo morì di Di senteria nel campo Sibilla moglie del Re Guido con quattro suoi figliuoli, per la cui morte fu promessa a Erfando di Tours giouane nobile, Isabella sorella di Sibilla donzella, nellaquale ricadeuano tutte le ragioni del Regno di Gerusalem dopo Sibilla. E per questo egli n'era rispettato da' Baroni del Regno, e altri Capitani dell'essercito Crocesegnati; quando Corrado Marchese di Monferrato usando la forza rubbò Isabella, e la menò al Suro, consumando con lei matrimonio, e chiamandosi Re; laqual violenza alterò oltra modo l'animo de' Signori Christiani,

stiani; nondimeno il gran bisogno, che haueuano di vittouaglie, e non erano loro portate d'altroue, che dal Suro, fece, che dissimularono per allora il dispiacere di quella violenza; e egli dall'altro lato, che era Principe splendido, e largo, col donar assai si sforzaua di acquistarsi la gratia, e il fauore di quelli Signori. Mentre queste cose si faccuano oltra mare da' Capitani Crocesegnati, i Principi Europei finiti i loro grandissimi apparati fatti per questa impresa si mossero da casa, e il primo, che con essercito terrestre passasse per l'Ingheria in Grecia, e di là in Asia, fu l'Imperator Federigo, il quale a prima giunta prese Filomena città de' Turchi, e passando auanti pose sottosopra tutto il paese del Corno, da poi entrato su quel di Adena, e di Antiochia tutto ridusse alla sua vbidienza, e si crede, che, perche questo Principe era bellicoso, e valente, quella impresa haueua hauuto buon fine, se non si fosse fatalmente annegato in vn fiume molto corrente, e profondo di quel paese, nelquale per la sua chiarezza gli uenne desiderio di bagnarsi. Dall'altro lato si mossero cō le loro particolari armate di mare a questo effetto apparecchiate il Re di Francia, et il Re d'Inghilterra. Il Fräcese hauendo buon tempo arrivò a saluamento in Acrid; per la cui giunta si rinfrescò le fiacche, e quasi consumate forze de' Christiani in Soria; ma l'Inglese, traualgiato da vna gran fortuna di mare, piegò a man mancina, e toccò l'Isola di Cipri, doue i Cipriotti volendosgli opporre, perche egli non pigliasse porto, e per conseguente non dismontasse, e dannificasse l'Isola, si posero in ordinanza alla riuu del mare per combatterlo; laqual cosa mossè a tanto sdegno quel generoso Principe, vedendo di essere infestato da coloro, che ragioneuolmente lo doueuan aiutare, che assaltò valorosamente l'Isola, e se ne fece padrone, lasciando ui alla guardia vn buon presidio de' suoi Inglesi, rimontando sopra l'armata fece vela, e nauigò alla volta d'Acrid. Questa città era allora combattuta da i nostri con tutte quelle forze, che si può combatter vna ben forte città; nondimeno il presidio, che vi era dentro del Saladino, era di marauigliosa virtù; perche si difendea valorosamente, e spesso anco uscìua fuori a traualgiar il nemico. Alla fine procedendo l'assedio in lungo, e mancando a gli assediati ogni aiuto, stanti le forze de' Christiani, che per li soccorsi Europei erano molto aumentate, si refero a patti con obligatione di restituir vna parte della Croce, che era nella città, obligandosi di rincontro i Crocesegnati di cōdurgli con le lor vesti solamente sani e salui in sicuro; la onde per questa obligatione parte ne tolse a condur il Re Fräcese, e parte l'Inglese; ma non si trouò la Croce da lor promessa, l'Inglese se fece tagliar a pezzi tutti quelli della sua condotta; e il Fräcese fatti prigioni quelli della sua, gli cambiò poi con tanti altri prigioni Christiani, che si trouano nelle forze del Saladino. Ilquale, vedendo questa gran ruina spianò tutte le città più forti del Regno con animo risoluto di restituir a i Christiani Gerusalem, accioche non gli venisse addosso maggior male; ma le gare, che erano nate tra il Re d'Inghilterra, et il Re di Fräcia lo fecero alquãto soprastare a più maturamente risoluerli intorno questa restitutione; perche questi due Re cominciarono ne' cō

figli, e nelle deliberationi tra loro grandemente a contrariare, o fosse l'ambitione di occupar soli quel Regno, o l'emulatione della gloria, e dell'onore, per questo mostrando il Re di Francia di sentirsi aggrauato di vna certa infermità, la scidè suo Capitan generale in Soria, il Duca di Borgogna, & egli sopra la sua armata di mare ripassò in Europa; la cui partita diede certissima speranza al Re d'Inghilterra di veder qualche honorato fine di quella guerra, come quel, che per gli esserciti grandi, che si trouauano allora in Soria, & vbiduano la sua persona, credeua indubitatamente, che il maneggiarla non gli douesse riuscir molto difficile. In questo mezo due Mori votati, cioè quelli, che fanno voto al nabì di ammazzar gli inimici della loro religione andarono al Suro, e tolsero la vita al Marchese di Monferrato; per la cui morte Arrigo Conte di Campiagne tolse per moglie con la Signoria del Suro Isabella herede del Regno di Gierusalem, rifiutando però il titolo reale come quel, che voleua seguirar il Re di Francia in Europa. E Ricardo dall'altro lato fece tante carezze, e tante promesse al Re Guido, che l'indusse con la cessione del Regno di Cipri, a lui, & a suoi discendenti, e con molti denari, che per questo conto gli furono dati, a cedergli, e donargli tutte le ragioni, e prentensionì, che egli haueua, o pote se hauere sopra il Regno di Gierusalem, e sopra gli stati del Suro, e d'Acri. E dappoi, mouendosi col Duca di Borgogna alla volta della città di Gierusalem cercò di insignorirsene, & haueria fatto qualche gran progresso, se il Saladino traouagliando il retroguardo non l'hauesse prouocato a far giornata; perche Ricardo riuoltando animosamente l'insigne attaccò la battaglia, e lo ruppe; e cāpeggiando dappoi appresso Betleem, impedìua tutte le vittouaglie, che si portauano di Egitto a Gierusalem. Dicono, che s'egli doppo quella giornata fosse andato alla difesa a metter l'assedio in Gierusalem, che ad ogni modo quella città saria uenuta vn'altra volta in mano de' nostri. Ricardo hauendo fatto queste cose la state di quell'anno, venendo il uerno andò a far i suoi alloggiamenti in Ascalona; & a tempo nuouo essendosi messo in punto per andar all'assedio di Gierusalem, gli furono portate molto cattive nuoue da casa, cioè, che il Re di Francia traouagliana con l'armi la Normandia, e che Giouanni suo fratello cercaua di occupar il Regno d'Inghilterra; per le quali nuoue, quasi che da vna certa necessitā sforzato, egli si deliberò di tornar in Europa a veder li fatti suoi. Ma non volendo nè anco lasciar senza qualche ordine le cose di Soria da lui fin allora così ben incaminate, che se ne speraua vittoria, venne a questo appuntamento col Saladino, che egli gli cedeva tutte le cose da lui occupate con l'armi nel Regno di Soria, fuor che il Suro, & Acri, obligandolo con solenne giuramento a non infestar, molestar, o in altro modo traouagliar le cose de' Christiani in quella prouincia, e con questo appuntamento si leuò d'Asia, e passò in Europa. E poco appresso hauendo il Saladino regnato sedici anni uenne a morte. Dicono, che egli comandò quasi al punto della sua morte, che non gli fossero fatte essequie, o pompa alcuna di mortorio, e che solo da uanti il suo corpo gli fosse portata sopra vna lancia vna veste stracciata,

stracciata, & vno appresso, che andasse gridando per tutto. Il Saladino Re dell'Asia di tanta sua ricchezza altro non porta di là, che questa veste stracciata. Fu costui naturale Turco, bellicoso, e molto valente, auido di gloria, e d'onore, liberale, clemente, amator del giusto & dell'honesto, e tanto costante, che non si turbò mai per li accidenti contrarij della fortuna; nè anco mai s'insuperbì per li prosperi successi. Morì molto gionane, che se questo non era, haueria certo cacciati tutti i Christiani del Regno di Soria.

Passaggio di Luigi Re di Francia, chiamato il Santo per l'impresa di terra Santa cauata da quelle parole del Gioiua nel decimosettimo libro. Perche Melesali hauendo per assai poco prezzo comprato vna valorosa banda di questi Comani gli menò in Egitto, e gli armò d'arme di guerra, e così seruendosi, della fortissima opera loro non solo dappoi valorosamente difese i confini del Regno, ma anco assediò in campo Lodouico Re di Francia a Damiat, la quale già si chiamò Eliopoli, ouer Pelusio, e poco dappoi vinto in vna notabil battaglia lo prese viuo. Doue particolarmente sono narrate le cose da lui fatte nel Regno di Soria, e come fu fatto prigione del Soldano, e posto in libertà. Cap. XLII.

ERANO tanto spesse le speditioni de' Christiani in terra Santa doppo, che Gierusalem fu leuata di mano a i nostri, che pochi erano quelli Principi allora, che non s'armassero volentieri a vna impresa così honorata. E li Re, e gli Imperatori istessi si riputauano allora a gloria grande il metterli sopra le vesti ricchissime d'oro, e di seta la croce per amor di Giesù Christo; come si vide in molti; ma particolarmente in Luigi Re di Francia chiamato il Santo; il quale o per voto, o per qual si fosse altra cagione si fece soldato di Christo, & hebbe la Croce rossa, e la santa beneditione da Papa Gregorio. E così fatto vn potente essercito passò per mare in Cipri, doue fece tutto il uerno, & a tempo nuouo s'imbarcò, e si mosse verso Damiat, contra il quale venendo l'armata del Soldano fu da lui vrtata in maniera, che per la grandissima stretta ch'egli diede a i Mori, le cose già fiacche de' Christiani nel Regno di Soria ne riceuettero vn buon seruitio. Et, essendogli proibito il dismontare da alcune genti, che a questo effetto erano state mandate dal Soldano, le vrtò eributtò valorosamente, campeggiando liberamente alla marina. Si mosse dappoi per far l'impresa di Damiat, doue i Mori disperati per li tardi aiuti del Soldano di poterla tenere, cacciarono il fuoco in più luoghi della terra, e se ne scamparono; il che presentendo il Re Luigi, vi entrò subito, & ammorzò il fuoco, e purgò la città. Et perche quasi nelli stessi giorni era giunto con genti Roberto Conte di Artois, si leuò con lui da Damiat, & andò a Favannia, nel qual luogo si trouaua il Soldano con grosso essercito, e trouando luogo atto a campeggiare fermò i suoi alloggiamenti, nè per tutto quel uerno mai li due campi Christiani vennero altramente in battaglia con gli inimici; alla fine il Conte, o per ambitione di laude, o per altro fu il primo, che andò animosamente a combatter i nemici, nella qual fazione essendo sopraffatto da Mori rimase prigione. In questo mezo nell'essercito del Re si patiuà grandemente di vittouaglia, onde alla fame, ne seguì subito una

to una si gran peste, che vi morì quasi vn terzo delle gentisla onde il Re venuto a stretto col Conte di Pottio, e col Conte di Angio suoi fratelli ancor essi Crocesegnati, si deliberò di ritirarsi a Damietta, poi che era stato lor serrato il passo, per il quale si conducevano per il Nilo all'essercito le vittouaglie. Con questa de liberatione adunque egli mosse il campo, done nel marciare auanti, i Mori con vna gran girauolta vennero dalla fronte ad assaltarlo, & essendo i nostri molto languidi, & fiacchi per la peste, furono rotti, restandoui prigionie il Re. Dicono, che questo fu causato dal valore de gli schiaui Comani, iquali erano già stati ordinati dal Soldano Melesala; il quale poco dappoi assaltato da' medesimi suoi schiaui fu da lor tagliato a pezzi; per la cui morte il Soldano schiauo Turquemeno, che gli successe, vedendosi nuouo in quello stato, & il primo della Repubblica de' Mamelucchi, cercò di far appuntamento con i Christiani per poter meglio stabilirsi nel nuouo Regno; onde per virtù dell'accordo furono liberati tutti i prigionie, iquali furono fatti accompagnar con buona scorta dal Soldano fin in Acrida, hauendo hauuto per il lor riscatto Damietta, & vna gran quantità di denari. A questo modo essendo stato liberato il Re Luigi, mandò li due suoi fratelli in Europa a far puisione delli denari per la sua taglia, & egli restò in Soria, fortificando in questo mezo il Zaffo, il Saito, e Cesarea, ponendoui grossi presidij di genti; lequali città erano state nuouamente ricuperate da i Christiani. Et nel selto anno dal suo passaggio in Asia se ne ritornò nel suo Regno in Europa. E celebrato vn bellissimo fatto di uera fede di questo gran Re, cioè, che per riscattar si egli lasciò in pegno il corpo di Christo nostro Signor al uincitor infedele con nõ minor gloria di chi lo riceuua, che di chi lo daua. Alcuni dicono, che i Christiani furono vinti a Damietta, hauendo i nemici fatto sboccar il Nilo nel loro campo, e che quel, che superò il Re Lodouico, fu Sanfadino figliuolo del Saladino.

Quante volte passarono gli Inglesi oltra mare, e sotto quali Prencipi, cauato da quelle parole del Giouio nel decimosettimo libro. Fu questo Bondocadare molto valoroso in arme; e con la scorta di lui gli schiani Comani scacciarono Ricardo Re d'Inghilterra, e l'altre genti de' Christiani di tutta Soria. Doue sono narrate a vna per vna tutte le cose fatte per questo conto dalla valorosa natione Inglese, con altri molti particolari in questo proposito. Cap. XLIII.

IL primo della natione Inglese, che passasse nel Regno di Soria a soccorrere le cose afflitte de' Christiani fu il Re Ricardo, che per soprannome fu chiamato cuor di Leone. Costui fu certo rarissimo, & eccellente Prencipe, perche non guardando all'utile proprio, ma solamente per gloria di Dio si mosse a quella guerra, allaquale erano già andati di Europa tanti famosi, e notabili cauallieri. Acquistò Ricardo in questo passaggio il Regno di Cipri, e lo cambiò col Regno di Giernusalem, cedendogli Guido Lusignano ogni suo titolo, e pretensione. Col Saladino fu spesso alle mani, e lo superò valorosamente; e certo, che si faria fatto padrone di tutto il Regno di Soria, se il Re di Francia, e Giovanni suo fratello non gli haueffero mosso guerra in casa; per laquale fu sforzato a ritornar in In-

ghilterra; doue passando Strauestito per la Germania, e riconosciuto dal Duca d' Austria, colqual egli teneua nemistà fin nelle guerre di Acrida, fu fatto prigionie, e dato poi in mano all' Imperatore Arrigo, che lo cacciò in vna scura prigionie, pregandolo indarno il Papa per la sua liberatione; alla fine egli pagò vna gran taglia all' Imperatore, e si liberò, tornando in Inghilterra, e facendo poi, finchè egli visse, aspra guerra al Re di Francia. Dicono, che lasciò per testamento di essere sepolto in tre luoghi, il corpo a i piedi del Re suo padre, perche collegandosi col Re di Francia gli era stato vn tempo ribello; il cuore a Roano, per hauere egli sempre singolarmente amata quella città; gli altri interiori a Pottio, per essere stata quella città molto ingrata al suo Prencipe. Questo primo passaggio de gli Inglesi hebbe il suo primo motiuo dalla morte di San Tomaso Arcivescouo di Conturberi, il quale fu morto in chiesa da alcuni congiurati; ilche fu imputato al Re Arrigo, padre di Ricardo, il quale mandò suoi ambasciatori al Papa a scusarsi di questa cosa; ma, perche vi erano molti indicij, per iquali si suspicaua, che il Re certo hauea tenuto mano a quell' eccesso, il Papa mandò due Cardinali a informarsene bene in Inghilterra; iquali fecero processi, & esaminarono testimonij, e trouando pur qualche poco di colpa nel Re, ne auisarono al Papa, il quale sentendò il Re, e lo condannò per sodisfattione di quel peccato, ch' egli ogni anno mandasse in aiuto della terra Santa in Soria dugento soldati pagati, e che hauesse egli termine tre anni di andarui in persona insieme con gli altri Prencipi. Promise il Re di offeruare ogni cosa, e già faceua gran apparato di guerra, & vi haueua fatto progressi notabili, se non fosse stato preuenuto dalla morte. Ma Ricardo, benchè egli non fosse obligato a questa cosa, che era particolar promessa del padre, e la sodisfattione toccaua a lui; fece nondimeno quel passaggio a laude, e gloria di Dio. Il secondo, che vi mandò genti fu il Re Arrigo Terzo, il quale, pregato strettamente da Papa Onorio, spedì in soccorfo de' Christiani, che per tutto erano combattuti nel Regno di Soria dall' armi de' Soldani, il Conte di Cestre, il quale si portò molto bene in fauor de' nostri. V' andò poi con grosso essercito Ricardo, fratello del detto Re Arrigo, il quale, concordando li tempi, può facilmente essere, che sia quello, che cacciarono gli schiaui Comani di Soria, come accenna il Giouio in questo luogo. Nè può essere, che il Re Ricardo fosse al tempo de' Soldani schiaui, che furono molto dappoi, hauendo esso sempre hauuto guerra col Saladino, & essendosi vittorioso partito di Soria. V' andò medesimamente Odoardo Prencipe di Gales figliuolo pur del detto Re Arrigo, hauendo fatto lega in questo passaggio con Luigi Re di Francia; & aspettandolo in Acrida fu ferito a morte da vn Moro rotato, iquali Mori sono quelli, come di sopra ho detto, che pensando di far cosa grata al nabi, cioè lor gran profeta Macometto, si rotano a sua gloria, & honore di ammazzar li Christiani nemici della lor legge, dellequali ferite egli poi guarì, & morendo il padre fu fatto Re d' Inghilterra.

Quanti Re furono dopo Gotifredi Baglioni nel Regno di Gerusalem. Le guerre civili, che si leuarono nel detto Regno, le rotte hauute da' Christiani, e le vittorie loro contra li Soldani. I passaggi di diuersi Principi per soccorrere la terra Santa. Come il Saladino tolse a i Christiani Gerusalem. Il fine del Regno in Guido Lusignano, & in qual principato d'Italia è peruenuto il suo titolo. Istoria cauata da molti autori, e qui ridotta in compendio, nellaquale s'ha pienissima informazione di tutte le guerre della Soria fatte tra i Christiani, e Macomettani per Gerusalem. Cap. LXIII.

Io ho per tutta questa Selua toccate in diuersi luoghi le cose fatte da i Principi Christiani nel Regno di Soria; nè però mai con vn ordine continuato ho scritto il successo delle guerre, che furono fatte in quelle bande, dapoi che venne a morte quel veramente diuino, e miracoloso Principe Gotifredi Baglioni, non hauendo io autori certi, da' quali potessi cauar le informazioni di vna certa narratione; perche, se mai vi fu pouertà di scrittori, fu a quel tempo, che si faceuano queste magnanime, & non mai a bastanza lodate imprese; per laqual accidente non si troua quasi vn terzo de' fatti di quelli Principi, nè meno le cose de' Tartari, e de' Mamalucchi così potenti nationi, che si traauagliarono in quelle guerre. Il che anco ha causato, che molti sono stati defraudati dell'honore, e della lode, che si conuiene a i gran valent' huomini di guerra. Nondimeno, hauendo io con molte fatiche raccolto quasi per via di compendio alcuna di queste cose di Principi sì notabili, ho voluto inserirle in questa Selua, accioche gli huomini leggendo per la varietà delli successi tanto più sentano piacere, quanto più quelle cose sono senza comparatione maggiori, e più gloriose di quelle de' moderni Principi. Morto Gotifredi Baglioni in capo di quello stesso anno, che egli fu creato Re; successegli Balduino suo fratello, huomo nell'armi, e nelle cose della guerra non inferior di virtù al fratello. Costui nel principio del suo Regno fece vna dieta generale di tutti quelli Principi, e Signori Christiani, che si trouauano nell'Asia, doue fu consultato, & a lungo discorso sopra molte cose appartenenti alla conseruatione, & all'augumento di quel Regno; perche a molti pareua cosa facile l'acquistare più tosto, che perdere dell'acquistato, per li soccorsi Europei, che eglino continuamente haueriано da casa con le armate di mare. E così fatte alcune constitutioni, e proueduto a molte cose per la futura guerra, furono licenziati dalla dicta, e comandato loro, che fossero in ordine, perche vn grand'essercito di Mori era entrato dentro li confini del Regno; colqual ordine hauendo il Re e Balduino fatto vn buon'essercito, andò alla loro volta, & attaccata con poco consiglio la battaglia fu rotta, e ributtata non senza gran danno de' Christiani, essendoui stato fatto prigioniero Boemondo Principe di Antiochia. Ma i Mori, benchè vittoriosi non ardirono però di assaltar Gerusalem, e Tancredi, che era stato lasciato alla guardia di Antiochia la conseruò virtuosamente, & intendendo, che Alessio Imperator di Costantinopoli si allegraua delle disgratie de' Christiani, e non voleua dare il passo a' Crocesegnati per venir nell'Asia, si mosse con le genti del presidio di Antiochia, e con mol-

te altre, ch'egli assoldò contra Laodicea, vna delle città dell'Imperio nell'Asia, e la prese per forza d'arme; & essendo già passati tre anni, che Boemondo era stato fatto prigioniero da' Mori, Tancredi accumulò tanti denari, che pagò la sua taglia, e lo liberò, restitueudogli con singular amore tutto il suo Stato. Balduino in questo mezo tutto sdegnato per quella gran rotta andò a cōbattere Acri, e chiamò gli aiuti de' Venetiani, e de' Genouesi, iquali con ottanta galee vennero in suo aiuto, con lequali Balduino dati molti, e diuersi assalti per mare, & per terra alla città, la prese alla fine, tagliando a pezzi tutti quelli Mori, ch'erano venuti in suo aiuto. Et Boemondo, hauendo inteso alcuni disordini fatti in Puglia per tãta sua assenza di casa, lasciato Tancredi suo nipote, come altre volte haueua fatto alla guardia di Antiochia, passò in Europa, e rassettato ogni inconueniente in Puglia, andò in Francia, doue tolse per moglie Costanza figliuola di Filippo Re di Francia. Et poco dapoi intendendo, che Alessio Imp. di Costantinopoli tra uagliaua con l'armi il suo principato di Antiochia con alcuni aiuti Francesi ripassò in Italia, e messa insieme vna grossa armata assaltò la Schiaonia, & nell'Albania assediò la città di Durazzo, che era dello stato dell'Imperatore; alla fine venendosi dall'vna, e l'altra parte a trattamento di pace, si conchiuse cō questa espressa conditione posta per il primo articolo di essa pace, che l'Imperatore sciasse liberamente passare i Crocesegnati di Europa in Asia; per laqual pace, hauendo Boemondo proueduto a tutte le cose, per lequali egli era trappassato in Europa, ritornò finalmente con Costanza sua moglie in Antiochia allora a punto, che il Re Balduino con molto sangue de' suoi haueua espugnato la città di Baruti; laqual città fu poi ridotta dal Re in Colonia de' Christiani per l'opportunità del suo sito, e perche ella haueua intorno il suo paese molto fertile; ma nel cōbatter poi Saito terra maritima vicina a Baruti, venne a morte Boemondo, che era il più valente, e sanio caualliere, che si trouasse allora tra i Christiani nel Regno di Soria, e quel, che veramente con inuitto valore haueua in tutte le passate guerre illustrato con la sua virtù il nobilissimo principato de' Normandi in Italia. Lasciò herede del suo stato Boemondo picciolo fanciullo natogli della Francese figliuola del Re Filippo sotto la cura di Tancredi suo nipote. Edificò Balduino da poi, che nõ pensaua mai altro, che la fortificatione delli luoghi principali del Regno per la guerra cōtinua, che egli haueua con i Mori; il castello Sobal, ilqual era vna delle maggiori fortezze, che fosse allora nel Regno di Soria. Et venendo in quelli giorni anco a morte il Principe Boemondo fanciullo, gli successe suo zio Tancredi, come quel, al quale doppo la sua morte toccaua la successione di quello Stato. Chiamò Balduino il principe Tancredi in Gerusalem; & amendue poi fatto vn grandissimo preparamento, vennero a giornata con vn'essercito di Mori, Turchi, & Arabi, nellaquale sopra fatti dalla moltitudine furono rotti, e ributtati; laqual rotta fece tanto insuperbir quelli Barbari, ch'è ruinarono il famoso monistero posto sopra il monte Tabor, tagliando a pezzi quat' monaci v'erano. Ritornò doppo questa rotta Balduino in Gerusalem; doue rimolgedo tutti i suoi pefieri al

la fortificazione delli luoghi marittimi per il comertio, che egli haueua per via del mare con le nationi di Europa, edificò tra il Suro, & Aciri il castello Scandalo, & poco appresso cò vniversal dolore de' Christiani in Soria pose fine all' honrata sua vita; e successegli con consentimento di tutti li Baroni del Regno, & altri molti Sig. Crocefegnati Balduino di Burgos Francese suo fratel cugino della casa di Loreno in Borgogna. Costui nel principio del suo Regno essendo prencipe bellicoso, e valente, diede vna grandissima rotta, e fece prigione Gazino Capitano de' Turchi dell' Asia minore, che haueua con vn gran essercito assaltato il Regno di Gerusalem; e facèdo vna gran correria fin' alle mura di Gerusalem cò quindici mila combattenti il Soldano di Aleppo si mosse alla sua volta, & venuto alle mani con lui, si portò così strenuamente, che lo ruppe, et ributtò, tagliando a pezzi due mila Mori, & molti facendone prigioni. Fece poi lega, & confederatione con i Signori Venetiani, che allora haueuano fama di essere li primi huomini del mōdo in mare, con l' opera de' quali il Re Balduino disegnaua di far grandissime imprese; ma auanti, che vi giungessero le loro armate, egli fu assaltato da Balaco Re de' Parti, ilquale diede una gran rotta a i Christiani nel Regno di Soria, e fece prigione il Re Balduino. In questo mezzo i Sig. Venetiani erano venuti con vn' armata di dugento vele alle marine della Soria sotto Domenico Michele loro Prencipe huomo coraggioso, e valente con laquale inuestirono valorosamente settecento vele de' Mori, che assediavano il Zaffo; nellaqual giornata si vide l' inuitto valore di quella natione, perche sbarattata tutta quella grandissima armata la sforzauano a leuarsi dall' impresa. Si congiunsero dappoi col Patriarca di Gerusalem, ilquale rappresentaua la persona del Re, & era venuto con prouisioni di genti terrestri a soccorrere quella città; doue di commune consentimento andarono a far l' impresa del Suro, laquale fin' allora non era mai venuta nelle forze de' Christiani, benchè molte volte l' haessero tentata. Nell' espugnatione di questa città fu certo molto grande il valore della natione Venetiana, perche con suo gran honore virtuosamente la guadagnò, e donò per modo di dire al Regno di Gerusalem. E per questo il Patriarca, & i Baroni inuestirono solennemente, o come si dice in bolla d' oro di molti priuilegi, & concessioni ni il Prencipe Michele, assegnandogli particolarmente per habitatione de' Venetiani in Soria vn terzo della detta città del Suro, & così di Ascalona doppo che ella fosse stata espugnata. Seguitò doppo l' acquisto di questa notabil città il riscatto del Re Balduino, ilquale haueudo pagato vna grossa taglia a Balaco se ne ritornò nel suo Regno. Dicono, che Emanuel Imperator di Costantinopoli hebbe tanta inuidia di quella vittoria de' Christiani, che minacciò di far gran guerra a i Venetiani, s' essi non haessero rinuocato di Soria il Prencipe loro, peche questo Imperatore haueua gran sospetto, che la grandezza de' Franchi non fosse poi la sua ruina ne già stati, ch' egli possedeva nell' Asia; là onde l' Senato, che non si voleua concitar contra la guerra de' l' Imperatore, scrissero al Michele, che ritornasse con l' armata a casa; doue quel generoso Prencipe, vedendo, che per

conto

conto dell' Imperatore veniuano per la sua partita ad allentare, & a non procedere più auanti ne gli acquisti i Christiani nel Regno di Soria, nel suo ritorno dannificò per tutto oltra modo tutti gli stati di mare dell' Imperatore. Ma il Re Balduino per la morte di Tancredi Prencipe di Antiochia non haueudo egli hauuto legittimi successori si fece Prencipe di quello stato, come di cosa, che per mancamento di herede era ricaduto al Regno di Gerusalem; e postosi a guardia Ramondo figliuolo del Duca di Austria, ilquale haueua hauuto per moglie la figliuola del primo Boemondo, venne contra il Re de' gli Ascaloniti Egittij; e facendogli giornata con lui lo ruppe, e ributtò strenuamente; e poco appresso rimase vittorioso in tre segnalate battaglie di Baldequino Soldano di Aleppo, che con diuerse correrie haueua molte volte dannificato il contado di Gerusalem; & venendo poi a morte gli successe Folco suo genero Conte di Angiò, contra ilquale poche guerre fecero i Mori finitimi, come quelli, che da douero haueuano paura di due suoi figliuoli, che erano i più valenti cauallieri delle lor persone, che si trouassero a quel tempo. Onde per questo lor valore il padre si seruua dell' opera loro come di suoi Capitani. Ma i Turchi, che habitauano appresso il golfo della Persia fatto vn potente essercito passarono per il paese di Bagadet, e per il paese di Aleppo, & assaltarono il Prencipato di Antiochia contra iquali venendo Folco con li due suoi valorosi figliuoli diede lor vna grandissima rotta ne tagliò a pezzi tre mila, e fece prigioni altrettanti; per laqual rotta si turbò tanto il Re Alessio, che sperando aiuto dal Califfò di Bagadet assaltò Orfa già chiamata Edessa città nel paese di Diarbecca, laquale era stata donata da Gotifredi a Balduino suo fratello, e per questo si riconosceua come membro del Regno di Gerusalem, e datole vn gagliardo assalto la prese per forza di armi; tagliando a pezzi tutti i Christiani, che vi trouò, e per maggior dispregio della nostra religione, fece suergognar molte donne sopra l' altare di S. Gio. Battista. Questa città è quella, doue alcuni dicono, che vi fu Re Abagaro quel che scrisse vna lettera al nostro Signor GIESV CHRISTO, & hebbe gratia di risposta da quella diuina mano. Ma Folco doppo la rotta data a' Turchi ritornato nel Regno di Gerusalem, vn giorno che egli alla caccia correua velocemēte col cauallo dietro vna lepree, caduto col capo auanti sotto il suo cauallo, restò fatalmente morto, a cui successe Balduino suo figliuolo nipote di quel Balduino per la figliuola, che fu fratel cugino delli due Baglioni; ilquale nel principio del suo Regno andò all' impresa di Ascalona, e l' assediò per molti anni. In questi tempi Bernardo da Chiaraualle huomo di santissima vita, andò infiammando in diuersi luoghi i Prencipi Christiani a dar aiuto alle cose de' Christiani in Soria traauagliate continuamente dall' armi de' Mori. Onde Corrado Sueno Primo Imperatore si seguò della Croce, e fatto vn potente essercito di Tedeschi passò a Costantinopoli; doue, perisafò dall' Imperatore più per suo vtile proprio, che per fauor dell' impresa di Soria, andò a combattere il Cugno, nellaqual città vi era vn gagliardo presidio di Turchi, che faceuano l' espugnationi difficile, ond' egli per non essere ve-

nuto indarno, si pose a stringerla con l'assedio. Ma l'Imperatore, che non vegghiaua in altro, che di leuar con gli infelici successi i Crocesegnati dalli continui passaggi per li suoi stati nel Regno di Soria, hauendo promesso di fornir l'essercito di Corrado di vittonuaglie, vi mandò molte farine mescolate col gesso per la cui mala digestione s'infermò quasi tutto quel bel essercito; onde Corrado, vedendo che perciò egli non haueria fatto più cosa alcuna fruttuosa nell'Asia, ripassò in Europa; hauendo prima mandato alcune genti in soccorso di Balduino, con le quali Balduino ingrossato il suo essercito prese finalmente Ascalona, che era stata tenuta da lui assediata molto tempo. E doppo questo acquisto rifecce, e fortificò Gaza, e la diede ad habitar a' cauallieri Templari, la Religione de' quali era allora molto grande, e potente d'huomini, di ricchezze, e di stati. Et perche alcuni Signori Turchi tra uagliauano molto i Gerontini andò contra di loro, e attaccata la battaglia n'ammazzò cinquemila, e gli altri pose in fuga: Diede anche vn gran incalzò e dannificò forte Norandino Capitano del Soldano di Damasco, il quale hauua hauuto animo di infestar il paese fin a Gerusalem. In questo mezzo Luigi Re di Francia fattosi Crocesegnato passò con genti terrestri per l'Ungheria a Costantinopoli; mandogli l'Imperatore il medesimo inganno, che egli hauua usato a Corrado Sueuo; di maniera che per le molte malattie, che soprauennero nel suo essercito egli se lo strassinò dietro per tutta l'Asia quasi rotto fin in Antiochia; doue si rinfrescò, e ristorò vn poco, e dapoi s'imbarcò al porto di San Simone per passar in terra Santa. Ma i Mori, che erano per quelli mari con grossa armata, venendogli in contra lo fecero prigione; nel qual punto soprapiunse Ruggieri Normando, che tornaua dalla guerra fatta all'Imperatore, perche tutti i Prencipi Christiani di Ponente erano còcitati contra di lui per li suoi inganni più che Barbari usati a i Crocesegnati, che passauano nell'Asia. Costui, conoscendo ben l'armata de' Mori, andò valorosamente a inuestirla, e facendo per molte hore il suo douere, la ruppe, e sbaragliò, riguadagnando il Re Luigi, che sopra la medesima armata fu da lui condotto al Zaffo; doue prima era arriuato Corrado Sueuo; perche non potendo costui patire l'assassinamento de' Greci, come Prencipe magnanimo rifecce vn altro essercito maggior che'l primo, e passò con armata di mare in Soria. Si trouarono adunque al Zaffo il Re Balduino, il Re Filippo, e Corrado con molti altri Prencipi e gran Signori, e consultarono di quel, che si hauua da fare; e doppo molti discorsi conchiusero di far l'impresa di Damasco capo del Regno di Soria; la onde mossi da tre parti tre grossi esserciti marciarono a quella volta; doue giunti trouarono vn luogo molto buono per campeggiare; ma per inganno di vn certo di Bagader, nel quale il Re Balduino hauua hauuto sempre gran fede, subornato per quel, che si disse poi da i nemici, quelli Prencipi furono persuasi a mouer li loro alloggiamenti, e campeggiar dall'altra parte della città, come in luogo più facile a poter con le correrie continue traagliar Damasco. Dicono, che la leuata di quel luogo fu la ruina di questa impresa; perche i nostri vennero a perder vn fiumicello vicino molto

molto importante, come si uide dall'effetto; perche i nemici subito lo fortificarono priuando i Christiani delle uittouaglie, e dell'acqua; le quali due difficultà posero tanta confusione, e disperatione nell'essercito, che i Prencipi senza hauere fatto cosa alcuna di momento furono forzati a leuarsi; se Luigi, e Corrado passarono poco dapoi gli esserciti loro in Europa tutti disfatti, e il Re Balduino anch'egli se ne ritornò nel suo regno, e morendo senza lasciar alcun figliuolo gli successe Almerigo; il qual calò in Egitto, e uenuto a giornata cò Dragone Cap. del Calisso lo ruppe, e tagliò a pezzi quasi tutte le sue genti; per la qual uittoria passò auanti, et assediò la città di Alessandria, che era stata leuata da Tiracuno Capitano del Re de' Turchi al Calisso. Gli Alessandrini uennero a un certo appuntamento con Almerigo, che essi erano ben contenti di arrenderseli, pur che essi non rimanesse in seruitù de' Christiani. Almerigo gli accettò cò questa conditione, e hauuta la città nelle mani la uendè poi per molti denari al Calisso. Ma facendo Almerigo queste cose con qualche inganno, dopo la restitutione di Alessandria andò alla volta del Cairo, e assediò il Calisso. Questa era certo un'impresa grande, e notabile, e degna a punto del ualore di Almerigo; perche cacciato il Calisso non era dubbio alcuno, che tutto l'Egitto, e il regno di Soria sariano stati poi per sempre pacificamente posseduti da i Christiani. Ma il Soldano di Soria, che si uedeua in tutto spacciato, se il Calisso fosse stato in quella guerra battuto dall'armi Christiane, ricercato strettamente da lui di aiuto, uispedì con grossa prouisione di genti Sarracone di natione Turco, il quale secondo l'importanza del negocio e la celerità, che si còuene a un'huom di guerra passò prestamente nell'Egitto, et uenuto a giornata con Almerigo lo ributtò; e perche questo Capitano era molto sagace, e con qualche pratica di cose di stato, uedendo dapoi, che il Calisso era Prencipe debole, e di poche forze, s'imaginò, che gli saria facilmente riuscito l'occupar il regno di Egitto trouandosi con l'armi in mano; la onde fingèdo di esser grande amico del Calisso, e perciò conuersando famigliarmente con lui un giorno, che egli non s'accorgeua, gli pose le mani addosso, e gli tolse, senza che alcun pur se ne risentisse, lo stato, e la uita, e s'intitolò Soldano per amor del Soldano suo Signore; il quale lo tollerò in quello stato, uedendo, che per esser egli huomo ualente non haueria lasciato cosa in dietro per far ben li fatti suoi cò i Christiani di Palestina; e perciò egli ne ueniva a esser dalla lor potentia come assicurato. Dicono molti, che il Soldano gli diede commessione segreta di tutte queste cose successe col Calisso, e l'inanimò a farsi esso Re dell'Egitto, e tutto per la paura, che egli hauua de' Christiani. Ma Sarracone nel nuouo regno uisse poco, a cui successe il Saladino suo figliuolo, il quale fu un gran guerriero, e quel, che ampliò forte le cose de' Soldani in Soria, morendo quasi nel medesimo tempo Almerigo; al quale successe Balduino Quarto suo figliuolo, il quale fu ualoroso, e brauo prencipe; perche in quelli belli principij del suo regno egli ruppe un grosso essercito del Saladino appresso Ascalona, e a Tiberiade su gli occhi suoi propri gli tagliò a pezzi uentimila persone parte Turchi,

Turchi, e parte Mori, & Arabi. Se questo Re non fosse stato molestato dall'horribile male della lebbra saria senza comparatione stato il maggiore, e più grande di tutti gli altri, che haueano regnato auanti di lui in Gerusalem; perche le cose de' Christiani in Soria erano allora molto in fiore, e molto favorite, e fomentate dalli Principi Europei. Questo suo male anco fu cagione per essere contagioso, che egli non si maritò mai, e perciò non hebbe figliuoli; onde, perche non fosse tolta la successione di quel Regno al suo sangue, diede per moglie sua sorella Sibilla a Guglielmo Marchese di Monferrato detto Longaspada, il quale hebbe di lei vn figliuolo, e poco appresso se ne morì. Onde il Re rimaritò sua sorella, per hauer il secondo herede, in Guido Lusignano della gente de' Patani, con questa conditione, che egli douesse gouernar il Re fanciullo, anco in vita di esso Re Balduino, e poi quando egli fosse in età legittima, gli lasciasse il gouerno libero. Guido in questi maneggi del Regno cominciò a usare molte stranezze, & a portar si superbamente, viuendo ancora il Re Balduino lebbroso, il qual si era ritirato per quel suo gran male, onde essendone egli spesso querelato appresso il detto Re Balduino, gli fu tolto il gouerno, & vnto solennemente per Re Balduino fanciullo, e datogli per tutore il Conte di Tripoli. Et poco dappoi da trauaglio, e fastidio per le cose, che facea il Saladino intorno Gerusalem, il qual hauea posto a sacco il paese, e tagliati a pezzi molti cauallieri Templari, e più per la spiaceuolezza del suo male questo Re per altro molto valoroso, e magnanimo venne a morte, colquale si può dir, che mancasse la fortuna, & le forze in vn punto al Regno di Gerusalem, & alle cose de' Christiani in Soria. Successogli suo nipote Balduino Quinto, picciolo fanciullo, il quale non visse se non otto mesi. Et perche il Conte di Tripoli per virtù del testamento di Balduino il lebbroso dimandaua l'amministrazione del Regno a lui deuoluta, Sibilla, e Guido alla scoperta a se gli opposero, e successa la morte del Re fanciullo, Sibilla tenne la cosa tanto segreta, che non se ne intese cosa alcuna di fuori, se non quando ella, e'l marito, hauendo con doni, e con molte promesse mossi i Baroni del Regno a fauorirgli, furono dichiarati Re. Il Conte, vedendosi a quel modo ingratamente escluso dalla tutela del Re, cercò con nuoua prattica nuoua fortuna, facendo stretta lega col Saladino; per laquale ne il contado di Tripoli, nè li principati di Tiberiade, e di Galilea, che ubidiuano al Còte per còto di sua moglie nõ poteuano fauorir, nè in altro modo aiutar le cose de' Christiani in Soria; e questo articolo era stato specificata mente posto nell'appuntamento. Là onde si per questa discordia, e sì per la tregua rotta al Prencipe di mote Reale, che di là dal Giordano possedea un grãdissimo stato, il Saladino con cinquanta mila caualli, e con numero grande di fanteria, cominciò a trauagliar Acri, che era de' cauallieri Templari; quali, perche erano potētissimi, e poteuano far di molte gēti saltarono animosamente fuori, et attaccata la giornata, si portarono strenuamente, nõ cedēdo mai pur un palmo di terreno al nemico; ma bisognādo, che li pochi còbatessero cō li molti, ne seguì, che quātun que il Saladino perdesse la giornata, e fosse rotto, e ributtato, i Templari nõ dimeno

con

con tanto sangue restarono vittoriosi, che si poteuano ragioneuolmente dir non vittoriosi; essendoui restati tagliati a pezzi con il loro grã Maestro li migliori, e più valenti cauallieri di quella Religione. In questo mezo il Conte, come quel che non haueua molta fede nel Saladino, o pur pcb'egli come huomo senza fede cercasse di rōper l'appuntamento fatto cō lui; haueua fortificato la città di Tiberiade, & lasciataui dentro sua moglie con buon presidio di genti era tornato a Tripoli, doue, hauendo pur qualchẽ poco di consideratione alla sua vita, & al suo stato giudicò, che facesse molto più per lui, e per conseruatione de' Christiani il rappacificarsi col Re, che l'essere con lui in guerra. Là onde facendo nuouo accordo ruppe la lega col Saladino, e s'accostò a Guido. Molti dicono, che queste cose erano tutte finte, e che'l Conte le facena più per vtile del Saladino, che de' Christiani essendo tra loro segreta intelligenza, e per quanto si diceua hauendo il Conte presa la legge Macomettana. Guido fu tanto persuaso da i cauallieri Templari, che si pose alla campagna con trentamila caualli, e quarantamila fanti, colquale essercito si mosse con deliberatione di campeggiar in vn certo luogo molto commodo di acque; & hauendo mossi gli alliggiamenti a questo effetto, fu auisato dalle spie, che l'essercito nemico l'haueua auanti di lui occupato; laqual cosa fu la manifesta ruina di quell'essercito; perche Guido fu sforzato a campeggiar quella notte in vn certo luogo molto secco; e questa cosa fu subito per velocissimi messi fatta intendere al Saladino, il quale per la lega rotta dal Conte era andato a campo a Tiberiade, onde hauuto l'auiso della mossa de' Christiani se ne venne volando all'essercito, e subito, che si fece giorno attaccò la giornata, nellaquale fin del principio fu mal cōbattuto da' nostri per lo spasimo della sete, che haueuano hauuto, & haueuano ancora. Il qual misero caso pose in ruina tutto quel grandissimo apparato di guerra; perche il Saladino caricando valorosamente da tutte le bande con suo poco danno lo ruppe, e dissipò, facendo prigione Guido con tutti li principali Baroni del Regno. Alcuni vogliono, che il Saladino non hebbe in questa giornata auantaggio alcuno, e che Guido andò ualorosamente ad affrontarlo, & si trauagliò bene fin a Sol a monte, ma che fu rotto solo dal gran valore del Saladino. Dicono, che il Conte essendo stato fatto prigione con li medesimi Baroni fu lasciato artificiosamente scampar via, come quel, che sapena dissimulare, & era molto amico del Saladino. Fu perduto per questa rotta de' nostri una gran parte del legno della Croce; e dappoi si trattò l'accordo della liberatione de' prigioni, perche gli altri Christiani del Regno di Soria dauano al Saladino le famose città maritime di Acri, Gibelletto, Baruti, & Ascalona con patto, ch'egli douesse metter in libertà tutti li detti prigioni. In questo mezo giunse al Suo il Marchese di Monferrato, doue quel giorno istesso, che egli fece l'intrata, arriuò il Conte di Tripoli, ilquale era scampato da quella gran rotta, che il Saladino haueua dato a i Christiani. Era questo Conte huomo molto maligno, e quel, che haueua quasi messo in ruina le cose Christiane in Soria; onde per molti eccessi era degno di qual

qual si voglia cruda morte. Non fece egli alcun motto al Marchese, nè per allora altra provisione di guerra, quasi che quella rotta non gli toccasse. Ma Dio per dimostrare un maraviglioso giudicio della sua divina giustizia, fece, che essendosi egli ritornato a Tripoli, se ne morì di morte subitanea; fu trovato per quanto dicevano molti, che l'hauuano veduto, che egli era circonciso secondo il rito Macomettano, hauendo egli segretamente rinnegato, e tenendo la pratica de' Christiani solo per gli stati, che egli possedeva nel Regno di Gerusalem. La morte del Conte fece, che quelli di Tripoli non hauendo alcun Principe particolare, si posero sotto quel di Antiochia. Mentre queste cose si faceuano in Soria Guglielmo Re di Sicilia mandò in soccorso de' nostri un armato di quarantagalee Capitanate da Margherito Siciliano gran valent'huomo nelle cose di mare a quel tempo, lequali non furono d'alcun profitto a i Christiani per la guerra, ch'essi haueuano fra terra col Saladino. Il quale parte col suo veterano essercito, e parte con le reliquie di quelle genti, che egli haueua mandate per occupare il prencipato di Antiochia, et erano state rotte da i nostri, andò all'impresa della città di Gerusalem, e doppo hauerla combattuta alcun dì l'ebbe d'accordo. Et così quella gloriosa città venne un'altra volta nelle forze de' gli inimici del nome Christiano. La perdita di questa città fece, che quasi tutt'al'Europa si mosse a fare un'altra volta l'impresa di terra Santa. Per questo Federigo Primo Sueuo Imperatore, Filippo Re di Francia, e Ricardo Re d'Inghilterra passarono con grandissimi esserciti nell'Asia alcuni per terra, alcuni per mare. L'Imperatore si annegò in un fiume nel paese di Adena, e li due Re giunsero pure a saluamento in terra Santa; doue si posero a combattere Acri, ma nata tra lor grandissima gara il Re di Francia se ne tornò in Europa, et il Re d'Inghilterra doppo hauer fatto alcune imprese venne a buon accordo col Saladino, e ritornò anch'egli nel suo Regno non senza molto trauaglio passato in Lamagna. Dicono, ch'egli diede il Regno di Cipri a Guido Lusignano, e ch'egli cessò a lui tutte le ragioni, ch'egli haueua sopra il Regno di Gerusalem. Doppo Guido hebbe il titolo di Re di Gerusalem Giouanni in Brema sostenuto dalle ragioni di sua moglie figliuola di Guglielmo Longaspada, e di Sibilla; le quali ragioni hebbe poi in dote sua figliuola Iolc, quando ella si maritò in Federigo Secondo Sueuo Imperatore; il qual titolo rimase nelli Re di Napoli, et ancora vi dura. Le guerre di Soria fatte doppo che Ricardo si leuò di Asia sono di sì lunga narrazione, che esse sole vorriano un libro particolare.

Opinioni de' gli antichi intorno il Balsamo, cauate da quelle parole del Giouio nel decimo settimo libro. Era un villaggio sei miglia lontano dal Cairo, il quale si chiama Matarea, luogo illustre per l'abondanza del Balsamo, che vi nasce; perciò che quiui è un horticcino piantato di piccioli arbutelli; onde ne gocciola quel sopra tutti gli altri odoratissimo liquore, quando con coltelli d'auorio si tagliano le corteccie di fuori, al quale poi per la sua singolar virtù, poi che la natura non ha voluto conceder questo dono all'altre terre l'infermità de' gli huomini, e le delicatezze, che sono venute al mondo, hanno posto altissimo prezzo. Doue si narra per via di discorso quanto in molte cose si siano ingannati gli antichi, e sopra tutto in questa istoria del Balsamo. Cap. XLV.

Io sono di opinione per le tante mirabili cose, che a i nostri tempi si sono scoperte, mediante la maravigliosa industria di alcuni nostri gran valent'huomini, che in tutte le cose gli antichi hanno fatto di molti errori; e questo tutto o per la diuersità de' gli ingegni, che ne hanno scritto, o per non si hauer hauuto buone informationi, o per non essere stato l'huomo testimonio di veduta; perche anticamente haueuano solo per cose approuate quelle, che si leggeuano ne' gli scrittori; o pur per meglio dire, perche nelli tempi antichi, se ben vi erano huomini eccellentissimi non furono mai trouate con l'esperienza tante cose, quante a i nostri giorni habbiamo trouato noi, perche continuamente per l'uso, e per la pratica continua il mondo si va assottigliando. Per tacere adunque molte cose, nellequali la passata età si è ingannata, nelle narrationi istoriche certo, e nella Cosmografia s'ingannò oltra modo; perche i Greci, et i Romani hanno più tosto amato nell'istoria loro la bellezza dello stile, che di raccontar la verità effettua di quella, ponendo molte cose auanti, e molte dappoi, e confondendo quelle di una narratione in un'altra, nellequali narrationi i Greci sono nel vero stati mendaciosi. e contrarij anco a se stessi, rubando le altrui inuentioni per applicarle alla lor natione, come si vede, quando ragionano del lor Ercole, e del lor Bacco, che vogliono, che le cose fatte da Ercole Egitto, e da Dionigi, figliuolo di Amatea, e di Amone siano tutte di questi, secondo che essi gli chiamano lor Dei. E pur quel lor Ercole non vide mai l'Italia, nè anco quel loro imaginato Dionigi non passò mai nell'Africa, nè tra gli Etiopi. Nella Cosmografia poi hanno fatto tanti errori, che se ne potriano far libri come in qualche parte ho mostrato nel principio di questa Selua. Non starò a toccar molte altre cose, nellequali essi si sono ingannati; ma dirò solamente, che nell'istoria da lor posta del Balsamo contrariano grandemente a se stessi, et alla verità. Il che dimostrerò breuemente in questo luogo, ponendo prima le opinioni de' gli antichi, e poi narrando quelle cose, che noi o per veduta, o per le altrui vere relationi, o per isperienza habbiamo trouato. Dice Dioscoride, che il Balsamo nasce in una certa valle di Giudea, et in Egitto; e Plinio in Giudea in due horti regali; e Giustino nelle abbreviationi di Trogo in Giudea, doue è una valle chiamata Gerico tutta piantata di palmento, et Opobalsamo; e Teofrasto in una valle di Soria in due horti. Questo è quanto dicono gli antichi del

luogo, doue nasce il Balsamo tutti cōcordādo però, che nō nasce altroue, che i So-
ria, benchè Trogo andasse pur un poco più vicino al vero luogo, doue egli nasce.
Ma, che cosa egli sia, e come sia fatto, dice Dioscoride, che cresce alla grandez-
za delle uiole bianche con le frōdi di ruta, vn poco bianche, e Tcofrasto, che è del
la grandezza del melagrano con le foglie pur di ruta e bianche come le ha de-
scritte Dioscoride, e soggiunge, che ha i suoi frutti simili molto nel colore al tere-
binto. Per laqual descriptione si vede, che non vi discordano nè anco molto gli
antichi autori. Come poi da questi arbusti nasca quel pretiosissimo liquore; dico-
no, che s'intaglia l'albero con alcuni coltellini di ferro, e Plinio non dice di fer-
ro, ma di vetro, o di auorio; & vi adduce subito la ragione, dicendo, che s'egli è
tocco dal ferro si secca, e quelli anco, che l'intaccano con il vetro, o con l'auorio
offeruano diligentemente di non ferir le parti vitali, non penetrando troppo pro-
fondamente; le gocce, che cadono da questi tagli fanno il Balsamo. Queste goc-
cie si raccolgono con vn poco di lana, o bambagio, e si spremono in piccioli cor-
netti, e dappoi in vasi di terra; il liquore è simile a vn'olio grasso, e quando è fre-
sco, è bianco, e dappoi diuent a rosso, & in fine duro, & allora anco è trasparente.
Il puro sparsò sopra le vesti non fa macchia, doppo che si è ben lauato; se si po-
ne nel latte, la latte si appiglia, quando è messo nell'acqua si sparge subito e di-
uent a bianco. Queste sono tutte cose, che racconta Plinio del Balsamo, ma vi sig-
gilla poi in fine vna gran bugia, dicendo, che i Romani lo moltiplicarono pian-
tando, e traspiantando li suoi sarmenti per li colli, come le viti; perche come mo-
strerò dappoi questa cosa non si è mai potuta fare. Per le cose dette adunque si ue-
de, che non pur gli antichi furono ignoranti di quanto ho detto, ma nè anco sep-
pero il vero luogo, doue egli nasceua, nè la sua vera sostanza, nè come si coglie-
ua, nè molti altri particolari come mostrerò quì di sotto, perche quanto al luo-
go, egli non nacque mai in Giudea, e quanto alla dispositione sua egli è differen-
te assai da quel, che eglino se l'hanno descritto, nè si traspianta da luogo, a luo-
go; se è traspiantato non viue; perche si per le relationi di molti huomini da be-
ne di veduta, e si per quel, che ne riferisce il Gionio sappiamo per cosa molto certa
alla nostra età, che nō nasce in Giudea, ma in Egitto, e non è herba, come le vio-
le, ma arbusto; e per meglio dar ad intēder questa cosa dirò quel, che me ne riferì
già vn certo grā valent huomo, che fu in quelle bade, e notò con gli occhi propri
la dispositione del luogo, doue nasce, e la fattione dell'arbusto, e s'informò poi da
chilo sapena punto per punto di tutte le altre cose, che erano necessarie a sapersi
per questa cosa. Egli mi disse, che, essendo già molti anni andato al Cairo per sue
mercantie per via di vn Moro suo amico egli andò a veder questo luogo, il quale
è in vn certo villaggio lontano dal Cairo circa otto miglia, e si chiama Mata-
rea, doue a prima giunta egli trouò vn bel palazzo fabricato alla regale, il qua-
le dentro è tutto ruinato; perche questo era il luogo, doue soleuano andare i Sol-
dani al tēpo, che si coglieua il Balsamo, per sollazzarsi, e che nell'entrar egli tro-
uò vn luogo lungo circa dugento passi, e largo cento, circondato tutto intorno di
alcuni

alcuni argini grossi di terra sōda, nelquale spatio trouò vn pozzo d'vna fontana
riua, laquale scaturiuua acque molto buone, e chiare, intorno ilqual' erano alcu-
ni arbusti, come d'un rosaio; e ricercādo esso da quel Moro, se questo era quel tan-
to famoso luogo, doue nasceua il Balsamo, gli rispose di sì, e che era il vero, che
gli arbusti soleuano produr quel pretiosissimo liquore, e mostrando quel rosaio di
ceua, che quelli erano gli arbusti del Balsamo, e che di altri arbusti in quel pae-
se egli non haueua memoria; e seguìto, che era gran tempo, che essi non produce-
uano più il Balsamo, nè si sa per qual cagione quegli arbusti perdesseero quella
loro marauigliosa virtù. Perche era opinione, che tutto quel liquore, che essi stil-
lauano, procedeuā dall'acqua della fontana, e che si diceua pubblicamente per co-
sa certa, che la fontana perdette tutta quella virtù per vna pezza di mestruo,
che la moglie di vn certo guardiano del detto giardino lauò nella fontana, per-
che il mestruo per quel, che ne hanno detto huomini dottissimi, è specie di veneno.
Et discorrendo poi sopra il modo del ricoglierlo, diceua, che ogni anno al tempo
della vendemia del detto arbusto, il guardiano del giardino con alcuni coltellini
di auorio acuti faceua destramente alcuni piccioli tagli non molto profondi nel-
la scorza dell'arbusto, da equali tagli poi, come da i palmiti delle viti bruscate
tra noi, goccioua a stilla a stilla il Balsamo, ilquale con vn poco di bambagio si
ricoglieua asciugandosi leggermente quelli tagli, e di nuouo ritornādo si rasciu-
gere, fin che da se stessi si stagnauano; e che tutto questo liquore si causaua dalla
virtù dell'acqua della fontana, con laquale gli arbusti continuamēte si adacqua-
uano; & che di questo ne fu fatto molte volte la pruoua; perche i sarmenti de gli
arbusti traspiantati in vn' altro luogo, & adacquati diligentemente con altra
acqua non uissero, nè anco con l'acqua della medesima fontana portata a questo
effetto poterono viuere; di che ne fece l'esperienza l'ultimo Re di Cipri, ilquale
ottenne dal Soldano Caitbeio chiamato il vecchio alcuni sarmenti del Balsamo,
equali traspiantati in Cipri non germinarono, nè uissero; e facendogli intender il
Soldano, che la virtù unica, & principale dell'acqua della fontana era quella,
che gli faceua viuere, e germinare, egli per farne la pruoua ottenne de gli altri
sarmenti, & alcune botti dell'acqua, con lequali gli fece diligentemente adac-
quare, nè però i sarmenti uissero, o germinarono. Nella marauigliosa virtù a-
dunque dell'acqua consisteuā la vita de gli arbusti, e la sostanza del liquore; son-
de essendo state infette l'acque per la forza del mestruo, gli arbusti si seccarono
tutti fin alle radici, e queste radici poi crescendo in questo rosaio, che vedete in
fra lo spatio di cinque anni s'inuещiauano, ma li lor rami traspiantati intorno
questa fontana, & in questo medesimo terreno facilmente pullulauano per ri-
tornar alla lor prima virtù. Questo è quel tutto, che vi posso dir di questi arbu-
sti, e del Balsamo, ilquale, come io hò detto, non si ricoglie, nè nasce, nè n'è nasciu-
to mai in altra parte del mondo, che quì, per quanto ne dicono in publica voce
gli habitati. Per questa relatione di que si uede l'error de gli autori, che ho di so-
pra allegati, e sopra tutto si manifesta quella solennissima bugia di Plinio, qua-

do egli dice, che i sarmenti del Balsamo si piantauano per li colli, e viueuano. Nondimeno nel resto, fuor che del luogo questo autore hebbe vna molta buona informatione, facendo mentione, che anco alli suoi tempi si tagliuano con coltel lini di auorio; nè s'inganna nella sua sostanza; perche io ho veduto del vero Balsamo conseruato per più che dugent'anni duro, lustro, e trasparente, come lo descrive Plinio. Hoggi poco ne v'è attorno di questo liquore per non se ne ricogliere più; e il vecchio si troua solo in mano di Prencipi, e gran Signori, e costa assai. Dicono, che bagnandosene le carni le conserua incorruttibili. Questo liquore doueua essere anticamente raro, perche era solo al mondo.

Ragionamento particolare intorno le piramidi de gli antichi Re Egittij, cauato da quelle parole del Giouio nel decimoottauo libro. Dal Cairo vecchio cinque miglia verso le porte di Africa sono lontane le Piramidi, testimoni della vanità de' Barbari; perciocche i titoli, e in nomi di coloro, che mostrauano per pompa le loro pazze ricchezze si sono ancora perduti in quelle machine eterne. Dentro vi sono le sepulture de' Re di Egitto distinte in camere, le quali sono fornite di pretiose pietre lauorate. Sono quei luoghi di cattiuo odore, e spauentosi per esserui molto buio; perciocche per li monti del terreno, che v'è cresciuto a coloro, che vi scendono per istretissima entrata, spesse volte sono state spente le torcie dalle squa-dre de' pipistrelli, iquali volauano quini. Molti sono di quelli, che vi salgono in cima, e dicono, che quindi si vede il Faro di Alessandria, e le foci del fiume, doue egli entra in mare; e v'aggiungono, che elle non si possono passare per l'altezza loro con vn tiro di freccia a mezzo lo spatio della base più bassa. Doue sono particolarmente descritte le dette Piramidi secondo le parole di Erodoto. Et dappoi vi è la vera descrizione delle due piramidi, che sono appresso la città del Cairo, con vn breue discorso delle opere marauigliose de gli antichi.

Cap. XLVI.

LA prouincia dell'Egitto fu anticamente così ripiena d'huomini, che vi bolliuano, come formiche; essendo dall'altro lato così fertile, e abbondante di vitto uagliate per la irrigatione dell'accrescimento del Nilo, che lo fa uberoso, e per ciò seguente copioso di tutte le cose necessarie alla vita, che non pur era bastate per nutrimento del suo popolo, ma anco ne sumministrava largamente a i popoli forestieri; onde per tanta moltitudine di huomini, e per tanta copia di vittouagliate, non fu troppo gran marauiglia, che gli antichi Re Egittij facessero quelle fabbriche delle piramidi così celebrate; ma che essi le facessero per grandezza, o gloria del lor nome, o per occupar in queste lunghe fatiche il popolo, e perciò togli l'uso della guerra, se ne ragiona variamente da gli scrittori, conchiudendo tutti però, che queste piramidi erano delle belle, e gran cose del mondo. Dice Erodoto, che la prima piramide, che fu fabricata teneua occupati cento mila huomini, perche tagliuano i sassi al monte Arabico, e gli portauano al fiume Nilo, e di là poi al monte Africo, e dieci anni continui durò questa fatica del condur le pietre; e descriuendo poi la sua grandezza dice, che la circonferenza del suo pedale, o come si diria hora della sua pianta, occupaua lo spatio di due terzi di vn miglio; dalla pianta quanto più si andaua verso la cima tanto più il lauoro si andaua restringendo; di maniera che riuscua poi in vn'acuta punta. Era questa piramide fatta di pietre vaghe, e polite, scolpite di

bellissime imagini di animali, e dentro v'era luogo vacuo, doue si trouaua la sepultura del Re, che la fece fare, attorno laquale per vn'occulto acquedotto andaua il Nilo. La seconda piramide, che fu fatta pur dal medesimo Re, che fece la prima; fu di maggior fattura, e vi andò venti anni a fabricarla, e la fabbrica era tutta di pietre quadrate, di grandezza ciascuna nel suo quadro di trenta piedi, conteste insieme con bella legatura; e dice che poste le prime pietre vi furono tirate sopra le seconde con vna machina di legno, e sopra le seconde le terze, e così sempre fin' alla cima, e l'vna machina chiamaua l'altra; e per questa piramide poi si poteua andar fin in cima di pietra in pietra come per tanti scalini. La terza piramide superò l'altre due di grandezza, e di spesa; perche per alcune lettere Egittie si cauaua il conto, che solo nelle spese minute di bocca de i lauoranti di herbe, cipolle, e aglio, vi si sborsò nouecento mila scudi, laquale spesa fu certo grande, e eccessiua, e riducendola insieme con le altre spese del vestire, e de gli ordigni, che si consumarono nella fabrica, e l'altro uouer ordinario della bocca di trecento mila huomini, che lauorauano in vn tratto in tre luoghi, e questo per dieci anni continui, fariano vna somma tanto grande, che non si potria leuare per via di milioni. Venne questo Re per conto di queste piramidi a tale, che non si vergognò di metter sua figliuola a guadagno per cauarne denari; del qual egli poi ne fece vna picciola piramide in mezzo le souardette di forma quadra, e per ciascuna facciata di dugento piedi, di fuori tutta di pietre polite. E ne era vn'altra vn poco più picciola, ma meglio intesa, e di più vago lauoro, perche era alta venti piedi, e fin al mezzo fabricata di pietre Etiopiche alla rustica, e di là in su di marmo molto bianco, e polito, ma questa non fu opera, di Cheofe, il quale fu quel, che edificò le quattro prime. Molti vogliono, ch'ella fosse opera di Rodope famosa cortegiana di quel tempo, dicendo, che guadagnò tanto con la sua persona, che potè inferirsi ne' monumenti della gloria de gli Egittij. Erodoto nega alla scoperta questa cosa, facendo l'età di Rodope più bassa, e affermando per certo, che questa piramide fu cosa di vn Re Egittio chiamato Micerino. Quelle due, che a i nostri tempi sono ancora in piedi al Cairo di là dal Nilo nel paese del Saettò, per quanto ne dicono huomini di veduta, sono mirabili di fabrica, nè si sa da gli habitanti chi ne fosse l'autore; perche le piramidi descritte da Erodoto sono senza dubbio nel paese di Menfi, laqual città hoggidi è distrutta, e sta lontana dal Cairo per Greco Leuante cinquanta miglia. Le piramidi nel paese del Saettò sono due l'vna più grande dell'altra, ambedue però di forma pari, e simili; perche tutte due hanno li loro cantoni dritti, e a filo, e i fianchi sono tutti di vna larghezza eguale ampie nel loro pedale, e a poco a poco si vanno restringendo verso la cima, tanto che finiscono in una molto acuta punta. La loro altezza è così grande, che coloro, che stanno nel lor pedale sono veduti la metà meno da quelli, che si trouano nella cima. Dicono coloro, che vi sono stati sopra, che in quella acuta punta della piramide fin doue corre tutta l'opera, vi è vna lastra di marmo, che potria essere capace di trenta

huomini,

buomini, e che tutta la circonferenza della sua pianta è di vn miglio, & vn quinto di vn miglio, dico nella circonferenza, che ella si troua hora, perche la piramide anticamente fu di gran lunga più spaziosa nella detta pianta, essendoui per la lunghezza del tempo, e per li sassi, e fragmenti, che giornalmente sono venuti cadendo cresciuto il terreno oltra modo intorno. La fabrica della piramide è di marmo vn poco rosso non in tutto bianco tagliato in pietre tutte di vna misura eguale, cioè quadra, ma non tutte con li loro cantoni eguali; perche sono più lunghe, che larghe, e nella grossezza quasi della medesima fattione, che sono nella lunghezza, che è di circa sette piedi. Nel fianco, che sta verso Grecoleanuante vi è vna certa porta, per laquale si entra in vna strada vn poco china sdruciolosa, e molto stretta, il cui battuto è tutto di marmo lunga centosettanta cinque passi, per laquale non si può andare se non carpone, o se pur in piede con la testa tanto piegata, che tocca il ventre. In capo di questa strada, che è a punto nel bel mezzo della piramide si troua vna camera fatta in volto grande circa dodici passi con due ripostigli, come due studioli attaccati alla camera grande, nellaquale vi è vna sepoltura, & intorno alcuni piccioli sepolcri. Si crede, che qui fosse sepolto qualche gran Prencipe con tutte le sue mogli, figliuoli, & innamorate, perche sappiamo, che le piramidi furono sepolcri de gli antichi Re Egittij. Dicono li Mori del paese, che vn certo Moro natiuo del Regno di Fez, ilquale faceua gran professione d'intendersi di cose di antichità dimandò per singolar gratia al Soldano di quel tempo, che gli concedesse di poter aprir l'entrata della piramide maggiore, che egli diceua di saper molto bene, doue ella era, e come ella staua, affermando, che vi haueria trouato di grandissimi tesori. Il Soldano gli fece gratia volentieri di quanto egli dimandaua, onde egli se n' andò alla piramide, e cercò il fianco, che guarda verso Grecoleanuante & misurando d'alto a basso aperse vna porta serrata poco differente dalle altri communi porte, & entrò dètro, nè fu veduto mai più. E opinione, che qualche Serpe in nascoso, o qualche cattiuo fiato l'ammazzasse. Questo Moro fu il primo, che fece conoscer, che la piramide è vacua, perche auanti di lui tutti gli habitanti haueuano per cosa certa, che ella fosse opera massiccia, e soda. Molte gran fabriche sono state fatte nel Cairo con le pietre di queste piramidi, e nondimeno sono ancora smisurate; auanti ch' elle fossero scuoiate si dè credere, che la loro grandezza douesse essere stupenda, e marauigliosa. Per la detta linea di Grecoleanuante si veggono lontane da queste cinquanta miglia le altre piramidi quasi tante colline sparse in vna gran campagna, & appresso di lor li vestigiij e le ruine della famosa città di Menfi, che anticamente era sedia de' Re Egittij. Appresso le due piramidi dette circa mezo miglio vi è vn mezo corpo di Colosso tutto di vn pezzo di marmo, alquale per la vecchiezza sono cadute l'orecchie, & il naso, e sta fermato sopra il petto. Se andasse in quelle parti qualche huomo industrioso, favorito del Signor Turco nelle ruine di quella città troueria marmi, & altre opere marauigliose, perche gli antichi Re Egittij furono potenti, e molto splendidi

nel

nel fabricare, come si dice, che fu Miris chiamato per altro nome Simandio, ilquale superò tutti gli altri Re stati auanti di lui in queste magnificenze, non vi essendo quasi cosa più famosa al mondo in quella età, che la sepoltura di Simandio. Et non è dubbio, che questi Re Egittij superarono di gran lunga i Romani in questa parte, come anco i Mori di Africa nel regno di Fez, e Marocco, e già nel regno di Granata hāno superato noi, forse per la commodità delli bellissimi marmi, che si tagliano nelle montagne d' Africa, de' quali si soleuano anco seruire i Romani ne gli edificij loro, quando erano padroni del mondo.

Discorso notabile intorno l'accrescimento, e discrecimento del Nilo, cauato da quelle parole del Gioiuo nel decimoottauo libro. Hora e' mi parebbe certo cosa ambiziosa a dimostrazione de gli studij fouili hauere ardire di ragionare, & produr le cagioni de gli accrescimenti del Nilo, dappoi che queste cose hanno già molto prima con fatica, a mio giudicio vana, essercitato gli ingegni de gli illustri Greci, & parimente de' nostri. E poco più giù. Ma gli Abissini per certe congetture, tengono ben questa per vero, che'l Nilo ogni anno cresce per le neui, che si struggono, & che per la qualità del freddo, & del caldo, secondo che la natura ha compiaciuto, & comandato, diuersamente cresce, & trabocchi; perche essi, & con qualche ragione credono, che sotto il circolo del Capricorno quella contrada sia stretta, & abbruciata da grandissimi caldi sotto vna balza di tanti monti carichi di neue, laquale dà capo al Nilo, quando e' nasce. Perciò che con simil ragione, non alivimenti, che appresso di noi nel Solstizio della state, quando il Sole arde ogni cosa, così vogliono, che per la dimora, & spasio di molti giorni, si facciano gli accrescimenti del fiume in Egitto, iquali nel segreto suo o lieti, o tristi la natura spesso mariona, & spesso madre, porta nella terra di Egitto. Doue sotto breuità si narrano tutte le opinioni de gli antichi filosofi in questo proposito, & alla fine si mostra la vera cagione del detto accrescimento e discrecimento con altre molte cose in questo proposito degne di consideratione.

Cap. XLVII.

VNA delle marauigliose, e stupende opere della natura era senza dubbio appresso gli antichi la consideratione de gli accrescimenti, e discrecimenti del fiume Nilo; e sopra tutto i filosofi naturali, che cercauano di dar la ragione di tutte le cose, & assegnarne le cagioni loro si profondauano molto in questa materia, non ne trouando per modo di dir mai capo; perche alcuni ne adduceuano vna cagione, alcuni vn'altra, secondo la diuersità de gli ingegni loro. Ma alla nostra età se ne ha hauuto altra certezza, e più vera; perche, essendosi per opera delli Serenissimi Re di Portogallo aperta con le loro armate la nauigatione per li mari Australi verso le Indie Orientali, e praticando i suoi Capitani con li Re Mori per le marine di qua, e di là dal mar Rosso, si è uenuto in qualche cognitione delli Regni, e prouincie, che possede fra terra il Pretecianni Prencipe molto potente di stato, e conosciuto auanti solo per nome da i nostri; colquale li detti Re concertarono buona pace, & amicitia per mezo de' lor Ambasciatori, essendoni con lor personalmente stato alcuni anni vn Don Fracesco Auare, ilquale scrisse molti particolari di quelle parti, e sopra ogni altra cosa cercò di hauere informatione delli fonti del Nilo, de' quali gli Abissini parlano molto fondatamente, & affermano indubitamente, che si trouano nelle lo-

ro

no paesi. Hor per le cose scritte dal detto Don Francesco Aluarez si caud subito vn costruito da huomini dottissimi, che vi fecero lunghi discorsi sopra, che gli antichi per molto inuestigar non trouarono mai la vera cagione dell' accrescimento del detto fiume; benché alcuni vi dessero, come si dice, quasi in brocca, come fu Agatarchide, il quale assegnaua cagione euidentissima, & nondimeno senza molto considerare alla disposizione de' luoghi, & a gli effetti del Sole, non hebbe poi la ragione in pronto da sostentarla. Dellaqual materia, per essere bella, e rara ho voluto con li detti scriuer qualche cosa ancor io, poi ch' ella medesimamente è trattata dal Giouio. Ma, perche si conoscerà molto meglio la verità, proponendo prima le cagioni de' gli antichi, e poi de' nostri, io ne discorrerò vn poco largamente in questa Selua forse non senza gran sodisfattione, e contento di coloro, che si dilettano di sì fatte cose. Dice Diodoro, che Talete, che fu vno delli sette saui della Grecia, & il primo, che indirizzò la scola de' filosofi naturali, voleva, che li uenti, che si chiamano da i nostri marinari Imbat, e si diceuano già Etesie, fossero la cagione del crescer del Nilo; perche in quelli giorni, che li detti uenti soffiano, ributtano il mare alle foci del Nilo, ond' egli non potendo liberamente sboccare si gonfia oltra modo; laqual sua opinione è riprouata da se stessa, perche, se li venti Imbat fanno questo effetto nel Nilo, perche non lo fanno anco in tanti altri fiumi, che sono nella costa dell' Africa, e della Soria, e tutti opposti alla parte di Tramontana, di doue vengono li detti venti? E per meglio confermar questa cosa il Niger nell' Africa cresce anch' egli, come il Nilo, e nondimeno non è esposto alli venti Imbat. Dice dapoi Diodoro, che Anassagora, discepolo di Talete, era di opinione, che questa crescenza si causasse per le neui delle montagne dell' Etiopia; laquale opinione fu poi abbracciata da Euripide suo discepolo, e posta nelli suoi poemi. Ma questa anco, come la prima, si riproua da se propria, perche vi è dubbio grande se nelle montagne dell' Etiopia vi sono neui dicendosi comunemente da ciascuno, che tra li Tropici non vi possono essere neui, perche tra le linee dell' vno, e l' altro Tropico s' include la torida zona; benché alcun lo neghise proua con euidenti ragioni, che ui possono essere, non però di qualità, che facciano un' eccesso così grande in vn sì gran fiume. Ma Erodoto mostrò di hauer vn poco più di costoro consideratione, dicendo, che nel tempo del uerno il Sol girandosi sopra l' Africa tira a se molte humidità dal Nilo, e perciò quasi disseccato corre humile, e basso nella detta stagione; ilche egli fa anco, quando la state egli viene verso la Tramontana a tutti li fiumi della Grecia, e delle altre regioni nel medesimo parallelo, che si seccano, & abbassano, crescèdo di rincontro, e gonfiandosi il Nilo per quella longiquità del Sole. Nondimeno così è conuinta questa opinione, come quella di Talete, e di Anassagora; perche sarebbe necessario, che tutti gli altri fiumi per tutto lo spatio della torida zona hauessero quell' incrementò ancor essi per l' attratione di quella humidità; perche se Erodoto hauesse detto, che per l' attratione de' grandi vapori si causassero le piogge, che fa la gran piena del Nilo, haucría per auentura detto la verità, come

alla

alla nostra et à hanno conchiuso huomini dottissimi. Pone Diodoro dapoi le opinioni di alcuni altri filosofi, lequali sono ancor esse riprouate, come quelle, che di sopra si sono dette. In fine poi egli vi sigilla quella di Agatarchide Gnidio, come opinione, che per auentura gli pareua migliore, & più probabile delle altre, come in effetto è. Costui voleua, che nelle montagne dell' Etiopia si facessero continue, e gran piogge dal solstitio della state fin all' equinotto dell' autunno, per lequali il Nilo aumentato cresceua oltra modo, e nel uerno correua basso nella sua naturale quantità dell' acque, che gli veniuano da i suoi fonti, non hauendo quell' escremento così grande delle piogge. Questa opinione fu buona, se questo filosofo hauesse aggiunto anco la cagione del produr delle piogge; perche non vi assegnando causa certa mostra, che si mosse a farne più tosto congettura, che argomento di ragione probabile. Hor presupposte tutte queste opinioni de' gli antichi, io dirò qui quel, che altre persone dottissime ne hanno discorso, & sopra tutto si caua dalla lettione delle cose scritte da Don Francesco Aluarez; ilquale dice, che andando alla corte del Preceiami hebbe grandissime piogge, e quasi diluuij del mese di Giugno, & che gli Abissini diceuano, che quel' era il lor uerno; sopra lequali parole fu discorso da persone perite, & considerate la cagione di queste piogge, e sopra tutto fu mosso vn dubbio molto gagliardo, come si potena fare questa crescenza nell' Egitto, se nell' Etiopia cominciauano le piogge di Giugno, essendo parte di quel mese, e quasi tutto il Luglio assegnato al crescere, & il calare all' Agosto, & parte di Settembre, non potendo in così poco tempo, e quasi in quello stante proprio giunger le prime acque di Etiopia al Cairo per la gran distàtia delli luoghi. Ilqual dubbio fu subito risoluto dal dottissimo Fracastoro, dicendo, che non importaua molto, che per dieci, o più giorni si aspettassero le dette acque, & confermò il suo argomento con vn' altra ragione, soggiungendo, che al detto tempo pioe anco nella bassa Etiopia, & nell' Egitto superiore, riducendo tutta la cagione del produr delle piogge alle grandi attrationi del Sole, ilquale tirando a se molti vapori delli luoghi piani si conuertono poi in piogge allora, che il Sole alzandosi a noi si gira sopra l' Africa, serrando marauigliosamente insieme le opinioni di Erodoto, e di Agatarchide, in quanto l' vno disse, che si causaua delli vapori, & humidità che si risolueuano, la disseccanza, e l' altro dalle piogge la crescenza senza assegnar punto la cagione di esse piogge. Ma se a questa opinione vi fosse stato aggiunto qualche poco della forza delle costellazioni nel produr le piogge, e particolarmente in quelli tempi, forse che non saria stato che bene; perche veggiamo pure ancora noi, che nel nascer di quelle stelle, che si chiamano Pleide, & Iade causano nelle nostre bande continue, & grandissime piogge, e questo solo in alcuni giorni determinati; ilche parue, che accennasse tacitamente Agatarchide allegando alcuni luoghi montuosi de' Tartari, & dell' India verso la Buora; ne quali in certi giorni dell' anno vi sogliono sempre passato il uerno cascar molte neui; ilche non dè procedere da altro, poiche è con-

P tra

tra l'ordine della natura, che dalla forza di alcuna costellazione a ciò inclinata, essendo tutte le provincie del mondo soggette alle dette costellazioni, come si vede dalle diuersità de' costumi, dall' prontezza de gli ingegni, & bebetudine, dall' animosità, & viltà, & altre molte cose, che fanno vna provincia essere differente dall'altra. Questo è quanto sommariamente si può dire della crescenza del Nilo. Delli suoi fonti poi, noi siamo certi alli nostri tempi; perche gli Abissini dicono, che egli nasce nel Regno di Goiamè un delli Regni del Pretecianni da due laghi, che paiono due mari; & questi sono posti in sei gradi sopra la linea verso l' Antartico, come gli ha posti anco Tolomeo. E opinione, che da questi medesimi laghi nasce anco il fiume Niger, che si chiama hoggi Gambia, quel famoso fiume, che passa per mezzo l' Africa, e correndo verso Ponente sbocca nel mar delle Canarie; del cui nascimento non bisogna, che si dubiti, hauendo esso li medesimi accidenti della sua crescenza, & li istessi animali, come sono Cocodrili, iquali non si trouano in altri fiumi del mondo, che in questi due, che il Nilo; e per questi accidenti, o come si dicono pariglie il Re Giuba, che per altro fu dottissimo, si lasciò ingannare a credere, che il Nilo hauesse il suo nascimento nella Mauritanìa; perche si vede manifestamente, che questo è il fiume Gambia non inferior di grandezza al Nilo, le riuè delquale sono habitate da molti gran popoli, nè nasce nella Mauritanìa, ma oltra le montagne dell' Etiopia da i medesimi laghi, che nasce il Nilo. Hor la crescenza del Nilo è in questo modo, che per le grandissime, e continuate pioggie dell' Etiopia egli cresce oltra modo, & venendo verso l' Egitto per il paese, che è molto basso, e per la gran quantità delle acque, che egli mena, non potendo capir nel suo letto naturale si sparge, & allaga tutto l' Egitto, non senza gran emolumento di quella provincia, perche le sue acque sono generatiue, e perciò fanno il paese fertile, e secondo il più, è'l meno crescere si conosce l'abondanza, che sarà quell' anno; & a questo effetto è stato fatto il liuello, o misura, che gli antichi chiamauano Niloscopia, descritto notabilmente da Plinio, e fatto di questa maniera hoggi, secondo che m'è stato riferito da persona di veduta. La città del Cairo è lunga, & stretta, e tutta distesa sopra la riuà mancina del Nilo; & nel fiume, che corre lungo la città, vi è vn' isolotto di circa due miglia; la punta delquale è fortificata da vn muro per contrastar l' impeto dell' acqua; ilqual muro comincia in vna punta acuta, e subito si allarga, e fa di quà, e di là i suoi buoni fianchi; su'l taglio di questa punta vi è vna colonna di pietra, nellaquale per misura delle loro braccia, che essi chiamano picchi, e per quarte, e dita vi sono tagliati alcuni segnali, & il loro braccio è come lo Spagnuolo, che si chiama vara. Come adunque sopra uiene la state molti stanno assentati a questa colonna; perche colui, che è il primo a portar la nuoua della crescenza, ne ha anco la buona mancia; & il medesimo si fa ogni giorno fin che il fiume manca di crescere; che è dalli 17. di Giugno fin alli 28. di Luglio, & nel discredere si à dalli 29. di Luglio fino alli 8. di Settembre; & alcuna volta più

& alcuna meno; basta, che rare volte la crescenza, e la discrecenza durano più di ottanta giorni. Hor come il fiume s' alza fin' alla misura di quattordici braccia si sparge per li campi, e fosse fatte a mano, & irriga tutto il paese con le sue acque; & se la crescenza giunge alla misura di quella colonna di ventidue braccia, è buona, e fruttuosa, e s' ella passa, ilche è rare volte, è più tosto dannosa, che vtile. Per questo il gran Soldano Caibcio tirò vna fossa nuoua, laquale ricenesse nelli bisogni urgenti di quella souercbia crescenza l' acqua, e la menasse alli luoghi diferti, e gli facesse quell' anno fertili. Il Nilo passato la città del Cairo all' ingiù si diuide nelle fosse vecchie, lequali sono tutte fortificate su le frontiere di grandi, e grossi argini, accioche l' impeto dell' acqua corrente non gli rompa; & ciascuna di queste fosse ha poi la sua foce nel mar di Egitto. Nascono nel detto fiume molti pesci rari, & insoliti, e molte bestie anco feroci, & vna n' è il Cocodrilo, animale ansibio, cioè di due nature terrestre, & acquatile, delquale si raccontano tante cose, che se ne potria far discorso particolare; ond' io nè dirò altro bastandomi, di hauer breuemente narrato quanto appartiene al Nilo, & all' accidente della crescenza.

Essempi notabili raccolti nell' istorie del Giouio di virtù e vitij, cioè. 1. d' inconstantia & infidelità. 2. di crudeltà e fraude. 3. di lussuria, & offenità. 4. di fortezza e magnanimità. 5. di miseria, e infelicità. 6. di buona fortuna, e rara felicità. 7. di pudicitia, e castità. 8. di carità verso il Prencipe. 9. di amore verso le donne. 10. di amor verso i figliuoli. 11. di morte senza pietà. 12. di ambizione & inhumanità. 13. di grandezza, & animo virile di donne. 14. di grandezza di animo nella morte. 15. di fortezza inusitata. 16. di amor verso il proffimo. 17. di destino, e miserabil forte.

Cap. XLVIII.

QUELLI, che leggono le istorie, le debbono molto diligentemente offeruare, perche la lettione sia loro diletta, & insieme fruttuosa; perche l' huomo nelle sue attioni può seruirsi di quelli essempi, e ridurgli in pratica, e poi vsargli ne' suoi bisogni, nè per altro per quanto io credo fu trouata l' Istoria, che per diletta con le narrationi, e per giouar con gli essempi. Nell' istorie del Giouio vi sono molti notabili essempi; ma principalmente questi, che sotto breuità, narrerò quì. 1. Il Signor Lodonico Sforza fu inconstante, & infidele; l' inconstantia si vide nella guerra contra i Venetiani con gli altri Prencipi Italiani, perche nel più bel dell' impresa si lasciò voltare, conchiudendo la pace, onde ne nacque l' odio contra di lui del Duca di Calabria. Medesimamente fu molto infidele il detto Signore, perche molte volte mancò della sua promessa. Nè fu miracolo, che la fortuna fosse poi volubile con lui, poi ch' egli era stato tanto inconstante con gli altri. 2. Papa Alessandro, e Cesare Borgia suo figliuolo furono due mostri di crudeltà non perdonando nè anco Cesare al suo proprio fratello non che a tanti nobilissimi Signori Italiani, che furono da lui fatti ammazzare. 3. Carlo Re di Francia, quel, che assaltò il Regno di Napoli era tanto inclinato al congiungimento carnale, che per meglio prouo-

P 2 carla

Carlo haueua fatto dissegñar in vn libretto molte figure, che con diuersi atti, & abbracciamenti dishonesti incitauano marauigliosamente la libidine, ilqual libretto fu trouato ne' suoi alloggiamenti doppo la rotta al Taro dalle genti Venetiane. Dice Aristotile, che tutti coloro, che hanno le gambe molto sottili sono grandemente inclinati alla libidine; il che si vide a punto nel Re Carlo, che le haueua tanto sottili, che caminaua quasi debolc. 4 Fu Fernandino penultimo Re di Napoli di tanta fortezza, e magnanimità, che cacciato dal suo Regno, e rotto molte volte da potentissimi nemici solo col suo inuitto valore vinse la fortuna, ricuperò il suo Regno, e morì nel colmo della sua maggior fortuna. 5 La Signora Isabella sforza sua sorella fu veramente vn' essemplio di vnica infelicità, perche è stato notato, che in soli tre anni gli morirono il padre, fratello, e marito. 6 Gismondo Re di Polonia fu notabilmente felice per tutte le parti, e per tutti li beni, che sono assegnati da i Filosofi a gli huomini perfettamente felici. 7 Nella presa di Gaeta vn Francese voleua sforzar vna gentil donna de' Laudati, & essa difendendosi valorosamente con le mani, e con i piedi soffersse più tosto che le fossero tagliate le mani, che macular la castità; e due altre seguendo l' essemplio suo nell' vltima costanza furono crudelmente scānate. 8 Nella rotta di Seminara Andrea Altauilla trouò il Re Fernandino suo Signore caduto sotto il suo cauallo, e già vicino a venir in mano de' nemici; e trouandosi sotto vn brauo, e buon cauallo dismontò, sopra il quale rimontando il Re fuggì, e salutò la vita; & il pouero Altauilla rimaso a piedi fu tagliato a pezzi da gli inimici. 9 Antracio s'innamorò ardentemente dell' amor della Delantia fanciulla Pisana, e per suo amore rese la fortissima rocca di Pisa, e si contentò di morir per lei in quel paese, doue egli non era nato. 10 Roberto della Marca gran Signore Francese nella giornata della Riotta mosso da gran dolore per dar aiuto a Fiorange, e Gemesio suoi figliuoli ponendosi in grandissimo pericolo della vita, si cacciò nella battaglia de' nemici, e ritrouati i suoi figliuoli distesi in terra fra i corpi morti tutti insanguinati per le ferite gli leuò sù, e poco men, che morti a guisa di vna soma portati sù i caualli con gran lode del paterno amore gli serbò alle future palme della guerra, che essi haueuano a guadagnare. 11 Giorgio Sechelo Capitan de' Crocesegnati in Vngheria fu posto al martorio, e fatta vna corona affocata di vn vomero fu incoronato, come Re; e tagliatogli le vene diedero a beuer il sangue a Lucatio suo fratello, e lasciati dapoi tre giorni senza mangiare venti villani, iquali haueuano hauuto honorato luogo nel suo essercito fu dato a stracciar, & a inghiottir le membra ancor a vine, & tremanti del loro Capitano; e poi suentrato, e cauatogli del corpo le viscere fu tagliato in pezzi e cotto nelle caldaje lessò, e rosto ne gli schidoni, fu dato finalmente per vnica viuanda a mangiar alli suoi soldati. 12 Selim gran Signor di Turchi per l'ambitione del regnare ammazò il padre, li fratelli, e li nipoti, e molti altri valorosi Capitani e soldati, & alla fine anco a suo figliuolo Solimano mandò vna veste attocicata per torgli la vita, nè ponendosela per sua buona

buona sorte il figliuolo, rimase al fine solo della casa Ottomana a signoreggiar il grand' Imperio de' Turchi. 13 Nella famosa giornata tra Selim, e Sciac Ismael a Coi nelle Campagne Calderane furono trouate morte alcune donne Persiane, lequali armate combatteuano ferocemente con li loro mariti, allequali Selim dirizzò poi vna magnifica sepoltura. 14 Giovanni Berro Alfiero di quei di Basilea nella giornata di Marignano, vedendosi per le molte ferite esser vicino alla morte, spiccò la seta dell' hasta, e stracciatala in minutissimi pezzi, accioche ella non venisse in mano de' nemici, contento, & felice passò di questa uita. 15 E più sù nella medesima giornata Giordino Vnderualdo Suizero ammazò con indomita fortezza solamente adoperando l' alabarda uenti buoni. 16 Nella giornata di Marignano ritirandosi gli Suizeri, & haueudo di molti feriti, con grandissima pietà portarono su le spalle a due a due i compagni, che per le ferite non poteuano camminare. 17 Tomumbei fatto Soldano del Cairo doppo la rotta de' Mamalucchi a Singa si pose animosamente a difender il nuouo Regno contra Selim gran Signor di Turchi, e con essemplio di miserabile sorte tre volte è rotto, & tre volte rimette l' essercito, alla fine è fatto prigioniero, martoriato, & impiccato con vn uncino per la gola, essendosi egli difeso valorosamente in tutti questi accidenti e dalla fortuna, & dal nemico, e con animo costante altro non mandò fuori ne' gran tormenti, & nella morte, che sospiri, & horribili pianti.

IL FINE DEL PRIMO

LIBRO.



DELLA SELVA DI
 VARIA, ANTICA, ET
 MODERNA ISTORIA,
 DI CARLO PASSI,
 LIBRO SECONDO.

Che gli odij antichi stati tra alcune case regie dell'Europa hanno per molti anni cauato la ruina della Christianità, cauato da quelle parole del Gioiio nel decimonono libro. *Successegli nell'Imperio Carlo suo nipote figliuolo di Filippo.* E poco più giù. *Co' suoi poco dappoi nella elletione dell'Imperatore, laquale secondo il solito si facena in Lamagna, hebbe per competitor Francesco Re di Francia.* Et poco più giù parlando, che il Re di Francia era stato escluso dall'Imperio. *Et ciò fu cagione di quel grand'odio preso, ilquale si scoperse poi fra loro nascendone mortal guerra.* Doue sono per via di discorso narrate tutte le guerre state fin'alli nostri tempi tra le dette regie case, & particolarmente le cagioni de gli antichi odij. Cap. I.



I QUANTE calamità siano stati cagione alla Christianità gli odij nati tra le regie case della Europa, di Francia, di Borgogna, e d'Austria, non è alcuno per molto goffo, & inesperto de gli andamenti de gli stati, che non l'abbia conosciuto per le continue guerre, che sono state alli tempi nostri; perche non solo ne hanno patito nel sangue, e nell'honore gli autori di quelli, ma i popoli, le prouincie, e le nationi intiere, e con la propria, e con la guerra esterna, prendendo per questo sempre maggior forza la potentia del Turco; ilquale sotto protesto di leghe, e confederazioni con li nostri Re, e di aiutarli nelli loro bisogni, prende ogni giorno più spirito alla nostra ruina, come quel, che spera, che queste discordie habbiano da produr il medesimo effetto, che produssero già molti anni quelle, che furono tra li Prencipi Greci, per lequali egli poi diuentò padrone del loro nobilissimo Imperio non senza gran danno de' Signori Christiani di Ponente, perche con l'adito di entrar nell'Europa gli fu facile poi di occupar doppo la Grecia e molte altre importanti prouincie, e sopra tutto il potente Regno di Ungheria. Le cagioni antiche, e fresche di questi odij andarò per via di discorso restringendo sotto breuità, accioche coloro, che non hanno cognitione così punitale dell'istoria, sappiano, che non è lo Stato di Milano solo, o l'hauer concorso all'Imperio il

Re

Re di Francia con Don Carlo d'Austria Re di Spagna prima cagione dell'odio, delquale è rimasto con la guerra a questi nostri tempi herede suo figliuolo Arrigo, ma humori vecchi di nemistà per molti, e molti anni habituati nel loro sangue; perche la casa nobilissima di Borgogna è viua nella Imperiale d'Austria per Madama Maria, che fu figliuola dell'ultimo Duca di Borgogna, quel, che fu ammazzato da gli Suzzeri al fiume Namsi, laqual Signora fu auola per il padre dell'Imperator Carlo V. Però non de alcuno punto marauigliarsi, se vede tante, e così aspre guerre alla nostra età; perche per alcune occulte vene par, che ne gli animi nostri s'infonda il desiderio di vendetta di alcuna offesa nel sangue fatta a gli auoli, e padri nostri; come si vede in alcuni mali hereditarij, che vanno da i padri a i figliuoli. Dicono quelli, che hanno qualche pratica delle cose del mondo, che la ruina principale delli Regni, e governi pubblici nasce dalle partialità, e sette civili, che si leuano in loro, perche di vn solo corpo facendo se ne molti, si snerua quella virtù naturale, che si uede essere nelli detti Principati, e governi, quando sono vniti insieme; nè altro vogliono, che facesse variare stato a Roma, Republica così potente, che con le sue sole forze domò vna grã parte del mondo, che le fattioni mortali, che nacquero tra i suoi cittadini. Delle quali fattioni sono certo stati tra uagliati oltra modo tutti i Regni della Christianità, come l'Inglese, il Francese, il Napoletano, e l'Unghero, alcuni per la successione, alcuni per le parti, & alcuni per molte altre cagioni. Ma le seditioni nel Francese sono state più di tutte l'altre ne gli altri Regni importanti, hauendosi egli tirato dietro tutte le altre partialità de gli altri Regni. Ilche, come si è stato dirò in questo discorso con quella breuità, che potrà maggiore per non fastidiare i lettori con troppa prolissità. **ESSENDO** venuto a morte Filippo Re di Francia chiamato il bello, e successegli l'vn dietro l'altro due Luigi, l'vino, & il lūgo, e Carlo, chiamato ancor egli il bello, tutti tre suoi figliuoli senza lasciar alcun legittimo herede della corona di Fràcia, Filippo di Valois lor fratel cugino cōtra le cōstitutioni di tutti gli altri regni della Christianità, prese il Regno, perche di ragione egli toccaua alli discendenti di Madama Isabella figliuola di Filippo il bello, e sorella delli detti tre Re morti senza legittimo successore, cioè a suo figliuolo Odoardo Re d'Inghilterra; laqual lite fu poi cagione di grandissime, e perniciose guerre tra l'vno, e l'altro Regno. A Filippo successe Giouanni suo figliuolo, ilquale sustentato dalle ragioni della Regina Giouanna sua madre, zia maggiore dell'ultimo Duca di Borgogna hereditò quello stato, e morendo lasciò quattro figliuoli Carlo il Quinto Re di Francia, e per soprannome chiamato il sanio, Luigi Duca d'Angiò, Giouanni Duca di Berrì, e Filippo detto l'audace Duca di Tours. Dicono, che costui fu chiamato l'audace, perche essendo morto il Re Carlo suo fratello, e coronandosi solennemente in Rems Carlo Sesto suo nipote fanciullo di tredici anni nell'assentarsi alle tauole i Baroni, si leuò tra lui, & il Duca di Angiò suo fratello vno gran cōtrasto della precedenza, perche il Duca di Angiò voleua secondar la persona del Re, così perche era il più vecchio

Re

ebio di età di tutti gli altri Prencipi del sangue, come, perche haucua il primo titolo di honore, & dignità, essendo stato lasciato gouernatore generale di tutta la Francia dal Re suo fratello. Et il Duca di Borgogna all'incontro diceua, che per essere egli vn delli primi Pari della Francia, e gouernatore della persona del Re non uolena a modo alcuno patire, che alcuno gli precedesse; e uenta la appellatione al Re, egli sententiò a fauore dell'audace. Ond'egli leuatosi a gran furia di doue era assentato si pose arditamente tra il Duca & il Re, e per questo tanto animo ne fu poi sempre egli chiamato l'audace; ma mi piace più la opinione di coloro, che vogliono, che egli acquistasse questo soprano per hauere valorosamente difeso con la persona propria il Re suo padre in quella famosa giornata di Pottion tra gli Inglesi, e Francesi. Hor, essendo questo Re Carlo fanciullo cresciuto in età, o fossero malie, o pur humor maninconico, egli diuētò pazzo, variando per certi interualli questa sua pazzia; per il quale strano accidente egli fu giudicato da tutti li Baroni inetto al gouerno di vn tanto Regno. Onde Luigi Duca di Orliens suo fratello; giouane ambizioso, & appettitoso di stato, come il più propinquo Prencipe del sangue uolena esso amministrare, e gouernar il tutto, ributtandone superbamente l'audace suo Zio, il quale per questo uenne a gran rottura con lui, come e quel, che non poteua tollerare, che il gouerno gli uscisse dalle mani, e poi perche portandosi il nipote insolentemente metteua ogni cosa in confusione. Questa diuisione fu certo di grandissimo momento alla Francia, perche tenendo alcuni dal Duca di Borgogna, & alcuni dal Duca di Orliens fecero nascere quelle due fattioni de' Borgognontissimi, & Orlientissimi, che furono poi tanto perniciose, e mortali alla Francia. Morto l'audace gli successe Giouanni suo figliuolo, il quale per la heredità della madre era Signor de' ricchissimi stati della Fiandra, di Ainault, di Brabant, e di Olanda, e perciò molto potente, e per conseguente molto temuto. Costui irritato da nuoua ingiuria per hauergli voluto il Duca di Orliens violare a vna gran festa regale in Parigi sua moglie della casa di Bauiera, vna delle sanie, e ben create Signore, che si trouassero a quelli tempi; e poi per le pazzie estreme, & enormi peccati, che faceua la Valentina de' Visconti Duchessa di Milano per farsi Regina, diuētò alla scoperta nemico mortale del detto Duca di Orliens, non potendo sopportare, ch'esso, e la Valentina cò le loro male arti haueffero attossicato due Dolfini, e tentato molte volte anco di tor la vita al Re per rimaner eglino poi, come vanamente si persuadenano, successori del Regno; pur, perche il Re, e li detti Dolfini erano sempre stati inclinati ad amare, fauorire, & aumentare la dignità, e lo stato della casa di Borgogna. La onde trouandosi amendue questi Prencipi in Parigi il Duca di Borgogna comandò segretamente a Ridolfo Autouilla & altri suoi fidati, che ammazzassero il Duca di Orliens con questo ordine. Era la Regina in letto da parto, onde eglino maderono vna notte vn Paggio a chiamar in gran fretta il Duca da parte sua; il quale senza pensare alcun male montò subito sopra vna mula, e con due torcie auanti caualcò alla

volta

volta della Regina, e giunto al luogo doue erano i percussori doppo essergli state ammazzate le torcie, fu con molte ferite bruttamente ammazzato, gridando esoso, e domandando indarno aiuto alli suoi. Questo gran eccesso per le gare, o le nimistà passate fu subito imputato al Duca di Borgogna; il quale nè tacendo, nè cessando di esserne stato l'autore si leuò con tutta la sua corte di Parigi, & andò in Arras terra delli suoi stati della Fiandra. Ma la Valentina rimasa in Parigi piangendo, e dolendosi si querelò al Re, & a tutti li Baroni dimandando giustitia di quella più che barbara crudeltà usata nella persona del marito; e già erano per proceder contra il Duca di Borgogna, quando egli uenendo con molte genti d'arme a Parigi per difender la sua causa, riempie tutta la corte di stupefatto, non pure per essere Prencipe di molta potentia per tanti ricchi stati che egli possedea, ma perche in quelli giorni haueua dato vna gran rotta a i popoli del paese di Liege suoi ribelli; doue per questo l'esito della sua causa fu doppo molte discussioni fatte, nelle quali egli cò molte ragioni prouò di hauer liberato il Re, et il Regno di vna peste, e ruina hauendo tolto di vita quel crudel tirano; che non si approuaua la morte del Duca di Orliens, ma gli perdonaua per mera clementia del Re, per essere egli il primo Prencipe del sangue, e' più nobile, e' più riputato di tutti li Baroni. Nè con tutto questo si leuò la cagione de gli odi, e delle gare, anzi ne seguirono varij motiui, e diuersi disegni de gli huomini, perche il Duca nuouo di Orliens figliuolo del morto, con lettere, e versi fatti da grandissimi dotti di quel tempo prouocò molte volte il Duca di Borgogna alla guerra, e lo minacciò di vendetta, per hauer così crudelmente ammazzato il padre, risposegli il Duca a ogni cosa, & accettando la battaglia lo minacciò ancor egli s'egli non si rimanera dalle sue male opere di farlo così mal capitare, come egli haueua fatto quel tristo di suo padre. E passò tanto auanti questa gara, che uennero con gli esserciti di quà, e di là tra loro a manifesta guerra. Di cono, che il Duca di Orliens leuò nella sua bandiera quella parola de giuocatori a primiera, VADA. & il Duca di Borgogna leuò subito anch'egli nella sua, TEGNO. done, vedendosi gli Orlientissimi inferiori di forze al nemico, si ritirarono, e fecero forti nella città di Berri, e uenendoui poco dappoi il Duca di Borgogna all'assedio si difesero brauamente. In questo mezzo tra il Re, e la Regina nacquero alcuni sdegni, iquali furono di tãta forza, ch'ella si leuò di Parigi, e cò tutta la corte se n'andò a Tours; per laqual nuoua il Duca lasciata l'espugnatione di Berri si mosse alla volta di Parigi, dando fama per tutto, che uoleua liberare il Regno da' tiranni, solleuar le città dalle impositioni, e gabelle, & metter fine alle miserie della Francia; & intendendo più puntualmente in Parigi la partita della Regina andò a proferirle in Tours, dou'ella riceuutolo benignamente gli raccomandò il Regno, se stessa, e la persona del marito, concorrendo a lui quasi tutti coloro, che amauano la salute di quel Regno, perche in questo Duca nò era più di ambitione, come quel, ch'essendo d'animo molto generoso nò poteua patire, che la maestà regale fosse buttata a terra da huomini tristi,

Q e scele-

È scelerati. Era per queste guerre civili il Re d'Inghilterra passato con grosso esercito in Normandia, e prese per forza d'arme alcune terre hauena assaltato Roano, laqual terra era di gran munitione, e perciò giudicata inespugnabile, come si vide allora dall'effetto, che per molti assalti quel Re non la potè mai hauere. Era passato il Re d'Inghilterra in Francia per la pretenzione antica della heredità di Odoardo, che tutti quelli Re haueuano hauuto sopra quel Regno, cō speranza per le intestine guerre de' Frācesi d'impadronirsene. Già era uenuto in man del Duca di Borgogna Parigi, e per questo tirandosi egli quasi tutto il Regno dietro, la contraria fattione cominciò a dubitare, e a diffidarsi delle sue forze, vedendo, che con la civile haueuano anco in casa l'esterna guerra, hauendo il Duca di Borgogna concitato lor contra potentissimi nemici, e segnato quasi li due terzi del Regno dell' Andreana, ch'era vna croce con alcuni raggi torti in segno di Borgognontissimi, delquale chi non si segnaua, correua allora in vn gran pericolo della vita per tutte le terre della Frācia. Per tante cose adūque, e per molti altri mali, che ragioneuolmēte sariano successi si conchiuse, che a voler por fine a quelli trauagli non si poteua meglio fare, che con simulare di voler accordo e pace per via del Delfino tor la vita al Duca di Borgogna; là onde fondandosi quì ogni loro speranza operarono, che'l Delfino tenne pratica di un certo appuntamento col Duca; e conchiuse l'accordo, perche la prima uolta nō poterono ammazzare il nemico essendo egli uenuto molto forte di genti, fecero, che'l Delfino ricercò di abboccarsi cō lui a Monteruol per meglio confermar la pace, e l'amicitia tra loro; e così uenendo questi Prencipi all'abboccamento ragionarono insieme da i canti di vn ponte di legno sopra vn fiume. Era a questo effetto stato fatto il ponte; da i capi haueua alcune sbarre di legno; e nel mezzo due porte, che seruiano all'vna e l'altra parte, e si poteuano aprire, e serrare ogni volta, che l'vn Prencipe hauesse voluto passare all'altro. Hor nel prencipio del lor parlamentare disse il Delfino al Duca. M' allegro parente di vederui quì; e rispondendogli il Duca, che era uenuto per seruirlo, e dicendogli il Delfino, ch'egli non lo credeua, perche era cattiuo Abbate, non tenendo mai conuenuto; il Duca cominciò a voler si humiliare, e a scusare con ridur tutti i mali passati alle male genti, e a suoi nemici, e ch'era suo seruitore. Com'egli disse seruidore. Tu menti per la gola disse il Delfino, e allora fu posto mano all'armi, Tanaquinate con vna picciola scure diede vna gran scritta su'l viso al Duca, per laquale egli cadetto in terra, e subito gli altri con le spade lo finirono, hauendo il Delfino anch'egli in mano la sua nuda, e mostrando, che tutto era stato fatto per suo comandamento. Questa seconda morte fu certo la ruina di tutta la Frācia, e fu, et è cagione di tutte le guerre, e le calamità, che habbiamo veduto alli nostri tēpi. La fattione de gli Orlentissimi diceua, che haueuano fatto il debito loro, e che meritamēte il Duca era stato morto in vendetta del Duca di Orlēs, che egli hauea fatto innocētēmēte ammazzare. Ma il Delfino, che uedena di esser incaricato da tutti di tradimento, cercò con lettere, e fama ch'egli publicò

dar

dar ad intēdere, ch'egli non era stato conscio di quella morte, e che il Duca era uenuto con animo di ammazzar lui; ilche non fu riceuuto, nè creduto da alcun Borgognontissimo. Da queste due morti di questi due gran Prencipi nacquero poi tutti quei mali, che qui di sotto metterò insieme, acciò che si vegga quanto possano ne' Regni, e Prencipati le partialità, e diuisioni, perche non se ne leuò mai alcuna, che non fosse cagione di grandissime calamità. S'incrudelirono oltra modo adunque gli odij e gli animi più pronti, e più feroci si fecero alla vendetta doppo la morte del Duca Giovanni; perche Filippo chiamato il buono suo figliuolo giouane feroce, e valente fece lega col Re d'Inghilterra, ilquale haueua sette mesi combattuta la città di Pottion, e al fine l'haueua domata con la fame: senza che si vedesse spada tratta gli diede in mano Parigi, e tutte le città più importanti del Regno, e insieme con lor la persona del Re, della Regina, e di Madamigella Caterina; doue per escluder il Delfino dalla successione del Regno, doppo la debita citatione, e sua non comparitione, lo fece assente pronuntiare ricaduto dalla corona di Francia, e questo tutto per tre articoli; perche haueua ammazzato vn nobilissimo Prencipe del sangue, e'l primo de' Pari perche l'ammazzato era suo stretto parente; e perche da traditore l'haueua fatto ammazzare, haueudogli dato la sua fede. Fatta questa priuatione col consentimento de' Baroni, il Re d'Inghilterra pigliò per moglie Madamigella Caterina con tutte queste conditioni, che, s'egli soprauenia al suocero, o facesse de' figliuoli doue se come legittimo herede succeder nel Regno di Francia, e in questo mezo come genero del Re hauesse la procuratione del Regno con titolo di gouernator generale. Et a questo modo conchiuse, e consumato il matrimonio, e giuratogli fedeltà da i Baroni lasciò per suo luogotenente in Parigi il Duca di Chiarenza suo fratello, e egli con la moglie se ne passò in Inghilterra; e poco dappoi haunto nuoua che il detto Duca di Chiarenza era stato oppresso e morto da vna gran furia de' nemici, che gli uscirono addosso mentre egli combatteua la città di Angiò, fatto nuouo preparamento ripassò in Francia con animo di ridur tutto quel Regno alla sua vbidienza, perche molte terre forti si teneuano ancora per il Delfino; ma questo suo disegno fu vano, perche l'anno, che seguitò egli venne a morte d'infermità nel giardino di Vicenne; seguitandolo cinquante giorni dappoi il Re di Francia succedendogli Carlo Settimo suo figliuolo, che allora per scherno si chiamaua da' Borgognontissimi il picciolo Re di Berrì; ilquale, con tutto che la Francia, si trouasse arder di guerra civile, e esterna, e che per tutto gli fossero contra nemici potentissimi; si pose nondimeno a difendere, e ad acquistare quelle cose, che di ragione humana, e diuina meritamente ricaduanò in lui. La onde con alcuni ainti Scozzesi, e con le genti che egli haueua assoldato nel Delfinato, e in Italia, uscì alla campagna. Non i ricorda per memorie d'istorie, che vn Regno fosse tanto ne i suoi principij traugiato, sbattuto, e conquassato dalla guerra, quanto il Regno di questo Re; perche in diuerse parti della Francia si faceuano tante cose, e con

L 2 tanta

tanta ostinazione le parti si offendeuano, e difendeuano, che allora fu conosciuto da i saui quato importasse in un Regno vna gran diuisione; perche da quelle due morti quasi fatali di quelli Prècipi ne nacquero tutte le ruine, che furono dapoi; e già il nuouo Re si teneua tutto spacciato, se Dio non si fosse mosso a pietà delle miserie della Francia, mandandogli in sperato soccorso. Venne al Re vna certa pouera giouane del Ducato di Loreno, laquale poteua hauer circa diciotto anni, e soleua guardar i porci; e si proferse, quando egli la uollesse far Capitana del suo essercito di cacciar ad ogni modo gli Inglesi fuori della Francia, dicendo che era spirata da Dio a far questa impresa, e che l'animo suo certo gli diceua, che saria vittoriosa. Si marauigliò il Re oltra modo dell'ardire di questa fanciulla, e essendo interrogata di molte cose dal Re, e da' suoi Baroni non se le vdd mai uscir di bocca alcuna parola, che non fosse coraggiosa, et ardità; per laqual cosa a tutti parue, che non si douesse rifiutar quell'aiuto, poi che si vedeuà, che veramente egli veniuà da Dio; e così essendo ella stata fatta Capitana generale dell'essercito, s'armò di tutt'arme, e non altrimenti, che s'ella fosse stata alleuata fin dalla sua tenera età nella guerra con varij sforzi, e diuersi euenti ricuperò a i France si tutte le terre, che essi haueuano perduto in quelle dissensionì ciuili; e per far più capace ciascuno del suo valore, venuta a giornata con gli inimici diede loro vna gran rotta, portandosi sempre così nell'ordinar l'essercito, come nella battaglia da buon Capitano, e valente soldato; col corso dellaqual vittoria si mosse per combattere Parigi, doue le fu dato vna gran ferita, per laquale il Re fu sforzato a leuarsi dall'impresa. Ma essendo la giouane in poco tempo risanata con le prouisioni solite del suo essercito andò a combatter Moſteruol; e perche il nemico combatteua gagliardamente Compiègne si lenò dall'impresa di Moſteruol, e volò subito verso di Compiègne, e fattosi per forza d'arme la strada tra gli inimici passò fin dentro la città; e saltando poi l'altro giorno fuori attaccò vna terribil giornata, nellaquale con grandissima iattura della Francia fu fatta prigione, e condotta a Roano, doue fu imputata da gli Inglesi, che con malie, e incantesimi ella haueua fin' allor fatte tante cose, e formatole perciò vn gran processo contra, la fecero viuà abbruciare. Quelli della città di Orliens per le sue molte prodezze le dirizzarono vna bella statua, e Papa Pio, e il dotto Arcivescovo di Fiorenza ne gli scritti loro si fanno grandissima marauiglia delle cose da lei fatte, lodandola al pari di tutti gli altri ualenti huomini; perche nel maneggiare l'armi, nell'animosità, e ferocità, nel condur vn'essercito, e nel combattere vna città superò tutti i valenti cauallieri, e braui Capitani dell'età sua. Per questi tanti trauagli, e per la riuoluzione, che haueuano fatto le cose del Re Carlo, gli Inglesi per dar maggior riputazione alla loro parte fecero passar d'Inghilterra in Francia il Re Arrigo Sesto nato del Quinto, e di Madama Caterina Regina di Francia, ilquale era allora fanciullo di dodici anni, doue lo coronarono, e gridarono solennemente in Parigi per Re di Francia, secondo la disposizione de gli articoli, che passarono nel maritaggio di Madama Caterina.

rina.

rina. Ma, perche dapoi gli Inglesi nella presa di Orliens non volsero offeruar alcuni patti al Duca di Borgogna, egli cominciò con più senso a misurar l'ambitione de gli Inglesi, e a consideràr la misera conditione di quelli tempi, e sopra tutto, ch'egli era pur vn delli primi Prèncipi della casa real di Francia, e in vn medesimo punto a raffreddare, e a mancar di ogni fauore a gli Inglesi. Onde alcuni Prèncipi che suuociti si trouauano appresso di lui pigliarono occasione di fargli far buona pace col Re. Ma giudicauano prima essere necessario leuar via le cagioni dell'odio, che giustamente per la indegna morte del padre egli haueua conceputo cōtra il Re Carlo. Cominciarono adunque quando haueuano qualche poco di adito di entrar in questi ragionamēti a dir al Duca, che sapeuano per cosa certa, che il Re quante volte se gli parlaua al Duca di Borgogna ne soleua parlar con molto honore; e che mai egli non si ricordaua della morte del Duca Giouanni, che profondamente sospirando egli non mostrasse il gran dispiacere, ch'egli haueua hauuto del suo misero caso; e che certissimamente non era vero, che il Re vi hauesse tenuto mano, o intelligenza, perche allora egli si trouaua nelle forze di molti, e che di necessità per conseruar la sua dignità gli conueniuà tolerar molte cose, e molte farne anch'egli contra sua voglia; lequali parole ridicendole essi vna, e più volte, vennero a poco a poco a raddolcir l'animo del Duca; e trouandosi le parti quasi che satie di sangue, di morti, d'incendij, e di ruine, per lequali la Francia era stata poco men che disolata, si venne finalmente a trattamento di pace intrauendouli anco due Cardinali mandati a questo effetto dal Papa; iquali come mediatori la conchiusero in Arras, restandouli escluso il Re d'Inghilterra, come emulo nel Regno della Francia; nè fu lasciato indietro cosa alcuna da fare, che prima nelle sue capitulationi hauesse dimandato il Duca. Prima furono fatti molti honori alla felice memoria del Duca Giouanni suo padre, obligandosi il Re di edificar vn tempio dignissimo, dou'egli era stato morto con vn conuento di monaci, e dar lor grosse entrate, accioche pregassero continuamente Dio per l'anima del defonto. Diede poi in dono al Duca, e a' suoi discendenti alcuni Stati finitimi alle sue giurisdictioni, e di più gli fece cessione di tutte le terre poste al fiume Somma, dichiarando però, che le dette terre si chiamassero impegnate fin che il Re, o li suoi successori gli pagassero quattrocento mila scudi; nel qual caso fossero poi obligati di restituirle come beni proprij della corona di Francia. Alla fama di questa pace tutto quel, che haueuano occupato gli Inglesi venne in vn subito nelle mani del Re con la città di istessa di Parigi capo del Regno, e perciò il Duca cascò in tanto odio appresso quella natione, che diedero bando a tutti i mercatanti Fiamminghi, che trafficauano in Inghilterra. Per la medesima pace anco il Duca liberò di carcere Renato Duca di Loreno con vn certo accordo, che fecero tra loro; ilqual Renato era stato fatto prigione nelle guerre passate, e nel testamento della Regina di Napoli era stato lasciato secondo herede di quel Regno doppo Luigi di Angiò; per virtù delqual punto testamentario Renato passò in Italia, e per

alcuni

alcuni anni fu Re di Napoli, fin che in tutto ne fu spogliato dal Re Alfonso di Aragona. Non restava altro al Duca di Borgogna per dar compimento a i suoi santi desiderij della pace, che di accordarsi col Duca di Orliens, che era prigione in Inghilterra, accioche questi due nomi di Borgognontissimi, & Orlientissimi infelici, & odiosi alla Francia rimanessero in tutto spenti; et che quel Regno dalle intestine seditioni quasi ruinato, godesse finalmente vna lieta pace; e ben che non si potesse cancellar la memoria delle offese, pur l'vna, e l'altra parte satia del sangue desideraua riposo. Pose adunque il Duca tutto il negotio in mano della Duchessa sua moglie, laquale per essere figliuola del Re di Portogallo haueua grande autorità, e maestà appresso i Prencipi; e le gran Signore erano quelle allora, che conchiudeuano cose di molta importanza di guerre, e di gouerni di Stati; & accioche ella hauesse maggior riputatione, le diede alcuni huomini di consiglio, & di autorità eccellenti, che le facessero compagnia. Hor ella operò in modo, che gli Ambasciatori del Re d'Inghilterra vennero a Cales, nel qual luogo ancor ella subito si trasferì di Fiandra, doue si cominciò a negoziar tra l'vna, e l'altra parte della pace; & alla fine ella s'abboccò col Duca di Orliens, che a i prieghi suoi era stato menato da gli Inglesi in terra ferma, col quale ella capitulò solenemente la pace con queste conditioni, che il Duca di Borgogna si obligaua di pagar quattrocento mila scudi al Re d'Inghilterra per lo suo riscatto, & il Duca d'Orliens all'incòtro prometteua di tor per moglie Madamigella Maria figliuola del Duca di Cleues, nipote da cato di sorella del Duca di Borgogna. Dicono, che il Duca di Orliens era stato venticinque anni continui in prigione in Inghilterra, e per la pietà del buon Duca Filippo, quando men vi pensaua, ritornò a riuider la patria. Fecegli il Duca grandissime, & reali feste nelle sue terre della Fiandra, accioche con quella dimostrazione di amore, & benignità vera, e non finta l'animo suo venisse a raddolcirsi, & a metter giù ogni odio, & ogni mala dispositione contra di lui. Ma perche la nostra sorte humana è così infelice, e misera, che le cose, che da noi sono mandate a vn fine, sono mandate dalla fortuna a vn altro, accioche da quelli diuersi fini ne succedano gli infortunij più graui, e traugliosi; auenne, che pensando il Re di far beneficio al Duca di Borgogna con la cessione delle terre al fiume Somma, fece restar non spente, ma sopite le fiamme di quegli odij, che s'incrudelirono poi col tempo, e posero in maggiori calamità la Francia, che non haueuano fatto li primi; perche i Signori di Croi operarono col Duca Filippo, che egli per li quattrocento mila scudi di promessi per lo riscosso di dette terre le restituì a Luigi di questo nome Vndecimo, che successe nel Regno a Carlo suo padre; per laqual cosa Carlo Conte di Carolois non potendo tolerar quella restitutione, viuendo ancora il padre fece vna gran congiura contra il Re, che fu chiamata la lega del ben publico, nellaquale vi erano quasi tutti i Prencipi della Francia, cioè Carlo fratello del Re Duca di Berrì, il Duca di Bretagna, il Duca di Borbon, il Duca di Nemors, il Conte di Armignac, il Conte di Alabret, e molti altri Signori; con iquali egli

assaltò con molte genti il Re, e lo ruppe al monte Leri, e venendosi poi dall'una, e l'altra parte a trattamento di pace si conchiuse con certe conditioni tutte bonorate per il Conte di Carolois. Ma doppo l'accordo non fu mai tra loro buona pace, & amista, e mentre i Turchi si faceuano gradi, e potenti nella Grecia, & in molte altre prouincie circostanti, eglino scordati della vera pietà Christiana hor l'vno, hora l'altro cercauano in varij modi, & con diuerse arti di opprimer si, e ruinarsi, benche il Re restasse sempre di sopra del Duca di Borgogna, come quel, che sapeua marauigliosamente simulare; con laqual arte egli si seppe così ben traugliare, che ruinò l'vn doppo l'altro tutti quelli Prencipi che si erano trouati nella lega del ben publico, e l' primo fu Monsi. Carlo suo fratello, che per quanto si diceua era stato da lui attossicato. Medesimamente negociò ben il fatto suo con il Re d'Inghilterra, che a contemplatione del Duca di Borgogna haueua fatto passar gli Inglesi in Francia; perche per virtù di un certo accordo molto honorato per quel Re se lo leuò da dosso. Fu questo Re riputato accortissimo, e di gran sentimento nelli maneggi di Stato, perche tanto fece, e tanto operò, che condusse anco a mal porto come gli altri il Duca di Borgogna, il quale haueua gran guerra con gli Suiizzeri, perche con denari egli teneua in piede il Duca di Loreno, e con buone parole si mostraua vn buon amico del Duca di Borgogna, il quale ostinato perseverò di maniera in quella guerra, che vi perdè la vita, essendo stato tagliato a pezzi a Namsi da gli Suiizzeri per la cui morte il Re ricuperò subito la Piccardia, e la Borgogna, e tolse assai terre nella Fiandra, in Anault, & nel contado di Artoi a Madamigella Maria, che era rimasa unica herede di tutti gli Stati del Duca. Questa Madamigella fu quella poi, che col le sue nozze attaccò vn'altra casa più potente con le due dette a gare, discordie, e seditioni; perche quando viuua ancora il Duca Carlo suo padre ella fu promessa per moglie all' Arciduca Massimiliano figliuolo dell' Imperator Federigo Terzo; e morto il Duca, come si è detto nella giornata di Namsi, si conchiuse alla fine quel matrimonio, benche vi fosse qualche poco di disturbo per quelli di Gât, che haueuano nelle mani Madamigella, per laquale ne nacque poi gran guerra tra lui, & i Francesi, perche questo Prencipe di sua natura molto bellicoso si rifiuolò a ricuperar tutte quelle terre, et altri luoghi, ch'erano stati occupati de gli Stati patrimoniali di sua moglie, & molte volte fu vincitore, & molte volte ancora fu vinto dalli suoi nemici. Ma venendo a morte la moglie gli rimasero di lei due figliuoli, Filippo, & Margherita; iquali erano stati tolti ad alluar, come lor Prencipi naturali da quelli di Gant, e doppo la rotta de' Francesi a Gbingat ta, si trattò di dar Madamigella Margherita per moglie al Delfino; per ilqual paritadò si giudicaua, che mai più non douessero esser guerre tra li Duchi di Borgogna, & li Re di Fracia. Ma Dio, che per i peccati della Christianità haueua de liberato cò maggior, e più horribile flagello di castigarla, fece che dopo non molti anni venne a morte il Duca di Bretagna, il qual haueua una sola unica figliuola herede di tutto il suo stato. Costei, che temea ancor essa l'armi de' Francesi, come quelli,

quelli, che erano stati sempre nemici del padre cercò di hauer per marito un precepe forastiero; e doppo molte pratiche fu serrato, e consumato per via del suo ambasciatore il matrimonio cò il medesimo Massimiliano, il che presentò Carlo Ottauo Re di Francia, che era successo a Luigi, & vedendo l'importantia di questo maritaggio, se i Tedeschi anco hauessero posto mano, e successori nella Bretagna, prouincia così vicina al Regno di Fràcia, fu consigliato a disturbarlo, rifiutando Madama Margherita, & conducendo la Duchessa Anna per moglie; le quali due ingiurie così segnalate furono pur troppo grandi, e smisurate, e fatte a punto a quelle case, che per il passato erano con tante morti, & offese state oltraggiate dalli Re di Francia; e perche vi si attizzasse di quà, e di là maggior fuoco, Filippo l' Arciduca tolse per moglie l'infanta Giouanna figliuola di Don Fernando, e Donna Isabella Re di Spagna, onde ne nacque la lite del Regno di Nauarra, ag giungendosi anco fiamme maggiori dal canto del Re di Fràcia per le due famose heredità in Italia del Regno di Napoli, e del Ducato di Milano; perche per il testamento di Renato Duca di Lovenio, il Regno di Napoli era peruenuto in Luigi padre di Carlo, il quale passò in persona a quell'acquisto, e se ne fece padrone, perdendolo poi per il gran valore de gli Aragonesi fuorusciti, e per tutta Italia, che gli mosse gran guerra. Et il Ducato di Milano perueniu a Luigi Duca di Orlieus, che successe a Carlo nel Regno di Francia, perche, come ho detto la Valentina figliuola di Gio. Galeazzo Duca di Milano si maritò in Luigi Duca di Orlieus, quel, che fu ammazzato per opera del Duca di Borgogna, il quale hebbe di lei Carlo, che fu riscosso dalla prigionia d'Inghilterra per quattrocento mila scudi dal Duca di Borgogna, di cui fu figliuolo Luigi, che doppo la morte di Carlo fu fatto Re di Francia, & chiamato Luigi Duodecimo. Costui fondatosi sopra la pretesione della heredità materna passò cò potente essercito in Italia, et occupò Milano, il qual' era fin' allora illegittimamente stato posseduto da gli Sforzeschi nò hauendo hauuto Filippo Maria Visconte figliuoli legittimi; onde i Fràcesi leuarono subito piato, dicèdo, che quello stato giuridicamente s'apparteneua a i discendenti della Valentina; & per questa successione li Duchi di Orlieus accòpagnarono l'armi loro delli tre gigli cò vna biscia impresa de' Visconti. Ma, perche tutte le città d'Italia sono feudo dell'Imperio, e principalmente Milano, che è camera Imperiale in Italia, non mancò occasione anco alla casa d'Austria di attaccarsi da questa banda col Re di Francia. Il Regno di Napoli fu posseduto non sò che pochi anni da gli Aragonesi, doppo che l'acquisto, e lo pdette Carlo, finche Luigi Re di Fràcia s'accordò col Re di Spagna, & a parte l'acquisto di mā di Federigo ultimo della casa di Aragona in quel Regno. Ma nò potèdo poi gli Spagnuoli huomini ambiziosi, & desiderosi di stato sopportar di hauer còpagnia nel nuouo Regno, fecero grā guerra a i Fràcesi, e gli ributtarono per la virtù di Fernando di Cordoua chiamato il grā Capitano. Medesimamente fu cacciato il Re Luigi dallo Stato di Milano da gli Suiizzeri, ch'erano venuti in aiuto del Papa. Onde i Fràcesi senza far altro mo

tino

tino di guerra stettero per qualche anno bassi, finche morto Luigi gli successe Francesco di Angulem nel Regno di Francia, il quale chiamato da i Genovesi, e Venetiani colò con vn potente essercito in Italia, doue venuto a giornata, con gli Suiizzeri a Marignano, si portò così valorosamente, che diede lor vna gran rotta, e ricuperò lo stato di Lombardia. Si fece poi l'accordo a Noion tra lui, e Dō Carlo l' Arciduca d' Austria figliuolo di Filippo, il qual era stato lasciato herede delli Regni di Spagna, e di Napoli dal Re Don Fernando suo auolo, & s'apparecchiava tuttauia per passare in Ispagna; questo accordo fu veramente sforzato, e per questo non durò nè anco molto per le nuoue gare, che nacquero tra questi Prencipi, perche essendo venuto a morte l'Imperatore Massimiliano a Velsio in Bauiera, il Re di Francia cercò con denari di corromper gli Elettori, e far, che l'elezione si potesse anco trasferir nelli Prencipi forastieri quantunque non fossero del sangue Tedesco; laqual pratica riuscì poi in nulla, perche i Baroni Tedeschi di commune consentimento elessero Imperatore il Re di Spagna Prencipe forastiero potentissimo, e del lor sangue. Hor quì cominciarono a commouersi tutti gli antichi odij passati, & a ribollir gli humori delle partialità, e diuisioni, che per molti, e molti anni haueuano tenuto in continui tranagli l'Europa; perche l'Imperatore fondando tutte le sue ragioni sopra il feudo non voleua a modo alcuno ceder lo stato di Milano al Re di Francia, il quale ributtato Lutrec nuouamente con molte virtù era stato acquistato da i suoi Capitani; e benche il Re allegasse dalla sua, che il Duca Gio. Galeazzo Visconte padre della Valentina ne haueua hauuto la inuestitura dall'Imperatore Vincislao, non valeua però a comprobar la sua ragione, perche l'Imperatore anco di cena dal suo lato, che gli atti di Vincislao nò erā validi, e ratti, essendo egli per la sua viltà stato deposto dall'Imperio. Le cōditioni dell'accordo fatto a Noion erano, che Don Carlo douesse restituir il Regno di Nauarra ad Arrigo figliuolo del Re Giouāni, il quale si trouaua fuoruscito in Francia, e che douesse ogn'anno pagar cento mila scudi per cōto di tributo del Regno di Napoli al Re di Fràcia. Ma Don Carlo, che haueua nell'vno e l'altro di questi Regni la ragione fortissima della guerra, negaua alla scoperta a di poter restituir, o pagar tributo di quelle cose, che egli haueua hauuto dall'heredità di Don Fernando suo auolo, che acquistò quelli due Regni p virtù dell'armi; e che niuna ragione è più giuridica di quella della guerra; pche, se la casa di Alabret ha pretensione sopra il Regno di Nauarra, che ho io da cercar se il detto Don Fernando mio auolo l'occupò cò l'armi in mano? Et se dice il Re di Francia, che il Regno di Napoli prima per l'acquisto de' Normandi, e poi di Carlo Primo, e di tutti gli altri Angioini, e per molte inuestiture, e punti testamentarij sia suo, hor non ho ancora io per virtù di Arrigo Tedesco, di Federigo Secondo, e di Corradino, e di tutta la casa Sueua congiunta di parentado con la casa d'Austria, & ultimamente per l'additione di Alfonso Re di Aragona, e per l'inuestitura vltima nella persona di Don Fernando suo figliuolo, e poi per la ragione della guerra potenti ragioni in

R. lui?

lui? onde il Re, che già si vedeva rotta la guerra in Borgogna da Francesco Cecchingo contra Roberto della Marca Signor nel paese di Liege, doue Baiardo Capitano de' Francesi difese valorosamente la terra di Masieres posta sul fiume della Mosa, anch'egli per li monti Pirenei fece muouer a i suoi Capitani grã guerra in Ispagna all'Imperatore per rimetter in casa Arrigo, con l'occasione de' tumulti di Spagna; perche quasi tutti li Baroni Spagnuoli, e li communi di alcune città hauuano fatto vn gran ammutinamento contra li gouernatori regij, come quelli, che continuamente con nuoui tributi, & esationi hauuano lor posto addosso peso intollerabile; laqual guerra hebbe poi questo fine, che hauendo i Francesi occupati alcuni luoghi, vennero finalmente a giornata con l'Amirante di Castiglia ad Algrugno, nellaquale furono rotti, e ributtati di Spagna, restandoui alcuni lor Capitani prigionii. Questo fu il principio del nuouo suo co, il qual staua sopito sotto quella gran mole d'ingiurie passate; done a poco a poco la nascente fiamma cominciò a spargersi, & occupar con la Frãcia, e la Spagna anco l'Italia, & in fine la Germania, & ultimamente l'Vgheria, e l'Inghilterra; nellequali prouincie furono fatte per quaranta o più anni tante cose, e tanti eccessi, e vi seguirono tante ruine, e tante calamità, che non rimase in lor quasi luogo alcuno, che non sentisse effettivamente la forza dell'armi, e della guerra. Hauua l'Imperatore in Italia alcuni braui, e valenti Capitani. Costoro occuparono lo stato di Milano, che era in mano di Francesi, per rimetterui il Signor Francesco Sforza suoruscito, hauendo lor dato vna gran rotta nella giornata della Bicocca; laqual perdita mosse il Re di Francia a mandar con vn grosso essercito per l'impresa d'Italia Guglielmo Gofferio detto l'Ammiraglio; ilquale, hauendo felicemente incaminata la guerra a fu ritardato dal Cardinal di Loreno, che s'affaticaua per il trattamento della pace; onde allentando egli la vittoria, che già hauua in mano, potè poi facilmente esser rotto, e distrutto dagli Imperiali. In questo mezo Monsi. di Borbon si ribellò al Re, e venne al seruitio dell'Imperatore non senza gran danno della Francia e d'Italia, e principalmente di Roma, perche egli consigliò l'Imperatore, che douesse per la Pronenza assaltar il Regno di Francia, perche per l'adberẽze, che egli vi hauua l'impresa gli faria riuscita molto facile; per il qual consiglio l'Impera. fece muouer da quella banda vna gagliarda guerra al Re, nellaqual vi si trouò tãt a difficultà, che Borbon doppo hauer vanamente combattuto qualche giorno Marsiglia, senza hauer fatto alcuna di quelle gran cose, ch'egli hauua promesso all'Imperatore fu sforzato a ritornarsene in Italia. Ma il Re di Francia, che hauua fatto molte prouisioni di guerra, trouandosi vn buon essercito, quasi che strassinato per li capelli dalla sua sorte calò per il Moncenisio in Lombardia, e uenuto sotto Pania a giornata con gli Imperiali fu da lor rotto, e fatto prigionie nello istesso giorno fat almente, che era nasciuto l'Imperatore, essendo stati tagliati a pezzi in questa giornata il fior delle genti di guerra della Francia, molti Capitani valorosi, & altri assai nobilissimi Signori Francesi. Pareua, che allora si potes-

sero

sero vendicar tutte le ingiurie, & oltraggi passati; mal'Imperatore, che non degeneraua punto dalla bontà delli suoi maggiori con clemenza propria e peculiare di vn gran Prencipe liberò il Re, e gli diede Madama Lionora sua sorella per moglie con certi articoli, che gli fosse restituita la Borgogna vn delli stati principali in Francia del suo patrimonio, e che il Re non molestasse più con l'armi i suoi confederati, e sopra tutto, che lo stato di Milano fosse lasciato al S. Francesco Sforza. Tutti questi articoli furono approvati dal Re, e per più efficacia della loro offeruatione oltre il volontario giuramento diede due suoi figliuoli per ostaggi all'Imperatore. Questo appuntamento pose in marauigliosa speranza la Christianità di vn fermo, e durabile riposo, quando importunamente solleuandosi i Prencipi Italiani spauentati per questa lega, e perche in quelli medesimi giorni i Capitani Imperiali faceuano guerra al Duca di Milano, dichiarato da lor ribello dell'Imperatore, presero l'armi alla sua difesa, temendo, che battuto quello stato l'Imperatore non si riuoltasse a batterli loro, & a questo modo a poco a poco farsi padrone d'Italia; e così doppo molti trauagli di guerra, e concursioni di quà e di là di esserciti Monsi. di Borbone andò alla volta di Roma, per combatter il Papa capo di questa lega, doue nell'assalto della città fu morto di colpo di artiglieria, per la cui morte quell'essercito tutto di genti di mala condicione rimaso senza freno prese Roma e la pose a sacco con quella empietade, che ancora è nota a tutto il mondo, essendosi a pena saluato il Papa in castello sant' Angelo. Questo insulto fece, che il Re di Francia rompendo l'accordo di Madrid, mandò Monsi. di Lutrec con grosso essercito in Italia sotto protesto di voler difenfar la salute, e la dignità della Chiesa, come hauuano sempre fatto i suoi antecessori, che perciò ne hauuano acquistato il titolo di Christianissimi. Costui calando i monti prese a prima giunta la città di Pania, e stando dapoi in gran dubbio, s'egli douea assaltare Anton da Lena, e Milano, o andare alla difesa a soccorrere il Papa, si accostò alla fine al più cattiuo partito per lui, e marciò a gran giornate alla volta di Roma, doue già era stata accordata la cosa del Papa con l'Imperatore; e per questo partendo gli Imperiali di lì per non essere sopraggiunti dall'essercito della lega, delquale si hauua ogni giorno aiuto, che se ne veniua a gran passo, si ritirarono a saluamento in Napoli, hauendo sempre alla coda Lutrec, ilquale si pose a stringer gagliardamente quella città; ma soprauenuta la peste nell'essercito, e volendo pur egli ostinatamente perseverar nell'assedio causò la morte di molti, e la sua propria; perche, o cosa marauigliosa, e quasi da non credere quel suo bellissimo, e fiorito essercito, nelquale ui erano concorse le forze di tutti i Prencipi d'Italia tutto o fu tagliato a pezzi, o dalla peste destrutto, o fatto prigionie da gli inimici, o mendico se ne ritornò di là da' monti, essempio certo raro della instabilità della fortuna, e della mala influenza del paese d'Italia contra la nazione Francese; perche gli Imperiali erano molto deboli, et in quelli giorni hauuano hauuto una grã rotta di mare sotto Dò Vgo di Moncada, & erano per perder ultimamente anco Napoli, se Lutrec

R 2 no:2

nò fosse stato così duro, & ostinato nel uoler cōtinuar l'assedio di Napoli, senza uoler mai muouer di luogo gli alloggiamenti. Alla fine si uenne a qualche all'etamento di guerra serrandosi per opera di Papa Clemente una uniuersale pace in Bologna, doue l'Imperatore era uenuto fin di Spagna a pigliar la corona dell'Imperio, accioche dapoi ella s'infiammasse con odij più crudi, e più acerbi; per che non potendo il Re di Francia tolerar la felicità dell'Imperatore, e repetendo spesso uolte la dolorosa fortuna delle sue imprese passate, senza guardar al parentado, che era fra loro, mentre egli in Africa faceua cose marauigliose nell'impresa di Tunisi, cominciò a destar l'antico fuoco, fidato nella nuoua amicitia, che egli haueua fatto col Papa. Fu il principio di questo fuoco la guerra di Vertimberga in Lamagna; pche uolendo già il Duca morto occupar Reitlingo, i Sueni per uirtù di una lor dieta gli mossero gran guerra, e lo spogliarono di tutto il suo stato, uendendolo dapoi alla casa d'Austria, onde un figliuolo del Duca fece poi per questo cōto gran guerra al Re Ferdinando aiutato di denari dal Re di Francia, l'esito dellaquale fu ch'egli ricuperò tutto lo stato paterno. E dall'altro lato il Re anch'egli con grandissimi apparati mostraua di uoler muouer una gran guerra, non però contra l'Imperatore, accioche non paresse, ch'egli fosse il primo a romper la pace. Et mentre si staua in aspettatione di questa tal guerra, non penetrando ancora alcuno li disegni del Re, uenne a morte il Duca di Milano, che haueua per moglie una nipote dell'Imperatore, la cui morte fece più pronto il Re alla guerra, come quel, che uoleua ad ogni modo ricuperar lo stato di Lombardia. Perche mouendosi in vn subito contra il Duca di Sauoia suo parente disarmato, e che nò aspettaua questo assalto, lo spogliò di tutto lo stato suo, non senza offender molto l'animo dell'Imperatore, il quale si sdegnò in maniera di questo insulto, che toccando le ingiurie de' tempi passati, e gli accordi del Re sempre rotti fece vn potente esercito, e per la Prouenza assaltò la Francia; e dall'altro lato il Re mandò alcuni Capitani a trauiagliar lo stato di Genoua, iquali furono ributtati per li presti aiuti delle genti, che vi furono mandati dal Doria. Nel medesimo tempo anco il Conte di Nansao mandato di Fiandra dal la Regina Maria sorella dell'Imperatore con buone prouisioni di genti assaltò la Borgogna; combattendo disgratiamente Perona, che fu molto ben difesa da Fiorange; & il Re, poi che l'Imperator cacciato di Prouenza dalla fame, e dalla peste, che haueua dissipato mezzo il suo esercito fu sforzato a ritirarsi in Italia, calò con le medesime genti, che egli haueua raccolte insieme a Lione per venir a giornata con lui, nel contado di Artoi, e prese Edino; onde la Regina Maria fu necessitata a metter nuoue genti fuori, hauendo Nansao licentiatto l'esercito doppo la lcuata di Perona, non solamente per difender le terre alle frontiere, ma per ricuperare se fosse possibile Edino, e per tagliar la strada al Re di passar più auanti. Nè però Nansao hebbe miglior fortuna in questa impresa, che egli hauesse hauuto nella passata di Perona, perche dando l'assalto a Terouanna si spiccò senza hauer fatto cosa alcuna di momento e ritornò in Fiandra.

dra. In questa guerra il Re confederatosi con Solimano gran Signor di Turchi cominciò primieramente a seruirsi de gli aiuti Turcheschi; perche a sua contemplatione Barbarossa assaltò, e prese Castro in Italia; ma uenendo il Doria con l'armata Imperiale in aiuto del Regno, i Turchi senza hauer fatto altro male si leuarono dall'impresa. In questo mezo nel Piemonte si faceua guerra mortale, nellaquale trouandosi i Francesi hauer perduto quasi tutte le terre, & altri molti loro luoghi forti, erano per essere ributtati in tutto fuor d'Italia, quando il Re uenendo con vn giusto esercito a soccorrer le sue cose quasi ruinate ne ributtò egli gli Imperiali. Fra questi tumulti le Regine toccate ne gli animi di pietà Christiana operarono tanto con li Re, che si fece tregua cō qualche speranza che si conchiudesse poi tra loro buona e santa pace; e per più segno di questa cosa amendue quelle Maestà si abboccarono con molta affettione e cortesia in Acqua morta; doue non lasciarono indietro alcuna dimostratione di gratitudine e di beneuolenza tra loro; ma non è alcun officio così santo, o solenne, che possa più dell'ambitione del regnare; perche non uolendo l'Imperator lasciar quelle cose, che egli pretendea, che giuridicamente fossero sue; & il Re stando fisso nel suo antico pensiero di ribauer quel, ch'egli haueua posseduto, e che per uera pretensione di heredità ricadeua in lui, non si uenne ad alcun salutare accordo con quel d'no, e con quelli tanti trauiagli, che la Christianità prouò poi. Era allora nel Piemonte la guerra ardentissima, nell'qual il Marchese del Vasto Principe molto virtuoso nell'armi, sostentaua valorosamente le cose dell'Imperatore; perche dopo quella illustre fattione contra Burria huomo del Re, nellaquale egli n' hebbe vittoria haueua ridotto alla ubidienza dell'Imperator Cheri, Chirasco, & Alba. Dall'altro lato Cesare per li motiui di Gant città principale de gli stati della Fiandra si partì di Spagna, e passò per la Francia ricenuto per tutte le città con grandezza, e pompa conueniente a vn si gran Principe; doue si trouò con il Re, e con i suoi figliuoli in gratiosissimi ragionamenti, in feste & danze reali; nellequali pareua ueramente, che tra quelli due Principi non fosse mai stata alcuna gara non che odio così acerbo, che haueua messo sottosopra quasi tutto l'mòdo con l'armi, e con la guerra; e mentre si staua in aspettatione della pace l'Imperatore si leuò in vn subito per Gant, laqual città fondandosi ne gli aiuti vicini de' Francesi s'era soleuata contra di lui, doue hauendo castigati alcuni capi, che haueuano fatto quel motiuo, vi edificò poi vna fortezza molto importante per assicurarsi maggiormente per l'auenire di quella città ribella, nellaquale egli era nasciuto, e stato alleuato fin da fanciullo. E così proueduto a questo tumulto, & a molte altre cose spettanti al gouerno della Fiandra, & di Brabant, andò a celebrar la dieta a Vormatia per le cose appartenenti all'Imperio di Lamagna; nellaquale dal suo canto fu finalmente conchiusa la pace col Re di Francia con queste conditioni, che egli si contentaua di dar gli stati della Fiandra con titolo di Re a Mōs. Carlo Duca d'Orliès il minore de' figliuoli del Re, & al medesimo sua figliuola l'Infanta Maria per moglie. Questo partito era ben honorato, pur

non di cōtento, e sodisfattione del Re, come quel, che ad ogni modo voleua il Ducaato di Milano, e senza di lui non intendeua di ferrare l'accordo della pace; doue l'Imperatore, che profondamente miraua, che tutte le volte, che lo Stato di Lombardia fosse consegnato a Francesi, si haueria in Italia appiccicata continua ardente guerra, & in vn punto gli saria stato tagliato il passo di poter transitare dalli suoi Regni di Spagna in Lamagna, non poteua sotto protesto alcuno di pace, o di guerra cōsentir di darlo ad alcuno. Per laqual cosa si venne di nuouo all'armi con l'occasione della morte del Signor Cesare Fregoso, e del Signor Antonio Rincone, che era stato Ambasciatore per il Re al gran Turco, tornando amendue da Costantinopoli erano stati crudelmente ammazzati da gli Imperiali nauigando per il fiume Pò; laqual morte alterò così l'animo, e li pensieri del Re, che mentre l'Imperatore partendosi di Ratisbona era andato all'impresa di Algieri in Africa, e di là rotto & sbattuti da vna fortuna horribile, e spauentosa di mare si era ritirato nelli Regni di Spagna, spedì Mons. di Vandermont nel cōtado di Artois, doue il Signor Adriano Bureno, che era stato lasciato con buon presidio di genti a quelle frontiere fu da lui rotto; e trascorrendo poi tutti i luoghi d'intorno guadagnò Landresì. Dall'altro lato il Duca di Orlens figliuolo del Re giouane ardito, e valente, assaltò con buona prouisione di genti Luxemburg, che se gli rese a patti, & col medesimo corso dato vn gagliardo assalto lo prese per forza d'armi, ritornandosene poi con molta lode di essersi ben portato al Re suo padre. Ma il Duca di Cleues, il quale era strettissimo parente del Re di Francia e suo confederato in questa guerra incitato dalle sue persuasioni anch'egli mosse sotto Martin Vanrossen suo Capitano gran guerra in Brabant. Costui pose in ruina il paese di Liege, e con vno stratagemma eccellente ruppe il Prencipe di Oranges figliuolo del Conte di Nansao, che con genti era stato mandato a soccorrere la città d'Anuersa, alla cui volta veniuo il Vanrossen ratto per occuparla, come si vide da i suoi progressi poi, che poco doppo la rotta del Prencipe tentò dargli l'assalto, ma le prouisioni di quelli di Anuersa furono in modo gagliarde & preste, che quel Capitano per altro molto sagace si leuò alla fine di quella impresa senza hauer fatto altro, e ritornò in Cleues. Quasi nel medesimo tempo, che in Brabant si faccuano queste cose, Mons. Arrigo Delfino passò con grande esercito per li monti Pirenei in Ispagna, & assaltò Perpignano, doue uì vennero così presti li soccorsi Spagnuoli, che trouando esso l'impresa difficile si ritirò senza hauer fatto cosa alcuna notabile in Francia. Medesimamente i Capitani Francesi in Italia haucano mossa la guerra, & preso Chirasco, e dato vn gran assalto ad Alba, dallaquale furono ributtati, doue il Marchese del Vasto per compensar la perdita di Chirasco, raccozzando insieme tutte le guarnigioni de' presidij occupò in poco tempo dodici buone terre, che si teneuano per i Francesi. E perche anco di Leuante uenisse addosso l'Imperatore la tēpesta della guerra, il Re mandò Polino suo Ambasciatore al Turco a dimandar per l'obbligo della confederatione, che egli hauea con lui, l'armata di mare per trauagliar

gliar le riuere della Spagna, e d'Italia, doue l'Imperatore hauesse stato, non senza graue danno della Christianità; perche, che cosa haucano da far i miseri popoli s'egli hauea concetto così acerbo odio contra la casa di Borgogna e d'Austria per suo particular interesse, e per la morte, & oltraggi de' suoi maggiori? Per iquali tanti motiui, che pareua, che tutto il mondo ardesse di guerra l'Imperatore con fanterie Spagnuole, & altre prouisioni passò con armata di mare di Spagna in Italia, come quel, che ragioneuolmente dubitaua qualche gran ruina s'egli in persona non andaua a prouedere alle cose sue; doue essendo incontrato da tutti i Prencipi, & ambasciarie de' potentati d'Italia se n'andò a dirittura a Roma, & nel Concistoro con graue oratione si dolse col Papa, e con i Cardinali de' mali portamenti del Re di Francia giurando, che di niuno egli nō voleua far prima vendetta, che del Duca di Cleues, e benchè il Papa cercasse di mitigar nell'animo suo quella colera giustamente concetta, non fece però frutto alcuno, perche l'Imperatore a grandissime giornate passò in Lamagna, e fatto prestamente la rassegna dell'esercito a Bona terra de gli Vbi appresso Colonia andò alla difesa a combatter Dura di Cleues, città che per il suo sito, & per la sua gran munitione era giudicata inespugnabile; laqual espugnatione fu così bētrauagliata che alla fine ella venne nelle forze dell'Imperatore; per la cui perdita il Duca restò in maniera abbattuto di animo, che venne a trattamento di accordo con l'Imperatore, dimandandogli humilmente perdono della sua rebellion; e per più stabilimento della pace tolse per moglie vna figliuola del Re Ferdinando. Finita con tanta felicità la guerra di Cleues, Cesare hauendo prima fatto lega col Re d'Inghilterra, riuoltò tutte le sue forze contra la Francia, e prima strinse gagliardamente Landresì con tre campi, nell'vno erano gli Inglesi, nell'altro le gēti di Fiandra messe insieme dalla Regina Maria, e nel terzo quelle, ch'egli haueua menato dalla guerra di Cleues. Fu l'espugnatione di questa città molto importante, perche vi fu combattuto dall'vna e l'altra parte con vario euento, hauendone hora i Francesi hora gli Imperiali il peggiore. Il Re, che per auanti haueua fatto molte gagliarde prouisioni, sapendo che da ogni lato gli saria uenuto addosso grandissimo empito di guerra, messo insieme vn grosso esercito volò in soccorso di Landresì, e vittouagliata la terra, e postoui nuouo presidio presentò la giornata a gli Imperiali. Venne l'Imperatore al campo molto desideroso di far giornata col nemico, doue parò al Re di hauer assai so disfatto alla sua riputatione, & alle cose di Landresì, leuò il campo la notte, e si ritirò nella Francia. In questo mezzo l'armata Turchesca, che era condotta da Polino, trauagliò con l'incurSIONI tutte le riuere della Italia, & andò alla difesa a combatter Nizza di Prouenza; in aiuto della quale venne prestamente con le guarnigioni dello stato di Milano il Marchese del Vasto, e ne ributtò va lorosamente i Francesi con i Turchi, cosa che per auanti non haueua più veduto la Christianità, che quella valente natione si hauesse valuto nelle sue guerre dell'aiuto de gli inimici del nome Christiano. Ma il successo della guerra del

del Piemonte fu, che assediando i Francesi Carignano, il Marchese del Vasto per soccorrerlo venne infelicemente a giornata con Monsignor di Angliano alla Ceresola, doue per la maluagità del tempo, tutto contrario a far giornata campale più che per valor de gli inimici, o per non hauer egli fatto tutti gli ufficij di buon Capitano, n' hebbe vna gran rotta; per laquale pareua ad ogni modo, che i Francesi douessero rimaner con poca difficoltà padroni dello stato di Lombardia. La nuoua desiderata di questa rotta fece pigliare alquato di animo al Re; il quale, uedendo di essere a quel modo ben incaminate le sue cose in Italia, sì per non mancare all'occasione, e sì per ritardar l'empito dell'Imperatore, fece passar il Signor Pietro Strozzi in monti; il quale con quella mala sorte ch'egli passò, con la medesima anco fece la guerra, perche fu valorosamente rotto da gli Imperiali; nondimeno rimettendo egli nuoue genti passò per la valle di Pozze uera nel Piemonte, e prese Alba, essendo dall'altro lato venuto in man de' Francesi per lungo assedio Carignano. Nel medesimo tempo che si faceuano queste cose nel Piemonte, & che l'Imperatore per il soprauenire del uerno s'era ritirato a suernare in Fiandra, Barbarossa doppo molta istanza hebbe buona spedizione dal Re di potersene tornare in Levante; e così hauendo egli prima fatto tra scorrere Saleco con venticinque buone galce le riuere della Spagna, allequali quel Barbaro lasciò horribile ricordanza della sua crudeltà si leuò con tutta la armata di Prouenza, e per camino pose sottosopra con ogni maniera di ruina le marine della Toscana, e l'Isola dell'Elba, & Ischia, e scaricate fin sopra Napoli molte artiglierie satio di sangue e d'incendij, se ne ritornò a Costantinopoli. Passò il uerno di quell'anno in continui pensieri per la futura guerra; perche l'Imperatore & il Re d'Inghilterra per virtù della confederazione tra loro fecero grandissimi apparati per assaltar a tēpo nuouo da due lati la Fràcia; e così l'Imperatore dal suo con grosse prouisioni di gēti s'appresentò a Lucemburg, laqual città era stata l'anno innanzi occupata dal Duca di Orliens, & in pochi giorni la ridusse alla sua vbidienza; e col medesimo corso prese Comersi, e Ligni, & ultimamente campeggiò a Sandesir. Questa terra fu certo combattuta con gran danno de gli Imperiali, perche per essere il luogo molto forte, e ben guardato, in vno assalto ve ne furono morti parecchi. Ma il Re, che hauena fatto tutte quelle prouisioni di genti, che poteua fare il Regno di Francia per difenderli, & in vn istesso punto propulsar il nemico, mandò volando Monsignor di Brisac con buon numero di caualli, e di fanti in soccorso di Sandesir; contra il quale si mossero alcuni valenti Capitani dell'Imperatore, e venuti al buio della notte alle mani con lui, ruppero, e dissiparono tutta la sua fanteria, saluandosi per negligenza de' caualli Tedeschi la sua caualleria, che era il fiore de' valenti huomini della Francia. Alla fine Sandesir fu accordato per vna lettera contrafatta da Monsignor di Granuela, laquale mostraua di essere scritta da Monsignor di Ghisa, auisando in lei gli assediati, che non aspettassero altro soccorso, e che si accordassero con quelle più honorate conditioni, che essi

essi poteuano con l'Imperatore. Hauuta questa terra Cesare mosse l'essercito, & andò sopra Ciallon; intorno laqual città non gli parue di douer perder molto tempo, perche oltre che ella fosse forte di sito, hauena anco dentro vn grosso presidio, che haueria fatto l'espugnatione difficile, e pericolosa. Per laqual cosa marciò auanti con animo risoluto di campeggiar Parigi; doue il Re, che anch'egli con vn potente essercito era in campagna venne a gran camino a opporsi a gli Imperiali; solo il fiume Marne separaua quelli due esserciti, che non venissero tra loro a giornata; nè fu mai per altra guerra passata la città di Parigi in maggior timore, che di vederli così vicino il nemico. Là onde la Regina Lionora sorella dell'Imperatore mandò con diligenza suoi messi al fratello a ricordargli, che finalmente egli si douesse ramentar del nome Cristiano, e non esser cagione della manifesta ruina di quel Regno, e suo grandissimo biasimo appresso le nationi. Questo ricordo hebbe molta efficacia nel generoso animo dell'Imperatore, onde si conchiuse finalmente tra l'vno & l'altro Principe buona pace con parentado contratto, cioè che Monsignor di Orliens figliuolo del Re pigliasse per moglie o la figliuola dell'Imperatore, o del Re Ferdinando suo fratello, & hauesse il Ducato di Milano in dote. Alzaua tutta la Christianità le mani a cielo, sperando, che da questa vniuersalmen- te bramata pace, ne douesse risultar la quiete, & la tranquillità di chiuuente ci viueua; quando Dio, col cui nuto tutte le cose di quà giù con somma prouidentia, & infallibil giustitia si reggono: non volendoci per i peccati nostri far di tãto ben lieti, si tolse il Duca di Orliens, & in capo di tre anni il Re, dal cui ostinatissimo presupposto pareua, che tanti mali si fosser cagionati; perciocche in ventidue anni, che egli guerreggiò con l'Imperatore, s'è offeruato, che dugento città furono ruinate, tre mila castella spianate, & dugento mila huomini Christiani uccisi. Et hauesser pur hauuto tanti nostri guai il lor fine quì, che haueremo potuto della nostra sorte tenerli assai paghi, & contenti. Ma non così tosto il Re Enrico salse al Regno di Francia, che scopri l'antico odio hereditario contra casa di Borgogna, & d'Austria. In Italia adunque si sparsero i primisemi della guerra; perciocche, hauendo reso Papa Giulio Terzo, che successe a Paolo, Parma al Duca Ottauio Farnese, si mise egli con tutta la casa in patrocimio del Re, il quale per ogni uerso andaua cercando appicchi per mettersi oltre l'Alpe. Onde & a Parma, & alla Mirandola, che s'hauena a contanti comprata, mandò egli di assai rileuati aiuti; ilche, come sepper l'Imperator, & il Papa, perche chiaramente s'auedeuano, che, se Francesi hauenuo pur poco di radice in Italia, l'hauerebbero tutta messa sottosopra, spinsero le lor genti a espugnar l'vna, & l'altra terra. Nelle offese, & nelle difese, vi si videro animosissimi cuori; alla Mirandola si rimase ucciso Giouan Battista di Monte nipote del Papa, valorosissimo caualliero. Stringendosi queste terre ruppe il Re a fronte aperto guerra all'Imperatore: e spedì Monsignor di Brisacco suo generale in Piemonte, il quale, mouendo in vn subito, s'insignorì di San Gemi-

miano, & d'altri luoghi; & allo Strozzi Prior di Capua diede l'armata di mare; questi prese vna galcotta di Spagna, & altri legni, & hauerebbe oppresse il Prencipe Doria, che, quasi che disarmato giua a condurre di Spagna in Italia la figliuola dell'Imperatore, destinata in moglie a Massimiliano l'Arciduca d'Austria, & hora Re di Boemia, se non ch'egli per non so che sdegno toltofi dal Re, come huomo della religione di Rodi, se ne gò a Malta. Don Ferrante Gonzaga, veggendo i Francesi forti in Piemonte, lasciato il Marchese di Marignano all'assedio di Parma, passò contra essi. Il Re, che era volto a imprese maggiori, doppo hauerli publicato per protettor della libertà di Lamagna conchiuse vna solenne lega, nellaquale erano il Duca Maurizio di Sassonia, il Marchese Alberto di Brandenburg, il figliuolo del Duca Giouan Federigo di Sassonia, il Duca di Limburg, il figliuolo del Langraui d'Assia, il Marchese di Giorgio di Louing, il Conte di Laumburg, il Barone di Asie, il Conte di Nassau, & il figliuolo, il Duca, & Conti di Seusuburg, & altri Prencipi Germani a essito dell'Imperatore. Raccorzarono questi Signori Tedeschi vn grosso essercito, facendone generale il Duca Maurizio di Sassonia. Prometteua il Re del suo di mettere in Argentina quattrocento mila scudi per mantener quattro mila caualli, & ventidue mila fanti in campagna a cento mila scudi per mese. Prometteua anco di venire in Argentina con otto mila caualli, & sessanta mila fanti: & di più, che manderebbe due mila huomini d'arme, & altrettanti cauai leggieri, & venti mila fanti a Maurizio; & che egli verrebbe con tutta la nobiltà della Francia a guardare il passo di Argentina, si che le vittouaglie liberamente vi si conduceffero; & per poter a tempo, quando il bisogno il richiedesse, soccorrere l'essercito di Lamagna; quel poi, che si prendesse nella guerra s'intendesse essere de' primi possessori. Chiusa questa lega, l'Imperatore fu a strettissimo partito, trouandosi sopra due così braui esserciti. Mosserli Maurizio, & il Marchese Alberto con gli altri collegati, & di prima s'insignorirono di Augusta, poi si voltarono ad Vlma, laquale città si difese valentissimamente, A vn tanto motiuo di arme, & si repentina l'Imperatore si rinolse alla conuersatione di se stesso, & delle sue cose, per ilche d'Ispruc, dou'egli era, spinse di molte genti a guardar la Chiusa, che è vn luogo fortissimo, & di grandissima importanza nell'Alpe. Maurizio itou anch'egli lo battaglia, & fatto de' difensori vna brauissima tagliata, lo ridusse in suo potere; & di quà toltofi marcò auanti a trouar l'Imperatore; egli fatto due hore prima accorto della venuta sua, si lenò subito, & lasciando molti suoi nobili ricchissimi con tutta la corte caminò in fretta la notte, & il giorno seguente, venendogli dietro tuttauia la caualleria de' nemici; laquale, perche il viaggio, che faceua era asprissimo, & patina di vittouaglia ritornò a Ispruc, douc Maurizio mise a sacco tutte le cose lasciateni dallo Imperatore, da' Signori di corte, & dalle Ambascierie, non facendo alcun male a terrazzani. Venne l'Imperatore a Villaco, che è l'antico

Viruno

Viruno terra a i confini del Friuli, hauendosi nella fuga fatto tagliar da dietro tre ponti; tanto poche erano le sue genti, che egli non se ne seruua in altro, che a far ascolte; ma non lasciò mai in così gran trauaglio di trattar con Maurizio di pace, perche egli s'abboccò col Re di Romani a Lintz, doue si publicò la Dieta a Patauia. Tenne l'Imperator questa pratica in piè, fin che giunsero gli aiuti, che si aspettauano di Spagna, iquali conduceua il Prencipe Doria. Inimicatosi a tanto Ferdinando Sansseuerino Prencipe di Salerno col Vicerè di Napoli; percioche diceua che di sua cōmissione egli haueua riceuuto i giorni auanti vna archibugiata in vn ginocchio, si aderì al Re, & valicò in Francia, doue egli fu benissimo veduto; &, perche conoscesse quanto caso si faceua di lui gli diede il Re il generalato di mare per l'impresa del Regno di Napoli, che egli gli prometteua assai facile; hauuta l'armata passò il Prencipe a Terracina, sperando di trouar qui l'armata Turchesca, ma non ve la trouando sciolsse uer Costantino poli, & a ventisei di Dicembre s'introdusse a baciare la mano al Turco, alquale richiese cento & cinquanta galee per l'acquisto del Regno, ma non hebbe resolutione alcuna, onde la sua gita non portò altro danno all'Imperatore, se non di pensieri; percioche si conosceua, che tutti i disegni del Prencipe tendeuano a vna grandissima ruina, ricorrendo egli per ripatriare al Turco, mortatissimo nemico de' Christiani. V'n'altra guerra si destò contra l'Imperatore in Toscana, laquale di picciola fauilla, è venuta poi tanto crescendo, che n'ha riempito tutta l'Italia di fiamme. Hauena Don Diego Vrtado di Mendozza ridotti i Sanesi sotto l'Imperatore. Ma essi, o che lor pareffe di non goderli quello stato, che solcuano godere, o che secondo, che sono varij i disegni de' gli huomini s'intendessero con Francia, come se ne vide l'effetto poi, fatto forza a gli Spagnuoli del presidio si misero in libertà, & i capi dello stato patuirono col Duca di Fiorenza, che la città s'intendesse esser libera, & fidelissima all'Imperatore. Era egli a Villaco come di sopra s'è detto; & mentre alla Dieta di Patauia s'attendeuano a banchettare, a poco a poco alzando il capo fece passar il Marchese di Marignano in Lamagna con le genti d'Italia, & egli a tre d'Agosto s'incaminò a Ispruc, & quindi si tolse per Fissem, doue vide farsi la rassegna dell'essercito costrutto di tre nationi Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi; colquale doppo hauerli accordato con Maurizio, & soccorso in Italia il Regno di Napoli, percioche l'armata del Turco lo trauagliaua molto, considerato, che essendo con essa la Francese con i fuorusciti, correua pericolo, se non di perdita almeno di ruina; la onde spinse i soldati Tedeschi in Italia, imponendo al Doria, che per mare si conduceffe a Napoli; v'andò il Doria, ma di notte tempo assalito tra Antio, & Nettuno da Dragut vi perdè sette galee; diede addosso la Francia, & passato il fiume Reno mise a combatter Metz città in Loreno, laquale l'anno auanti venne in forza del Re. Dentro vi si trouaua vn grandissimo presidio di Francesi, capo Monsignor di Ghisa, il più brauo giouane, che s'hauesse la Francia.

Onde l'assedio, & la batteria dell'Imperatore hebbe questo fine, che, per essere il luogo fortissimo, & munitissimo, per i valentissimi difensori, per il freddo, che faceua asprissimo, sendosi nel cuor del verno, per gli infiniti incomodi di fame, & di peste, che assalirono l'essercito, fu sforzata a leuar campo, e torse da quella impresa. Nel medesimo tempo i Francesi s'insignorirono di Edino in Piccardia, tutto che vi fosse dentro vn buon presidio de' gli Imperiali. In Toscana i Sanesi, doppo l'esserli messi in libertà, si diedero al Re, & s'apparecchiarono all'arme per difesa di se stessi, & delle lor case, l'Imperatore, per estirpar in quanto poteua ogni radice, sopra laquale haueessero potuto i Francesi fermarsi in Italia, e tra uagliarlo, comandò al Vicerè di Napoli Don Pietro di Toledo, che facesse opera, che in Italia egli non sentisse incomodo, & che mettesse ogni suo studio per ribauer Siena, & hauutala, accioche non paresse, che egli affettasse se non l'altrui, & sua quiete, la mettesse in libertà. Il Vicerè, raccolto vn'essercito di più che venti mila huomini tra caualli, & fanti, si accinse all'impresa, ma in andando a Fiorenza s'infermò, & morì. S'incamminarono gli Imperiali ver Siena, & Don Garzia se ne venne in Roma, & di là con tutta la massa delle genti diede su'l Sanese, & s'insignorì d'alcune castella; strinse poi Mont'Alcino; ma, frammettendosi il Papa, il Duca di Fiorenza, & il Cardinal di Ferrara si posò per alcuni dì l'arme. Leuatosi l'Imperatore da Metz, se ne venne in Fiandra, & da quei popoli gagliardamente aiutato di denari cominciò a far apparecchi per la nuoua guerra col Re, per disturlo, comunque, potesse, dall'impresa d'Italia, allaquale egli in maniera speraua, che, hauendo afforzate le frontiere di Piccardia con di grossissimi presidij, s'haueua messo in cuore di spigner Monsignor di Ghisa in Italia con l'essercito di Suiszeri, & Grigioni. Et auanti, che'l verno fosse ancor ben passato mandò in campagna suoi Capitani con tutte quelle genti, che s'erano raccolte, lequali si mossero verso Artois, & Monsignor di Ostrat gran Barone in quel paese, fu espedito con segrete commissioni pur alla medesima volta; onde cinquecento fanti Imperiali facendo vna correria su' quel de' nemici ritronarono così forte testa, che si rimasero tutti tagliati a pezzi, scampandone solamente due vinti. L'altro essercito s'incaminò in Piccardia all'impresa di Terouanna, che è la città de' Morini, fortissima di sito per arte, & per natura; percioche s'intese, che v'era dentro così poca vittouaglia, che non molto a lungo gli assediati vi si sarebber tenuti, & così spintosi innanzi trascorse, depredando, & mettendo tutto'l paese circoncino a ferro, & fuoco, fin a Bologna; ilche come seppe il presidio di Terouanna, così subito saltò fuori, & diede alla coda de' gli Imperiali con tanta gagliardezza, che fece molti Spagnuoli prigioni, & ribebbe gran parte della preda, che haueuano fatto. Monsignor di Rù auertito di questa audacia, gli tagliò la strada del ritorno, & caricò con tanta furia che doppo molti morti, & feriti, fece prigione il Capitano, col suo Luogotenente, & Alfieri, riguadagnandosi i prigioni, & la preda tolta; & perche sapena,

che

che Terouanna non haueua capò, si mise con tutte le forze dell'essercito a stringerla. Il Re per soccorrerla rafferddò alquanto nel far passar genti in Italia, percioche gli parca, che tutto il peso della guerra gli verrebbe addosso dalle bande della Fiandra, & in quello spatio di tempo fecegli deditioe Marceo luogo fortissimo infra Metz, & Argantina; ilquale poteua impedir chi hauesse voluto andar in Francia, & parimente vietar i soccorsi, che s'haueessero mandati a Teouille. D'altro lato cinque mila Spagnuoli usciti di Cambresi per girar a vnirsi con l'essercito maggior hebbero contra vn'imboscata di cento, & cinquanta caualli Francesi della banda di Monsignor Villaben, a quali e si fecero vna contra imboscata, mandando auanti cinquanta archibugieri a cauallo; questi attaccata la scaramuccia, & a poco a poco ritirandosi condussero i caualli nemici a dar ne gli Spagnuoli, che spintisi fuori s'azzuffarono così brauamente, che ne tagliarono a pezzi settanta, & gli altri prigioni. Vscì di Terouanna a scaramucciar molta fanteria, & fu si mal menata, che pochissima se ne ricouerò dentro. Gli Imperiali due dì l'vn doppo l'altro dieder la batteria alla terra, & ci hauerebber dato l'assalto, se non vi si frammetteua la morte di Monsignor di Rù, che morì in campo di morte naturale. Gli Ambasciatori de' Inghilterra, & il Legato del Papa furono vediti dall'Imperatore attorno il negozio della pace, a quali rispose, che egli amò sempre più la pace, che la guerra, & che il Re di Francia con buone parole haueua in ogni occasione interrotta la pace, & però a lui staua il proponer le condizioni di essa, lequali, quando honeste fossero, & che non pregiudicassero le sue ragioni, egli le hauerebbe volentieri accettate. Mentre, che di ciò si trattaua, si diede vn brauissimo assalto a Terouanna, & per via di vn'ingegnere, che con vna sua miracolosa macchina abbattè le muraglie, si prese, con morte di pochissimi Imperiali, sendo stati uccisi tutti i soldati, che u'erano dentro, il popolo, le donne, & i fanciulli, & presi i principali, cioè Monsignor di Momoransi figliuolo del Contestabile, di Lignè, Loches, di San Guernon, di Varennes, Montenai, della Barra, di Cadret, di Funei, di Contin, di Zefugue, di Pelù; & i Capitani Cordier, Forstier, & Rello. I Signori, che nell'assalto morirono furono Monsignor di Sè, Governator di Terouanna, Vandenei, della Rocca, & di Furiere Capitano della fanteria; si saccheggiò la terra, vi si appiccò il fuoco, & per ordine dell'Imperatore si adeguò al terreno, perche i Fiamminghi vedendosi liberi di quella fortezza, che li teneua tra uagliati sempre, largamente souennero l'Imperator di denari, co' quali s'ingrossò alquanto più l'essercito, che non prima; & egli publicato il Principe di Piemonte per suo Generale lo spinse a battaglia Edino, mentre vna buona parte dell'essercito strigneua Ardres, & in breue s'insignorì della terra, & della fossa ancora attendendo a far attorno la rocca i medesimi artificij dell'ingegnere, che si fecero a Terouanna; & si mandò vn bando per impositione dell'Imperatore, che non si facesse più alcun Francese prigione, ma, che tutti si mandassero a fil di spada; il Re per soccorrer le cose sue andò a Compiègne,

gne, & mise fuori ventidue mila fanti, & sette mila cavalli, le quali genti sotto il Conte stabile mandò a Pignin sette miglia lunge da Edino allora, che gli Imperiali attendendo a sinantellarlo faceuano vn forte in vna palude in vicinanza. Se la Francia ardeua di guerra in Lamagna, & in Italia in Piemonte, & in Toscana non c'era luogo, che dalla sua fiamma non auampasse, & le fauulle lor prime procedeuano pur da quegli odij, che tante volte si sono detti, conciosia che in Lamagna, sendosi l'arme, che si riuolser contra Cesare per l'opera del Re, posate per l'accordo fatto tra l'Imperatore, e'l Duca Maurizio di Sassonia a Patania, e'l Marchese Alberto di Brandeburg a Metz, non s'acquetarono però gli humori mossi, anzi s'intorbidirono più, & più dure le contagioni produssero, percioche, volendo il Marchese Alberto essere sodisfatto di vna gran somma di scudi, che i Vescou di Erbpoli, & di Bamberg gli haueuano promesso di dare allora, ch'ei combatteua l'Imperatore, & negando essi di far questo, percioche diceuano, che non dase, ma spinti dalla necessità, & dalla forza de' tempi ciò gli haueuano promesso, egli si volse all'arme, affaticandosi in vano il Conte Palatino di tranquillar questa, & quella parte, & cominciò ne' paesi loro a far di molti maleficij danneggiando con ogni maniera di ruina, ou'egli poteua agguigner col ferro. Di che risentitosi i Vescou si collegarono con molti Prencipi, tra quali v'erano, come capi il Duca Maurizio di Sassonia, & il Duca di Bransuic. Questi raccolto vn brauo essercito vennero a fronte col Marchese, che si ritiraua a Sarastet per gir alla città di Aniber. Vedendo questa ritirata i capi della lega pensarono, ch'egli ciò facesse per accampar il suo essercito, che s'haueua ingrossato di quei di di vna gran cavalleria venuta agli di Lamagna bassa, a Landuer, che è vn paese fortissimo, perche oltre la natura, che l'afforza, v'ha di molte acque, & molte colline, sperando per questa via di vietar lor il passo, o quando pur voleessero far forza venir con l'auantaggio del luogo a giornata; e tanto più s'auidero di questo suo pensiero, perche caminaua a gran passo più in là, che Landuer alla volta di Pergpiam luogo di Idelscaim; la onde conuenendogli di necessità passar vna fauce strettissima di argine di alcuni stagni, si risoluer di preuenirlo, & d'occuparla anzi ch'esso; perche, facendo vn poco di girauolta, marciando tuttauia prontissimi a menar le mani, s'insignorirono della fauce prima che'l Marchese. L'altro dì, che fu a' noue di Luglio accortosi egli, che essi s'erano insignoriti della fauce dell'argine, per doue haueua dissegnato di ruscire, ordinò vicini a vn bosco le sue genti per venire a fatto d'arme, altrettanto fecero i collegati affrettando la lor fanteria, che veniu alquanto tarda con l'artiglierie, laquale come giunse così subito misero in battaglia vno squadrone di cavalleria non più lunge da lui che vn tratto di saetta. Il Marchese haueua in fauore il vento, & vn colle, ma con tutto ciò non si rimasero essi di spinger animosamente auanti, & di prima si scaricarono dall'vno & l'altro campo le artiglierie con tanto strepito, che as-

sordauano

sordauano il cielo, & la terra, pur non offendeuano molto, & da questo si venne a menar le mani con horribile spauento, percioche ve ne cadeuano moltissimi morti, nè si sentiuano altro, che taciti sospiri, & gemiti di quelli, che trafitti dal ferro o spirauano, o a terra riuersi giuano. Mentre era qui sanguinosissima la zuffa cinque insegne di cavalleria del Marchese venner contra tre delle nemiche, & vrtatele con gagliarda carica per fianco le aprirono, & sbarragliarono, si che si fecer la strada di peruenire alla fauce dell'argine, di doue ruscendo, si fuggir via alla volta di Bransuic. Le fanterie anch'esse s'attaccarono a mortal guerra, & quantunque quella del Marchese fosse superiore alla collegata, pur le prime, seconde, e terze file nel primo affronto si rimasero tagliate a pezzi; & questo, perche la fanteria nemica era aiutata da due bandiere di cavalleria, che l'atterrua con gli archibugi; per ilche si mise in fuga, ma nondi meno con tal fuga, che pareua ritirata, perche incorandosi i nemici con maggior furia che prima l'vrtarono mandandola a fil di spada per ciascun verso, & facendo nuoua testa ella per non rimaner tutta fracassata si vide vn brauo menar di mani; percioche non uolendo questa a quella cedere, benche ne hauesse il danno, nè quella a questa per uedersi quasi che la vittoria in pugno, cagionò, che a guisa di arrabbiate combatterono tra se; finalmente essendo mal menata quella del Marchese per le due insegne de' cavalli nemici, che si sono dette, si ruppe con grandissimo spargimento di sangue. Il Marchese, vedendo la cavalleria gir in piega fatto vno squadrone delle più valorose genti, che egli hauesse, mosse contra le due generali bandiere di Sassonia, & di Bransuic, che altri tre ne haueano presso di se; & per esser tanto sotto, che niun campo in mezzo vi si rimaneua, non si adoperarono le lancia, ma solamente gli stocchi, e gli archibugi, iquali tempestando in poco di hora horribil uccisione di huomini fecero; questo fu l'ultimo sforzo del Marchese, ilquale, vedendosi abbandonato da quelle cinque insegne di cavalli, che fuggir via, le sue fanterie fracassate, & la cavalleria rotta, prouedendo al suo scampo, si diede a fuggir con alcuni pochi cavalli, non ne menando altro, che vn paggio. Durò questo fatto d'arme dalle otto hore fino all'imbrunirsi della notte, che se non sopravueniu, assai maggiore strage s'haurebbe fatto di quelli del Marchese. Morirono il Duca Carlo, & il Duca Filippo Magno di Bransuic con molti altri Signori, & Capitani illustri Tedeschi. Il Duca Maurizio rileuò vn archibugiata nel fianco, per laqual il terzo dì doppo la battaglia si morì. Furono tagliati a pezzi in questa giornata di Paine trenta mila huomini di settanta mila fanti, & dodici mila cavalli, che si trouarono dall'vna, & l'altra parte azzuffati insieme, laqual giornata, perche è stata segnalatissima a' nostri dì, l'ho voluta particolarmente scriuere, non essendo messa ancora in carte da alcuno autore, che io sappia fin qui, & si comise l'anno di nostra salute M D LIII. a' IX. di Luglio. In Fiandra l'essercito Imperiale strigneua gagliardamente la rotta di Edino, & con le machine de' forni trouate da quell'ingegnere, per opera del-

quale

quale si vinse Terouana, datosi fuoco alle mine si ruinò la muraglia, tanto che che quelli di dentro restarono tutti scoperti, & l'artiglieria tirò di sì uia forza, che ammazò il Duca Oratio Farnese, trenta altri Signori, & dugento, & cinquanta soldati. Non potendo gli altri resistere, chiederono mercè, & furono lasciati andar uia liberi con una canna in mano per ciascuno, de gli Imperiali nell'asalto non ne morì pur uno. L'Imperator volle, che Edino così fosse splanato, come Terouana, & che s'andasse seguendo il forte, che s'era incominciato inui presso. Doppo questo passò l'essercito Imperiale in fuomicello due picciole leghe lungi da Edino, & l'altro di s'incòtrarono cinquanta cauali, che, usciti di Amiens, ueniuanu auanti a far iscoperta, la metà de' quali fu presa; gli altri di si marciò alla volta Dorlean, & vi si afforzò meza lega lungi. Il Principe di Piemonte, percioche i nemici nò erano più lontani, che sette leghe, si consultò co' Capitani di quel, che s'haua a fare, & doppo molto parlamentare si conchiuse, che l'altro di Monsignor di Legrand, Monsignor di Bignecourt, & il Principe di Spinoi gissero con tre mila cauali a riconoscere i nemici, ilche non poterono quel di fare, ma l'altro di Bignecourt, hauuti mille dugento, e cinquanta cauali con la vanguardia vi si spinse, altrettanti n'ebbe Legrand, che guidaua la battaglia, & cinquecento con la retroguarda il Principe di Spinoi. I nemici, come se ne vide l'effetto poi, furono auertiti della uenuta di questi tre mila cauali, percioche si trouò il riscòtro della caualleria Francese molto ben in punto; scoperta la Bignecourt di sì un colle, & parendogli maggiore, che non l'Imperiale, tornò galoppando a dietro per auisarne Legrand, & per dirgli, che a lui non pareua, che si douesse passare auanti; parendo a Legrand il contrario di quel, che diceua Bignecourt, disse, che uoleua ad ogni modo dar dentro a' nemici, & che egli dal suo altrettanto facesse; ubidillo Bignecourt, & uirtò nella vanguardia Francese con tanto empito, che la ruppe, & sbarragliò in pochissima hora; ilche come uide Legrand così anch'egli diede con la sua battaglia nella battaglia nemica animosamente, & attaccatosi a zuffa, la pose in fuga, & parimente la retroguarda, onde gli Imperiali, uolendo hauer in pugno tutta la vittoria, a pieno corso tennero lor dietro. Ma per mala sorte auenne, che i cinquecento cauali del Principe di Spinoi, condotti dal suo Luogotenente, percioche, sendo egli di debole complessione, per lo caldo, per la fatica dell'arme, & dello star tanto a cavallo si morì di spasimo, giunti a capo di vn bosco dieder di petto in due Squadroni di fanteria nemica, laquale uedutigli scaricò a gran furia gli archibugi, & li strinsero gagliardamente, ma facendo essi testa, & difendendosi con ualore ferongli in piega. Doppo hauersi in questa fattione così ben portati Monsignor Legrand, & Bignecourt se ne ritornarono in campo; qui vi rimasero tagliati a pezzi trecento Francesi, e trenta solamente de gli Imperiali, nè si trouando Monsignor d'Arsecot, percioche gli erano stati morti sotto tre cauali, & in tal modo pedone vn suo soldato l'hauua aiutato a disarmare per poter gir con più ageuolezza, si fe' giudicio, che l'uccisero i uillani. Vanrossen gouernator

nator di Lucemburg in questo stesso assalse mille, & cinquecento Tedeschi, che andauano al seruigio del Re, mandati dal Vescouo di Metz, & di Baiona, & con le guarnigioni di Lucemburg, & di Tconuille diede lor la stretta a vn certo passo, si che n'andarono a fil di spada. Leuossi il Principe di Piemonte di Dorlean, & gi ad accamparsi attorno a Miramon, castello di vn Baron Francese, temendo, che Francesi non si seruissero d'esso per assediare Bapame, dal quale non era più lunge, che vna lega; qui s'afforzò il campo tirando vna trincca a modo di vn forte sopra vn colle; ma, caualcando poi il Principe a Bapame, conobbe, che tutto quel d'intorno patiuua d'acqua, perche marciò a Elli castello appresso Bapame tre leghe, & altrettante ad Arras, & questo anco tanto più fe; percioche s'intendeva, che i Francesi ingrossauano ogni di più, & che aspettauano gli Suizzeri douendosi il Re di que' di trouarsi in Amiens. L'Imperatore de siderosissimamente non men che allora, che vi fu vicino ad attaccarsi a battaglia col padre del Re, affrettaua di uenire a fatto d'arme con lui, per laqual cosa si pose in cuore d'ir all'essercito il quale mossosi dal primo luogo attendeuua vna lega appresso Valentianes tanto propinquo a' Francesi, che lo uidero sopra vn colle uenuti a scoprirlo; onde si spinse fuori vn Squadron di caualleria contra vn' altro de' nemici, che s'haua fatto innanzi, & appiccata la scararmuccia molti ne caderono morti. In questo sopraggiunse vn' altro Squadron Francese, & di riscontro vn' Imperiale; per ilche si rinfrescò la battaglia, nellaquale moltissimi Francesi furono uccisi, e tra gli altri vn Barone di grande stima, di modo che tutto l'essercito Francese si ritirò a Sciateo, & a Cambresi abbruciando tutti gli edificij, e borghi di que' contorni; onde il Conte di Aghemont dàdo sopra li sbandati, che andauano facendo questi mali tagliò a pezzi dugento cauali, & quattrocento fanti. Il Re giunto all'essercito strinse Cambrai, & uditto, che l'Imperatore era uenuto a Valentianes, vi venne anch'egli tutto brauo per guadagnar vn colle; spargendo prima la voce, che s'hauua accordato co' Cambresi, iquali per istarsi in neutralità gli dierono due mila scudi; ilche fingeuua egli, percioche non haueua da pagar i soldati per mancamento di denari, onde i suoi sperando di hauer soldo n'andauano a Cambrai, e tutti ui rimaneuano prigioni. Comparì adunque l'essercito Francese in battaglia marciando verso Valentianes, dallaquale non era molto longe. L'Imperiale percioche le tende, & i padiglioni giungeuano fin sotto le sue mura, era in maniera afforzato, che non poteua esser offeso da verun lato. Furono auisati gli Imperiali vn' hora & meza auanti di dalle spie della mossa de' Francesi, & della deliberatione con che essi ueniuanu di far giornata; & così gli uidero comparir pieni di ardore, & uaghezza di battaglia, spingendosi la lor caualleria molto innanzi; la onde quattro mila cauali Cesariani uscirono fuori, & attaccarono vna brauissima scaramuccia, che durò poco più di tre hore. Sforzauansi i Francesi di tirar a largo i cauali nostri, ma stando pure essi fermi si uide vn fierissimo menar di mani. Hauuano menati ottocento Spagnuoli archibugieri con alcuni pezzi di artiglieria

gliera fatto in appresso una imboscata, per fare spalla alla cavalleria nel ritirarsi, percióche scaramuciatosi un pezzo pigliarono i cavalli la carica a tutto transito verso il forte, & Francesi con furia seguirono, & farebber iti fin nel forte, se non, che gli archibugieri Spagnuoli scirono, & scaricarono l'artiglieria, per laqual cosa la cavalleria Francese voltò all'altre sue battaglie, rimanendoui cento & venti nobili, dodici Capitani, & grandissimo numero di soldati uccisi parte dall'artiglieria; parte dal ferro; de' Cesariani pochissimi ne morirono, gli altri si raccolser nel forte, stando a veder pur, se i Francesi fossero si pazzi, che vi desser l'assalto. Il Re s'afferò in campagna co' suoi battaglioni, & da certi colli miraua il sito fortissimo dell'esercito Cesareo, & in questo modo si stè fin, che apparì la notte, dallaquale sopraggiunto ritornò a dietro abbruciando tutto al circonuicino; & l'altro dì marciò, si che si trouò sette leghe a dentro la Francia, doue diede licēza a' Suizzeri. Gran timore s'hebbe, che così grossi esserciti, così vicini, & così nemici non s'azzuffassero insieme, & mettesero in pianto la Christianità; pur Dio s'intenerì della pietà, mirando i mali nostri, nè sofferse, che procedesser tãto auanti le ire de' gli huomini. L'Imperatore messo alle stanze l'esercito in Cambray, Tornai, Donai, Bapame, & Valentianes, & altri luoghi delle frontiere, se ne gò a uernar a Bruselas. Non si rimasero i Francesi, tutto che il Re fosse tolto di campagna dall'arme, ma raccozzatisi a numero di cinquãta insegne, & non so quanti cavalli tutti pieni di uelno irono abbruciando le ville, e gli altri edifici su i confini; di che, risentitisi gli Spagnuoli, che eran in guarnigione in presso fecero un'imboscata, & ne ruppero con ispargerui di molto sangue, dodici insegne; & per render par per pari messisi insieme con le vicine guarnigioni trascorsero abbruciando nel paese nemico, et oltre gli altri mali, arser la Fiera terra d'importanza di Monsignor di Vandomo; satiatisi di uccisioni, & d'incendij gli uni & gli altri ritornarono a uernare. Nel medesimo tempo si praticò di dar la Regina Maria d'Inghilterra in moglie al Principe di Spagna figliuolo dell'Imperatore. Morì poc' anzi il Re Odoardo Sesto, onde subito la Millarta Maria sua sorella fu gridata Reina, tutto che il Conte di Aruic figliuolo del Conte di Nontoberlan anch'egli dalla nobilita' riceuesse il nome di Re, ma combattendolo la Reina, l'hebbe di breue in mano col padre, & cò tutti gli altri, che se le ribellarono, a' quai poi ella fece tagliar la testa; onde, percióche un così gran Regno richiedea la sua successione, niun Principe le piacque più di hauersi, che l'figliuolo di suo cugino; percióche questa Reina nacque di una uocel'la della madre dell'Imperatore. Hor chi ha considerato fin qui le guerre stacate tra le tre case monarche, si può dir di tutta l'Europa; de' pensar, che, messisi fra mezzo casa di Borgogna, & d'Austria la Real d'Inghilterra, più grandi le offese ne nasceranno; e tanto più, quanto i Re d'Inghilterra hanno legittima ragione sopra il Regno di Francia, prouegga Dio a queste altre legna, che s'attizzano al primiero fuoco. L'Imperatore, mentre questo matrimonio si trattaua spedì Monsignor Bignecourt con dieci mila fanti, & due mila cavalli alla

alla uolta della Francia; & l'armata di Biscaglia a tanto azzuffata si nel mar Oceano con la Francese prese uenticinque legni, fra' quali u'erano quattro nauì grosse cariche di gente, d'arme, & di denari, lequali stauano in poste per danneggiar l'armata del Principe di Spagna, che haueua da gir in Inghilterra, percióche il parentado hoggi mai tra lui & la Regina era conchiuso, & ottanta galee di Fiandra, che andauano a leuar il medesimo Principe, incontratesi nell'armata Francese le diede così forte carica, che due nauì mandarono in fondo, et sette ne presero, tutte di Brettagna; & il Re di quei medesimi dì spinse genti in Lucemburg fin a Teonuille, lequali doppo hauer malmenato il paese si ritornarono a dietro. In Piemonte la guerra tra l'Imperatore, & il Re processè si uaria, che non vi fu luogo, non fu città, o castello, che non sentisser lo strepito dell'arme, & hora con tregua; hora con suspender il ferro, hora stando, hora combattendo si uider uarij aspetti di fortuna, & hor perdendo, hor acquistando passò questa e quella parte senza mai riposarsi. In Toscana parimente, non hauendo potuto il Papa accordar le cose de' Senesi, percióche essi erano in fermo presupposto di non abandonar mai l'amicitia di Francia, dallaquale aspettauano di grandissimi, & rileuati aiuti. L'Imperatore, che conosciua questa lor ostinatione ridondar in preiudicio delle cose sue; se, che l'Marchese di Marignano, & il Duca Cosmo de' Medici atteser con un poderosissimo esercito a uincerli; & benchè Pietro Strozzi si sforzasse di leuar lor l'assedio non puote però mai farlo, anzi molte volte si rimase rotto da gli Imperiali; & le due ultime rotte, che più sotto si diranno furono quelle in fine, che dieder vinto il ginoco all'Imperatore. In Lamagna anco il Marchese Alberto era di maniera strascinato per i capelli dalla fortuna; che niuna sua impresa poteua riuscir a felice fine, onde, che quasi ramingo dauanti essa si fuggiua misero & fuoruscito, dimostrando a ciascuno, che cosa importaua il prender l'arme contra un'Imperatore potentissimo, & fortunatissimo. Era di già passato il uerno quando i Francesi alle frontiere della Fiandra cominciarono con l'arme a fare strepito & romore, perche l'Imperatore mettendo in campagna le genti sue, si trouò hauer un brauo esercito; di queste genti parte ne spinse a guardia del Regno di Napoli, percióche c'era fama, che l'armata Turchesca uscirebbe fuori, parte all'impresa di Siena. In Lucemburg Martin Vanrossen messi in un dieci mila fanti, & quattro mila cavalli mosse ver Metz, mandando auanti quattro insegne di fanteria, & mille cavalli con un trombetta a chieder il luogo a' Francesi, a che essi senza dar altra risposta l'altro dì uscì fuori assai grossi a combatter, attaccarono gli Imperiali la scaramuccia a poco a poco piegando per tirar i Francesi nell'imboscata dell'esercito, come tirarono, di che non s'accorgendo molti ne furono tagliati a pezzi, molti Capitani fatti prigionì, & presi due luoghi l'uno, che haueuano abbandonato, et l'altro munito, che si rese al Vanrossen. L'Imperatore tenuto consiglio con diuersi Signori della corte, & Capitani attorno la risoluzione della guerra, che haueua da far col Re trouandosi in essere uenticinque mila fanti; & cinque

mila cavalli di che tutto era dichiarato Capitano generale il Duca di Savoia, impose al Signor di Glasson Capitano su le frontiere della Piccardia, che fornisse quanto il più si poteva di artiglieria Cambrai, Bapame, San Tomè, & altri luoghi; perciocche pensava, che il Re donesse contr' essi fare ogni suo sforzo, come mostrò di dover fare l'anno auanti. Ma il disegno del Re era di dar l'assalto a Teonuille, & apertosi questo camino di entrare nel paese di Liege. Teonuille è città tre leghe lunge da Lucemburg, & quattro da Metz, tuttauia il suo pensiero non hebbe effetto, perciocche il Conte di Mega, messo dall' Imperatore a guardia di Teonuille, uscì brauamente contra Francesi, & a meza strada di Metz combattè vn lor forte, che haueuano fatto per valersi nell' assalto, che intendevano di dar a Teonuille, & lo strinse di maniera, che lo prese, & abbruciò. L' Imperatore nel parlamento tenuto co' suoi Capitani, & Signori di corte conchiuse di assalir da più lati la Francia, ma questo non si poteva far allora, perciocche per la secchezza de' tempi v'era tanto gran carestia d'acque, che gli esserciti si fariano morti da spasimo, & di sete. Il Re con non minor essercito di quel dell' Imperatore, si trouaua in campagna, aspettando di di in di gli Suiizzeri; e di prima mossa egli spinse di molta cavalleria & fanteria alla volta di Cambrai, di che hauendo auiso la Regina Maria, mandò cinquecento Spagnuoli, & scì canonieri a Marieburg, ma non arriuarono a tempo; perciocche i nemici di già erano dentro; & in corona sù la muraglia tempestando archibugiate; la perdita di Marieburg turbò forte l' Imperatore, & i popoli del paese di Liege, che prima non haueuano mai voluto vdir parola di dargli le fortezze, contentarono di cedergli ele, accioche per neglignetia non venissero in mano de' nemici. Doppo preso Marieburg per tradimento, si fermarono iui i Francesi quattro di, di doue toltisi si spinsero sù'l paese di Namurra lungo la Mosa uerso Bouin terra picciola, che ha al dirimpetto Dinant oltr' al fiume nel paese di Liege, luogo aperto, ma tuttauia ha vn castello fortissimo sù'l monte altissimo. Solleuatisi le terre della Fiandra per veder tanto sfacciato l' ardir de' Francesi, largamente si diedero a contribuir all' Imper. chi arme, chi cavalli, chi vittouaglia, & chi denari; & la terra di Malines ingrossò l' essercito di due insegne di fanti fortissimi pagati fin a guerra fornita. Hor l' essercito nemico prese Bouin, perciocche per esser di poca importanza, come s'è detto, non vi si tenena né guardia né presidio; & la Domenica, che seguì assaldò Dinant, & tosto hebbe la terra; ma il castello, perciocche era fortissimo, & munitissimo, si tenne valorosamente; et v'haueua dentro in presidio il Capitano Giuliano con cento & sessanta Spagnuoli, & più che cinquecento Borgognoni, mandati dal Vescouo di Liege, delquale è Dinant. Cominciossi questo castello a batter la Domenica, & durò la batteria il luni, & il marti fin a diciotto hore, con tanto spauento di quei di dentro, che si consigliarono di rendersi, ma il Capitano Giuliano s'oppose lor, dicendo, ch' essi s'uscissero, perciocche gli daua il cuore di difender valentissimamente la fortezza, & di subito spedito vn animoso soldato all' Imperatore, che passò nuotando la

La Mosa, a chiedergli di quel, che s'haueua da fare in quella batteria, si diede a tenerli, benchè con difficoltà contra i molti assalti de' Francesi; vna canonata infine, che percossè in vn pilastro, che sosteneua vn portone del castello, & ammazzò con la ruina più che quattordici huomini di dentro & due donne, tolse a fatto l'animo a gli assediati, onde co'l consenso dell' Imperatore si refero con patto, che i soldati potessero uscir con le spade, nè si cercasser sopra se haueessero denari; il Capitano Giuliano fu fatto prigione contra la fede data. Da Dinant si uolse il Re a Bins, & doppo molti assalti l' hebbe in questo modo, che praticando con i principali di dentro i capitoli dell' accordo, gli fece uscir a parlamento; & mentre l'una & l'altra parte contrastaua, & si sforzaua di hauer meglio, i Francesi accostandosi alla porta dissero a quei della terra, che aprissero, perciocche s'era di già fatto l' accordo, & entrati dentro lasciarono uscir i soldati salui, & subito per impositione del Re la terra fu abbruciata; di maniera, che tutto quel, che haueuano acquistato da Marieburg fin a Bins, si mandò a ferro, & fuoco con grandissima compassione di quelli, che vedeano distrutti si belli, si vaghi, & si diletteuoli luoghi, & da questi incendij giudicarono gli huomini sauui, che niuna cosa è, nuocia a città, nuocia a prouincia, nuocia a Imperio, che tanto possa, quanto vna inuecchiata partialità; conciosia che, come ne' corpi nostri le infermità quanto più fanno habito, tanto più sono peggiori, & più ree, così ne' principati soli, & ne' gouerni pubblici le sette, & le partialità più che s'inuecciano più dure, & più incurabili diuengono. Roma, che ancora col nome ingombra gli huomini di stupore, & di marauiglia a poco a poco, corrompendo nelle sue viscere l'humore de' gli odij, & delle sette de' suoi cittadini, quasi tabe, o piaga incancherita, che si fosse, infracidi tutto il suo bel corpo, & quel, che dà a chi l'ode, o ne' libri legge ammiratione venne col tempo a mancare, & giacersi oppressa sotto quella gran mole, sotto laquale caddè anco Numantia, & molte altre Republiche non toccando qui gli Imperij, & i Regni. Nel distruggerli questi bei luoghi si vide grandissima sferatezza ne' Francesi, ilche nondimeno s'è veduto, che il Re ha voluto far in vendetta delle cose sue: perciocche, hauendo l'Imperator altrettanto, & più di mal fatto nelle prese di Terouanna, & di Edino, pareuagli, che non se gli conuenisse men ruina, & incendio di quel, che egli s'haueua hauuto; di modo, che il berzaglio delle saette delle ire, & de' gli sdegni de' due maggior Principi dell' Europa non sono altro, che gli infelici popoli, & le meschine città, & che a quel par bene di hauer isfogato il suo furor contra il nemico, quando con più incendij, & con maggiore spargimento di sangue ha distrutto le chiarissime città, & uccise le innocentissime nationi. Ma o altissimi spiriti, o generosissimi animi del tempo antico, o Gotifredi Baglioni, & o tanti altri, che andaste al glorioso acquisto del sepolcro di Christo, doue sete hora? perciocche qual fu di voi mai, che contra le mura vuote di vna città si rimolgesse? che facesse stratio di quelle genti; che non haueuano peccato? o che più tosto non insanguinasse

guinasse le sue arme ne gli nemici del nome Christiano? certo si come i vostri fatti, & la vostra fama non è pur pareggiata da alcun de' moderni Principi; così non è anco huomo, che non v'ammiri così morti, & non porti a cielo gli animi vostri, non men voti di ambitione, che pieni di desiderio della perfetta lode. Io per me non veggo chi vi si possa metter a fronte per magnanimi gesti, onde come incomparabili sempre foste, mentre uiuete qui, così incomparabili sempre sarete, da tutti gli huomini, in tutti i secoli, con tutte le lingue incomparabilmente lodati; & da voi conosceranno, quando si specchiaranno ne' vostri fatti, i moderni Principi la vera dalla falsa gloria. Mentre si faceuano queste cose in Francia il Principe figliuolo dell'Imperatore passò in Inghilterra alla diuinata sua moglie, & con le consuete cerimonie là si condusse, fu creato Re d'Inghilterra con grandissima sodisfattione de' Principi, & de' popoli. Il Re fatti tanti mali nel paese di Liege si dispose di combattere l'Imperatore, il quale con tutto l'essercito suo si trouaua a Valentianes, & egli in Cambresi, & così cominciò ad accostarsi a poco a poco a lui; il che come seppe l'Imperatore, perciò che mai non desiderò altro, se non con vn solo fatto d'arme trar la Christianità di guai, si armò & ornò di sopra vesta Imperiale caualcando sopra vn brauissimo cauallo attorno l'essercito ordinandolo a battaglia, il quale essercito giunse a trenta mila fanti, & sette mila, & cinquecento caualli, tutte genti valentissime, & vecchiate nell'arme: & vedendo, che il Re non ardeua del medesimo desiderio che egli, spinse auanti sei mila caualli, iquali iti attaccarono vna brava scaramuccia, il cui fine fu questo, che hauendo messi due squadroni grossissimi di fanteria, & caualleria de' nemici in fuga le seguirono fin a Landresi, facendo lor per la fretta lasciar a dietro cinquecento carriaggi, tra iquali v'erano molti muli carichi di argenterie, & di gioie del contestabile di gran valore. Doppo questo fatto mandarono i Francesi giù per il fiume della Mosa alcune robbe, & prigioni, perche si condussero in Francia; di che fatti auertiti quelli di Lucemburg saltarono fuori, & spezzate le barche ricuperarono la preda, & i prigioni. Il Re spauentato per le cose, che li riuiscir male a Cambresi, si ritirò di tutto corso a San Quintino. Nel medesimo tempo i Francesi hebbero vna grandissima rotta in Italia sotto Marciano in Valdichiana; perciò che, hauendo il Re preso a riuelar li Senesi, contra l'Imperatore, & perciò fatto grosso essercito oltra l'Alpe sotto Pietro Strozzi, il Marchese di Marignano per diradicar affatto questa pianta, si che ella non facesse poi noia all'Imperatore si accinse anche egli con non minor essercito di quel, che si fosse il Francese a debellarlo. Alloggiava l'vno, & l'altro campo sotto Marciano, distante l'vn dall'altro non più che vn tiro di saetta, quando, doppo varie scaramuccie, che lunghissimo sarebbe il raccontarle, vdi il Marchese, che i nemici dissegnauano di disloggiare, perche impose, che tutte le genti deuessero stare dalla seconda guardia fin all'alba in arme. I Francesi mandarono le lor bagaglie a buio di notte auanti alla volta

di

di Foiano; su l'Alba pareua, che non fossero per marciare stando fermi ne' loro alloggiamenti, ma al nascente Sole marciarono di gran passo, doue gli Imperiali, che non hauerebber mai pensato, che gir si douessero, hauuano quasi che messe giù l'arme; onde venuto noua alle tredici hore de' due di Agosto della lor leuata, prestissimi, & animosissimi dieder di man a esse, & si misser a ordine per seguirli, & di prima si mandarono sessanta caualli a riconoscerli, & dietro essi più che due mila archibugieri Italiani, & Spagnuoli, che scaramucciando li trattenessero, seguendo appresso la caualleria, & il rimanente dell'essercito distinto in tre squadroni di tre nationi, gli Spagnuoli hauuano la vanguardia condotti da Francesco Arlor Maestro di campo i Tedeschi la battaglia sotto Nicolo Madruccio, gli Italiani la retroguarda, guidati dal Conte di Pepoli. Don Giovanni Manricche, Don Giovanni di Luna, & Camillo Colonna, in varij luoghi iuano ordinando l'essercito. Gli archibugieri, che di sopra si disse, a poco a poco scaramucciando s'insignorono di alcune colline ributtandone valorosamente i Francesi, sendo lor dietro tuttauia l'altro essercito; e talmente campo a campo acquistando si condussero in vna valle non molto ampia, nellaquale in vna spiaggia assai dolce, si erano fermati i nemici in tre squadroni distinti tutti in vna fronte, hauendo la lor caualleria a man destra a noi, & a sinistra essi. Dall'altro lato li squadroni nostri stauano a questo modo, quei de' gli Spagnuoli a man ritta, de' Tedeschi in mezo, de' gli Italiani a sinistra, & la lor caualleria, & la nostra s'appressarono nel piano, doue vn fosso le separaua; cauai leggieri si diuideuano in due squadroni, l'vno conduceua il Conte di Nuuolara, l'altro il Conte di Santa Fiore; & in questo stante apparir gli huomini d'arme sotto Marc' Antonio Colonna, Don Glaimè di Luna, Don Giovanni di Luna, & Carlo Gonzaga; onde i nostri caualli si spinsero a vista nemica, & per tre tragetti valicarono il fosso, & vrtarono di tutta carica; non sopportando i Francesi l'empito, si volser in fuga, seguendoli la caualleria nostra. Nello stesso tempo compariti tre sagri nostri, tirar nelle battaglie auuerse, che si uennero alquanto aprendo; & stando a fronte l'vno, & l'altro essercito l'vn di quà, & l'altro di là dal fosso, come vide il Francese la sua caualleria rotta, & danneggiata la fanteria dall'artiglieria, si mise in cuore d'ir a incontrar l'Imperiale; il Marchese vedendo venire comandò, che i suoi stesser fermi, sendosi messo nella testa de' Tedeschi, doppo hauersi assai traagliato in ordinar l'essercito; & passate, che fur sette, o otto fila nemiche, così subito fece dar dentro a' suoi squadroni, hauendo egli riluata vna archibugiata nel petto, che gli passò il giuppone fin alla carne, senza che ne sentisse alcun male, et animosamente attaccata la battaglia in un punto si vide pieno il fosso di corpi morti. Gli Spagnuoli, & Tedeschi ferono il lor debito da valenti huomini rompendo i nemici in poca hora, ma gli Italiani, che erano nel sinistro corno dal mezo indietro si posero senza cagione in fuga, stando fermi i Toscani, & gente vecchia, che teneuano la fronte a combatter, rompendo

rompendo valorosamente ancor essi dal canto loro; & quelli, che fuggiuano ritenuti a forza di coltellate da' lor capi furono rimessi; allora l'essercito Francese voltosi tutto a fuggire, lasciò a gli Imperiali vna lieta vittoria; qui se ne tagliarono molti a pezzi, & durò la tagliata alcune hore. Trascorse vna parte della cavalleria nostra fino a Lucignano, l'altra fino a Foiano, dando alle spalle a' nemici, & molti facendone prigioni. Le fanterie anch' elle non steronò a bada, ma predarono, s'alleggiarono, & assai prigioni ferono, quando il Marchese per rinfrescare i suoi se ne venne a' primieri alloggiamenti di Marciano, & la cavalleria parimente diede a dietro, & sù l' tardo ritornò in campo. Morirono in questo fatto d' arme quattro mila huomini de' Francesi, & tre mila ne furono presi, con molti capi, & Signori illustri. Vn' altra rotta non molto poi hebbe lo Strozzi, non così grande però, come quella, che di sopra s'è detto; per la quale affatto Francia in Italia cominciò a gir dietro, & i sanesi furono con duressimo assedio stretti, quantunque molte volte si romoreggiasse lo Strozzi, & mettesse forza di rileuargli. Il Re, sendo stato ributtato dall' Imperatore nel suo paese con tutto l'essercito suo, staua fra due se douea torrsi di campagna, o starui per difender, quando l'occasione l'hauesse richiesto, il Bolognese; perciò che gli dauano gran paura gli Spagnuoli, che haueua condotti il Principe di Spagna, iquali non aspettauano altro, che buon tempo a passar d' Inghilterra in Francia; & in questi pensieri fu auertito da' suoi, che potesa in vn medesimo tempo guardar le sue cose, & offender le altrui, a che egli dandogli orecchi si spinse verso Retin, luogo dell' Imperatore, castello di qualche fortezza, ma posto in mal sito, rispetto alcune montagne, sopra lequali messeri l' artiglierie vietano, che i difensori non poteuano star sù le mura; costeggiando adunque il confine dell' Imperatore caminò con l'essercito, sendogli sempre al dirimpetto col suo Cesare per rispignerlo, se egli hauesse in lui fatto forza; mirando tuttauia, in che egli coloriuua i disegni suoi. Il Re giunto a Retin si mise a batterlo; onde lo Imperatore s'incaminò a quella volta, & alloggiò vn miglio, & mezzo presso Retin; & benchè i Francesi hauesser battuto il castello, non ardiuano però, hauendo così vicini i Cesariani, dargli l'assalto. Fra tanto l'Imperatore fece riconoscer tutto il paese circonuicino, & a' tredici di Agosto si pose in cuore di occupare vn bosco, nelquale il Re v'haueua il fior de gli archibugieri suoi, che erano cinquanta fanti eletti di ciascuna compagnia de' Guasconi; onde, mandò non so quanti archibugieri Spagnuoli, che attaccarono la scaramuccia insieme con cinquanta cauai leggieri, & cinquanta huomini d' arme Tedeschi; hauendo messo in quello spatio di tempo alcuni pezzi d'artiglieria sù la punta di vn colle, che rispondea in vna valle a fronte delle genti nemiche, laquale battea il bosco; in questa scaramuccia si portarono con tanto valor i nostri, che in men di vna bora s'insignorirono della valle, & del bosco, doue l'Imperatore si risolue di alloggiare con gran parte dell'essercito, ritenendo i suoi, che non passassero più auanti, perciò che gli parca, che dalla

dalla valle a Retin vi fosse poco spatio, & che a tempo hauerebbe soccorso i suoi, come l'hauessero ricerca, o che a lui fosse paruto d'irui senza essere chiamato. Mentre egli era sù l'alloggiare, mandò il Reggimento del Conte di Nansao nella valle per ispalleggiar quelli, che haueuano preso il bosco, & vi è anco il Conte di Suarzburg con dugento cauali. I nostri non contenti di hauer fatto quella bellissima fattione, che di sopra s'è mostro, passarono oltra la valle, & entrarono animosamente nel campo nemico, che si spauentò in maniera, per vedersi al disopra gli Imperiali, che molti de' Cesariani si riuolser a saccheggiar le più vicine tende. Ma, accortisi i Francesi del poco numero de' nostri diedero la carica a' cauai leggieri, iquali, veggendosi propinquo vno squadrone tutto visto di arme, di sopraueste, & di pennacchi giudicarono, che fossero i primi Signori del campo, perche si ritirarono senza mostrar punto segno di paura fin alla costa del bosco, dalquale usciti trecento archibugieri scaricarono nello squadrone, che si voltò; onde i cauai leggieri tennero dietro, ma rimettendosi egli per vn nuovo squadrone, che comparì in suo aiuto, il Conte di Suarzburg con dugento cauali dalla banda negra, vntò nel detto squadrone, si che non hebbe pur tempo di arrestar le lancie, & i suoi sparando gli archibugi ne uccisero molti, & il Conte di sua mano ammazzò tre vestiti d'oro, & d'argento. In questo incontro i nemici furono così danneggiati, che si diedero a fuggire, & vno del Conte presa l'insegna la portò in campo; laquale insegna era vna spada di argento dipinta in damasco nero con vn motto arguto, quasi vno de gli antichi Laconi, che diceua, o per questa, o con questa. Ma, perciò che gli altri Squadroni Francesi, venendo alla sfilata a l'vnto dietro all'altro, vntarono con tanto empito, che non si poterono sostener, i nostri si ritirarono a poco a poco, & in seguendo hebber contra la fanteria di Nansao, questa misero essi in disordine, presero alcune insegne, & due, o tre moschetti, che stauano riuersi in terra; ma con tutto ciò i Francesi riceuerono il peggio, conciosia che nel bosco rimasero tagliati a pezzi settecento de' migliori soldati, che s'hauessero, de gli Imperiali non ne morirono più che dugento & cinquanta; onde per questa tagliata, & per la perdita delle sue più fiorite genti nel combatter Dinant, il Re non ardì di dar l'assalto a Retin, anzi il dì, che seguì, conoscendo, che l'Imperatore ad ogni modo sarebbe venuto a fatto d'arme, coperto di vna nebbia si fuggì fin a Monteruol senza mai girarsi a dietro; in questa fuga lasciò egli sotto Retin per la fretta cinque pezzi d'artiglieria, & quelli di dentro vnta la leuata gli tennero alla coda ammazzandone molti. L'Imperatore per far spalla a gli Spagnuoli, che veniuano d'Inghilterra, si raccolse con l'essercito a San Tomè, aspettando l'artiglieria di Malines per entrar con l'essercito nella Francia. Ma mutò poi opinione, riuolgendosi sol a fabricare il forte di Edino, che s'era incominciato; perciò che egli importaua molto alla conseruatione di quelle frontiere; hauendo in quel tempo mezo il presidio di Bapame tagliati a pezzi alcuni Francesi, che usciti di

Dovlan haueano corso su quel dell' Imperatore. Celebratesi le nozze tra la Regina Maria d' Inghilterra, & il Prencipe di Spagna vnnero le Ambascierie de' Prencipi a rallegrarsi con l'vna, & l'altra Maestà, e tra le prime quella del Re di Francia, laquale richiese al Re audienza nõ come a figliuolo dell' Imperatore, ma come a marito della Regina d' Inghilterra, ricercando da lui quel lo stesso, che dalla Regina haueua ricercato, cioè, come egli voleua ben mantenere la pace, che haueua Inghilterra col Re di Francia, a ch' egli rispose, che quãto al Regno d' Inghilterra intendea di offeruarla inuolabilmente, & sinceramente; ma, quanto a esser figliuolo dell' Imperatore, non poteua se non rendersi obsequantissimo al padre; ilche detto scopri, che animo egli hauesse contra Francia. L' esercito Imperiale, mentre s' attendea a seguir il nuouo Edino s' insignorì di Dampier, di San Quintino, che è Samarobrina, oue tene le sue stanze Giulio Cesare, & del palazzo di Mons. Villabene, iquali luoghi tutti furono madati a terra per non si poter tenere; gli altri poi, che si trouarono dall' vn canto, & dall' altro di quel camino tutti furono abbruciati, & ruinati; nè molto gi' anco, che si fece signor di più che cinquanta miglia di paese de' nemici, tanto, che si giudicò, che questo importasse più, che il Ducato di Lucemburg, nè i Francesi, che erano in Marieburg stauano indarno, conciosia che spesso spesso si spingeano nel paese di Liege, & di moltissimi mali vi faceuano, hauendo spalla dal Marchese Alberto, che presso Metz con i trecento caualli staua in poste, & sualeggiuaua quanti viandanti di quei contorni passauano; tutauia nè quelli, nè questo continuarono assai in ciò fare, perche, messasi la peste a lauorar in Lucemburg, & in Marieburg, a forza se le tolsero dauanti. L' esercito Francese, che s' era fermo in Monteruol, disdegnando di hauerla sempre in disdetta dall' Imperiale tutto brauo saltò fuori, contra ilquale se ne gi' il Prencipe di Piemonte Capitano generale dell' Imperatore, & attaccatasi vna fierissima scaramuccia furono respinti i Francesi con morte di dugento d' essi. Quei dalle bande negre con alcuni caualli tenner dietro a vn Capitano di Monsignor di Nemors, & lo trattarono così bene, che oltre l' hauer tagliati molti a pezzi de' suoi, lo misero col rimanente in bruttissima fuga; l' altro di gli istessi fecero una correria fin a Monteruol, depredarono vna grande schiera di bestiami, & abbruciarono, & ruinarono vn grandissimo paese; di maniera, che tra questi due fiumi Potie, & Cãse, insin al mare, & al forte nuouo, s' huomo v' andasse, non vi trouerebbe altro, che ruine, abbruciameti, & luoghi occupati da' nostri. Martin Vannossem anch' egli in Lucemburg, messe insieme le guarnigioni, & le artiglierie del suo presidio, si mosse a combattere il castello di Villemonde in quelle parti di Lucemburg; questo s' acquistaron i Frãcesi nella guerra passata, e tenendoui dietro grossa guardia faceuano tutto di correrie su' confini con estremo danno de' paesani, & battutolo con le artiglierie, al primo assalto se l' prese, tagliando a pezzi quãti v' erano dentro, & messouo fuoco l' arse, & pareggiò al terreno. Attendea, tutto che il verno apparito fosse, & mostrasse di douer essere assai aspro, l' esercito

Imperiale

Imperiale alla perfezione del forte del nuouo Edino, & a vittouagliarlo per qualche di, scorrendo a tanto senza trouar pur vn' huomo di riscontro fin su le porte di Abeuille, benchè le pioggie gli vietassero alquanto di non ir così alla sfilata, come solito era; & accioche paresse, che solamente con gli incendi, & con le ruine, & non con l' arme si guerreggiasse, mandò l' Imperatore la maggior parte dell' esercito di fanti a piè, & caualli a metter a ferro, & fuoco quella parte del contado di Pontin, che restò l' altra volta; ch' egli vi gi', con impositione, che si abbruciasse fin a marina. Celebrauasi in questo la Dieta a Francofort, sendo tutta in iscompiglio la Germania, percioche oltre i vari tentati in diuersi luoghi fatti dal Marchese Alberto, era auenuto, che il Duca di Bransuic haueua occupato il Vescouado di Idelscain in quel di Sassonia, sopra che il Duca di Olsatia pretendendo non so che ragioni, & volendo, che egli fosse di suo fratello si volse alle arme, perche Bransuic anch' egli si prouedea contra i moti di Olsatia, & il Marchese Alberto per essere immortalissimo nemico di Bransuic segretamente s' intendea col nemico suo, e passato il Reno con lui a' confini di Sassonia, & di Pomerania ragunaua fanterie, & cauallerie a furia; per laqual cosa parca, che la Dieta hauesse a far prouigione a queste mosse d' arme, accioche finalmente l' infelice Lamagna di tante intestine guerre tra uagliata tranquillir si vedesse. Compiuto, che si fu il nuouo Edino, & vittouagliato, & fornito di fermissimo presidio l' Imperatore disciolse tutto l' esercito; et benchè i Francesi ancora facessero qualche correria su le frontiere, pur era ciò di poca importanza, rispetto, che tutto l' paese, oue essi correuano non v' haueua cosa alcuna, per essere, come s' è detto, tutto abbruciato, et ruinato. Cominciossi in tanto a trattar di pace con l' interpositione della Regina d' Inghilterra, & del Cardinal Reginaldo Polo, che rappresentaua la persona del Papa; percioche questa Regina valorosa, & sania, hauendo introdotto il vero culto della Religione Christiana nel suo Regno, che ne era stato sbandito dal Re suo padre, come nelle Annotazioni seguenti si dirà, si riuolse con tutti i suoi pensieri a concertar pace tra' l' Re & l' Imperatore per quiete, & tranquillità di tutti i Christiani. A questo effetto adun que fece ella fabricar a Cales alcune case di legno artificiose, nelle quali si haueuano a ritrouar i mediatori dal canto dell' Imperatore, del Re, di Santa Sede Apostolica, et suoi. Queste case erano in vn piano vicino alla villa di Marca non più che due leghe distanti da Cales; prima vn fosso di acque le andaua accerchiando attorno attorno, dapoi per vn ponte di legno a mano fatto si passaua all' entrata; dalla destra v' era la porta per onde giuano gli Imperiali alla lor particolar casa; dalla sinistra quella, che conduceua i Frãcesi al costituito lor luogo, & fra l' vna & l' altra vi rimaneua l' uscio de' gli Inglesi, che alla lor stanza gli guidaua, e tutte queste cose rimaneuano separate, solo vn corridore le congiungeua in maniera, che gli Imperiali, & i Francesi poteuano ritrouarsi in vna gran sala della casa de' gli Inglesi, dove per ordine della Regina stauano a guardar mille soldati armati, iquali haueuano cura

V 2 di

di condur le parti, quando voleuano negociar, & ragionar insieme, & framet-
tendosi se fosse tra esse nato rumore, e tutto ciò si fece a posta con apparati super-
bissimi d'oro, & di seta. Da canto dell' Imperatore venne Monsignor di Arras,
il Signor di Bignecourt gouernator di Artois, il Conte dell' Alaing, il Presidente
Viglio, il Cancellier Nigro Decano di Bruselas, & vn Conte Spagnuolo. Da
canto del Re il Cardinal di Loreno, il Contestabile, Marigliac, il Vescouo di Or-
licns, & il Segretario Albaspina. I mediatori a nome del Papa; & di Santa
Sede Apostolica furono il Cardinal Polo; & a nome della Regina il gran Can-
cellier del Regno, il Conte di Arondel, & il Signor Paggetto. Hor qui si comin-
ciò a ragionare delle conditioni della pace; ma non si concluse però cosa alcuna,
percioche, stando il Re nel comercio de' Turchi, l' Imperatore non volle condi-
scèder a niun accordo con lui. In tãto l' armata del Turco; che se ne veniua a soc-
correre le cose del Re tutte ruinate in Toscana, hebbe, & a Piombino, & nell' I-
sola di Corsica, nella batteria di Calui vna assai gagliarda stretta da gli Impe-
riali. Hauendo il Re così infelicemente guerreggiato in Toscana per lo gran va-
lore de' Cesariani, & particolarmente per essersi dimostrato vn lume, o per me-
glio dire vn folgore di guerra il Marchese di Marignano nelle molte fattioni,
che se contra lo Strozzi, & altri Capitani Francesi entrò così fatta disperatio-
ne ne' Sanesi, che a guisa de' Numantini, & Saguntini si teneuano a forza con-
tra la fame, il ferro, & le fulmini delle artiglierie, che per non veder l' ultimo
eccidio della lor nobilissima, & chiarissima città raddolciti si ne gli animi si rese-
ro con honestissime conditioni all' Imperatore; onde le sopr auanzate genti Fran-
cesi da quel naufragio, & da tante rotte, che hebbe il Re in Toscana fecero capo
in port' Ercole, luogo, che, quando hauesse trouato così ostinati animi, che tanto
l' hauesser difeso, come si difese Siena; sarebbe stato facil a tener se non forte al-
men in sella il Re in Toscana; percioche per i gagliardi aiuti, che gli veniuano di
Leuante non hauerebbe hauuto così gran disdeta di perderla affatto con l' Im-
peratore in quel nobilissimo paese, come se ne vide l' effetto poi. Qui era il fiore
de' Capitani, & de' soldati Francesi, munitioni, vittouaglia, & altre cose appar-
tenenti alla guerra bastantissime a tener vn lungo assedio; non che vna prima
batteria, o primo assalto; ma lo Strozzi spauentato per tante cose infelicemente
successe gli, non così tosto si vide il Marchese di Marignano sopra, che lasciò quel-
la elctta compagnia di genti, tanti illustri Capitani, & il luogo da se fortissimo
in preda de' gli Imperiali; per laqual cagione l' armata Turchesca, che se ne ve-
niua volando a vela, & remi per soccorrere il Re amico, trouato port' Ercole
perduto poggìo più su lungo le riuere d' Italia, & sbarcò a Piombino alcune
centinaia de' più ualenti Giannizzeri, che s' hauesse, non ad altro fine, che per pre-
dare, & dar qualche stretta a' nemici suoi; gli Imperiali, che non teneuano
gli occhi chiusi, ma vegghiauano per tutte quelle marine accorsero con le fan-
terie Tedesche qui, & con esse si portarono così valentamente, che tutti i Gia-
nizzeri sbarcati o tagliarono a pezzetti, o fecer prigionii, tanto che d' essi pochi-
mi

mi ne ritornarono all' armata, laquale, percioche si vedea nemiche, & gagliar-
de cõtra tutte quelle cõtrade d' Italia, toltasi d' ancora si scagliò sopra l' Isola di
Corsica; ma con quella infelice sorte, che guerreggiò a Piombino, con quella stes-
sa combattè a Calui; conciosiacche per essere questo luogo da se fortissimo, & mu-
nitissimo così per natura, come per l' artificio de' gli huomini, auenne, che nella
batteria molti Turchi, & Francesi vi caderono; onde per il mancamento delle
vittouaglie, & munitioni furono costretti i Capitani Turcheschi torrsi da quella
impresa, incaricando sempre i Francesi, che molte grandissime promesse haue-
uano lor fatto auanti, che sciogliessero da Costantinopoli per venir in soccorso
delle lor cose, & poi non haueuano atteso nulla; & così gli vni, & gli altri con
poca sodisfattione di hauer si malamente impiegate le lor arme in quella im-
presa, lasciarono vna gran lode a' Genouesi, che non solo haueuano difeso Calui
contra così poderosi nemici, ma anco per hauerli ridotti in disperatione di tutte
le cose respinti via. L' armata Turchesca, ueggendosi l' Autunno sopra, meza rui-
nata, & conquassata sciolse le vele verso Leuante. In Piccardia non sterono
l' arme quiete questa state, percioche, se ben non si vedea grossa massa d' eser-
cito fuori o de' i Francesi, o de' gli Imperiali, pur i presidij delle frontiere non po-
teuano punto starsi in pace, onde tra l' altre vna nobilissima fattione si fè, nel-
la quale i primi della nobiltà Francese o rimaser tagliati a pezzetti, o fatti pri-
gioni, nè in tutta questa guerra vltima tra l' Imperator, & Francia fu più no-
tabil cosa di questa. In Piemonte alla venuta in Italia del Duca d' Alua si soc-
corse Volpiano, che era gagliardamente stretto da' Francesi, & Santia con va-
rij tentatiui si battagliò, ma tutt' auia per essere il luogo forte, & ben guarda-
to, & poi per le genti Francesi, che tosto v' accorsero in aiuto non si prese, Carri-
gnano s' hebbe, & i nemici presero a forza Volpiano, & Moncaluo. Toscana
anch' ella, se ben non sentì quelle aspre guerre, che l' anno passato, nondimeno
trauagliò il ferro, percioche i Francesi con varij motiui non lasciauano, che il
Duca Cosmo godesse i frutti della ottenuta vittoria, & egli che aspiraua a in-
signorirsi di tutto lo stato de' Sanesi fè a' suoi batter Rodicofani, il quale, perche
lo trouarono gli Imperiali fortissimo, non si prese, anzi con perdita di alquanti
soldati nostri si tenne gagliardamente. Mentre in questi quattro luoghi segna-
latissimi dell' Europa ardeua la guerra, grandissimo timore entrò ne gli animi
di ciascuno, che non si rompessero il Papa, & l' Imperatore. Morì Giulio Ter-
zo, & subito col consenso vniuersale di tutti i Cardinali fu creato Papa il Car-
dinale di Santa Croce Marcello Ceruino, & chiamato Marcello Secondo; que-
sti, che era ne gli ottimi studij delle lettere allouato, santissimo, & valorosissi-
mo ne' principij del suo Papato riuolse tutti i suoi pensieri a rapacificar l' Im-
peratore, & il Re, che così mortalmente tra se guerreggiuano; & certo si spe-
r. una per l' eccellentissime uirtù, che si ricouerauano in lui, che vna ferma, & diu-
turna pace s' hauesse a fare, quando (o disauentura del mondo, o veramente gra-
uissima scerita, che ci diè la fortuna) framestasi una fierissima puntura, in pochi
di

dì lo tolse di vita. Pianse ciascuno vn sì ottimo Pontefice, ma più che gli altri piansero i popoli Italiani, che hauuano dibifogno di alcuno, che soccorresse le lor cose afflitte. Ristrettisi i Cardinali insieme doppo alcuni di crearono Papa il Cardinal Teatino di sangue nobilissimo Caraffa, & lo disse Paolo Quarto. Il valore di questo Pontefice sueglìò vna seconda più vna speranza nella Christianità, che l'Europa finalmente messo giù il ferro, & raddolciti ne gli odij si godesse vna pace, che romper non la potesse sdegno, o ira, che nascer potesse tra i Prècipi suoi, la quale speranza nondimeno si cambiò tosto in vn timore, che tutta la scuotena; percioche sendo il Papa valoroso, & d'inclito spirito voleua, che santamente fosse riuerita, & honorata la Maestà del Pontefice, la quale pareua, che fosse da alcuni, se non vilipesa, che tanto non si sarebbe ardito, almen tacitamente tocca nell'honore. Erano venute nel porto di Ciuità vecchia due galee del Prior di Lombardia sotto il gouerno di Nicolo Alemanni messou da ministri Regij, la cagione, perche fossero venute non si sapena; sopra queste salito il Signor Alessandro fratello del detto Priore sotto colore di voler passar in Francia, & caricati i suoi forzieri, seruitori, & altri, & poi esclusone l'Alamanni con minacciarlo, che se non le lasciaua, percioche erano sue, & nò del Priore suo fratello, l'hauerebbe a forza di pugnate fatto condiscender nel suo volere, & così toltelesi nauigò a Gaeta, & di là a Napoli. Questo atto turbò in gran maniera il Papa, il quale, tutto che neutrale si dimostrasse, pur si miraua da gli huomini Italiani, ch'egli inchinua più a Francia, che non all'Imperatore, & che facilissimo sarebbe stato l'hauerlo tutto fatto Francese; & l'Ambasciator del Re per queste galee tolte fece grãdissime querele appresso di lui, là onde egli cominciò a proceder non solo contra il detto S. Alessandro, ma anco contra i parenti suoi. Espedirono i capi di casa Colonna, & Santa Fiore, & l'Ambasciator dell'Imperatore residente in Roma messi volando a Napoli a Don Bernardino di Mendoza a far, che le galee ritornassero, accioche il Papa non rompesse. Il Mendoza non uolendo senza particolar ordine dell'Imperatore, del suo Re, et del Duca d'Alua lasciarle, fece, che maggiormente il Papa se ne alterò, & tanto più per le cose nuoue contra di lui scopertesì in Roma, onde per non cader in quei miseri tempi di Clemente Settimo si disse ad ogni modo di conseruar l'honor suo, l'autorità di Santa Chiesa, sendone anco spinto da gli istessi Imperiali; iquali percioche vedeuano in lui vn manifestissimo animo Francese, la parte Imperiale in Roma, oppressa, e disfauorita, i medesimi protettori dell'Imperatore imprigionati, e tutti gli animi sollevati a questi nuoui moti, hauuano tolto da' presidij tutte le lor fanterie, & cauallerie, & fattele accostar a' confini del Regno, per veder in che coloriuua il Papa i suoi andari. Onde armò subito, & chiamato il Duca di Urbino in Roma spinse alcuni Capitani a far fanti, & caualli. Era tutta sopra di se l'Italia, & guardaua, doue riuoluua questo nuouo scompiglio di guerra, quando l'Imperatore, & il Re d'Inghilterra suo figliuolo, che passato in Fiandra riceueua dal padre la rinuntia di quel paese,

sendo

sendo egli tuttauia in procinto di passarsene in Spagna, scrissero gratiosissime & riuercitissime lettere al Papa; la somma dellequali era, che contentauano, che ella rimanesse armata, e che castigasse i soggetti suoi, imponendo d'altro lato al Mendoza, che vbidisse Nostro Signore, lequali lettere ebbero tanta forza in quella Beatitudine, che mandato chi spiassè quai fossero i preparamenti di guerra de gli Imperiali, & riferito, che non s'hauena fatto pur vn fante, o cauallo di più di quel, che s'hauessero i consueti presidij, riuocò ella i Capitani mandati a far gente, & mise giù l'arme con grandissima allegrezza di tutta l'Italia; percioche si vedeuo certo, che di grandissimi mali sarebbero stati quando ella si fosse rotta, & dimostra nemica dell'Imperatore; percioche raccozzatesi le forze del Papa, & del Re in vno, hauerebbero messe in iscompiglio tutte le cose humane, & diuine, ritornando quei tempi lagrimosi, de' quali, quando Roma se ne ricorda non può fare se non dolersi, & sospirar altamente nel più profondo del suo cuore. Hora io ho fatto vn calcolo di tutti gli odij, & le cagioni di essi, che sono stati dapoi, che s'uccise prima il Duca di Orleans che fu l'anno di nostro Signore mille quattrocento, & sette fin qui, che siamo al fine del Mille cinquecento, & cinquantacinque, & parmi a bastanza hauermostrato quanto successiuamente è auenuto, & i mali, che nasquero dalla seconda morte del Duca. Resta che si concluda, che di tutte le cose salutarie, che possono hora concorrer alla Christianità non ve n'è alcuna al giudicio de' sanuij, che più importi, che vedersi queste tre case vnite con qualche fermissimo nodo di consanguinità; percioche raddolcendosi gli humori delle parti produrranno questo di bene, che tornando in vigore l'Europa, & crescendo ogni dì più in ispirito, & in neruo non solo si difenderà contra il crudel comune nemico, il quale riposa per risurger poi a guisa di vn nuouo Anteo con maggiori forze a danni nostri; ma anco potrà lui vincere, & respinger in Asia; & l'argomento, che se ne può fare è, che le potentie Christiane son hora tutte in questi cinque Capi Papa, Imperio, Re di Francia, Re d'Inghilterra, & Venetiani; percioche se bē v'è Dacia, Polonia, Portogallo, & alcuni altri Prencipati, pur si vede, che il tutto quasi è in potere de' souradetti, & gli altri come pendenti da quelli non condiscenderanno se non nel lor parere, quando vniti, & vnanimi si riuolgeranno a conseruar, & a ricuperar le lor cose. Questa consanguinità adunque, questa parentela tu Re del cielo, tu Signore, che gouerni ciò che c'è col nuto, & col ciglio solamente, fa che si vegga a' nostri dì, accioche i due più gloriosi Prencipi del mondo legati col nodo di pace santissimo intendano alle opere del vero honore. Per questa via andarono Carlo Magno che fece amplissime, & magnificentissime cose per la fede; per questa Gotifredo Baglioni, et quegli altri gloriosi Heroi, che mossero all'acquisto di Gerusalem; per questa il Re Lodouico Santo, & tanti incliti Re usciti della casa real di Fràcia, la fama de' quali sempre bella, sempre illustre, & sempre chiara viuerà tra noi, fin che'l Sole illumini il modo della sua luce; p q̄sta finalmēte Ricardo primo Re d'Inghilterra, Federigo Pri

mo

mo Sueno Imperatore, & le gloriosissime nationi Venetiana, & Genouese. Già non s'hanno fatto sempre vini al mondo, questi con darli da se per lo petto, & per li fianchi, anzi con volger tutto sottosopra l'Oriente, & l'Occidente, doue allora i Turchi, et i Mori traugliauano il bel mondo nostro, con abbatte l'ini que arme de' nemici di G E S V; nè tutto ciò anco (o huomini diuini, o veramente degni d'immortal grido, & d'essere qui sempre il vostro nome santamente riuerito, & hauuto in pregio) per ambizione di stato, o di gloria faceuano; ma sol a lode di Dio si vestiuano le arme, lequali quasi che sacrate fossero, & asperse di celeste gratia sempre vittoriose, sempre inclite, sempre tremende rimaneuano in ogni luogo.

Che l'Imperator Massimiliano fu vn'eccezionale, e raro Principe. Lode particolari, che se gli danno per conto della viuacità del suo ingegno, & eruditione intorno le lingue. Cose da lui fatte auanti, e dappoi, che fu fatto Imperatore raccolte da diuersi scrittori, e messe insieme in questo luogo per via di sommario.

Cap. II.

PERCHE nel superior testo s'è fatto mentione del gloriosissimo Imperatore Massimiliano d'Austria, auolo de' due lumi del mondo l'Imperatore CARLO QUINTO, & il RE FERDINANDO fratel suo Cesare designato; non mi sia graue di riferir breuemente alcuni de' suoi chiari fatti, acciò che apertamente si conosca da qual rara pianta, & favorita da Dio, & cara vniversalmente a gli huomini sia uscita la generosa stirpe, che fin che il Sole il lumina il mondo della sua luce sarà gloriosissima, imperiosissima, & sempre felicissima tra noi. Nacque Massimiliano dell'Imperatore Federico Terzo, & di Lionora figliuola del Re di Portogallo; & percioche il padre fu amatissimo della pace, & delle buone lettere sempre affectionatissimo si rese, tanto, che fauorì sempre gli ingegni scelti in qualunque disciplina; si nutrì questo Principe si può dire in grembo di Pallade, & di Mercurio; per ilche amò poi così caldamente ogni maniera di letteratura, & esquisita eloquentia, che grande, & honorato capitale fece sempre di tutte le virtù, & de gli amadori di esse; & egli medesimo anco scrisse prose pure, e terse al pari delle antiche; & riferisce il Carione, che il Pircamero di Norimberga, huomo molto ben dotto, & di raro ingegno, nauigò vna volta con l'Imperatore Massimiliano da Linda fin a Costanza, & sendo l'Imperatore ocioso fece si venire vn Segretario, & in Latino con bellissimo ordine, somma eloquentia, vaghissima purità di lingua, e fina testura dettò de' suoi gesti le cose di vn anno intiero con tutte le loro circostantie, et occasioni, & tirandosi a dietro il Pircamero, pensando, che l'Imperatore dettasse qualche lettera di qualche negozio importante, fermollo esso, & disse, che aspettasse, & che ascoltasse ciò, che delle sue cose haueua fatto por in carte; vdi il Pircamero con grandissima marauiglia quelle prose così ben messe, e tessute; & chiese d'èdolo l'Imperatore, che cosa gli parca quella sua militare elocutione, cōfessò egli,

egli, che nè più dottamente, nè più eloquentemente si potèua scrivere l'istoria. Et soggiunge il Carione, che doppo la morte di Massimiliano desiderò il Pircamero quelle Istorie, ma non gli fu concesso di poterle conseguire, tanto a' nostri di la gloria de' Principi s'oscura, che anche le lor opere di studio, & di lettere si tolgono di luce; da che si può far congettura, che questo Principe non sol nelle cose militari, & ne' maneggi de gli Stati, ma nella cultezza dell'ingegno, & esquisita letteratura fu grandissimo, & segnalatissimo. Cominciò la fortuna a scherzar con lui viuendo ancora il padre per alzarlo al colmo di perfetta lode; percioche, essendo stato tagliato a pezzi Carlo Duca di Borgogna da' Suzzesi al fiume Namè, quelli di Gant maritarono la donzella Maria sua vnica figlia herede dello stato suo in lui, onde prendendo occasione da ciò molti chiari fatti commise, & in Brabant, in Geldria, in Fiandra, in Piccardia, & in Borgogna lasciò della sua fortezza gloriosi essempli, fè passar gli Inglesi oltra mare contra Francia due volte, & questo tutto, percioche il Re Luigi Vndecimo poneua ogni suo studio d'insignorirsi della Fiandra, & de gli altri paesi bassi, che erano peruenuti in casa di Borgogna; dalla Duchessa sua moglie hebbe due figliuoli Margherita, & Filippo, da cui sono usciti i due luminari del mondo. Fu egli prima, che dall'Imperatore Federigo suo padre designato Cesare si chiamò Re di Romani; hauto questo titolo in Aquisgrano, & coronato solennemente passò in Fiandra, doue per opera de' Francesi suoi perpetui nemici da quelli di Bruges fu preso, ma accorrendo in suo aiuto con tutte le forze dello Imperio l'Imperatore suo padre si mise in libertà. Auanti haueua egli dato in moglie al Delfino di Francia Margherita sua figlia donna di altissimo, & viril animo, & morto Francesco Duca di Bretagna, haueua per se tolto Anna sua vnica figlia, per laquale veniua a essere Duca di Bretagna, ma considerato Carlo Ottauo Re di Francia suo genero di quant'importantia fosse quella Duchea al suo Regno, in vn medesimo tempo fece due segnalate ingiurie alle più imperiose, & inclite case della Europa, percioche rifiutò la figlia di Massimiliano Margherita, & si tolse in moglie Anna statagli promessa, & sposata per suoi Oratori. Lequali offese sono state poi quelle, & sono ancora, che tengono con crudeli odij sottosopra tutta l'Europa. Massimiliano tolto di Fiandra passò in Austria, doue mortalmente, & gloriosamente guerreggiò con gli Vngheri, & la cagion fù per rihauer le sue terre statagli tolte ingiuridicamente con l'arme dal Re Mattia Coruino, & si portò con tanto cuore, che ribebbe tutto ciò, che haueua prima perduto. Morì fra tanto l'Imperatore suo padre a Linz, & i Turchi fecero vna gran correria in Croatia, contra iquali mossosi Massimiliano ne conseguì vna illustre vittoria. Ottenuo solo l'Imperio, percioche otto anni l'amministrò col padre, ualico in Italia chiamato da' Pisani, e battagliò per alcuni di Livorno, ma per le molte piogge non potè prenderlo, per laqual cosa diede volta in Germania, & contrasse parentado col Re di Spagna, dando l'Arciduca Filippo suo figlio alla Infanta Giouanna, allaquale doppo la morte della madre gli veni-

ua il Regno di Castiglia, & così morasi non molto poi, passò l'Arciduca Filippo in Ispagna, & (o flusse, & inferme cose humane) de' vent' otto anni si morì. Mouendo grossa guerra a' Svizzeri in Austria vi venne a' volo Massimiliano di Geldria, & doppo vn gran fatto d'arme s'accordò con essi. In Bauiera anco si trattò l'arme per lui, & al Conte Palatino del Reno tolse tutto lo stato, ma finalmente riccuendolo in gratia glielo restituì. Nè in Geldria stè a bada, percioche assediò in Arnein il Duca suo, & a forza di arme lo vinse. Rabuffò i Venetiani con vna horribile, & spauentosa guerra, congiurando contra essi con tutti i Re dell'Europa, & parue, che solo in questo l'ottimo Imperatore perdesse in gran modo della sua lode, per essere i Venetiani gloria dell'Europa, & di tutta la Christianità, non che del nome Italiano solamente; & sola libe-
ra, & signorile al mondo natione, onde quello stesso Dio, che la difese contra molti suoi nemici, quello stesso la guardò contra vn potentissimo Imperatore; percioche egli disperatosi di poter ribauer Padoua, che acquistato s'hauea, se ne ritornò in Germania; doue doppo non molto ripassò in Italia per insignorirsi del Ducato di Milano, che era stato tolto a' gli Sforzeschi da' Francesi, ma non v'accapò però il suo disegno. Dicesi, che Massimiliano fu tanto munifico, & liberale, che tutti i tesori suoi dispensaua, come a' letterati, a' huomini forti, & valorosi, & in comperare esquisite libri, & macchine, come la sfera, che hebbe tutta d'argento, nellaquale si vedeuano girar i cieli, e tutti gli altri corpi superiori, per ilche aueniva, che l'impresè grandissime, che egli moueua, non sortiuano felice effetto, per il mancamento a mezzo il corso loro del denaro. Hebbe faccia veramente degna d'Imperio; fu fortissimo, tanto che nella sua giouanezza si dice, che fece di mano sua propria contra' Francesi, contra' gli Vngheri, & Turchi di molte prodezze, hebbe cuore altissimo, & consiglio, & esperienza nel maneggiar gli stati, & questo era tutto accompagnato con esquisite studij delle lettere, fu poco auenturoso ne' figliuoli, ma in nepoti auenturosissimo, percioche ogni ornamento, & gloria, che hoggi ha il mondo si può dire essere in casa d'Austria, essendosi in essa raccozzati tanti Regni, tanti Prencipati, tante Signorie. S'è notato che niun Imperatore trouò l'incontro di due Papi così grandi per magnanimi gesti, come egli; percioche mentre imperò furono Pontefici Giulio Secondo, & Leon Decimo. Morì per vna medicina presa fuor di tempo.

Che

Che la natione Fiorentina non discende da i Greci, come piace al Giouio, cauato da quelle sue parole nel ventesimoquinto libro. Perche la natura del popolo Fiorentino è questa, che chiaramente si vede, com'eglino non si possono nè pacificare per nessun beneficio ancorche grande, nè obligarsi altrui per alcun seruigio, benchè di singular cortesia. E poco più giu. Talche non è punto da marauigliarsi, se questi huomini di animo molto superbo & terribile, e di manifesta auaritia per lo più fondano l'honore, e la riputatione loro nel guadagno, e ne' denari contanti, e spesse volte ancora ne gli ingordi, e poco honesti auanzzi, e ciò ancora con maggior marauiglia delle altre nationi, che come altre molte città, in casa non fanno viuer molto sontuoso, ma tutti vniuersalmente tengono vn modo di viuere stretto, & assegnato alla maniera de' gli antichi Greci, de' quali essi sono nati. Doue per via di discorso il narra la vera antichità de' Fiorentini, con l'autorità di scrittori grauissimi, che ne hanno parlato.

Cap. III.

RICERCANDO io, doue il Giouio ha trouato, che i Fiorentini discendano da' Greci, non m'è venuto fatto di hauer alcun autore, che di ciò faccia o molto, o poco mentione; i costumi, che egli figura della natione sono stati proprii, & peculiarissimi de' Greci; ma, che essi habbiano la origine loro da alcun popolo Greco non si potrà mai affermare, che niun' autore n' habbia scritto; se per auentura non si dicesse, che i Pelasgi, che scacciarono gli Umbri, che habitarono prima la Toscana fossero stati Greci, ilche, nondimeno non si prouarebbe nè con testimonij, nè con libri, iquali sono quelli, che decidono così fatte questionj prouare; percioche i Pelasgi furono popoli molto vaghi, che tennero sotto Deucalione la regione Fitiotide, & sotto Doro figliuolo di Leno quel paese, che giace tra Olimpo, & Ossa, detto Istiote, di qua, rispinti da' Cadmei, habitarono in Pindo tra i Macedoni, dapoi passarono ne' Driopidi, & in fine nel Peloponesso, & per la lunga consuetudine, che hebbero co' Greci mutarono lingua, & costumi, & Greci si fecero, da' quali uscirono poi gli Atheniesi, che furono per la gloria dell'arme, & delle lettere i primi tra' popoli Greci. Tutti vniuersalmente gli scrittori conuengono in vno, che la Toscana fu doppo Comero Gallo figliuolo di Giaget, che vi venne doppo cento, e trenta anni, che'l Diluuio sommerse la terra, tenuta da Giano, onde Comara, & Giannicula si disse; l'habitarono poi gli Umbri, che furono scacciati da' Pelasgi, per iquali & Umbria, & Pelasgia si appellò; l'hebbero anco i Lidi, che ne respinsero i Pelasgi, & da Tirenò lor Duce la chiamarono Tirenia; benchè Dionisio Alicarnasseo voglia pur, che si nominasse Tirenia da' Tireni habitatori del paese; conciosia che quel Tirenò, che gli altri Scrittori dicono, che le diede il nome, non si disse Tirenò, ma Torebo figliuolo di Artus Re di Meonia, che per la molta carestia, che fu di viuere nel suo paese passò tra i Tireni, & lo riceuettero lietamente Cibele, & Coribante, per essere della nobile stirpe di Ercole, & da essi Tireni il nome di Tirenosi prese, & questi Tireni poi, come vno Dionisio si chiamaron Etrusci dall'Etruria paese, che habitauano, in fine prese il nome di Tuscia, o Toscana da Tusco suo primo Re figliuolo di Ercole, & d'Isca; tutto che Festo Pompeo dica, che così si appellasse da' sacrificij, &

X 2 aurispicij;

aurispici; a che par anco, che assentisca Faccio de gli Vberti, doue dice, Tuscia da Tuse le fu il nome messo, Perche con quegli antichi il tempo casso, Deuoti a Dio sacrificauan spesso. Di Fiorenza poi, che quì è il primo nostro oggetto, ci è varia opinione tra essi dell'origine sua, ma tutti però concorrono, che non fosse edificata da' Greci, nè men da popoli, che da Greci discendessero, se Greci non fossero stati i soldati di Silla Dittatore, che non l'edificarono però, ma l'accrebbe, percioche doppo la guerra sociale per guiderdone delle lor fatiche egli assegnò lor Fiesole con tutto il suo contado, ma quella istessa cagione, che mosse prima i Fiesolani a venir ad habitar lungo l'Arno, quella medesima mosse essi a lasciar l'aspro monte di Fiesole, & venirsene, doue s'haueuano cominciati molti edificij, che diedero principio a Fiorenza, & habitarui, conciosia che Dante, & Gian Villani, ilche annota il Macchiauelli nelle sue Istorie Fiorentine, vogliono, che Fiesole, essendo situata sù l'erto del monte, molto d'incomodo, & dispendio arrecasse a' mercanti suoi, onde i Fiesolani per più ageuolezza, & frequentia delle lor cose, lasciando il monte si riuocarono nel piano tra la radice di quello, & del fiume Arno; onde per l'utile, che ne traheuano cominciarono a fabricar ricetti per tenerui le lor mercantie, a che maggiormente erano spinti per viuersi molti sicuri d'offesa, & di rapina, che potesse essere lor fatta sotto l'ombra del popolo di Roma, ilquale, hauendo vinti i Cartaginesi renderono dalle guerre straniere l'Italia sicura; questi ricetti, con questa sicurezza, & con questo commodò, & utile, che risultaua a' Fiesolani crebbero a poco a poco, finche i soldati, come s'è detto, di Lucio Silla vi vennero che li ridussero in maggior grãdezza, onde città Arnina dal fiume Arno, sopra ilquale era edificata, & Fluentia dal fluente del medesimo la chiamarono i primi habitadori suoi. Ma piaciui più, che Florentia, & Florentina si dicesse con l'autorità, che allega il Macchiauelli di Frontino, & di Cornelio Tacito, che scrissero a' tempi di Tiberio; l'Aretino, che ordì le Istorie Fiorentine vuole, che i soldati di Silla l'edificassero, & non l'accrescessero; il Volteranno nota, ch'egli erra, & doppo ha uer riferito vna certa sua autorità tolta dal libro delle colonie, condiscende nel parer di Dante, & del Villani, dicendo pur, ch'ella fu edificata da' Fiesolani, la quale opinione è anco di Lorenzo Valla in vna sua certa Epistola. Catone nelle Origini riferisce, che Giano fondò due Colonie al fiume di Arno Aringiano, & Fiesole, dellaquale necessario è, che quì si dica qualcosa, accioche si conosca, che ne anco i Fiesolani furono Greci, o discesero da' Greci, & pur da essi noi sappiamo, che i Fiorentini sono usciti. Fiesole adunque fu vna delle dodici colonie, che fondò Giano nell'Etruria; quantunque alcuni dicano, che ciò facesse Giasio fratello di Dardano doppo il mondo creato anni tremila ottocento & quaranta, altri Atlante, ilche conferma il Politiano, che si prende se il nome da vna delle Hiadi figliuole di Atlante, & nutrici di Bacco, ma mi piace più l'autorità di quelli, che ascriffer questa cosa a Giano; & che gli Vmbri fossero i primi habitadori, i secondi i Lidi, i terzi i Tirreni, che si tennero presso il mare, da qua-

li

li il mar Tirreno si prese il nome, e da' Fiesolani, & da' soldati di Silla i Fiorentini all'estremo si deriuassero, nè vi si trouerà mai antore antico, o recente, che habbia in se uestigio alcuno, che i Fiorentini habbiano la origine loro da' Greci,

Perche cosa Arrigo Ottauo Re d'Inghilterra fu chiamato difensor della libertà della chiesa, cauato da quelle parole del Giouio nel ventesimoquinto libro. *Et ben pareua, che ciascun di loro fosse a ciò reuuto dal suo particular officio, percioche Francesco portaua il titolo di Re Christianissimo, acquisito da gli honorati meriti de' passati Re di Francia, & Arrigo per la sua illustre affettione, quando egli difese Giulio Secondo, combattuto dall'armi di Lodouico per ordinatione del Concistorio era stato chiamato difensor della libertà della Chiesa.* Doue si narra punto per punto la vera cagione di questo tal titolo, & la mutatione del Re contra la sede Apostolica, & altre cose molto crudeli fatte nel Regno d'Inghilterra. Cap. IIII.

IL Lilio, che notò sommariamente tutte le Istorie del Regno d'Inghilterra, & doppo Polidoro Vergilio segui le cose fatte da gli Inglesi, riferisce vn'altra cagione, perche il Re Enrico s'acquistò il cognome di difensor della libertà della Chiesa, che non questa del Giouio; & dice, ch'essendosi sparza l'heresia di Lutero per tutta Lamagna, e trouando le porte aperte in Inghilterra v'entrò, & da moltissimi, come Dogma licentioso, & nuouo, & che haueua in se qualche scambianza di verità, fu abbracciato, & favorito; il Re, che letteratissimo era, & in lingua Latina dottissimo, compose vn libro degno, & elegante, nelquale, difendendo la Chiesa Catholica, con argomenti, & autorità efficacissime tolte da' sacri libri, doue si conserua la salute nostra, impugnò il Lutero; questo letto in Concistorio al Papa, & a' Cardinali, mirando essi il piùssimo istituto di vn così gran Re, diede occasione, che l'ornarono del titolo di difensor della libertà della Chiesa. Ma fu gran fatto poi di veder la mutatione dell'animo reale; percioche auenue, che quelle cose, che il Re haueua impuguate le fauori poi; conciosia ch'essendosi egli ardentissimamente innamorato di Anna Bolenia, & volendone conseguire il fine del suo desiderio, rifiutò Madama Caterina zia da canto di madre dell'Imperatore sua moglie di venti anni, & con la Bolenia fè nozze. Madama Caterina s'appellò al Papa, & in trattar la sua causa hebbe in fauore la sententia, tanto che Papa Clemente scomunicò, & interdixse il Re, quando non la si ritogliesse; egli impazzito nell'amore, facendo male a male si leuò dalla vbidienza del Papa, & s'adherì a Lutero, quelle cose abbracciando, che egli haueua prima impuguate; & quel, che fu di maggiore scandalo in tutto il suo Regno publicò la nuoua dottrina appresa; & essendogli nata vna figliuola della nouella Regina sua moglie, le diede la successione della corona, & la Milarta Maria figliuola di Madama Caterina costrinse di proprio volere a rifiutare il titolo del prencipato. Molti huomini da bene, & valorosi, tra' quali furono Giouan Fischerio Cardinal Rossense, e Tomaso Moro, huomini santissimi s'opposero al Re, ilquale tutto furioso, perche riprensione alcuna patir non poteua, senza, che stimolo di

di

di conscientia lo molestasse, li fece morire con gran dishonore del nome reale; & di quei di anco Madama Caterina finì i suoi di non senza sospetto, che'l Re l'hauesse fatta auelenare. Ma Dio giustissimo pagator de gli altrui meriti, fe, che quella maluagia femina, che di tanti mali con la sua sfacciata bellezza, & dishonesti modi era stata cagione, compressa in adulterio oltra il fratello di più che sei altri huomini, si rimase per sentenza data dal Re, & dall'istesso padre suo col capo tronco; onde non molto dapoi il Re si condusse in moglie Iana Semeira, laquale si morì doppo il parto di Odoardo, che fu Re d'Inghilterra del suo nome Sesto; perche il Re a nuoue nozze volto si tolse Anna sorella del Duca di Cleues, laqual Regina però non fu molto, che egli facendo più che mai pazzie la repudiò, & si congiunse in matrimonio con Caterina Auarda, che non men bagascia, che la Bolenia si fosse stata, colta in adulterio vi lasciò la testa, & al marito nouo luogo di introdur Caterina Paria vedoua. Ma chi potrebbe poi dir l'altre grandissime bestialità, che fece questo Re? niuno certo; percioche egli non perdonò a veruno del sangue reale pur che picciola suspitione di lui n'hauesse, non alle donne, non a gli huomini vecchi, non a' fanciulli, perche quel Regno, che si gloriaua per tanti incliti Re, diuenne quasi un mostro a tutta la Christianità. Morì il Re, & lasciò per testamento, che non s'alterassero punto le cose della Religione; ilche s'offeruò dal Re Odoardo suo figliuolo, conciosiacche fanciullo era. Ma tosto, ch'egli chiuse gli occhi, & la Milarta Maria sua sorella fu gridata Regina, così subito ella vi fece introdur la vera sbandita religione, & rese vbidientissimo a Santa Chiesa il Regno, onde ne veggiamo hora risultar alla Christianità tanto contento, & letitia, che più non si haurebbe, se vn Regno conuerso alla fede si fosse. & tanta, e tanta speranza ha concetto ciascuno del ualore, della bontà, della pietà verso Dio, & desiderio di veder in pace i Prencipi Christiani di questa gloriosissima Regina, che si spera ancora per essa di goderfi quegli antichi felici secoli d'oro, onde il mondo rinouellando faccia tutto bello, et sereno, se l'antiveder non è uano, si rallegrerà di hauer un FILIPPO, & MARIA, che da Oriente a Occidente, da Settentrione ad Austro lo signo reggeranno; faccia Dio, che tutti i lor pēsieri fortiscano felice fine, percioche si uede chiaramēte, che nō sono uolti ad altro, che al ben comune di tutti gli huomini.

Ragioni, che ha la casa real di Francia sopra la pretensione del Ducato di Milano, cauato da quelle parole del Giouio nel ventesimoquintolibro. Questo preueggio ben io, che tutti i frutti della fatica, e del pericolo vanno scioccamente a riuscir a vile altrui, non già perche io vi creda, che si veramente non s'habbia a seruir alla lega, ma accioche vi ricordiate, che questo stato di Milano, si come vogliono le antiche ragioni ha da ritornar, quando che sia in mano del Re. Doue si mostrano le varie riuolutioni di questo stato, le pretensioni de' Re di Francia, & in mano di chi egli è finalmente peruenuto, e posseduato con che ragione.

Cap. V.

LE ragioni, che ha la casa real di Francia sull' Ducato di Milano sono, che Giouan Galeazzo Visconte Duca di Milano congiunse in matrimonio con Lodouico

douico Duca di Orliens fratello di Carlo Sesto Re di Francia, che fu quel, che per impositione del Duca di Borgogna si rimase quasi fatalmente morto, perche perciò ne nacquero tanti odij, che non solamente la Francia, ma la Christianità tutta ne sentì, & sente ancora eccessiuo danno; Valentina, di cui nacque Carlo, che riscosso da gli Inglesi da Filippo Duca di Borgogna per quattrocento mila scudi doppo venticinque anni, che si stè in prigione ritornò in patria; di Carlo fu figlio Luigi, che mortosi Carlo Ottauo Re di Francia senza figliuoli heredi salse al Regno, & si disse del suo nome Duodecimo. Hor questi dimandaua lo stato di Milano a gli Sforzeschi, che illegittimamente l'occuparono; percioche, essendo morto il Duca Filippo ultimo della casa de' Visconti senza figliuoli heredi, lo stato suo ricadeua ne' discendenti di Valentina, come a' più propinqui, che s'hauesse casa Visconte, per questo Luigi fatto legato Venetiani mortalissimi nemici di Lodouico Sforza s'insignorì della heredità, che come egli diceua toccaua a lui; ma bisogna prima molto bene auertir, che lo stato di Milano fu sempre feudo dell' Imperio, & camera Imperiale, & che quelli dalla Torre auanti, & poi i Visconti, sempre ebbero titolo di Vicarij, & non di Duchi in Italia, & riconosceuano per superior capo l'Imperio, fu che Gio. Galeazzo n'ebbe la inuestitura da Vincislao Imperatore, ma percioche Vincislao fu di animo molto abietto, non vogliono quelli d' Austria, che hanno imperato fin qui successiuamente cento, & quindici anni, che quella inuestitura sia valida, percioche ella si fe da vno, che per essere molto vile si rimase deposto dall' Imperio; onde com'huomo delquale non si dè far conto, non si deono nè anco offeruar gli atti suoi. Per questo stato di Milano s'è guerreggiato più che sessanta anni in Italia, percioche Francesco d' Angulamme, Primo del suo nome Re di Francia successe a Luigi, & hebbe in moglie Claudia sua figlia, per ilche con gagliardissimo essercito passò in Italia, & se ne insignorì lasciandoui Lotreco a guardia; respintoui Lotreco doppo varie riuolutioni egli peruenne nell' Imperator Carlo Quinto, che conoscendolo importare molto a' Regni suoi di Lamagna, & di Spagna non se n'ha voluto mai priuar, quantunque s'habbia veduto tutto il mondo contra; rendendo par per pari al Re, se sopra lo stato di Milano hauesse altra ragione, che la inuestitura di Vincislao, poi che gli occupa la Borgogna suo antichissimo patrimonio; & perche vuol hora goderfi vna dolce pace ne' suoi Regni di Spagna lontano dallo strepito dell' arme l'ha donato al Re d' Inghilterra suo figliuolo, che quando io scriueua queste cose v'ha mandato Ernando Duca di Alua a guardia con vn grossissimo essercito.

Instituzione di alcuni nobilissimi ordini di cavalleria, cauato da quelle parole del Gioioui nel ventesimosettimo libro. Doppo loro fu portata l'Aquila Romana dipinta in vno stendardo d'oro, & vn'altro stendardo bianco con la croce rossa, sotto il quale stendardo la famiglia di tutta la corte scelta dal fiore di tutte le nationi, & nobilissimi cauallieri di Spagna dell'ordine sacro seguivano l'orme dell'Imperatore. Doue si narrano le institutioni particolari dell'ordine del Tosone, e della Garattiera, e le loro leggi, & vsanze, e quali Prencipi primieramente gli trouarono. Cap. VI.

QUESTO ordine sacro è veramente quel di San Iago in Ispagna vn' de'li notabili ordini di cavalleria del mondo. Ma l'ordine del Tosone è rarissima inuentione, percioche è tolto dal vello dell'oro, all'acquisto del quale nauigò Giasone con quella famosissima scelta d'Heròi Greci della naue d'Argo; & portasi vna picciola pelle di vn Montone legata a vna catena d'oro, che pende al collo; nè si dà dall'Imperatore, se non a grandissimi Prencipi, & valorosissimi cauallieri. L'ordine della Garattiera della casa real d'Inghilterra processse da vn'alto amore, & non da legger cosa, come gli Istorici Inglesi par, che vogliano tacitamente confessare non ne dicendo la cagione, da che egli scissse, quasi, che da picciola fauilla non si possa auampar gran fiamma; che su anticamente più in vil pregio, che lo portar i capi rasi? che è ora in più honore, che vn Papa, vn Cardinale, o Vescouo, che sappiamo quasi tutti gir senza capelli, & mostrar la cotenna? quai tormenti, forche, scure, ruote, gogue, tenaglie furono, o ferono la morte più vile, o abiecta di quel che fosse, o facesse la Croce? qual cosa è, che tra noi hoggidì s'honori più di lei, poi che CHRISTO Signor & Saluator nostro per redimerci v'è morto sopra? in che stima s'habbero i fratelli aruali da prima, che li creò Romulo? in che conto si tennero poi? che Magistrato s'offeruò men presso i Romani della Censura ne' suoi principij? che si rispettò più in fine? Non si vergognino adunque gli Inglesi di riferir la cagione, di onde venisse l'ordine della Garattiera, percioche non è bassa, & quando pur fosse, non è alcuna cosa, che non s'illustri col tempo, quantunque bassissima, & humilissima sia, & non si tenga in pregio. Leggesi, che Odoardo Secondo Re d'Inghilterra, che fu chiarissimo per li molti suoi magnanimi fatti amò ardentissimamente vna bellissima, & grandissima Signora, non come comunemente veggiamo amarsi da gli altri huomini l'altre Donne, ma con amor casto, & sincero, quasi che egli s'uscisse della scuola Platonica, che vuole, che quello perfetto amor si renda, che ci spinge ad amar con casti pensieri, & desiderij honesti vna cosa, che bella, & gentile sia; amando adunque così feruientemente, & pudicamente il Re & o sì, o no, essendo amato dalla Donna sua, che tante particolarità non ne pongono gli scrittori, auenne, che a vna solenne festa, che si fe nella corte reale, danzando ella le si disciolse il legame, che le annodaua le calze, & caddè in terra, si che alcuno non se ne accorse; il Re amante furtiuamente toltolo sù, se l'mise in seno, del quale atto, come di cosa non conueniente a vn sì gran Prencipe, se ne risero i Baroni, che d'attorno ha-

ueua;

ueua; a questo disse il Re, che non passerebbe molto, che hauerebber quel legame in somma riuerenzia, & così institui l'ordine della Garattiera, & si disse da Garter, che in lingua Inglese significa quel legame con che s'annodano le Donne le calze. L'ordine ha in se ventisei Cauallieri tutti nobilissimi, & o Re, o Prencipi, o Capitani illustri; & la dignità dura a vita, come vn muore se ne pone a ectione vn'altro in suo luogo; il Re n'è capo, & vestono manto di color verdescuro, se quel, che ceruelo chiamano i Latini è verdescuro, che altro più appropriato nome non gli ho saputo dare. Portano alla gamba sinistra legato poco più in giù del ginocchio vn' cinto d'oro ornato d'oro, & di gemme pretiose, nel quale v'è vn motto in lingua Francese, che in Latino vien a dire VITVPERETVR, QVI MALE COGITAT. L'ordine è sacro a San Giorgio, onde ogn'anno i Cauallieri celebrano la festa sua con molte cerimonie. Ha leggi, per le quali ciascuno è tenuto di difender & porgere aiuto a gli altri compagni Cauallieri, & di non far mai combattendo cosa alcuna abiecta, o vile. Ha ministri, ha Araldi, & di questi Araldi il soprastante all'arme si chiama Re. Fu veduto questi passati di gir per Bruselas il Duca di Sauoia con la catena del Tosone al collo, et con la Garattiera alla gamba, due honori i più grandi, che si possano dare a grandi Prencipi hoggidì. Per quanto si è detto non è vile la cagione, di onde egli prende suo principio, ma gentilissima, & nobilissima, perche, come dice Ouidio, nobilitas sub Amore iacet. & quegli huomini per lo più diuengono nobilissimi, & valorosissimi, che sono tocchi dall'amorosa saetta.

Narratione sommaria intorno quelle passioni, che si chiamano affetti dell'animo cauato da quelle parole del Gioioui nel ventesimosettimo libro, dou'egli parlando dell'Imper. & Papa Clemente che s'hauueuauo a vedere insieme dice. E com'egli comparue così subito tutti gli occhi si risolsero a guardare i due grandissimi Signori del mondo, percioche ciascuno molto sussepo, tacito stava offeruando per la memoria dell'antica discordia, e della presa amicitia, se i volti loro, iquali non ingannano mai effatto i sentimenti di dentro vbiduano a i subiti mouimenti delle passioni dell'animo sussepo. Doue si racconta la forza delli detti affetti, & come si mostrano di fuori a gli occhi nostri. Cap. VII.

GLI affetti sono tanto potenti ne gli animi nostri, che rade volte auiene, che si possano celare sotto altra vista, quando essi o dalla memoria, o da qualche estrinseca violenza mossi ci saettano l'animo; questi più espressamente, & con maggiore efficacia si dicono da Greci passioni. Il primo è l'Amore, & il più nobile de gli altri; percioche infuria, ingombra la mente di desiderio, di pensieri, crucia, affligge, onde da' Poeti l'arco; le saette, le fiamme, i nodi, il ghiaccio, & mille altre noie gli furono assegnate, quasi che volessero inferire, che l'amorosa passione è tanto forte, che tutti i mali l'anima rationale per lei patisce; dimora ne gli occhi, doue egli ha via al cuore, & alla memoria; & gli vbidisce tanto la vista, che quando s'è dauanti alcuna cosa, che di cuor s'ami, il volto si sparge di color pallido, il che toccò Oratio Poeta,

T ta,

ta, Et di viola tinto. Il pallor de gli Amanti. Fedria amante presso Terrentio è introdotto a dir tutto tremo, & pauento, dapoi che ho veduto costei. Gli occhi seruono all'odio contrario d'amore, percioche par, tosto che appare l'obietto di alcuna cosa che si disami per ira, o per offesa, che il cuore tira faette del sangue offeso dalla memoria del dispiacer riceuuto a gli occhi, & d'indi vibrino in essa; è potentissimo affetto, perche fissò nel sangue s'è veduto molte volte hereditarsi, e gir da' padri a' figliuoli, & da' figliuoli a nipoti, & così di mano in mano successiuamente. Nella subita paura, percioche il sangue si raccoglie tutto nel cuore come a principio della vita, s'impallidisce la faccia. La speranza contrario affetto al timore non ha quella gagliardezza, che gli altri, nè si mostra così fuori. Il dolor, perche è molto aspro nel corpo, & nella imaginatiua, sfoga o fuor per gli occhi, o per la bocca in sospiri, o in lamenti, o in batter mano a mano, scuoter tutta la persona, o il capo, & con tanta forza opera, che imaginando solamente l'huomo per doglia s'è veduto morire. L'allegrezza suo contrario nella fronte, ne gli occhi, & per tutta la faccia apparisce fuori, & molti in vdir qualche lieta nouella per la letitia uscirono di vita, & ve n'è più di vn' essemplio. Gli affetti adunque sono a similitudine di nuuoli, che dal cuore salgono, secondo che si spingono al cielo delle nostre faccie, o de gli occhi, onde di rado auiene, che apparir possano sereni, se'l cuore è turbato dentro.

Istoria del famoso Capitano Annibale Cartaginese, cauata da quelle parole del Giouio nel ventesimo settimo libro. A questo modo hauendo in quattro giorni rinfrascato l'esercito se ne venne diritto da Lancisa a Fiorenza, doue si dice, che già passò Annibale, di che vende certissimo argomento, che quini al nostro tempo gli aratori ne ritrouarono l'ossa de gli Elefanti, lequali bestie egli vi perdè, che si morirono per lo gran freddo dell'Alpe. Doue si mostra perche cagione in alcune medaglie egli è scolpito seder sopra vno Elefante con alcune cose in questo proposito. Cap. VIII.

DOPPO la ruina di Sagunto, città chiarissima in Ispagna, accresciuto Annibale in gran maniera il suo esercito, passò i monti Pirenei, & per la prouincia di Narbona, & per il Delfinato venendo, superate l'Alpe, si spinse contra i Romani in Italia. Pareua a quel Capitano che a domar la più guerriera natione, che mai fosse al mondo, non si potesse in altro modo, che assalirla nel suo proprio, & natino terreno; benchè si scopri poi, che, hauendo gloriosamente vinto non seppe usar la vittoria. Ma non tutto l'huomo, per fortunatissimo, che egli sia, vede; che, se la nostra sorte humana contentasse di farci sempre accorti delle cose, che ridondano a beneficio nostro, assai paghi & contenti si potremo tener di lei; nè dell'instabilità sua si ramarcaremmo tanto quanto facciamo. Hor il viaggio di Annibale fu questo, che, hauendo passato l'Apennino, se ne venne nel più aspro, & rigido del verno in Toscana. Era in quei tempi, come dimostra Liniò Valdarno tutta paludosa, & allora per il fiume che sciuia dalle sue riuie per le molte pioggie, così ingombra d'acqua, che a forza

forza si tenne Annibale sopra vn' Elefante quattro dì, e tre notti, & vi mancò poco, che tutti i Capitani, & l'esercito suo non affogassero nelle profonde voragini del fiume, nellequali vi morirono molti huomini, & animali, essendo tutto il paese allagato, & Annibale per lo freddo, che finisurato faceua, vi perdè vn' occhio, ilche toccò il Petrarca in vn' Capitulo suo della Fama.

Et, perche gloria in ogni parte aggiunge,
Vidi oltra vn' riuo vn' gran Cartaginese,
La cui memoria ancor Italia punge.
L'vn' occhio hauea lasciato in mio paese,
Stagnando al freddo tempo il fiume Tosco;
Si ch'egli era a vederlo strano arnese
Sopra vn' grande Elefante vn' Duce Tosco.

Quinci auiene, che in alcune medaglie si troua il ritratto suo a questo modo; & dice il Giouio nelle imagini de gli huomini illustri in arme sotto l'effigie di Annibale, che gli fu mostrata auanti il sacco di Roma dalla Illustrissima Signora Donna Isabella Gonzaga Marchesa di Mantona, & madre del Cardinal Ercole, laquale mise insieme di moltissime, & rarissime antichità comperate a gran pregio vna medaglia di antichissimo bronzo, nellaquale era Annibale, che sedeva sopra vn' Elefante lungo vn' braccio, con vn' capello, che s'acuiua in cima, & cieco di vn' occhio, come l'figura il Petrarca. Onde senza l'ossa de gli Elefanti vi sono altre cose, che rendono testimonianza, che già per Lancisa passò Annibale andando alla volta di Roma, come qui si riferisce.

Le notabili rotte di Christiani hauute da i Turchi a Nicopoli, a Colubaccio, & a Varna cauate da quelle parole del Giouio nel trentesimo libro. E di questo assai chiaro testimonio doue uano essere le calamità de' tempi passati, lequali o Gismondo di Boemia, o il passato Ladislao di Polonia, la prima volta a Nicopoli, e l'altra a Colubaccio, e finalmente a Varna infelicemente combattendo co' nemici Barbari haueuano arreccate all'Vngheria. Doue si narrano per via di sommario alcune cose appartenenti al Regno di Vngheria & il successo particolare delle dette tre rotte. Cap. IX.

NECESSARIO è anzi ch'io precorra queste grandissime rotte de' Christiani hauute da' Turchi, ch'io mi faccia più sù a narrar breuemente alcune cose appartenenti al Regno di Vngheria; accioche si vegga, che non è vero quel, che ho letto in alcuni scrittori, che così si faccia nella successione de' Re Vngheri, come di Francia; percioche per le cose, che io mostrerò non si toglie la ragion loro alle Donne, come fa la legge Salica in Francia, laqual legge a contemplatione più tosto di vn' solo di casa Valois fu posta in piè che si giaceua presso Francesi, che perche così le leggi humane, & diuine lo richiedessero; conciosia che ne' Numeri si legge, quando morrà l'huomo senza maschi, le heredità succedagli la figliuola femina. Et le leggi Civilì vogliono, che la natura non habbia punto errato in generar le femine, & che deono ancor essere nelle hereditarie ragioni ammetterse; ilche veggiamo non solo ne' Regni,

& ne' Prencipati offeruarsi, ma nelle minori heredità ancora; sola la legge Salica contra le leggi humane, & diuine non vuol in alcuno modo, che succedano le figlie femine nella corona di Francia, laqual cosa è stata di grandissime guerre cagione tra gli Inglesi, & Francesi. In Vngheria successer le Donne, benchè alcuna volta l'ordine si sia rotto, non per legge, che vi sia, che l'vieti, ma, perche è paruto alcuni tempi a' Baroni Vngheri peruertirlo, per le guerre che haueuano co' Turchi, come auenne, allora, quando chiamarono Ladislao di Polonia, & Vladislao; perche ancora la stirpe de' primi Re era in piè, come qui sotto mostre rò. Hauendo Manfredi natural figliuolo di Federico Secondo Imperatore occupato il Regno di Sicilia, contra la volontà de' Papi, che voleuano, che esso fosse ricaduto alla Chiesa; Urbano Quarto gridatogli la Crociata sopra, chiamò in Italia Carlo Conte di Angiò fratello di Luigi Re di Francia, & coronollo dell'una, & l'altra Sicilia; Carlo venuto a fatto d'arme con Manfredi lo vinse, & tagliò a pezzi, & fece si assoluto padrone del Regno di Napoli; & morendo successogli Carlo Secondo suo figliuolo che già molti anni auanti s'haueua tolto in moglie Maria figliuola del Re Stefano di Vngheria, ilquale venuto a morte senza figliuoli il Regno venne a Carlo Martello primogenito della Regina Maria sua figliuola; dallaquale uscì vn' altro Carlo, che hebbe dopo se Lodouico, & Andrea, questo Andrea si condusse la Regina Gio. di Napoli in marito, perche così per testamento haueua voluto Roberto suo zio; ma la Regina per altro disfamando lo scempio marito suo, con vn cordone, che ella medesima ordì fece il morir appiccato per la gola, togliendosi per marito Lodouico Prencipe di Taranto suo cugino bellissimo giouanetto; di che alteratosi l'Vnghero, passò con vn brauo esercito in Italia a vendicar la morte del fratel suo; non l'aspettò la Regina; ma col Prencipe suo marito si fuggì in Francia; lasciando con buon esercito a difesa del Regno Carlo di Durazzo anch'esso suo cugino; questo giouane animosissimo s'attacò a fatto d'arme con l'Vnghero, & fu rotto, preso, e tronco gli il capo, percioche si diceua che anch'egli haueua tenuto mano con la Regina nella morte del Re Andrea. Doppo vna tanta vittoria il Re Lodouico s'insignorì di tutto il Regno, ma, costretto a forza dalla peste, che grandissima faceua di quei dì in Italia, in capo tre mesi diede a dietro in Vngheria, menandofene Carlo figliuolo di Carlo di Durazzo; che passati alcuni anni, hauendo Papa Urbano Sesto priuato lo del Regno, la Regina Giouanna, perche fauoriua Clemente Sesto Antipapa, venne in Italia, & fauorito da Urbano, & dal Re d'Vngheria s'acquistò il Regno di Napoli, facendo morir appiccata la Regina Giouanna, com'ella haueua già fatto morir il Re Andrea, nè molto gi' poi, che si morì il Re Lodouico non lasciando altri di se, che vna figliuola femina, che si disse Maria. I Baroni Vngheri tutti d'accordo chiamarono Carlo nel Regno, & feronlo lor Re; ma inuitato con finte lusinghe dalle Regine a vn conuito a tradimento fu ucciso; & volendo elle con le medesime arti leuarsi dauanti Gio. Bano, che haueua chiamato Carlo, & coronatolo in Albaregale, con farlo ammazzare,

cagionat

cagionar vna grandissima ruina, percioche schifando esso l'insidie, che gli erano tese, raccolse de' suoi partigiani vn buon esercito, e trascorse l'Vngheria pigliando terre, & tagliando a pezzi chiunque conosceua essere fautore di quelle maluagie femine, in vendetta di Carlo; ond' elle furono sforzate a raccorzar quel maggior esercito, che poterono, & opporsi alle violenze del Bano, & così con trenta mila persone vennero col Conte Nicolò di Giar a lor prima huomo, & fautore, che haueuero su le campagne d'Agria a fatto d'arme con lui, doue da l'una, & l'altra parte si combattè con vagliarde forze, & smisurato ardire; pur fu tanto il valor del Bano, che le Regine furono sconfitte, & prese col Conte Nicolò; il Bano salutò la donzella Maria, & a gli altri due fece tagliar la testa, & i capi lor mandò a donar alla Regina Margherita, & a' figliuoli di Carlo insin a Gaeta; la donzella Maria mandò in prigione in vna terra di Dalmatia su la marina sotto guardia del Priore di Laurana, nellaquale si stè qualch' anno, fin che alcuni Baroni Vngheri di sua fattione assediaron il Priore in vn' altro suo castello, & tanto lo strinsero, che egli la rilasciò, di doue fu condotta a Gismondo Marchese di Brandeburg suo marito figliuolo di Carlo Quarto di Boemia Imperatore, per laqual donzella Maria fu creato Re di Vngheria. Hor le due sue segnalate rotte, ch' egli hebbe da' Turchi furono, che salito all' Imperio, non hebbe altro a cuore, che la quiete, & la tranquilla pace della Christianità, perche doppo tolta via nel concilio di Costanza la scisma di tre Papi, mise insieme vn potentissimo esercito contra' Turchi, che insignoriti di gran parte della Grecia s'erano spinti a battagliar Costantinopoli; per laqual cosa l'Imperator Giouanni passò in Francia a chieder aita a Carlo Sesto, ilquale vi mandò Giouanni figliuolo di Filippo l'audace Duca di Borgogna, che s'vnì con Gismondo. Hor questi due Prencipi s'auiarono con tutto l'esercito loro, ch'era grossissimo di Francesi, Borgognoni, Vngheri, Tedeschi, Boemi, alla volta di Nicopoli, città della Seruia, che di già Baiazete Imperatore de' Turchi s'haueua fatta sua. Gismondo uoleua, che gli Vngheri, come più esperti, et auerzi a guerreggiar co' Turchi fossero primi ad appiccar la zuffa, ma, parendo al Duca Giouanni, che ciò pregiudicasse molto l'honor Francese, percioche si ricordaua egli, che i Francesi haueuano uinto tutta l'Asia, e tolto a' nemici del nome Christiano il Regno di Gerusalem, uoleua ad ogni modo co' suoi essere il primo a dar dentro, & così con grandissimo disordine attaccatisi i Francesi a fatto d'arme si portarono da principio valentissimamente, ma, sendo i lor caualli dalle speffissime saette, che tirauano i nemici oppressi, discesero con gran cuore a piè, & s'affrontarono con non minor valore co' nemici, che si faceuero a cavallo; ma tutto, che quella lor subita deliberatione fosse da gli huomini di guerra lodata; pur causò vn gran male, percioche gli Vngheri, che s'erano di già mossi, & freschi freschi veniuano a vrtar le schiere traugliate de' Turchi, incontratisi ne' caualli, che spauentati tornauano con le selle vuote a gli alloggiamenti; pensandosi, che i compagni loro fossero sconfitti, rimolser il tergo, et

dica

dier a Baiazete vn illustre vittoria; conciosia che, seguendo esso il neruo si può dir di quell'essercito, che si fuggiua, con la più espedita sua caualleria, ne fece v'ecisione, & strage miserabile; i Francesi anch'essi furono tutti o tagliati a pezzi, o fatti prigioni, & tra questi vi fu il Duca Giouanni, a cui Baiazete perdonò la vita, perche era di sangue reale, con cinque altri Baroni, tutti gli altri diede a fil di spada. Gismondo fuggendo giunse al Danubio, & messosi in vna barca, non si fermò mai, fin che non arriuò nel mar Maggiore, doue riccuuto, & ben trattato da Tomaso Mocenico Capitan dell'armata Venetiana, che casualmente haueua fatto capo qui. Questi condusse Gismondo con tutti quegli altri Baroni, che sopranzarono alla rotta di Nicopoli, & giù per il Danubio, venendo si saluarono, per tanti spatij di mare, & di terra in Dalmatia; di doue tolse Gismondo, valicò in Vngheria, & per vna congiura fattagli contra si troncò prigione de' nemici suoi Baroni Vngheri; pur sulluppatosi si mise di nuouo in cuore di vederla co' Turchi, hauendo nell'armi vn continuo rimorso della rotta passata, e tanto più egli si spingeu a ciò, perche di quei di Baiazete combattendolo con Tamerlane Imperator de' Tartari nelle campagne Cassouasi presso il monte Stella era stato fatto prigione; per laqual cosa si pensaua di ritrouar l'Imperio de' Turchi sproueduto, poi che mancava di capo, & però poter si facilmente cacciar di Europa; & con questa deliberatione, raccolto vn'essercito di Boemi, & d'Vngheri, che per rifar il danno, & ribauer l'honore perduto a Nicopoli, tutti pieni di generoso spirito si armauano in seruiugio di G E S V marciò a grandissime giornate auanti. Ma quella medesima infelice sorte, che haueua schernito Gismondo a Nicopoli col medesimo influsso nemico lo seguua a Colubaccio; questo è vn castello de' Seruiani confine a Triballi presso Samandria non molto lunge dal Danubio. Quì venne Gismondo con l'essercito, & non molto dapoi vi giunse Celebino, & attaccatifi a mort'al battaglia, si vide vn fiero menar di mani; erano i nostri superiori a' nemici di fanteria, ma di caualleria inferiori, & la dispositione dell'essercito nostro causò la sua vltima ruina, percioche nell'vno, & nell'altro corno vi si misero le cauallerie Boeme, & Vnghere, & nella battaglia di mezzo le fanterie, i Turchi facendo vn cerchio lunato di tutta la lor caualleria con due corni dieder addosso le cauallerie Christiane, & fattane grande vccisione, le spinsero di luogo, si che le fanterie rimasero discoperte in modo, che a pioggia di saette le atterarono & questo auenne, perche i fanti a piè disarmati, quasi tutti non poteuano sostentar la spessezza delle saette, perche disciogliendo l'ordinanze, mentre si spingeuano auanti, erano da ogni lato percossi di lancie, e di spade. Gismondo, che si portò in quel fatto d'arme non sol da Imperatore, ma da fortissimo Capitan, & valorosissimo soldato, veggendo i suoi ir in piega, e rotti & fraccassati, disperat a la vittoria si diede in fuga, con non minor pericolo, che a Nicopoli si facesse; rispetto, che moltissime schiere di Turchi gli erano dietro, & ardeuano di hauerlo in mano, conosciendo, che duc così gran mosse de' Christiani al lor eccidio pro-

cesser

cesser tutte da lui. Fatto questo Gismondo non tentò altro co' Turchi; & percioche figliuoli maschi non hebbe, congiunse in matrimonio con Alberto Duca di Austria, che poi fu Imperator doppo il suocero vna sua vnica figliuola; per laqual egli perció ne veniua a hereditare il Regno di Boemia, e di Vngheria. Morissi in capo due anni Alberto, & la figliuola di Gismondo rimase granida. Ma gli Vngheri, percioche lo stato loro richiedeu vn Re, delquale valer si potesse ro contra i Turchi, che tutto di con l'arme danneggiuano l'Vngheria, elessero Ladislao fratello di Cassimiro Re di Polonia, et se l'volsero in Re. Sperauano gli Vngheri di poter star a fronte co' Turchi, quando alle loro hauessero aggiunto le forze di Polonia, la onde messisi insieme diedero loro vna gran rotta al monte Emo, facendo prigione Carembeio Capitan principale di Amurate, che successe nell'Imperio de' Turchi a Celebino. Ladislao acquistata questa vittoria non s'insuperbì punto, anzi come giusto estimator delle sue, & delle forze de' nemici, usandò co' moderatione la felice fortuna se pace co' Amurate, che era tutto volto a gir a debellar il Re della Cilicia, a cui egli co' suo commodo potea far ingiuria. Questa pace, come fuor di tēpo fatta dispiacque vniuersalmente a tutti i Principi Christiani, percioche di quei di s'era fatto quasi che vna Dieta tra i Re dell'Europa, mandandosi l'vn l'altro Ambasciarie per muouer guerra a' comuni nemici del nome Christiano, pregandoli, & stringendoli efficacemēte a ciò l'Imp. de' Greci, che, quādo hauesse veduto mōcarsi quegli aiuti, che egli speraua, si vedeu spacciato affatto; per laqual cagione Papa Eugenio mādò suo Legato il Cardinal Giuliano Cesarini al Re, a fargli rimouar la guerra cōtra Amurate, senza che si facesse coscienza della fede data; percioche diceua egli, che non s'haueua a offeruar punto la fede a gli infedeli Maometani; & ch'egli, tosto che si mouesse, l'assoluerebbe da ogni colpa in che cadere potesse per infamia di tradimento. Haueua giurato la pace Ladislao con solenni cerimonie, percioche nella stipulatione egli toccò gli Euangelij, e Sannoceo Ambasciator di Amurate il uolume dell'Alcorano, nelquale si contengono i precetti di Maomete. Et così l'infelice Re strassinato dal suo destino fatale s'apparecchiò alla guerra, & con vn elettissimo essercito se ne g' a Varna. Dice si, che Giouanni Vnna de persuadè a Ladislao il combattere, ma poi che vide la caualleria nemica così brava & si bene in punto, si tolse da quel primo pensiero, & suase, che buon fosse il ritirarsi; ma parendo ciò al Re essere in pregiudicio dell'honore reale vol le attaccarsi a fatto d'arme. Era Amurate vscito in campagna con vn'essercito formidabile, & così tosto l'haueua messo insieme, che i nostri rimasero spauentati di quella celerità di ueder una sì grossa caualleria in così breue spatio di tempo raccolta, & l'animo de' Turchi si pronto a cōbattere. Richiese Ladislao al Principe de' Valacchi in quell'vrgente bisogno di aiuto, egli doppo hauergli di uasa la pugna, gli mandò suo figliuolo co' due mila caualli, & vn cavallo velocissimo & fortissimo a cagione, che nella fuga se ne ualesse, dicēdogli, che vn'altro o simile n'haueua dato al figliuolo. S'attacò l'uno, & l'altro essercito a mor-

tal

tal zuffa, & gli Vngheri combatterono con tanto cuore, & fortezza, che moltissimi nemici ferono cadere; in questo primo assalto si dice, che Amurate si disperò in maniera della vittoria, che si voltò per fuggire; quando vna frequentissima banda di Turchi aggiungendo, & allargandosi ignorantemente i nostri, ruppero a mezzo corso la vittoria, che haueano in mano, & così il Re mirando la piega de' suoi, con vno stretto squadrone di cavalli Vngheri si cacciò nella più solta battaglia, & abbattendo tutto ciò, che se gli paraua dauanti, peruenne fin a' Gianizzeri, da quali tolto in mezzo, uccisogli prima il cavallo sotto, fu tagliato a pezzi; si credè, che i Christiani fosser così rotti, perche Giouanni Vnniade, valentissimo Capitano de' gli Vngheri, veggendo la cavalleria nemica si ben in punto, si diffidò di vittoria; & dopo hauer disuso la battaglia, non volendo il Re mancare al nome reale, allora, che i Turchi sarebbero stati confitti, s'egli a quel graue vrto del Re hauesse tenuto dietro, si lenò con dieci mila Vngheri della battaglia, che erano il fiore di quell' essercito, & si fuggì. Il Cardinal Cesarino Legato, che haueua mosso questa impresa, leuatosi dal conflitto si salutò; ma, uolendo a vna lacuna dar bere al cavallo, sopragiunto da vna schiera di Vngheri, incaricandolo essi, che hauesse fatto romper la fede al Re loro, si rimase morto. Non si trouò i più animosi cuori di quelli, che si soffero Gismondo, & Ladislao, perciocche solamente a gloria del nome Christiano si vestiuano le religiose arme; & se alla nostra età se ne trouassero di così fatti, forse che non tante aspre percosse haueremmo dal commune nemico, come habbiamo tutto di; ma Iddio per i peccati nostri non consente di farci lieti per questa via, anzi aggraua più nell'ira, quanto noi aggrauiamo nelle sceleratezze, & nell'offenderlo.

Ragioni legittime, che ha la casa d' Austria sopra il Regno di Vngheria, cauato da quelle parole del Giouio nel ventesimo ottauo libro. A questo modo, mentre che il nuouo Re intendeua a confermar le forze del suo Regno, & con cortesia, & humanità guadagnarsi gli animi de' Baroni, intese, come Ferdinando era stato creato in Boemia Re a concorrenza sua nel Regno di Vngheria. Costui per l'antica differenza di quella lite, laquale era stata fra il Re Mattia Cornuino, & Federigo Imperatore suo bisauolo pretendeva di hauer chiarissime ragioni di heredità. E poco più giù. Et oltra ciò ricordandosi delle sue ragioni giustamente dimandasse il Regno di Vngheria, come debito al sangue di Austria, & perciò a lui fin dalla memoria dell' Imperatore Alberto. Doue per via di discorso si narra tutta la vera successione, e pretenzione del detto Regno di Vngheria, e sopra tutto alcune guerre, che son state per questo conto. Cap. X.

CERCANDO io con diligenza, doue casa d' Austria pretende ragioni sul Regno di Vngheria; trouo, che Ridolfo Imperatore Conte di Alsazia, & d' Aspurgh, hebbe in figlio Alberto, creato Duca d' Austria, però che di quei di, che egli montò all' Imperio, si trouò, che l' Austria mancana di legittimi heredi; onde, perciocche il Re di Boemia l'haueua occupata, lo richiese, che la rilasciasse libera all' Imperio, non volle vbidir quell' ostinato Re, per ilche Ridolfo, raccolto vn numeroso essercito, si spinse contra esso, & di prima giunta

giunta cinse Vienna di assedio, ma soprauenendo il Re fu costretto a commetter fatto d' arme, & così azzuffatosi con lui a Nidesburg lo vinse, & uccise; per laqual vittoria l' Imperatore insignoritosi dell' Austria, la diede ad Alberto suo figliuolo, dalquale poi per dritta linea s'è deriuato l' Imperatore CARLO QUINTO. Alberto anch' egli fu Imperatore, & del suo nome si disse Primo; doppo Alberto, & Adolfo imperò Enrico Settimo di Lucemburg, egli diede a Giouanni suo figliuolo la sorella di Vincislao Re di Boemia; di Giouanni uscì Carlo Quarto Imperatore, che fu padre di Gismondo Imperatore. Questi si condusse in moglie la figliuola di Lodouico Re di Vngheria chiamata Maria, laquale per la linea dritta di parentado discendeva dal Re Stefano; conciosiacosa che Carlo Primo di Angiò Re di Napoli congiunse in matrimonio Carlo suo figliuolo con Madama Maria figliuola del detto Re Stefano, da cui uscì Carlo Martello, che per le ragioni della madre false al Regno di Vngheria; questi hebbe vn' altro Carlo, che lasciò Lodouico, & Andrea; Andrea per testamento del Re Roberto di Napoli fu condotto in marito dalla Regina Giouanna, & amendue poi per destino fatale si rimasero appiccati per la gola. Il Re Lodouico lasciò Maria sua vnica figliuola, laquale promessa a Gismondo Marchese di Brandeburg, hebbe concorrente nel Regno Carlo Secondo di Durazzo, ilquale per tradimento suo infine si rimase morto. Hor Gismondo per rispetto della Reina Maria sua moglie conseguì il Regno di Vngheria, & di lei non hebbe altro, che vna sola figliuola femina, laquale si prese in moglie Alberto d' Austria, che fu doppo il suocero Imperatore, & per la moglie sua Re di Boemia, & d' Vngheria. Mortosi Alberto in capo il terzo anno, che false all' Imperio lasciò di se la moglie figliuola di Gismondo grandida; ma gli Vngheri, perciocche da' Turchi erano grauemente trauagliati, furono necessitati a chiamar Ladislao fratello di Cassimiro Re di Polonia nel Regno; ilche, nondimeno non si faceua da essi se non a ottimo fine, considerato, che, raccozzando insieme le forze Vnghere, & Polone ad ogni modo sarebbero stati superiori a' comuni nemici; Ladislao, come ho detto sù in altro luogo, si rimase tagliato a pezzi da' Turchi a Varna con quasi tutto il fior de' valent' huomini Vngheri; onde i capi di quelle nationi si rinolser al giouane Ladislao figliuolo di Alberto; ilquale infelice giouane, mentre celebrava le nozze con la figliuola del Re di Francia in Praga città di Boemia, beuè il veleno datogli per opera di Giorgio Pogibraccio, che aspiraua all' vno, & l' altro Regno. Per questo Ladislao adunque richiede casa d' Austria la corona d' Vngheria, perciocche il Re Mattia Cornuino senza alcuna legittima successione l' occupò, & il Re Vladislao poi d' Vngheria l' hebbe con quella medesima electione, che l' primo Ladislao; onde, & per l' vna, & per l' altra via casa d' Austria n' è herede, perciocche il Re Ferdinando conduce in moglie Anna sorella del Re Lodouico, che si morì infelicamente a Mogazzo nella guerra contra Turchi figliuolo del Re Vladislao. Nè possono negar gli Vngheri, che le femine in quel Regno non succedano, hauendo ri-

guardo, che per la figlia del Re Stefano gli Angioini Reali di Napoli vennero nella hereditaria ragione, & per Maria nata del Re Lodonico v'entrò Gismondo di Boemia, & per la figliuola di questa la casa d'Austria, perche così anco per la figliuola del Re Vladislao vi si dà ammetter il Re Ferdinando. In Francia la legge Salica vieta, che le Donne non possano succeder nella corona, laqual legge dice. Nella terra Salica non habbiano le Donne successione, & s'interpeta la terra Salica il Regno di Francia. Scrive Amiano Marcellino, che fu compagno dell'Imperator Giuliano, che guerreggiò in Francia, & scrisse le cose del suo tempo, che i Salij furono vna nazione de' Francesi. In Vngheria non v'è legge, che osti alla successione femminile; conciossiache, se ben per lo passato si elessero i Re stranieri, ciò non pregiudicaua punto le diritte ragioni de' legittimi heredi; per laqual cosa doppiamente è debito il Regno Vnghero al Re Ferdinando, poi che egli è così stretto parente dell'auelenato Ladislao, & ha in moglie la figliuola dell'altro Vladislao di Polonia, che di proprio volere si chiamò da gli Vngheri.

Venuta di Arrigo Settimo di Lucemburg in Italia, cauato da quelle parole del Gioiio nel ventesimoottauo libro. Percioche s'andaua lungo le rive d'Arno, & a man fini fra in quei campi, che si chiamano il piano di San Salui, doue dugento anni innanzi si ricordaua, che v'era stato accampato Arrigo Imperatore, che combatteua co' Fiorentini. Doue per via di compendio si narrano tutte le marauigliose imprese del detto Imperatore, e sopra tutto la guerra fatta da lui in Toscana contra i Fiorentini, & il modo, che fu tenuto da loro per farlo attoficare. Cap. X I.

VCCISO Alberto Primo d'Austria Imperatore da vn figliuolo di suo fratello, salse all'Imperio Enrico Settimo di Lucemburg, & vi fu tosto confermato dal Papa, ma con questo, che in capo due anni douesse passare in Italia a tor la corona dell'Imperio; & perche paresse, che in qualche cosa l'hauesse per superiore, gli mandò Giovanni, che haueua ammazzato l'Imperator Alberto suo zio; percioche quello infelice giouane punto dallo stimolo della coscienza, di che non è cosa, che più passi al vino, s'era venuto a gittare a' piedi del Papa, accioche gli desse penitenza dell'eccesso suo. Enrico lo condannò, che si chiudesse in vn monistero di frati Eremitani, & che vi facesse tutto il rimanente della vita sua, a che egli vbidì, & si mise in vn conuento di Santo Agostino in Pisa. L'Imperatore si faceua beffe del consiglio de' suoi maggiori, che non hauessero hauuto animo di gire in Italia; onde, perche egli haueua tutti i suoi pensieri volti di recare alla pristina sua gloria l'Imperio, vi si acciase a passarui, ma innanzi gli parue di rassettare le cose di Lamagna. Erano per causa della Duchea di Austria morti cinque Imperatori; per ilche, bisogna, diceua egli, priuarne il Duca suo, accioche sia solamente quella nobilissima contrada soggetta a gli Imperatori, come intesero questa deliberatione di Enrico i Baroni di Austria, gli dissero liberamente, che s'egli hauesse

steso pur vn poco la mano a toccar gli stati altrui, che per auentura egli farebbe il Sesto Cesare, che per l'Austria si trouarebbe morto. Temendo per tanto Enrico se Duca di Austria Federigo figliuolo di Alberto. Non fu mai Imperatore, che tante alte cose tentasse in vn medesimo punto, quanto questo Enrico. Tre graudi simili esserciti a vn'hora mise in punto tutti destinati a grandissime imprese; l'vn mandò sotto Pietro Vescoo di Mogonza con Giovanni suo figliuolo in Boemia a ricuperar con l'arme quel Regno dotale di sua nuora, nelquale era entrato Enrico Duca di Carintia; l'altro contra i Conti di Wirtemberg, che non valeuano vbidire l'Imperio, hauendo fidanza in settantadue terre, che le soggiaceuano; il terzo, e' l' più fiorito haueua egli a trasportar in Italia. Queste tante grandi imprese mosse, parte n' andarono bene, parte bebbe assai infelice fine; conciossiache le cose del Regno di Boemia riuscir felicissimamente, & parimente quelle co' Conti di Wirtemberg, ma le sue in Italia sopra lequali egli haueua fatto maggior fondamento, assai infelici, & lagrimose; & questo, perche speraua per la lontananza de' Papi, che allora s'erano fermati in Francia, & per Legati gouernauano Italia, & Roma di farui santamente ricuere, & riuerire la Maestà dell'Imperio. Questo grande spirito di Enrico dal Papa, & dal Re Roberto di Napoli conosciuto, diede lor occasione, che s'intendessero segretamente tra se. L'Imperatore, venendo su quel di Sauoia, tosto, che dalla cima di vn' alto monte vide in Italia, così subito aprì le braccia, & mirando il cielo, pregò Dio, che le fattioni Italiane non fossero anco a lui cagione o di morte, o di infelice vita. Et dicesi, che soggiunse subito il Duca di Sauoia, che era con lui, queste parole, che le sette Cinili d'Italia non gli nuocerebber punto, s'egli vi s'impacciasse, come haueua fatto egli; & ciò diceua, perche in quelle non s'intricò mai; consigliaua bene il Duca di Sauoia l'Imperatore; ma bisognaua, che Enrico, ilquale s'haueua messo in cuore la grandezza de' gli antichi Imperatori, che solenano spauentare i Papi, passasse per sentieri stretti, e sassosi, quelli, che si figuran da' Poeti, che ha la virtù. La prima cosa, a che egli aspiraua era di purgar da gli humori delle parti le città Italiane, che tutte sottosopra ogni dì si scompigliauano, di che non poteuà far cosa più honorata, più santa, & più degna di vn' ottimo Imperatore; però mandò a dir a' Fiorentini, che assediavano Arezzo per rimetter in casa i fuorusciti, che douessero ricuere i lor banditi, & venendo egli per gire alla volta di Roma a coronarsi, gli aprissero le porte, & che non molestassero gli Aretini; a tutto ciò risposero breuemente i Fiorentini, che Enrico non l'intendeua bene, poi ch'egli recaua in Italia le nationi straniere, essendo soliti gli altri sommi Imperatori di condur gli Italiani contra esse; quanto a rimettere i lor fuorusciti, che doppiamente s'ingannaua vietando lor d'altro lato, che non rimettessero i fuorusciti Aretini, che v'erano stati con tanta indignità respinti; sopra poi all'aprirgli le porte, che si consigliarebbero allora, che esso fosse lor più da presso, & questo faceuano a

confidenza trouandosi in lega con il Re Roberto. Dante per una così impertinente risposta fatta a un sì grande Imperatore, cominciò allora a chiamare primieramente ciechi i Fiorentini. Venuto più auanti Enrico hebbe quasi che tutta in pugno la Lombardia, e tolta la corona di ferro in Milano passò a Genoua, & vi dimorò tre mesi continui. Qui vi vennero gli Ambasciatori del Re Roberto, & di Federico Re di Sicilia, l'Imperator rispose ad amendui secondo le proposte, & di Genoua toltosi già a Viterbo, & poi con eccessiuo honore in Roma fu ricevuto, doue da tre Cardinali mandati a posta dal Papa si coronò. Questo fatto si spinse alla volta di Perugia, & quindi ad Arezzo, hauendo seco tutti i Gibellini fuorusciti, & presi i castelli d'Arno, s'accostò alle mura di Fiorenza per assediarla. V'erano dentro alcuni aiuti circonuicini, & la caualleria del Re Roberto, lequali cose fecero, che egli non si mosse punto a battaglia, ma dato il guasto al Contado passò a Poghbonzi terra allora distrutta, laquale egli rifece, & vi tornò, sperando, che i Fiorentini gli si haessero hauuto a render per fame. Non hauendo essi altra speranza, che nel Re Roberto, se gli diedero, ma, trouandosi egli impedito nella guerra di Sicilia, non li souenne di altro aiuto, che di quel, che s'haessero hauuto prima. Enrico ito a Pisa fe' solennemente citar Roberto, & strinse con di molte rotte Lucca, & San Miniato, & non comparendo il Re al prefisso dì, il pronuncio ricaduto dal Regno di Napoli, laqual sentenza poi si rinocò in Auignone dal Papa; per non essere stato citato il Re in luogo sicuro. L'Imperator si spinse contra Siena, & sentendosi alquanto male andò a Bagni di Macerata, di doue ritornando, hauendo molto più peggiorato, a Buonconuento si morì. Dicesi, che i Fiorentini con grandissima somma d'oro corrumper un frate di San Domenico, persuaso a ciò dal Legato, & ferongli dare il velcno nel prendere l'Eucaristia, accioche si scoprisse, che anco quel diuino cibo, che prendiamo per l'eterna salute, & vita dell'anima, non è in tutto priuo di morte, pur che l'ingordigia dell'hauere vi si frametta. Ma, che marauiglia? se l'oro, come dice un gran Lirico Poeta rompe i sassi, & le mura di ferro, più possente della percossa del fulmine, quanto maggiormente deueua aprir il tenero petto di un fraticello?

Chi

Chi fosse nella Republica Fiorentina il famoso Farinata de gli Vberti, cauato da quelle parole del Giouio, nel ventesimoottauo libro, dou'egli facendo parlar nella guerra di Fiorenza a un cittadino dice. Seguendo in ciò l'essempio de' Saguntini, & Campani, per essere i glino crudelmente disperati della vita loro, desiderano più tosto di veder con miserabil fine tutta la città perir seco, che in qual si voglia modo conseruarla sana, altramente di quel, che già fece a memoria de gli auoli vostri Messer Farinata de gli Vberti, cittadino, per questo solo decreto d'animo generoso degno di eterna lode, ilquale volle più tosto essere vinto, & niuer fuoruscito, che co' partiali, & scelerati cittadini conspirare alla ruina della sua nobilissima patria. Sopra ilqual testo si mostra il grand'animo del detto Farinata, narrandosi particolarmente le guerre Fiorentine delli suoi tēpi. Cap. XII.

FARINATA de gli Vberti nobilissimo Fiorentino fu alla sua patria, come un altro Camillo a Roma; conciosia che non consentì a modo alcuno, che Fiorenza quantunque ella fosse habitata da' nemici suoi Guelfi, si distruggesse da' Gibellini, iquali vedeuano, che, stante ella in piè, non poteua la lor parte ingagliardirsi, & prender vigore; perche Dante altissimo, & diuinitissimo Poeta lo celebrò a cielo con lode comulatissime, chiamandolo magnanimo. Hor l'origine di questo suo nobil fatto prenderò d'alto. Si diuise tutta l'Italia quasi fatalmente in due fattioni di Guelfi, & di Gibellini per le controuersie, che furono tra Papa Alessandro, & Federico Primo Sueno Imperatore; i Gibellini teneuano da parte dell'Imperatore, & i Guelfi del Papa; lequai fattioni misero in scompiglio per molti anni le cose humane, & diuine, senza che alcun consiglio, o pronedimento ouiar vi potesse. In Fiorenza queste due sette erano più, che in altra città d'Italia potentissime, e tempo fu, che gli Vberti auanzauano di gran lunga per nobiltà, per huomini, & ricchezze in quella floritissima città tutti gli altri lor pari cittadini; di casa Vberti cra capo Farinata huomo di gran consiglio, di gran cuore, & espertissimo ne' governi civili, & militari; & quel, che lo faceua gratissimo a' suoi consorti, perche lo temeuano per la potenza, & tante eccellenti virtù, che si ricouerauano in lui molto i Guelfi. Combatteua si per tutta Fiorenza, & le nobilissime case, & altissime torri, & tutti i più bei edificij dalla rabbia delle parti andauano a terra; nellaqual contesa finalmente i Guelfi furono sopraffatti da' nemici lor Gibellini, hauendo Federico Secondo Imperatore, nipote del Primo accorata tutta quella gran lor superbia, & audacia, di che erano tutti pieni; per laqual cosa gli Adimari, i Buondelmonti, & altri si rimasero fuori scacciati da gli Vberti. Ma morti Federico i Guelfi rimettendo le corna per gli aiuti, che dauano lor i Papi, di leggitto si rimessero, & ne respinsero in lor vece i Gibellini, & tra i primi furono col capo lor Farinata, che perciò si visse un tempo fuoruscito in Siena, doue dimostrò gran parte della somma virtù sua; percioche non l'abbattè punto la Fortuna, tutto che hauesse inteso con quanto furor i Guelfi nemici suoi haueuano atterato le splendidissime case sue, & de' suoi, anzi l'infiammò a penar per ogni via di vendicarsene, perche, sendo huomo di gagliardo spirito persuase a' Sanesi, ne' cui consigli egli si frametteua, mentre i Fiorentini Guelfi insolentemente

insolentemente usando la lor vittoria, fin sù le porte di Siena correuano, che si rinolgesser a richieder al Re Manfredi figliuolo naturale di Federigo Secondo aiuto di cavalleria Tedesca; essi, percioche si conosceuano inferiori di forze a' nemici mandarono a richieder al Re quanto proponeua Farinata, & egli stesso fu dell' Ambascieria capo. Manfredi sodisfacendo a' Sanesi non diè loro altro, che vna sola banda di cento celate Tedesche, lequali, conosciutosi, c'hauerebbero più tosto arrecato dispendio, furono per non essere accettate; ma Farinata con sagace consiglio disse, che non si douessero tutti gli aiuti, quantunque pochi, & nulli di quel Re rifiutare, pur che contentasse di dar loro lo stendardo reale con l'arma sua dell' Aquila nera, che spiegaua l'ale in campo d'argento, accioche per esso si spauentassero i Guelfi; il Re aggradì volentieri il desiderio de' Sanesi, & quasi boriosamente concesse lor lo stendardo. Hor i Fiorentini in vna scaramuccia braua, & sanguinosa non solo tagliarono a pezzi tutti i Tedeschi, ma tolsero lor anco l'insegna del Re Manfredi con mirabile riuscita dell'accorto consiglio di Farinata; percioche consideraua egli, che quelle poche genti haurebbero quel fine, che egli augurò, onde perciò ne sarebbe stato necessitato il Re, quando non hauesse voluto mancar all'honore del nome reale a risentirsi, & della perdita, & dell'oltraggio; come riseppe Manfredi con quanto dishonore lo stendardo suo era stato trattato da' Fiorentini, salito in ira spinse il Conte Giordano suo parente, huomo valorosissimo in fatti di guerra, con ottocento huomini d'arme in Toscana, per la venuta de' quali si ritirarono i Fiorentini, aspettando sol di rinouar la guerra, quando hauessero veduti i Sanesi, consumati dalla graue spesa delle paghe, licentiar i Tedeschi, co' quali non arduano punto di venir alle mani, di che si dolenua, & s'affligueua Farinata, & preuedeuua, che'l consiglio de' Fiorentini hauerebbe quel fine, che essi desiderauano; ma egli, che era sagacissimo, & accortissimo, tenne segretamente per mezzo d'un frate con gli Otto di guerra pratica, che darebbe lor nelle mani vna porta di Siena; i Fiorentini entrarono perciò in speranza di poter facilmente dar la stretta a' Tedeschi, & Sanesi; & così raccozzate le genti loro ne vennero a Monte Aperti sù'l fiume dell' Arbia, aspettando a quel, che riuscirebbe la promessa di Farinata, il Conte Giordano, tutto che fosse inferior di genti a' nemici andò animosamente a trouargli, & attaccata la battaglia, che fu sanguinosissima, doppo vn lungo menar di mani li ruppe, e fece tanta uccisione d'essi, che l'Arbia corse tutto sangue, percioche hebbero i Fiorentini in quel fatto d'arme trenta mila fanti, & cinquemila caualli, & si commise l'anno di nostro Signore M C C L X. a quattro di Settembre. Per questa così grande, e segnalata rotta si rimasero in modo abbattuti i Guelfi, che non fu casa in Fiorenza, che non ispargesse lutto. Il Conte Giordano doppo questa vittoria poi che i nobili, et plebei Guelfi si fuggirono di città, rimesse Farinata, & gli altri Gibellini, & posto in suo luogo Guido Nouello a gouerno delle cose Toscane, chiamato dal Re, se ne gi a Napoli, dietro a cui par

tit a

tita i Fiorentini guerreggiar co' Lucchesi, appresso iquali haueuano fatto capo i Guelfi, & arzuffatifi con essi mediante il Nouello diedero lor vna grossissima rotta. Ne con tutto che due volte fossero stati sconfitti i Guelfi, si perdettero di animo, percioche in Romagna suscitauano varij moti, & in Lamagna mandarono Ambasciatori a Corradino nipote di Federigo Secondo, che s'apparechiava di venir all'acquisto del Regno di Napoli, & in Francia a Carlo d'Angiò, che alla medesima impresa era chiamato dal Papa contra il Re Manfredi, perche si celebrò vna Dieta di Gibellini a Empoli, nellaquale si trattò, che a voler conseruar lo stato loro, & diradicar di radice i Guelfi, bisognaua tor via Fiorenza, come causa prima di tutte le guerre, & speranza vltima della parte loro contraria; a che tutto magnanimo, & pien di generoso spirito opponendosi Farinata, disse, che non consentirebbe, che ciò si facesse mai, & che voleua, che più tosto hauessero Fiorenza i nemici Guelfi, & signoreggiar in essa, che vederla si ruinata, amando assai meglio la patria salua nemica, che distrutta amica, & soggiunse, quasi in minaccia, che innanzi ogni altro, tutto che fuor uscito, l'haurebbe valorosamente sempre difesa. Era Farinata grande d'animo, grande di corpo, di nobilissima presenza, & reale aspetto, eloquente, e d'autorità somma in quel conuento, onde dal primiero scelerato consiglio si rimasero i collegati, & i cittadini Fiorentini alle parole di quel generosissimo animo piansero per allegrezza. Vinto poi Manfredi da Carlo d'Angiò, & perciò ingagliarditifi i Guelfi furono rimessi in Fiorenza, & Farinata per haucr saluata la patria hebbe in premio dall'ingratitude de' cittadini, che si morì in bando, huomo dignissimo nelle cose militari, & civili, ma molto più per quella rara pietà sua verso la patria, per laquale sempre illustre viuerà tra noi la memoria del nome suo.

Alcune notabili profetie, che furono trouate quando cominciò l'Imperio di Carlo Quinto, cauato da quelle parole del Gioiui nel ventesimonono libro. Percioche era allora fama certa, tra le persone fedeli, approuata ancora da alcune profetie, che soli questi due fratelli di casa d'Austria, erano quelli, che poteuano superare le forze de' Barbari, lequali a' danni nostri cresceanano in infinito. Doue sotto breuità sono a vna per vna dichiarate le dette marauigliose profetie, e pronostichi, e per cui furono fatti, & intesi.

Cap. XIII.

IL Carione notò alcune profetie sopra l'Imperator CARLO QUINTO nel fine dell' Istorie sue allora appunto, che si raccolse quel grande esserosissime genti erano venuti ad assalirla, che scoprono, ch'egli ha da esser Signor del mondo, e de' vincer i Turchi dice, che auanti che s'occupasse da' Barbari Costantinopoli fu vn monaco giudicato santissimo da' circoncittadini, che pre disse, che i Turchi occuparebbero ben Costantinopoli, e rinarierebbero l'Imp. de' Greci, ma doppo ottan'anni essi lo riperderebbero, et in Europa sarebbero tutti spenti,

spenti, & l'anno, che si pensaua, che i Turchi deueffero fare fatto d'arme col gloriosissimo nostro Cesare era l'ottantesimo, che fu presa quella Imperial città. Et Lorenzo Miniato eccellentissimo Astrologo, Maestro del Pontano sessanta anni auanti nel terzo suo libro scrisse della congiuntione di Giove, & Saturno in Cancro alcuni versi marauigliosi; laqual congiuntione pose nel tempo auenire, & fu l'anno di CHRISTO nato mille cinquecento, & quattro, doue mostra, che haueua da venir vn Prencipe raro, che haueua soggiogato gli inimici della nostra religione, & dominato tutto il mondo. In Magdeburg già cento, e venticinque anni si ritrouò vna Cronica antichissima, nella quale v'erano queste parole. Dal sangue di Carlo Cesare, & dalla casa real di Francia nascerà vn Imperator detto Carlo. Questi signoreggerà tutta l'Europa, & riformerà il caduto stato della Chiesa, & all'antica sua primiera gloria ritornerà l'Imperio, percioche verrà vna gente, che si dirà popolo senza capo, & allora guai a voi Sacerdoti. La nauicella di Pietro patirà gran tempesta, ma finalmente anderà in tranquillo, & godràssi lieta vittoria. Sourasteranno horribili mutationi a tutti i Regni, & il pregio de' monachi vederà il suo fine. La bestia di Occidente, & il Leone d'Oriente signoreggeranno per tutto'l mondo, & quindici anni i Christiani giranno sicuri per l'Asia, & doppo s'udiranno horrende cose di Antichristo. L'Abbate Gioacchino nel fine di Ieremia dice. Verrà vn'Aquila grande, che vincerà tutti, fuor che vno, che dispregiato dalla gente si lascerà. Et vn'altro presagio men oscuro s'è trouato, che dice. Suegliarassi Cesare quasi huomo da dolce sonno sciolto, che sarà creduto morto da gli huomini, & irà sopra il mar grande, assalirà i Turchi, & li vincerà; le lor mogli, & i lor figliuoli condurrà prigioni, di grandissima tempesta saranno ingombri i Turchi, piangeranno le lor Donne, & i fanciulli, e tutto il paese de' Turchi verrà in mano dell'Imperator Romano. Dice si, che vn grandissimo Astrologo hebbe a dire al Re Ferrando auolo materno dell'Imperator, che per influsso celeste vedena, che vn Re di Spagna deueua vincer, & spegner i Turchi, & che quel Re egli interpretaua, che fosse sua Maestà; a cui il Re rispose, che non a lui questa alta impresa era destinata, ma a' discendenti suoi. Veggendo i grandissimi Imperij, & le Signorie, che soggiacciono hora a casa d'Austria, si può senza altro far congettura, che o uiue, o che ha da vscir da essa qualche glorioso Prencipe, per il quale si adempieranno tutte queste profetie. Faccia nostro Signor Dio, che le miserie nostre habbiamo, quando che sia, fine.

Successo

Successo della giornata nauale a Pola città d'Istria tra i Venetiani, & i Genouesi, nella quale fu morto Luciano Doria, cauato da quelle parole del Gioiio nel trentesimo primo libro. Erasi messo il Cappello in battaglia quasi come nemico, & mostrando hauer animo di voler combatter per mostrar l'apparato, & la disciplina dell'arte marineresca, laquale non era però spenta ancora per la lunga pace; & gli ritornauano a memoria gli odij antichi, per liquali odij i Genouesi essendo loro Ammiraglio Luciano Doria arcianuolo del Prencipe haueuano combattuto a Chioggia haueudo quasi affatto ruinato la Signoria di Vinegia, & d'altra parte il Doria con animo mezo adirato, & dolente piangeua la morte di Luciano, ilquale era morto vittorioso in quella battaglia nauale. Doue particolarmente sono descritte le guerre, e le cagioni loro itate tra i Venetiani, & i Genouesi, & puntalmente i fatti del famosissimo M. Carlo Zeno chiamato il grande.

Cap. XIII.

IL Gioiio non hebbe ben mente all'Istorie nel porre nel suo contesto il caso di Luciano Doria, percioche non fu vero niente, ch'egli fosse morto a Chioggia, nè che men egli la vedesse; & per più chiaro argomento riferirò tutto quel successo in breuissimo giro di parole. Haueuano molti anni guerreggiato i Genouesi, & Venetiani quasi i Romani, & i Cartaginesi tra se dell'Imperio del mare, & con di braue rotte si fecero sentire quanto nelle cose maritime l'vno, & l'altro popolo ualeffe, & per ogni picciolissima cagione, i primi odij ribollendo; ueniua con le arme in mano a mortal zuffa. Hor la quarta guerra, che nacque tra essi, che fu la più pericolosa, & la più grande delle altre tre passate, hebbe principio da questo. Imperaua in Grecia Caloianni, huomo amicissimo de' Venetiani; questi tra gli altri figliuoli, hebbe Andronico, che, doppo fatta vna congiura contra il padre; si rimase acciecatto per impositione sua, & bandito. I Genouesi, che sommo dispiacere haueuano preso, che l'Imperator più tosto si fosse inclinato all'amicitia de' Venetiani, che non alla loro, presero cura, che'l fanciullo fosse da' Medici con diligenza guarito; & come ribebbe parte della vista così subito lo spinsero a tor l'Imperio al padre; il giouane ardito, e tutto ueleno contra di lui per l'ingiuria riceuita con l'aiuto de' Perotti, che eran quasi tutti Genouesi in vn subito mosse l'arme, & gli tolse l'Imperio, cacciandolo insieme co' parenti, & partigiani suoi in prigione, & a Genouesi per l'aiuto datogli diè l'Isola di Tenedo imponendo al guardiano della rocca, che la douesse lor consegnare; il guardiano, & gli habitatori non si mossero niente per la imposta lor fatta, anzi dissero, che l'Isola era di Caloianni, & che non la darebbero mai ad altri se non a chi egli uoleffe. Commise l'Imperator, anzi che fosse traagliato dalle scelerate arme del figliuolo a quei dell'Isola, & al Governatore, che, se auenisse, che egli fosse cacciato, dessero Tenedo a' Venetiani, ilche fecero essi subito, che comparì l'armata loro, che ueniua per condur sicure le galie, che erano state richiamate da' negocij del mar Pontico doppo il caso dell'Imperator. I Genouesi inteso, che i Venetiani s'haueuano insignorito di Tenedo, inuidiando l'altrui bene, stimolarono Andronico lor nemico da se a far lor tut-

A A to quel

vo quel di male, che si poteva; e gli prontissimo all'offendere altrui se cacciare in prigione tutti i mercanti Venetiani, che si trouauano in Costantinopoli e prese vna lor naue, che toruana dal viaggio della Tana. In Venetia saputo l'acquisto di Tenedo, e le cose seguite per quel successo, i padri grandemente si sentiuano traouagliati, per cioche dall'un lato uedeuano quato peso di guerra si tirauano addosso volendo conseruar l'Isola, e vendicar l'ingiuria lor fatta, dall'altro conosciuano, che non mostrando il viso aperto a nemici loro antichi li hauerebbero spenti a colorir nuoui disegni; e far lor più graue, e più mort al guerra; onde attenendosi al più honorato, ma più pericoloso partito, mandarono aiuti a Tenedo. I Genouesi con vn'armata di vndici galee a nome di Andronico assalfero Lemnos, hoggi detta Stalimene, e la tolser a Venetiani, e con altre ventitre galee, e due nani si scagliarono addosso a Tenedo, sendou presente Andronico. Era allora Carlo Zeno huom di smisurato animo, e di grandissimo valore gouernatore dell'Isola; questi non solamente si difese, ma uscito ruppe i nemici suoi; per laqual rotta Andronico perdute le munitioni, e molti de' suoi, a forza si leuò dall'impresa; e diè volta a dietro. I Genouesi arrabbiado perciò, conosciuto, che da se non hauerebbero mai potuto atterrare i Venetiani, si collegarono con Lodouico Re di Ungheria, con Francesco Carrara Signor di Padoua, col Duca d'Austria, e col Patriarcha d'Aquilegia; ilche vditosi in Venetia, fu cagione, che i Padri ancora essi si riuolsero a procacciarsi aiuti, e così si strinsero con Petrino Lusignano Re di Cipro, e con Bernabò Visconte; e spinsero Vittore Pisani Capitano lor esertissimo, e valentissimo nelle cose marittime contra Genouesi facendo lor prima dichiarar la guerra. Lodouico Fiesco con dieci galee uscì per opporsi al Pisani, e in spiaggia di Roma presso Antio attaccatosi con lui a battaglia, doppo vn fiero menar di mani, fu rotto, e fatto prigione. A questa prima mossa di arme tutti i collegati de' Genouesi denuntiarono la guerra a Venetiani, e d'altro lato i Marchesi del Carretto tolsero per opera del Visconte a Genoua Albenga, Noli, e Castrofranco; e perche s'aggiungesse maggior esca a fuoco, nacque a vn solenne conuito di Petrino giouinetto figliuolo del Re Pietro di Cipro poc'anzi morto in quei di, che tolse la Corona del Regno, discordia tra i due popoli nemici, per cioche, hauendo Genouesi molesto, che i Venetiani fossero lor presso il Re messi innanzi in honore, miser le mani all'arme nel palagio reale, ma favoriti i Venetiani dal Re, e da Cipriotti molti de' gli auersarij si rimaser tagliati a pezzi, e feriti, e gli altri sitrono assai vergognosamente cacciati dal conuito; di che sentendosi grandemente offesi essi, messa in punto vn'armata dieder l'assalto a Famagosta, e la presero; il giouinetto Re, temendo il furor de' nemici insieme con la madre se ne fuggì. Ma, hauendoli Bernabò promessa la figliuola in moglie e volendogliela mandare conuenne co' Venetiani, che armassero sei galee, con lequali potesse mandar la figliuola sicura, e in compenso promise, che darebbe loro ottocento caualli con gran numero di fanteria, accioche se ne va-

lessero

lessero in terra ferma contra gli altri collegati. Accettarono essi il partito, e con sei lor galee, e cinque, che al medesimo effetto haueua mandato il Re Petrino, condussero la giouanetta salua in Cipro. Il Re pregò i capi di quelle galee, che combattessero da mar Famagosta, per cioche egli battagliaandola con genti da terra, ad ogni modo i Genouesi vi sarebbero respinti fuora; con valentissima sforzo si strinsè da canto il mare la città; ma non facendo empito il Re dal suo lato, come haueua promesso, facilmente auenne, che gli assalitori furono con qualche danno ributtati. Vittore Pisani a tanto con ventidue galee esbugnò Carlo del Re d'Ungheria, la prese, e mise a sacco; e accresciuta di alquanti legni l'armata s'uscì contra i nemici, che si diceua, che ne veniuano alla volta di Dalmatia. Doppo la presa del Fiesco, come di sopra s'è detto, fecero i Genouesi Ammiraglio di mare Luciano Doria valentissimo in fatti d'arme, e con ventidue galee lo mandarono fuori. Questi doppo varie riuolte finalmente se ne venne a Giara città del Re di Ungheria, doue stando grandemente danneggiuaua i Venetiani; all'incontro altrettanto e più di mal facendo Carlo Zeno con noue galee nel mar Tirreno a' Genouesi. Il Pisani anch'egli non istaua a bada, ma fatto forza a Sebenico la prese, e riuoltosi a Traù, la battaglia, e strinsè di assedio offeruando pur doue riusciano i disegni del Doria; in fine riuertatosi a Pola per hauer mal conditionata l'armata souenne Venetia di alcune navi cariche di grano, di che ella patiuua. Tra questo i Genouesi con quattordici lor galee si mostrarono poco più di vn miglio lungi dal porto di Pola, inuitando gli auersarij con l'arme a combattere. Haueuano essi di quei di hauuto da Genoua il supplemento di dieci galee; la onde facendo mostra dell'armata vecchia, ascosero la nuoua dietro a vn monte vicino al porto. Il Pisani, messosi animosamente in battaglia, g'ad affrontarli, e con tanto valore li vrtò, che dall'vno, e l'altro lato la vittoria fu per grand'hora dubbia; la Capitana del Pisani si arzuuffò con quella del Doria, doue Donato Zeno valentissimo in arme tirò di vn'asta in faccia a Luciano, e lo ferì in modo, che si morì, perche tutti gli altri della sua galea si rimasero tosto tagliati a pezzi. Non si spauerarono, quantunque s'hauessero perduto il Capitano loro i Genouesi, ma, ritirandosi a poco a poco condussero l'armata nemica nell'aguato delle dieci galee, lequali uscite freschissime rappiccarono vna fiera battaglia, rispondendo lor gagliardamente il Pisani, per cioche aspettaua il soccorso di cinque altre galee, che haueua lasciate a dietro, accioche s'ordinassero a fatto d'arme; lequali, come scoprirono l'aguato, in che s'era inciampato il corpo della battaglia, credendo di hauerla perdente, volte le prode si fuggirono a Venetia, per laquale cosa il Pisani uscito della zuffa, lasciò piena vittoria a' nemici; conciosiache presero quindici galee Venetiane, e fecer due mila prigioni. Questa rotta indubbi in maniera lo stato de' Venetiani, che furono poco lontani a cadere; per cioche doppo quella vittoria tutti formidabili i nemici si presentarono a lor vista, combatterono Chioggia, e la presero; pur si scopri tan-

to di valore in quella fortissima nazione, tanta grandezza di spirito, & di cuore, che rimettendo le perdute forze non solo racquistarono la città tolta, ma diedero anco di braue rotte a' Genouesi, & gli respinsero via, soprauenendo Carlo Zeno, quasi vn' altro Furio Camillo a Roma, a soccorrere la sua patria, che era in pericolo dell'ultima sua ruina.

Il significato di questi nomi appresso gli antichi Postumi, Agrippi, Cesoni, e Vopisci, cauato da quelle parole del Giouio nel trentesimo secondo libro doue egli parlando di Papa Clemente dice. Quando egli come Postumo, essendogli stato crudelmente ammazzato il padre prima, che egli uscisse di corpo alla madre, si come infelice, non hauesse lasciato infelicitissima, & veramente l'grimosa memoria del suo Papato. Doue per uia di sommario si narra tutto il successo della congiura de' Pazzi contra i Medici in Fiorenza, e la morte particolare del Signor Giuliano de' Medici padre di Papa Clemente.

Cap. XV.

TUTTI quelli, che nasceuano appresso i Romani doppo il padre morto se chiamauano Postumi da post & humus, che è doppo humati, cioè, sepolti i padri, nati. Gli Agrippi si diceuano quegli altri, che nasceuano co' piedi innanzi, quasi ab agro partu, cioè difficilmēte partoriti, come dicono, che nacque Marco Agrippa, da cui uscirono le due Agrippine, due facelle dell'humana generatione; percioche dieder al mondo Gaio Caligula, & Domitio Nerone, la madre del quale affermaua, che anch'egli nacque co' piedi innanzi. Quando alla madre si tagliaua il ventre si chiamaua i nati Cesoni, a caso ventre, il primo, che si disse Cesare hebbe il nome da questo; così nacque Scipione Africano il Maggiore, & così Manilio, che entrò con l'esercito in Cartagine, & l'vno & l'altro con felice augurio. I Vopisci erano detti quelli, che nati gemelli rimaneua vno vno morendo l'altro per essere sconciatura. Papa Clemente nacque postumo, conciosia che venne a luce doppo l'esser gli stato ammazzato il padre nella congiura de' Pazzi, laqual congiura, percioche è notabile non mi sarà graue di riferirla breuemente qui, hauendola scritta i chiarissimi ingegni Angelo Politiano, che vide tutta quella horribile Tragedia, & Nicolo Macchiauelli. Mortosi il gran Cosmo de' Medici, che per publico decreto fu chiamato padre della patria, rimase Pietro di lui, che hebbe due figliuoli Lorenzo, & Giuliano, iquali usciti di vita il padre restarono come Prencipi della città di Fiorenza; hauendo il gran Cosmo & suo figliuolo poi con tanto consiglio fermati in quella gli huomini suoi di parte, che parca, che i governi publici, & la grandezza della casa non deuesse mai più sentir violenza, come gli anni passati haueua sentito. Erano i Pazzi in Fiorenza per ricchezze, per nobiltà tra tutti gli altri Fiorentini splendidissimi; perche Cosmo vegghendo questa famiglia non essere di potentia inferiore alla sua, congiunse in matrimonio la Bianca sua nipote con vn' figliuolo del fratello di Giacomo de' Pazzi Caualiere chiamato per nome Guglielmo, accioche con questo legame di consanguinità si leuassero via gli odij, che spesso volte tra le emuli case ricche, & grandi per leggerissime cagioni sogliono per lo più nascer

nascer sempre, nondimeno tanto sono fallaci i consigli, & gli auedimenti de' gli huomini tanto vani, che al pensier di Cosmo altro fine vi successe, percioche i consiglieri di Lorenzo gli diceuano, che lor non pareua, che buon fosse raccozzar tanta autorità, & grandezza ne' cittadini, quanto era quella, che haueuano i Pazzi, da che ne auenne, che essi non haueuano quegli honori, che lor pareua di meritare, & percio conceder isdegno contra i Medici altissimo, & allo sdegno seguì subito il desiderio ardentissimo di vendetta. Hor Francesco de' Pazzi, che haueua più cuore, & più senso di tutti gli altri della casa, stando in Roma cominciò a dolersi de' Medici col Conte Girolamo Riario parente di Papa Sisto, ilquale per altro ancor egli odiandogli, le medesime doglienze di lor faceua; per questo conchiusero, che per goder l'vn la patria commune con gli altri cittadini pari suoi, & l'altro conseruar le sue terre in Romagna necessario era, che si mutasse lo Stato di Fiorenza, ilche fare non si poteua, se non si leuassero prima di terra i due fratelli Medici, da quali conosciuano tutti i lor mali deriuarsi. Hauen-do fatto questo discorso tra se furono consorte del disegno loro Francesco Saluiati Arcivescouo di Pisa, ilquale perche ardeua tutto di ambitione, & si sentiu poco anzi offeso da' Medici concorse nella medesima sentenza, ch'essi; & doppo ciò tirarono dalla lor Giacomo de' Pazzi per via di Giouan Battista da Montesecco Capitano del Papa, che haueuano mandato a parlar a Lorenzo attorno le cose di Romagna, percioche di quei dì s'infermò Carlo Signor di Faenza, si che vi si temeua di morte, dalquale fu humanissimamente riceuuto, & grauissimamente consigliato. Questo fatto venne Francesco de' Pazzi, & l'Arcivescouo Saluiati a Fiorenza, e trassero nella congiura Giacomo di Foggio, giouane letterato, ma ambitiosissimo, & vaghissimo di cose noue, due Giacomi Saluiati l'vno fratello, & l'altro parente dell'Arcivescouo, Bernardo Bandini, & Napoleone Francesi giouani audacissimi; & per molti oblighi tenuti a' Pazzi, & de gli strani Antonio da Volterra, & vno Stefano sacerdote, che insegnaua la lingua Latina alla figliuola di Giacomo Pazzi. Studiaua in Pisa Raffael Riario nipote del Conte Girolamo; questo di quei dì fu creato Cardinale dal Papa. Tolsero adunque occasione i congiurati di condur a fine lo scelerato proponimento di uccidere i due fratelli Medici mediante questo Cardinale, che a ciò solamente fecero venire a Fiorenza. Venneui egli, & lo riceuè Giacomo Pazzi a Montughi sua villa non molto distante da Fiorenza; il desiderio de' congiurati era di raccozzar insieme Lorenzo, & Giuliano, & come prima ciò occorresse ammazzargli; ordinarono per tanto, che essi conuitassero il Cardinale alla lor villa di Fiesole; doue Giuliano o a caso, o a studio non vi gi, di maniera, che per allora riuscì vno il disegno loro. Caderono adunque in vna seconda deliberatione, che il Cardinale fosse da lor conuitato a Fiorenza, & così ordinatisi vn sabbato notte per la Domenica seguente, intesero con sommo lor dispiacere, che al conuito Giuliano non intrauenirebbe, perche ristretti di nuouo insieme si risoluer di far quel, che al conuito non poteuano fare, in chiesa,

chiesa, per la tema, che haueuano, che non si venisse a scoprire la congiura; disputando, che Giovan Battista di Montesecco, che di sopra s'è detto, s'hauesse cura di ammazzar Lorenzo, & Francesco Pazzi, & Bernardo Bandini Giuliano. Non volle il Montesecco tor quell'impresa di uccider Lorenzo in Chiesa per non commetter oltre il tradimento sacrilegio, per laqual cagione poi che altro non si poteva fare, diede quel carico a prete Stefano, & ad Antonio di Volterra, & presì per il segno dell'uccisione al punto, che'l sacerdote all'altare fosse per lenare l'ostia sacra; & che in quel stesso tempo poi l'Arcivescovo Saluiati, & Giacomo di Poggio gissero a occupar il palagio, accioche doppo l'homicidio la Signoria a forza lor fauoreuole fosse. Ciò conchiuso, se ne vennero al tempio, doue già Lorenzo, & il Cardinale si trouauano, què v'era moltissima gente, & l'ufficio diuino hoggimai solennemente si celebrana, quando s'auiderò i congiurati, che Giuliano vi mancaua, perche Francesco Pazzi, e'l Bandino presì alla sua morte, andarono a condurlo di casa in Chiesa, & con prieghi lo vi condussero, scherzando, & venendosene ridendo per via. Sendo tutto in punto non aspettauano altro gli ucciditori, che'l segno, la onde, come alzò a cielo le braccia il sacerdote, leuando nostro Signore, così subito il Bandino con vn'arma corta passò il petto a Giuliano, ilquale doppo alcuni pochi passi a terra caddè; il Pazzi gittatosegli anch'egli sopra lo empì tutto di ferite, & era sì nel furore immerso, che si fè anco da se stesso in vna gamba vna profondissima ferita; dall'altro lato prete Stefano, e'l Volterra con l'arme disordinatamente furono addosso a Lorenzo, & lo ferirono leggiermente nella gola, perche egli con animo grande messo mano a vn suo pugnale, & riuoltosi il mantello al braccio sinistro valorosamente si difendua, & da gli amici suoi fu condotto nella sagrestia, serrando le porte in faccia al Bandino, che veniua tutto pieno di spirito a dargli la stretta, & supplir con la prestezza in quello, che haueuano mancato i compagni; & quindi legata la ferita, dimandando tuttauia se Giuliano suo fratello era saluo, & imponendo, che non si facesse dispiacer al Cardinale, si condusse a casa. Mentre nel tempio, che pareua, che ruinaffe per i gridi, & per lo spauento, e'l correr in sù, & in giù de gli huomini si trattauano queste horribili imprese l'Arcivescovo insieme con Giacomo di Poggio si spinsero con alcuni Perugini fuorusciti eletti a ciò, & vna schiera armata de' lor parenti, & amici a prender il palagio, & arriuati in lasciarono parte de gli armati da basso con ordine, che, tosto che sentissero il rumore leuato s'ignorissero della porta. L'Arcivescovo saltò le scale, e trouato appunto, che la Signoria desinaua fu doppo non molto ammessò da Cesare Petrucci Gonfaloniere, egli entrato con pochi, lasciò fuor gli altri, che da se si chiusero quasi fatalmente dentro alcune porte, le quali aprir non si poteuano senza le chiavi; a pena cominciò il buon Arcivescovo a parlare, che per le parole spezzate, per l'alteratione de gli spiriti, conobbe il Gonfaloniere subito il tradimento; onde lasciatolo in camera

se ne

se ne venne fuori a' Signori, & alzando la voce chiamò i tauolaccini, & i mazzieri di palagio, & preso per i capegli Giacomo di Poggio lo diede a guardare, & subito co' Signori si tirò nella torre di sopra, & dato di mano ad vno spiedo si mise a difender la scala. Ora, ritrouandosi tutti separati i capi della impresa, & o presi, o ritenuti, o da se stessi chiusi nelle camere del palagio chi qua, chi là, sendo il primo il Poggio figliuolo dell'Oratore famosissimo furono impiccati per la gola tutti quanti alle finestre, & erano così infuriati gli animi, che non vi rimanendo colonne, tagliando i capestri de gli appesti, impiccauano gli altri di mano in mano; i corpi di quei, che caduano subito spogliati dalla plebe erano tagliati a pezzi, & tratti per le contrade. Bernardo Bandini con quella grandezza di animo con che haueua tolto l'assunto di uccidere i Medici, con quella stessa messosi in fuga si salutò. Francesco de' Pazzi per la graue ferita a non potendo regger si nudo si mise in letto, quando soprauenendo il popolo, che arrabbiaua contra i traditori, strascinato fuori di casa di Giacomo suo zio, & portato in palagio fu appiccato anch'egli a vna finestra, non aprendo mai bocca, o alzando gli occhi per ingiuria, che gli fosse fatta, o detta, o in condursi, o in appendersi. L'Arcivescovo doppo Francesco fu impiccato col rochetto in dosso, & con vn capestro sì lungo, che arriuando al corpo morto del Pazzi co' denti arrabiati gli mangiua vna poppa, & così in quel crudel atto dell'anima sdegnosa, che si fuggiua, torcendo gli occhi si morì. La medesima morte hebbero i due Saluiati l'vno fratello, l'altro parente suo. Giacomo de' Pazzi, che era venuto armato a cauallo in piazza, chiamando il popolo a libertà, vedendo, che tutto gli era contra ritornandosi a casa si fuggì fuor di Firenze, & due giorni dappoi fu preso da' contadini montanari, & menato alla Signoria, che lo fece morire, così anch'egli, come gli altri appiccato per la gola; & tanto gli si haueua riuolto contra la plebe, che tratto la prima volta di sepoltura in chiesa fu sotterrato lungo le mura della città, di doue anco dalla medesima rabbia tratto si strascinò per la città, & in fine perche s'haueua raccomandato al Diauolo, nè volle morir come Christiano, lo gittarono in Arno con miserabile esempio di fortuna. S'impiccò parimente Renato de' Pazzi, che si spinse ad armare i contadini; al Montesecco, perche non haueua voluto fare l'homicidio in chiesa, per cagion di honore fu tagliata la testa; tutti gli altri di casa Pazzi furono messi in prigione; & Guglielmo saluato, perche haueua in moglie la sorella di Lorenzo. Piacque tanto questa seuerità della Signoria a Baiazete gran Turco, che diede nelle mani di Lorenzo il Bandino ucciditor di suo fratello, che si fuggì a Costantinopoli; il quale in odio a Dio, a gli huomini, al mondo, & a tutte le nationi, morì alle medesime finestre appiccato, che gli altri; & il Conte Girolamo Riario anco non vi andò impunito, percioche doppo la morte di Papa Sisto congiurandogli contra alcuni di Forlì fu a tauola tagliato a pezzi in vendetta de gli innocentissimi fratelli, & Papa Sisto, che teneua anch'egli mano a questi horribili baratti;

ti; v'dita la lega fatta da Lodouico Sforza a Bagnuolo in pochi giorni si morì di doglia; & doppo lui il Re Ferdinando di Napoli, che haueua promesso per suoi Oratori ogni aiuto a' congiurati traui agliato per la venuta de' Francesi in Italia assalito da vn fiero catarro in due giorni morì.

Chi fosse l'edificator primo della gran città di Babilonia, chiamata hoggi Bagadet, cauaio da quelle parole del Gioiuo nel trentesimo terzo libro. Da questo Califfa Solima no seguendo l'usanza dell'antica superstitione prese l'insigne, & gli ornamenti, & hauendosi con di molti doni quadrato i principali di Babilonia, & con liberalità ancora gratificato si gli animi del popolo, deliberò di vernare in quella antichissima città per memoria di Semiramis, & de' suoi giardini pensili; per cio che ella è vna delle grandissime città del mondo, se con diritta misura si considera il cerchio delle mura antiche, perche ella è maggior di Roma. Doue si mostra per via di discorso la marauigliosa fabrica di questa città, e com'el la fu ristorata, & ampliata da Semiramis, & non edificata, con molte altre cose degne di cognitione intorno la vita di questa generosa Regina. Cap. XVI.

BABILONIA splendidissima, & celebratissima città, capo della gente Caldea è posta da molti nell'Assiria hoggi detta Azimia, da Plinio nella Mesopotamia, & dice, che parte della Mesopotamia, & Assiria si chiamò da lei Babilonia. Erodoto la mise in vna grandissima, & ampissima pianura con le mura di forma quadrata, & Plinio simile a vn'Aquila, che distende l'ale. Questa città, come piace a Giuseppe è, doue Nambrot edificò la torre, della quale ne nacque la diuisione delle lingue; per laqual cosa, essendo appresso gli Ebrei Babel confusione, Babilon, & Babilonia si disse poi sempre. Da Semiramis, & da Nino suo marito auanti su ella ristaurata, & non in tutto edificata, come falsamente pongono alcuni moderni scrittori; crebbe anco in gran maniera doppo Ninie ruinata, ancor ella nobilissima, & grandissima città nella medesima prouincia, che Babilonia. Haueua le mura alte, come riferisce Erodoto dugento cubiti regali, che fanno secondo la formula di Giacomo Fabro Stapulense poco più della sedecima parte di vn miglio, notando però, che'l cubito regale è maggior tre dita del commune, quattro dita fanno vn palmo, tre palmi vn sestante, quattro vn picde, sei vn cubito, che rendono vn piede, & mezo, cinque piedi vn passo, cento, & venticinque passi vno stadio, & otto stadij vn miglio. La larghezza loro era cinquant'a cubiti; che per la medesima regola riescono dodici passi. La terra, che si trasse di così ampia fossa serui per fare i mattoni, iquali cotti nelle fornaci a forza di fuoco con Asfalto feruente furono messi in opera; e dicesi, che nella parte, che rispondea di fuori vi si vedeano figure a diuersi foggie di animali, e s'ordinarono con tanto artificio, che al fine del lauoro si trouò compiuta vna caccia di tutti gli animali, che dalla natura sono stati creati. L'Asfalto si trabeua di vn lago, che non produceua altro, che bitume fortissimo, & più tenace di ogni altra malta. Il labro di fuor della fossa si costruì alla medesima foggia, che il muro, sopra il muro vi rimaneuano difese dall'vna, & l'altra parte, l'vna guardaua dentro, & l'altra fuori della città, tra esse vi rimaneua vno spatio tan-

to

to largo, che vna carretta di quattro caualli vi poteua ageuolissimamente correre. Cento entrate hauea nel suo cerchio tutte con le lor fortissime torri, & con le porte di bronzo; per mezo corre gli l'Eufrate, le riuie delquale si dimostrauano marauigliosissima opera per tutto quel tratto, ch'egli v'è per dentro la città; per cio che sono murate di mattoni cotti, messi ancor essi con Asfalto; è ampissima città, tanto che, secondo, che riferisce Plinio, occupa sessanta miglia di paese; il che non dee parer marauiglia, per cio che se Babilonia è maggior, che non fu Ninie, è verisimile, che ella sia la maggior città del mondo considerato a quel, che si legge in Iona Profeta, che Ninie era di viaggio di giorni tre; & s'ha anco in Erodoto, che, hauendo Fraorte di Media mosso guerra a quelli di Ninie, & gito lor sopra con numerosissimo essercito, uscirono essi fuori soli senza altri aiuti circonuicini, s'appiccarono a zuffa, & tagliarono a pezzi Fraorte con tutte le genti sue; da che si può far congettura quanta sia la grandezza di Babilonia, poi che Ninie, che fu minor di lei da se sola sconfisse vn si gran Re munito di vn si brauo essercito. Aggiunge il medesimo autore due altre cose, che fan verissima la congettura; l'vna si è, che tutta l'Asia, che'l Re di Persia possedeua, compartiuà al Re, alla corte, & al suo essercito le spese del viuere, del vestire, & altre cose, per lequai si mantiene la grandezza, & il decoro reale per tutto l'anno, & che Babilonia sola suppliuà per quattro mesi, & così si scopre, che ella equiperaua la terza parte di tutta l'Asia, per cio che gli altri otto mesi che auanzauano dell'anno ella faceua quanto in quei quattro Babilonia. L'altra, che, venuto Ciro Re di Persia con grandissimo essercito a soggiogarla, non si spauentaron i suoi di uscir fuori, & di commetter fatto d'arme, e tutto, che fossero vinti & ributtati, chiuse le porte, l'altro di s'esteggiarono, & secondo il costume della patria si diedero piacere, & buon tempo senza alcun timore hauersi, che Ciro douesse dar la battaglia alla città, laquale per le sue alte, & fortissime mura non poteua esser battagliata, nè l'hauerebbe presa Ciro s'egli non hauesse tolto di suo letto l'Eufrate, & messolo in vna palude vicina; onde fattosi il fiume atto a potersi guazzare passando in Babilonia la prese. Hor Semiramis, oltre l'hauer così ingrandita questa città, fece in lei molte altre marauigliosissime opere, come gli argini all'Eufrate, che affondaua tutto il paese, come vna rocca fortissima, & fontuosissima, in cima laquale v'erano gli orti pensili, piantati sopra volte altissime sostenute da grandissimo numero di colonne, di maniera, che chi da lunge gli miraua faceuano vista, che pendessero in aria. Leggesi, che questa Regina fu così valente in fatti d'arme, così vigorosa, & ardità, che vinse gli Indi, & gli Sciti; & v'dito, mentre s'acconciava il crine, che Babilonia se gli era ribellata subito dato di man all'arme con vna treccia anno data, e l'altra disciolta s'inuiò con tutto l'essercito a ricuperarla, nè prima raccolse l'altra treccia, che ribebbe Babilonia, questo toccò leggiadramente il Petrarca nel Trionfo della Fama, quando disse

BB Poi

Poi vidi la magnanima Reina

Ch'vna treccia riuolta, & l'altra sparsa

Corse alla Babilonica rapina.

Il ponte, che nel testo si riferisce essere nella città sopra l'Eufrate, fu opera della Regina Nitcoris, come racconta Erodoto; & dice, che Babilonia si diuidentua dal fiume in due parti, onde perche difficilissimo, & discomodissimo era il tragetto, costrusse ella il ponte tutto di marmo, legando le pietre con ferro, e piombo, hauendo prima ridotto il fiume in quel lago, per il quale Ciro prese Babilonia molti anni poi, che egli si vassasse a ciò, & poi ritornatolo al suo primiero corso.

Quali & quante erano appresso i Romani le corone, che si chiamauano militari caua to da quelle parole del Giouio nel trentesimoquarto libro. In quell'assalto l'Imperatore in persona si come quel, che era armato innanzi alla fibiera con alta voce per contrasegno chiamò Sant' Lago, il quale è auocato de' Cauallieri Spagnuoli, & spinse in tal modo contra i Barbri, che fece l'ufficio non pure di Capitano, ma ancora di valentissimo soldato, & acquistò ancora l'honore della corona ciuile; percioche soprapiungendougli egli salvò Andrea Pontio Cavalier nobile di Granara. Doue particolarmente si mostra la diuersità delle dette corone, e come si dauano, e per qual merito, cò molte altre cose degne di auer timento in questa materia.

Cap. XVII.

LVNGA cosa sarebbe, se io uolessi qui particolarmente narrare di quante forti siano le corone; percioche essendo questa materia ampia, troppo empierci il foglio. Contenterommi adunque di hauer detto pienamente di ciò ne miei commentarij delle cose humane, & diuine; & qui di rammemorar breuemente sol le corone militari, richiedendolo il luogo. La prima, & più honorata corona è quella del Trionfo; questa anticamente si soleua far di Lauro; ma dappoi si trasmuttò in oro. La seconda è d'assedio, percioche si daua a quel Capitano, che liberaua di assedio vna città, o vn campo da' nemici assediato, & si faceua di gramigna, colta nel medesimo luogo dentro, il quale si chiudeuano gli assediati; hebbe la Quinto Fabio Massimo dal Senato, & popolo di Roma per hauer nella seconda guerra Cartagine se tolto l'assedio a Roma. La ciuile si daua a chi saluaua vn cittadino, come è questa, che riferisce il Giouio, che s'acquistò il gloriosissimo Imperator CARLO QUINTO, saluando Andrea Pontio, laqual corona si ordisce di frondi di quercia, & questo, percioche anticamente gli huomini soleuano viuer di ghiande. Faceuasi etiam di elce, che è albero vitissimo alla quercia. Massurio Sabino nell'vndecimo de' suoi Memorabili scriue, come mette Gellio, che la ciuile corona si soleua dare a chi oltra l'hauer saluato il cittadino, ammazzò il nemico, nè cesse il luogo nella battaglia. Scipione Africano non volle ricouer questa corona, benchè hauesse saluato suo padre nella rotta, che ebbero i Romani al fiume Trebbia. La corona di muraglia si daua dal Capitano a quel soldato, che era il primo a saltir le mura, & d'oro, & tutta a merli rappresentanti le muraglie della città.

La

La campale haueua, chi entrava primo ne gli steccati nemici, et in forma d'una steccato. La nauale si daua a chi passaua primo nelle navi nemiche, & con l'insegna di vn becco di naue, & tutte queste due si faceuano pur ancor ellè dorate, come quella di muraglia. L'onale si daua al Capitano, che entrava in Roma ouante, & si faceua di Mirto, che è pianta consecrata a Venere, quasi che significasse, che non Martiale, ma Venereo, & piaceuole fosse quel Trionfo; percioche, quando si faceuano non legittime guerre, o con non giusto nemico, o che hauesse nome humile, come di serui, di Corsali, o hauessero fatta subita deditioe i popoli mossi all'arme, o si fosse vinto senza sangue allora non trionfante, ma ouante, & coronato di Mirto entrava il Capitano in Roma. Solo Marco Crasso doppo la guerra seruile per gratia di vn Senato Consulto gli ouando coronato di Lauro. Tra gli antichi v'è controuerfia, come entravano in Roma gli ouanti, percioche alcuni dissero, che a cavallo, & Massurio a piè, & non da' soldati, ma con la compagnia di tutto il Senato. Sopra la corona ciuile, laquale è nostro primo oggetto qui, furono fatte leggi strettissime, & superbissime, lequali pone Plinio nel sestodecimo libro della sua istoria della Natura, doue ogni ingegno, che sia vago di saper più di questa materia, che non ho detto io, può leggere, che ne trouerà molte rare cose degne da saperfi. Non si poteua dar se non a chi hauea saluato vn cittadino Romano, & in saluare vn Capitano tanto era quanto vn cittadino, percioche i compositori delle leggi haueuano messo il cittadino a supremo grado. Quel che s'haueua hauuto la corona ciuile la poteua usare ne' giorni publici, & sacri, & eragli conceduto di seder appresso il Senato; & egli, il padre, & l'auolo paterno godeuano essentione di tutto quel, che s'haueua a far per la Republica; tanto haueua caro il popolo di Roma vn suo cittadino, che a chi lo saluaua dauano tanti honori, & dignità. S'è offeruato, che Cincio Dentato hebbe di queste corone ciuili quatordecim per altrettanti cittadini saluati, onde per la sua fortezza si chiamò Achille Romano. Nè in queste corone si finì la gloria di Dentato, percioche egli combattè in cento, & venti battaglie, nè mai hebbe da dietro alcuna ferita, ma dauanti quarantacinque. Fugli donato otto corone d'oro, d'assedio una, di muraglia tre, e collane ottantatre, armille, che sono ornamenti di braccio, più che cento, haste ventidue, trionfo con diuersi suoi Capitani in noue trionfi. Fu persuaso in Senato da vn cittadino Censorio allora, che Marco Tullio estinse la congiura di Catilina, che se gli conueniu la corona ciuile per hauer saluato non vn solo cittadino, ma l'vniuersa patria.

Delle diuerse specie de' colori, cauato da quelle parole del Gioiuo nel trentesimoquarto libro. *Ultimamente v'erano diuerse forti di colori finissimi da dipingere, & di grandissima valuta, iquali pazamente furono stracurati, & dissipati da gli ignoranti schiaui, & soldati, iquali cercauano solamente spoglie di presente, & manifesto guadagno, percioche vi furono trouati ne gli armarij molti monti di Oliramarino, che fa il color Turchino, e da gli autori Greci si chiama l'azzurro, e molti sacchetti pieni di grana, & di lacca Indiana, iquali contraffanno il colore della porpora, & da' pittori eccellenti, & da' tintori delle lane, & della seta si comprano care.* Doue si mostra per via di discorso, come si chiamauano anticamente i colori, & in che modo sono anco hoggi detti, col significato particolare di tutte le forti de' colori, secondo colore che amano. Cap. XVIII.

TR A i Grammatici v'è grandissima controuersia sopra i veri, & proprij nomi de' colori, essendo che quel, che noi diciamo cilestro, turchino, azzuro non si confà col nome Greco glauco, percioche questo nome propriamente si ascrive al mare, e Pausania nelle cose Attiche riferisce, che Pallade haueua gli occhi glauci, come gli ha Nettuno, e questo per esser nata di Nettuno, e dalla Tritonide palude; il glauco adunque sarebbe il verdescuro, che altramente lo chiamano i Greci chianeo; Latini lo disser ceruleo, perche s'appressa al color marino. Aulo Gellio l'appella cesto, ma parmi, che questo sia propriamente il cilestro, nè bisogna dire per niente, che'l colore dell'acqua del mare sia turchino, conciosia che per obietto del cielo ella par così; ma quando si mira fissamente si vede verdeggiare, & nereggiare in non sò che modo, che gli occhi non sano distintamente dire s'è verde, o nera; il Petrarca disse cerulco lembo, alludendo alla sua figurata Fenice, non perche ella hauesse il lembo tutto di colore turchino, ma perche era misto di due specie, benche quando egli l'hauesse posto per tutto turchino se gli potrebbe perdonare, considerato, che anco i Latini disser fulua Aquila, fuluo Iaspide, fuluo oro, & fuluo Leone, & così purpuree rose, purpureo giglio, purpuree viole, purpureo Narciso, & purpurea Aurora, essendo molte di queste cose, che non sono fulue, nè purpuree. I Greci chiamano il color purpureo porfiris, & i Latini ancor essi purpureo, noi parimente co' Latini così, percioche il rosso è color diuerso dal purpureo, & da' Latini si chiama, ruffo, & rubro, da' Greci eritros. Questo si diuide in più specie appresso i Latini, e la prima è il fuluo da noi lionato e tanè detto; quel, che secondo Gellio è misto di rosso, & di verde, & in alcune cose ha più di verde, in alcune più di rosso. Virgilio chiamò vna Iaspide fulua - atque illi stellatus Iaspide fulua. Seruio interpreta, che fosse di color verde, come anco in vn' altro luogo - fuluaque caput nectentur oliua; & altrone egli diede a Cecere il cognome di bionda, per le mature spiche; i Greci chiamauano questa specie di colore pirros. La seconda è il flauo appresso di noi biondo; questo vuole Gellio, che sia composto di verde, di rosso, & di bianco. Il Petrarca grandemente honorò il biondo celebrando i capelli della Donna sua, percioche, & d'ambra, & d'oro, & biondi, & aurei, & in diuerse altre maniere li colorì. I Latini dissero flauentes

uentes come, & Virgilio chiamò flauc le frondi delle Olive, ma con che argomento non sò vedere. Pacuio diede all'acqua, & anco alla polue il cognome di flauo, come si legge in alcuni suoi versi appresso Aulo Gellio. La terza specie è il rubido, che è appresso di noi il rosso scuro da' Greci detto imperitros, & è misto col rosso il nero. La quarta specie è il luteo, pagliarino, dorato, giallo, che gareggia col biondo, ma è più chiaro. I nomi de' colori sono molto incerti, onde non si marauigli alcuno, se io non li pongo qui vn dietro l'altro per ordine, bastami di hauer tocchi quelli, che si leggono nel testo del Gioiuo, de gli altri, se Dio mi fauoreggerà di uita, spero darne vn particolar & pie no libro ne' Commentarij miei delle cose humane, & diuine; tuttauia, perche a gli innamorati aggradisce saper la interpretatione de' colori, bisogna, notar, che il bianco significa castità, e fede; il morato amor viuo, seruitù l'incarnato, il negro scuro affanno, il chiaro fermezza; medesimamente il rosso ottuso vendetta, & l'aperto letitia; il doreto compimento, & il lionato quando è bruno doglia, & quando è chiaro grandezza; il pardiglio trauaglio, l'azzurro gelosia, e l'amariglio disperatione; il verde speranza, & il turchino superbia. Questo è il vero significato di tutti li colori, sò che altri altrimenti gli interpretano; ma bastami di hauer detto quanto di lor si ragiona per giudicio commune.

La prima origine de' famosi giuochi Lupercali appresso i Romani cauato da quelle parole del Gioiuo, nel trentesimoquarto libro. Haueua l'Imperatore fatto il verno in Napoli città amenissima liberalmente corteggiato da tutti i Baroni, & quel, che diede molto piacer al popolo, ne' giorni di Carnouale, iquali sono ordinati da' nostri in cambio de' Lupercali con grandissima magnificenza haueua rappresentato l'allegrezza della vittoria di Tunisi, facendo vna giostra, nellaquale ancor egli corse armato alla Moreca & immascheratosi danzò con nobilissime Donne rimettendo alquanto della gravità sua. Doue si mostra puntalmente in honor di qual Dio si celebravano questi tali giuochi, & in che modo. Cap. XIX.

SERUIO esplanando quel verso nell'Ottauo della diuina & non mai abbastanza lodata Eneide di Virgilio, Hinc exultantes Salios, nudosque Lupercos, riferisce la cagione, perche i sacerdoti giuano nudi, quando si celebrano i giuochi Lupercali; & dice, che celebrando i Romani i giuochi in honor di Pan Dio d'Arcadia soprauennero i latroni, e rubbarono le lor pecore, ilche come intesero essi così subito tratte giù le vestimenta, che haueuano intorno andarono dietro a' ladri, & oppressigli ricuperarono la preda, onde per la cosa ben riuscit a seguì consuetudine, che da' sacerdoti nudi i Lupercali si faceuano ogni anno. Questi giuochi furono instituiti da Euandro a Pan Liceo Dio d'Arcadia sotto il monte Palatino, accioche non lasciasse, che i lupi incrudelissero ne gli armenti, benche alcuni altri vogliono, che s'ordinassero in honore della Lupa, che nutrì Romulo, & Remo. I giuochi erano questi, che i sacerdoti Luperci nel mese di Febraio, nelquale si celebrava la festa giuano nudi per via, &

con certe correggie percoteuano quà, & là le mani, & il ventre delle Donne grauide; & questo, percioche si credeua, che quell'atto le facesse più seconde, & più facili a partorire, co' Sacerdoti vi giuano anco i nobilissimi giouani Romani senza hauerne alcuna vergogna. Marco Tullio nella seconda Filippica rimfacciò a Marc' Antonio, che dauanti Cesare in quella festa non si arrossì di farsi Lu percale.

Chi fosse Papa Marcello Secondo cauato da quelle parole del Giouio, nel trentesimo libro. Et non molto dapoi parendogli, che non fosse punto di suo honore lo star quini, se ne ritornò a Roma, hauendo lasciato presso l'Imperatore M. Marcello Ceruino, segretario di fede, & grauità singolare, alquale poco dianzi il Papa haueua mandato il cappello di Cardinale. Doue particolarmente si narra la vita, i costumi, e le altre rarissime parti di questo Papa, e come in pochi giorni doppo essere stato fatto Papa, con grandissimo danno della Christianità egli venne a morte.

Cap. XX.

Io soglio molte volte marauigliarmi, quando considero fra me stesso, onde sia, che, hauendo la natura creato l'huomo più eccellente, & più diuino di tutti gli altri animali per forma, & presenza, arricchitolo di tanti doni, & datogli l'intelletto, & la ragione, accioche stando in terra partecipasse del cielo, & di Dio, a imagine & similitudine delquale egli fu primieramente creato, gli habbia poi dato molte cose, che molti animali non hanno, & molte toltogli, che a molti largamente ha dato; parendo pur, per essere egli il Dio delle cose terrene, che per lui madre, & non matrigna si fosse mostrata; percioche chi non vedè la prima, & più singolar miseria dell'huomo allora, che egli nasce nudo? chi non vedè d'altro lato, che tutte l'altre creature, che hanno il senso, & la vita si coprono di guscio, di scorza, di cuoio, di spine, di setole, di pelo, di piume, di penne, di squame, & di vello? Ma lasciando le altre sue disauenture, che maggior infelicità poteua dar la natura all'huomo, che la breuità della vita? hor non sono assai animali, come la Cornice, il Coruo, il Ceruo, & la Fenice, se fauolosa non è, che viuono non mesi, non anni, non lustri, ma secoli, & età? certo pare, che troppo nemica, & contraria sia stata la natura all'humana sorte; percioche da chi si sono hauute le leggi, le città, le scienze, l'arti, il valore, la gentilezza, & i buon costumi, che dall'huomo? nondimeno s'iscusa ella, quando la breuità della vita a' rei huomini prescriue; ma, come la bontà, il senno, & persona, che di mano, o d'ingegno vaglia, rapisce di luce anzi il suo dì, non c'è cosa, che la difenda di biasimo. Papa Marcello Secondo, che è ancora piato da gli huomini buoni per la breuità della sua vita m'ha fatto lagrimar, così l'infelice humana sorte, & arguire la natura, che tutte le cose ha create ad antiueduto fine; percioche per opinione vniuersale si crede, s'egli non ci si fosse stato così tosto dalla morte furato, che hauerebbe di santità, di costumi, & di opere pie, & Christiane superati tutti i valorosi Pontefici passati.

passati. Fu egli natiuo di Montepulciano, & di casa Ceruina; scrù nel segretariato Monsignor Alessandro Farnese Cardinale nipote di Papa Paolo Terzo, & per lo suo gran valore meritò di essere fatto Cardinale; morto poi Giulio Terzo, che successe a Paolo col consenso di tutti i Cardinali false al Papato, il che accrebbe tanto spirito a gli huomini di valore, che si speraua sotto di lui riuersi quel secolo d'oro, che Leon Decimo con la sua gran liberalità, & affettione, che portaua a tutte le buoni arti, & ottime discipline, rimouellò. Nè ciò senza cagione, percioche egli era dottissimo in Teologia, & le cose di humanità gli aggradirono tanto, che, essendo ancora Cardinale fauorì di opéra, & di aiuto Monsignor Angelo Colotto, che fu molto ben letterato, & erudito nell'vna, & l'altra lingua, a raccozzar in vno a imitatione de' Greci vni Epigrammatario Latino; & io particolarmente gli mandai molti versi, a questo medesimo effetto da me raccolti, di che, come cortesissimo Signore, che egli era, miringratò con vna molto vaga, & molto cara lettera. Ma l'affabilità, la piaceuolezza, & la dolce conuersatione sua erano cose, che troppo più ancora dauano aspettatione, che l'amor, che egli haueua a gli studij delle buone lettere, & a gli amadori di quelle. Nè principij del suo Papato ad altro non attese, che alla cura della celeste vita, & a concertar pace, & concordia tra' Prencipi Christiani, quando (o vita, che è si bella in vista) scopertosegli vna fierissima puntura in pochissimi di si morì. Poteuasi ben dire in questa morte così repentina quel, che cātò vn gran Poeta, che di lui non era degno il mondo. Non fu huomo, che non la grimasse, & segno non facesse di altissimo dolore nella sua uscita di vita, considerato, che era tanto buono, tanto pio, tanto valoroso, che pareua, che vniuersalmente a tutti toccasse. Scrisse a' parenti suoi subito, che montò a Papa, che non si mouessero punto di casa loro, & che si contentassero di quella fortuna, che haueua lor dato il cielo; percioche le cose, che pareuano sue, non erano sue, ma di Dio. Non volle nella coronatione sua, che si facesser le usate allegrezze al Castello di Sant' Angelo; dicendo, che molto meglio era dar la spesa, che si sarebbe fatta in quelle uane ostentationi a' poueri di Dio, & huomini honesti costituiti in necessitá della vita. Hebbe statura mediocre, scarna, color macilente; intese alto a' maneggi della corte, de gli stadi, & negocij del mondo; vsaua poco cibo, era diuotissimo, di vita esemplare, amico de gli huomini buoni, & uirtuosi, parcessimo nello spendere nelle cose inutili, larghissimo nelle honeste; in somma tale, quale lo richiedeuano i presenti tempi, ne quali par affatto, che la virtù vi sia sbandita. Visse Papa poco più, che venti di, & morì l'anno di nostra salute M D LV. del mese di Aprile, & cinquantesimo quarto della vita sua.

Come è necessario, che il popolo Christiano patisca seruitù, come l'Israelitico prima auanti la legge e dappoi nella legge, cauato da quelle parole del Giouio nel trentesimo libro. *Et perciò deuua egli hauer ben cura, che con lo strepito di quella repentina guerra non si venissero a suegliar l'arme intente, & sempre apparecchiate de' Turchi, allequali non si potrebbe resistere se non si moueva guerra, mettendo insieme tutte le forze di Ponente; laqual guerra si sarebbe potuta imprendere, quando tutti fossero stati insieme d'accordo, ma gli occhi del Re erano accecati di vna nebbia fatale, si che essi ciò non poteuano vedere, & così la concordia de' Christiani tanto tempo pianta, era riseruata da Dio a miglior tempo, poi che i Re nuouamente essendosi abbracciati insieme, s'erano partiti senza far pace tra loro. Doue si mostra con lungo discorso la ragione principale di questa cosa, con molte altre cose in questo proposito necessarie a farsi.*

Cap. XXI.

DIO ha in modo distinto il modo, & le cose, che sono in esso, che si vede, che da lui summo mondo archetipo pende quasi anello in anello di catena il mondo intellettuale, dall'intellettuale il celeste, dal celeste l'elementale; di modo, che da Dio, da gli Angeli, dalle stelle, & da gli elementi discendono tutte le cose; & così chi vuol salir alla prima causa di tutto conuien che monti per i gradi della natura al cielo, dal cielo all'intelletto angelico, & da lui a Dio, che siede in cima sopra ciò che c'è di visibile, & d'inuisibile. Hor questo alto Re, questo gran Signore, che, come noi ne' libri, egli nel cielo ampio foglio, come noi con caratteri imaginati, e trouati dall'industria nostra, egli con le stelle sue lettere eterne espresse i pensieri della sua diuina mente di quanto haueua a essere al mondo; legò i secoli in maniera, che i primi s'affacciano a' secondi, i secondi a' terzi, i terzi a' quarti, & così di mano in mano successiuamente, per il qual connesso, & legatura auiene, che vna cosa, che fu in vn' altro tempo fatta qui, in vn' altro è fatta altroue, senza mutar di quella cosa apice alcuno, così simili guerre per simili cagioni, simili morti d'huomini, simili ruine di città, simili disfacimēti d'Imperij, di Regni, di Republiche, & di Signorie hanno trouato similitudine, & faccia con altre simili cose ne' tempi, che seguirono poi. L'età per giudicio di qualunque haucrà ben riguardo all'ordine delle cose, non sono più che tre, la prima fu da principio del mondo alla legge, la seconda dalla legge a CHRISTO, che è capo dello stato di gratia, percioche per lui gratuitamente siamo fatti possessori del Paradiso, da CHRISTO alla fine del mondo. Le due prime età auanti la legge, & nella legge si sono vedute tanto simili, & affacciarci l'vna con l'altra, che niente in esse si troua di disuguaglianza, se non che l'vna fu imperfetta, l'altra perfetta, l'vna sciolta dalla legge, l'altra serua alla legge; ambe ne' suoi principij piene di miracoli, ambe regolate da Dio, ambe con guerre, ambe con subuersioni di città, & d'huomini, ambe ridotte in terra di promissione, ambe in seruitù. Lo stato nostro di gratia anch'egli ha hauuto tutte queste cose, nè altro ci rimane, che la seruitù, laquale già molti anni di verso la Grecia ha cominciato, & sù per l'Vngheria se ne è venuta con horribile spauento fino alle porte nostre, onde come

s'è

s'è offeruato nelle prime due età, che la seruitù Faraonica auanti la legge si lega con la Babilonica nella legge, così è necessario, che s'aspetti altrettanto lo stato di gratia; accioche questa età a quella, & quella a quell'altra si risponda, e tanto più quanto la presente, nellaquale viuiamo si sono vedute le medesime cose, che vider gli antichi nelle due primiere; habbiamo hauuto CHRISTO per capo, come Abram lo stato auanti la legge, & Mosè nella legge; habbiamo hauuto miracoli, persecutioni, & altre moltissime cose, che corrispondeno a' secoli primi, perche non ci resta altro, che la seruitù già cominciata nella Grecia, & nell'Vngheria. Non bisogna adunque credere, che da' nostri Re nasca il non poter vincere i Turchi, o dalla discordia, che è tra essi, percioche chi non ha vedute ne' tempi passati, & non è ne' presenti, che le guerre, che si sono fatte, & fanno tutto di pioueno dalla ira di Dio sopra i peccati nostri? deuerrebbe chi in dosso con l'incenerito capo, digiuno, pieno di lagrime, & di sospiri chieder tutto questo secolo mercè a Dio, & gli istessi Re humiliarsi in faccia sua, pregare, che la sua misericordia si mouesse finalmente a trar di guai la pouerella Christianità, laquale tutta incerta, tutta ansia dello stato suo, mira dall'un lato il crudel nemico affettar del suo sangue & dall'altro i suoi cari figli darli col ferro per lo petto, & per lo fianco, chiamar l'istesso nemico a' suoi danni, & distrugger le chiarissime città, & le nobilissime nationi; già nō mi si fa a credere, che per noi siano chiuse quelle braccia, che stanno sempre aperte a receuer chi di cuor si pente. Mira dal cielo Signor Cortese, & fauorisci il gloriosissimo nostro Cesare CARLO QUINTO, intencrisci l'animo del Christianissimo RE ENRICO, & l'vno, & l'altro lega con si ferma pace, che non la rompa per molti secoli, o anni odio antico, o ira recente, che ci sia; o che gratia hauremmo, se i due più gran Prencipi, che mai fossero al mondo, vedremo a' nostri di goderci pace tranquilla, senza alcuno affanno.

Successi del marauiglioso Prencipe lo Scheriffo Re di Marocco, cauato da quelle parole del Giouio nel quarantesimo libro. Percioche Asanaga s'era ridotto a poui, perche, come dicemmo molti huomini valorosi erano morti nella battaglia nauale col Mendoxza, molti insieme con Dragut Rais erano stati presi in Corsica da gli huomini del Prencipe Doria; & oltre ciò le galee di Rodi, di Napoli, & di Sicilia in diuersi luoghi haueuano spenti alcuni lor nauigli, ma molto più ancora erano fuori, iquali per auentura allora con li entza di lui erano assenti, & erano al soldo dello Sciriffo Re della Mauritania fra terra grandissimo per auorità di religione, & per gloria d'arme vltra Portoghese sù'l mar Atlantico. Doue si narra, come egli di maestro di scuola diuentò Re, con molte altre cose appartenenti a i suoi fatti.

Cap. XXII.

QUANTA forza habbiano il cielo, & la Fortuna tra gli huomini si può comprender in quelli, che in humilissimo stato nati si sono veduti salire ad alti Regni, a grandissime Signorie; qui lunga cosa sarebbe a riferire gli esempi antichi, percioche sono quasi infiniti, & d'essi tutti pieni i migliori scrittori, ma de' moderni ve n'è vno, che a chiunque lo leggerà in queste mie carte

CC farà

farà chiaramente conoscere ciò che possano que' due grandissimi Dei che così ragioneuolmente si deono dire, poi che governano quanto e di quà giù, che di sopra ho detto, et questo è lo Sciriffo Re di Marocco. Nacque egli di Zidamete, che habitò in Dara, Regno poco lontano dal paese di Staffileta, & fu mercante assai ricco, ma sopra tutto intendentissimo di Astrologia, tanto, che preuenedua, & indouinua molte cose auenire; e tra l'altre si vātana, benchè molti l'hauesser a scherno, che per influsso celeste preuenedua, che due suoi figliuoli sarebberò grandi simili Re; erano suoi figli Maomete, & lo Sciriffo, che ho di sopra detto; iquali, per cioche erano dottissimi in lettere Arabiche, tencuano scuola, & faceuano eruditi i fanciulli, essendo in grandissimo grido perciò ne' paesi circonuicini. Auertì il padre questi suoi figliuoli, che gissero per il mondo a veder i costumi, & le usanze delle altre genti, & che si facessero peregrini a Mecca, & a Talnabi amendue città in Arabia. Vbidirongli i figliuoli, & fatto vn lungo cammino, partendo di Soria se ne vennero in Costantinopoli, & di quà in Africa, stan- zando per qualche tempo in Tunisi, doue cominciarono a venir in somma riuere- renza appresso i Mori, per cioche discendeuano dalla progenie di Maomete; & con questa occasione cominciarono essi a tener strettiissime amicitie co' Signori Arabi; & si come quelli, che maneggiuano di molto tesoro, si diedero a trauagliar l'arme per aprirsi la strada a quella sorte, che era prefissa lor dal cielo; fecero adunque capo ad alcuni Arabi, iquali vanno non altrimenti, che si facciano i Tartari mutando continuamente habitatione, facendosi i Re tributarij, & trattando mercantia delle lor arme, assaltando chi essi vogliono, come auenne allora, che combatteuano Bucentuffo Re di Marocco, che è il Regno di Bogude, ilqual Re non poterono vincer però, fin che il Re di Fessa non si collegò con esso loro, & non gli mosse al pari contra gagliardamente il ferro; vinto adunque con questo aiuto fecero in suo luogo Re Maomete fratello dello Sciriffo; ilqual anche egli non istando a bada occupò il Regno del paese Susio ricchissimo, & grandissimo. Et parendogli poco con l'aiuto del Re di Fessa, & de' medesimi Arabi tolse il Regno a Maomete suo fratello, lasciandolo in quello scambio regnare in Dara, & Staffileta, iquali Regni haueuano acquistati con arme comuni; riuoltosi quindi al Regno di Fessa, che egli affettua con insatiabil desiderio, cacciò Muleamet, che n'era Re. Fatto suo lo Sciriffo questo nobilissimo Regno fermò il suo seggio nella città di Fessa grandissima, per cioche si dice, che fa settantacinque mila case. Et confidatosi nelle sue forze cacciò il Re di Tremisenne amico, e tributario dell'Imperatore, & s'insignorì non molto poi della città d'Azamor, & della terra di Gheo, che fu difesa con gran virtù da vn gouernator Portugheze, tutto che con infelice fine. Ora in quel fatto d'arme, nelquale ultimamente fu vinto il Re di Fessa Muleboazon, che combattè in aiuto di Fessa spogliato della sua città di Veslesio, che è nello stretto di Gibiltarra al dirimpetto di Calize passò in Ispagna, & di là in Lamagna all'Imperatore a pregarlo d'aiuto contra lo Sciriffo, & ad auisararlo,

auisararlo, che hauesse molto ben l'occhio a segno al Regno di Granata, per cioche egli aspiraua di passar in Ispagna a ricuperar quel, che la natione de' Mori pretende per antica possessione, che sia suo. Diceua costui, che lo Sciriffo haueua hauuto in battaglia ottanta mila caualli, venti mila fanti, balestrieri, & archibugieri, & ottocento pezzi di artiglieria lauorati a modo nostro grossi, & piccioli. Ma, quando egli riferiua queste cose quel Re haueua ottanta anni. Onde pareua, che vna sì gran tempesta non denesse cader a nostri di sù la Spagna. Questo, che ho detto dello Sciriffo s'è breuemente intrecciato di fuor gli Elogij del Giouio de' gli huomini illustri in arme, che di lui nelle sue imagini ha posto particolarmente il ritratto, come di Re grandissimo, & potentissimo.

Che pinconstantia molte volte nuoce a gli huomini, producendosi l'effempio di Luigi di Lucemburg Conte di San Polo, e gran Contestabile del Regno di Francia cauato di quelle parole del Giouio nel quarantesimoprimo libro. Di maniera, che col graue effempio di Lodouico Vndecimo ilquale haueua fatto tagliar la testa al Signor Luigi di Lucemburg, voleuano, che anib'egli fosse fatto morire; per cioche, moro lui, si farebbe leuato quell'inuidioso nome di gran Contestabile, ilqual grado per la troppa sua auorità; & perciò a' Re sanij sospetta, giudiciosamente cancellato, era rifiucato per fabricar la grandezza di vn'huomo ambizioso. Doue si mostra quanto importi il volersi metter fra li gran Principi, e indurgli a essercitar tra loro gare, cliti; narrandosi particolarmente la morte del detto Contestabile pur per questo conto.

Cap. XXIII.

NELLA lega del ben publico, che fu fatta da' maggiori Principi della Francia contra il Re Luigi Vndecimo, si trouò Luigi di Lucemburg Conte di Sā Polo, ilquale doppo, che s'acquetò il moto di quella pericolosa guerra per l'accortezza del Re, che sapcaua eccellentissimamente simulare, false per la pace, che ne seguì a gran Contestabile del Regno, che è il maggior honore, che sia doppo la corona nella Francia. Hor cominciò egli grandemente a fauorir il Duca di Gienna nella petitione, che egli faceua tutto di al Duca di Borgogna d'hauer l'unica sua figlia in moglie; & perche conosceua, che il Duca non hauerebbe mai consentito a ciò se non se gli moueua l'arme contra; ristrettosi col Re, col Duca di Brettagna, di Gienna, & altri Principi si mosse d'improuiso, e tolse a Borgogna San Quintino, che e sù la Somma; laqual cosa destò nel Duca tanto odio contra il Cōrestabile, che fu quel infine, che gli arrecò morte, ma più l'importuna richiesta, che egli gli faceua, che volesse dar la sua vnica figlia al Duca di Gienna, con promettergli, che quando ciò facesse non solo gli restituirebbe San Quintino, ma, che sarebbe dalla sua contra il Re, quasi, che un così gran Principe a forza douesse comperar l'amicitia altrui. Quì lungo sarebbe a riferir i modi, che tenne questo suenturato Contestabile, perche sempre riuessero in gara il Duca di Borgogna, & il Re; per cioche con tanti uarij aspetti si mostrò hor a questo, hor a quello, che per molti anni si crederono ambi que' Principi di hauerlo dalla sua, et nō dimeno egli v'era lontanissimo; sendo che quando il Re si fidaua del Duca allora

diceua, che il Re s'hauesse molto ben cura a se stesso, & alle sue cose; conciossiache sapena, che Borgogna gli teneua pratiche contra; quando il Duca poi si rimetteua nel Re, allora spauentaua il Duca con mille vani timori; quando l'vn faceua guerra all'altro, l'altro infiammaua alla pace; quando l'vno si godeua la pace, sfronaua l'altro a mouergli guerra, & soprauenendo gli Inglesi in Francia chiamati a traouagliar con l'arme il Re dal Duca di Borgogna tenne i medesimi modi col Re Odoardo; percioche con lettere lo persuadeua a perseguir la guerra di Francia, dallaquale quel Re haueua ritolto il pensiero per non hauer trouato apparecchiate quelle cose, che il Duca di Borgogna gli haueua promesso, essendo ancor in Inghilterra, con messi poi, & Ambasciate faceua intendere al Re di Francia i disegni de gli Inglesi; & a questa maniera vccellando tre cosi alti Principi, era vccellato egli dalla sua fortuna, che tuttauia gli andaua tendendo lacci; teneuasi il buon Contestabile in San Quintino per essere terra fortissima, & munitissima, & negociando per mezzo di Ambasciatori, & di messi, serbaua la grandezza dello stato suo; quando il Re accordatosi con gli Inglesi, bebbe dal Re Odoardo tutte le lettere, che'l Contestabile gli haueua scritto in materia di far guerra, & pace con lui; perche chiaritosi affatto egli del maligno animo del Contestabile, nell'ultimo appuntamento, che fe col Duca di Borgogna conuenne contra di lui in questo modo, che il Duca si hauesse Han, San Quintino, & Bolzuin con tutto cio, che possedena il Contestabile, & i suoi mobili ancora in qualunque parte si trouassero, & che fosse obligato chi primo l'hauesse nelle mani di consegnarlo al compagno, se no in termine di otto di ne facesse giustitia, & di qua, & di la si dierono i sigillati. Allora il Contestabile, che era strascinato dalla sorte a morire, vedendo, che le sue lettere erano state date dal Re Odoardo al suo Re, che i suoi l'abandonauano, & che tutte le cose gli si faceuano contra, si mise in cuore di darli in mano del Duca di Borgogna, & cosi gli mandò vno a ricercarne sicurtà, il Duca doppo esser stato molto tra due, gli la diede; & cosi egli quasi conscio della sua futura sorte con venti caualli se n'andò in Ainault, doue era il Desmeriez gran Bailino di quella contrada, suo strettissimo, & antichissimo amico, aspettando noua del Duca, che guerreggiaua contra Lorenzo; il che tosto, che seppe il Re, cosi subito messe insieme genti, & occupò San Quintino, & l'altre cose del Contestabile, & il Duca mandò messi volando al Bailino a farlo ben guardare; & non molto dapoi richiesto dal Re glielo fece dare, che, messo solo alla Corte del Parlamento infine di vn lungo processo formatogli contra, conuinto da' suoi proprii sigillati si rimase col capo mezo, con miserabil essemplio di fortuna, che, potendo esso fuggire in luogo sicuro, difendersi nelle sue fortissime terre, tentò ogni impresa col denaio, di che era diuitiosissimo, lo condusse finalmente a quel passo, che dal cielo gli era prefisso. Parue che gran biasimo s'acquistasse per la sua morte il Duca di Borgogna; percioche, hauendolo affidato, non pareua, che lo deuesse ad alcun modo concedere al Re; & per questo gran

gran peccato si giudicò poi, che procedesse la sua morte, sendo egli l'anno medesimo, che fu reciso il capo al Contestabile, stato tagliato a pezzi da Suizzeri al fiume Namsi.

Quali siano quelli popoli, che anticamente si chiamauano Eburoni ricordati da Gaio Giulio Cesare nella suoi Commentarij, cauato da quelle parole del Gioiui nel quarantesimo secondo libro. Dimandana egli a' popoli di Liege, che gli dessero passo, volendo egli con l'esercito andar in Francia: ma eglino diceuano, che il voler dare volontariamente passo, & ritrouaglia a genti straniere armate non era punto honor di quella natione, la cui grandissima città hauendo già tagliato a pezzi vna legione Romana manteneua ancora il nome, & la chiarezza, & la gloria intera della virtù di guerra. Doue sommariaamente si descriue quella gran rotta, che essi diedero a vna legione Romana, nellaquale vi fu tagliato a pezzi Quinto Titurio Sabino, & Lucio Aurunculeio Cotta, per laquale furono poi chiamati popoli di Liege. Cap. XXIIII.

TORNATOSI Gaio Giulio Cesare di guerreggiare in Brettagna, che è hora Inghilterra, doue vinto Cassielauno Capitano delle genti di quella Isola, si messe a vernare in Samarobrina, che è hora San Quintino, & tutte le altre Legioni, & suoi Capitani mandò a gli alloggiamenti in diuersi città della Francia, & ne gli Eburoni, che a' nostri di si chiamano i popoli di Liege volle, che particolarmente si hauesse le stanze Quinto Titurio Sabino, & Lucio Aurunculeio Cotta con vna Legione, & cinque compagnie, doue giti essi si munirono in luogo fortissimo. Erano gli Eburoni sotto il gouerno di Ambiorige, & Catiuulco, questi, tutto che per innanzi si fossero dimostrati amici de' Romani, per l'offerta a occasione, subito ribellatisi, andarono con grosso sforzo di genti contra Titurio, & Aurunculeio, sperando per la lontananza di Cesare di poter loro facilmente dar la stretta; & a prima giunta assalirono con grande empito le trincee fortissime in che si teneuano i Romani, iquali senza perdersi d'animo in vn così repentino assalto dato di mano all'arme, & spinti fuori vna banda di caualli Spaguuoli valentemente si difesero, ributtando i nemici a forza di ferite; che, perduta la speranza di far quel con le destre, che s'haueuano prima pensato di deuer fare, fecero intendere a' Cesariani, che mandassero fuori con chi potessero della commune loro salute ragionare. I capi Romani ristrettisi insieme mandarono, secondo la richiesta fatta, Gaio Carpineio caualier Romano di natione Spagnuolo, a cui Ambiorige disse, che per i sommi beneficij, che egli haueua riceuuto da Cesare, era obligato a desiderar, che i nostri non patisser alcun incomodo; onde, percioche tutti i popoli della Francia s'haueuano messo in arme, & per consiglio tra se tenuto voleuano a vn prefisso di tagliar tutte le legioni Romane a pezzi, & mettersi in libertà, sperando di poter ciò assai agenolmente fare per esser elle in diuersissimi luoghi messe alle stanze, & perciò difficilmente potersi l'vna, & l'altra aiutare; consigliaua Titurio, & Cotta a proueder alla lor salute, affermando, che per rispetto di Cesare egli non si farebbe mosso

mosso punto a far loro alcun male, quando o a Labieno, o a Quinto Cicerone, che uernauano più appresso, che gli altri Capitani con l'altre Legioni haueſſero voluto far capo, anzi darebbe libero il passo, & uittouaglia a così fatti amici suoi; & che sapena anco (& questo diceua per accrescere ne' Romani maggior timore) che i Tedeschi, hauendo di già passato il Reno chiamati da' Francesi, non era no più lunge, che due giornate. Queste cose rapportate da Carpineio empier di confusione, & di timore i Capitani, & soldati Romani; percioche Aurunculeio persuadua, che non fosse buono il partirsi, et, che l' consiglio di Ambiorige, quanto a lui, gli pareua, che uenisse da buon nemico, & poco affettionato al popolo di Roma, considerata la natura de' Francesi, che penduano sempre a ribellione. All'incontro Titurio uoleua ad ogni modo, che si gisse spauentato per i Tedeschi, che diceua Ambiorige che a gran passo se ne ueniuano, e tanto ualse la sua opinione, che finalmente doppo lunga disputa in essa anco Cotta vi condiscese, & così di notte tempo apparecchiate le lor cose all' apparir dell' alba marciarono via con vna ordinanza lungbissima, parendo loro, che l' consiglio dato da Ambiorige fosse uenuto da uomo amico; sentita gli Eburoni la leuata de' nostri si spinsero tutti braui contra essi; perche Titurio, che a ciò non haueua pensato, s'insospettì affatto dello inganno di Ambiorige, e stordito, & confuso andaua qua, & là mettendo in battaglia le compagnie; ma Aurunculeio con più cuore, & con più consiglio, & più espedito, perche haueua preueduto questa procella fece cenar l' ufficio in vn punto, & di ottimo Capitano, & di ualentissimo soldato; mandò adunque vna grida per quella lunga battaglia, che ciascun riponendo gli impedimenti si recasse in ordinanza tonda; questo, auegna che fosse partito ottimo, pur non fu allora se non reo; conciossiache scemò l' ardire ne' soldati, & se più pronti i nemici al combattere, essendosi fatto quel, che nella disperatione si suol fare; tuttauia si menò le mani dall' vno, & l' altro lato ualorosamente, & i Romani ad ogni modo sarrebbero rimasti superiori, se non fosse stato, che Ambiorige, uedendo, che in qualunque parte s' andaua vna compagnia de' Romani, là vi cadenuano moltissimi de' suoi morti, comandò a' suoi, che non si affrontassero co' Romani a spada per spada, ma, che da lontano li ferissero con l' arme da lanciare, ilche mettendo a effetto essi, auenne, che la battaglia de' Romani rimase tutta scoperta, & per fianco principalmente ferita dall' haste tratte, & uolendosi ritirare era tolta in mezzo, & uolendosi fermare non poteua dimostrare il valor suo; nondimeno in tante malageuolezze staua forte, & resisteuua animosamente, quando doppo hauer combattuto mortalmente otto hore continue, fu morto Tito Baluentio ualentissimo primo pilo, che era già nell' antica militia, come è hora nella nostra i capi di squadra, & Quinto Lucano, che accorse in aiuto del figliuolo; & Aurunculeio anch' egli fu ferito graueamente in faccia di vn sasso tirato di fromba; per lequali sciagure Quinto Titurio ricercò di uenire a parlamentare con Ambiorige, & così ha uotone campo, tutto che lo disconsigliasse Aurunculeio, che diceua, che al nemico ar-

mato

mato non sarebbe mai gito, v' andò. Ambiorige anzi, che egli arriuaſſe alla sua presenza impose, che mettesse giù l' arme insieme con tutti gli altri capi Romani, che erano con lui; & mentre trattaua conditioni di accordo, toltolo a poco a poco in mezzo con tutti i suoi, lo fece tagliar a pezzi. Riuititi gli Eburoni con vn' altro grido a gli altri, che rimasero a dietro ne fecero grandissima uccisione, rimanendoui morto da ualentissimo, & fortissimo uomo Aurunculeio; gli altri, che si ricouerarono ne gli steccati, furono ancor essi mandati a fil di spada, & pochi per i boschi fuggendo portarono la nuoua di quella sconfitta a Labieno, che uernaua in Retel di là da Tornai. Marauigliomi del Giouio, che con lo strepito di alcune poche uane parole dia lode in questo fatto a' popoli di Liege, & dica, che con ualore, & propria uirtù tagliarono a pezzi le genti Romane, che non è uero, anzi le uccisero fraudulentemente, & perfidiosamente, come ho io di sopra mostro, & come pone Cesare ne' suoi Commentarij, che dice il uero con semplicissime, & purissime parole Romane, senza mescolarui alcuna bugia, lasciando a gli altri la pompa, & superbia affettata del dire.

Cose successe nel famoso Concilio celebrato in Germania nella città di Costanza da Gismondo Imperatore per la scisma che era allora nella chiesa, cauato da quelle parole del Giouio nel quarantesimo secondo libro. Perch' egli al principio della prima uera, hauendosi a imbarcare haueua deliberato di uoler interuenire al Concilio per usar la censura a corregger i publici costumi, o per isuegliare l' empie, o almeno oscure opinioni nella religione, metendoui la uera luce, in ciò imitando il nobile, & pio essemplio di Gismondo Imperatore, ilquale haueua giustamente accomodate le cose di Costanza, haueua liberato il mondo di horribili errori, & d' vna pestilenissima Scisma. Doue si narra la morte di Giouanni Vse, & Girolamo di Boemia heretici di quelli tempi, con molte altre rarissime cose degne da saperli in questo proposito. Cap. XXV.

GISMONDO Imperatore, delquale in più di vn luogo di questa Selua s' è fatto mentione, ne' primi anni del suo Imperio si riuolse con tutti i suoi pensieri a tranquillir le cose trauagliate della religione, percioche la Christianità si trouaua allora in iscompiglio per vna horribile Scisma, che più di trenta anni durò, per laquale a tanta sfacciatezza si discese, che la nauicella di Pietro si reggeua da tre Papi. Era stata la corte Romana settanta anni in Francia, quando Gregorio Undecimo arguito liberamente da vn certo Vescouo ritornò quella Santa Saggia alla sua propria & peculiar città, & vi dimorò fin a morte. Nella creation del nuouo Papa furono i Romani a' Cardinali, & li pregarono humilissimamente, che contentassero di crear vn Papa, che fosse d' Romano, o Italiano; ristrettisi i Cardinali in Conclaua nel dar i uoti, si trouarono grandemente discordi tra se, percioche u'erano sol quattro Cardinali Italiani, & gli altri tredici tutti Francesi; iquali percio poteuano più, & da se desiderauano, che l' Papa fosse della lor natione, quando anco tra Francesi vi nacque contrasto, ilche somamente aggradi a gli Italiani, che in altro modo non poteuano rimaner

rimaner al di sopra; percióche per lo passato furono di Limosin quattro Papi l'vn dietro l'altro, onde quella fattione haueua più autorità, & perciò volcuu, che Limosin hauesse anco il Quinto Pontefice, e gli altri lo volcuano di altra nazione Francese, che non Limosin; quando il popolo di Roma gridando con l'arme in mano, che o Romano, o Italiano lo voleuano, fero, che in fine eleffero Pontefice fuor dell'ordine loro Bartolomeo cittadino Napolitano, & Arciuefcono di Barri, & lo chiamarono Urbano Sesto; questo Papa per molte sue virtù, & eccellentissime parti era dignissimo di vn si alto grado; cominciò egli a persuadere i Cardinali, & riprenderli alla libera, che deueffero lasciar le pompe, & le spese souerchie attorno il vestire, il donare, & banchettare, con dire, che quel, che ne' caualli, ne' giuochi, & ne' piaceri si consumaua inutilmente era molto meglio darlo a' poveri di Dio, & ch'esso capo della religione nostra G E S V, che poteua a suo modo dispor del mondo non hebbe oue riposar la testa, & gli Apostoli anch'essi furono pouerissimi, non perche le ricchezze non potessero hauere, ma, perche quello Stato di pouertà parcuu lor, che hauesse più facile il camino d'ire a Dio; perche offesi essi con iscusu di fuggire i gran caldi della state, se n'andarono ad Anagni, di là a Fundi, doue dicendo, che la electione di Urbano era stata fatta a forza, & in luogo non sicuro per le minaccie del popolo di Roma, crearono Papa il Cardinale di Gebenna, & lo chiamarono Clemente Settimo. Di quì auenne, che molti seguirono Urbano, molti Clemente; & chiesto Baldo Perugino gran Giurista della sua opinione, sopra ciò scrisse, che Urbano di ragione si deueua chiamar vero Pontefice, poi che i Cardinali haueuano nella creatione istessa publicamente detto, che per la salute commune della Christianità eleggeuano lui, come huomo atto a sostener il Papato, sì perche haueua molte eccellenti parti in se, & sì perche sapenu benissimo tutte le cose della corte. Mortosi Urbano fu creato da Cardinali di sua fattione in suo luogo Bonifacio Nono, & in Auignone doppo Clemente i Cardinali auersi Pietro di Luna, e lo disser Benedetto Decimo Terzo, che visse fin al Concilio di Costanza. Seguì Bonifacio Innocentio Settimo di Sulmona Giuriconsulto; & doppo lui, che visse poco, s'eleffe Gregorio Duodecimo con questa conditione, che ogni volta, che Benedetto rinuntiasse il Papato, anch'egli facesse altrettanto dal canto suo; contento s'èno Gregorio, ma stando pertinace Benedetto, & dicendo, che egli era il vero Papa, nè volendo cedere, & perciò ritiratosi in Ispagna in Paniscola suo luogo fortissimo, Gregorio non volle ceder nè anco egli; là onde si celebrò vn Concilio in Pisa, nellaqual i Cardinali priuauano del Papato Gregorio, & Benedetto, come non veri, & legittimi Papi, & in lor vece eleffero Alessandro Quinto, ricouerandosi Gregorio a Carlo Malatesta Signor di Rimini; morto Alessandro fero Papa i Cardinali Giovanni Vigesimo Terzo, che procurò, che Gismondo Re di Boemia figliuolo di Carlo Quarto Imperatore s'hauesse l'Imperio. Questi, come s'è detto volendo rimediare alle cose de' Christiani, che erano di quì tranagliate da così grande scisma, &

di là

di là sbattute dall'arme de' Turchi conuenne con i Re dell'Europa di celebrare il Concilio, & riformar le cose della religione, che patiuano per ciascun verso; & s'eleffe Costanza col consenso di Papa Giouanni, & Papa Gregorio anch'egli contento di mandare vno in sua vece; che rispondesse per lui al Concilio, con ampia potestà di potere sciogliere, e disciogliere, ciò che vi si fosse proposto. Solo mancava Benedetto, che ostinatamente perseueraua pur ancor a nell'antico suo primiero presupposto di essere vero, & legittimo Papa. Volle Gismondo prouare, se con la sua regale, & augusta presenza lo poteua mouer a vnirsi col rimanente della Chiesa di Christo, doue si sapenu, che la virtù dello Spirito Santo non hauerebbe mancato a far, che il vero Pontefice si rimanesse in sella, & gli altri due falsi cadessero a terra; perche egli se ne venne a Perpignano terra di Ferrando Re di Aragona, doue s'abboccò col Re, & con l'Antipapa; discusse Benedetto la sua causa dauanti l'Imperatore, & i Re con tanta eloquentia, & facondia, che per otto hore continue si dice, che orò, non volendo altro con la sua lunga Oratione persuadere, se non che egli era vero Papa, concludendo, che hauendolo messo Dio al gouerno di sua santa Chiesa, troppo grande error sarebbe stato il suo, se hauesse ceduto quella vocatione ad altrui; per laqual cosa senza accaparne il desiderato oggetto l'Imperatore, diede volta a dietro a Costanza, doue erano concorsi Italiani, Francefi, Spagnuoli, Inglefi, e Tedeschi in tanto numero, che fu forza, che se ne facesse cinque parti, da ciascuna dellequali si eleffero cinque, che insieme co' Cardinali hauessero creato il Pontefice. Carlo Malatesta, che a nome di Gregorio era comparito al Concilio, vestitosi col manto di Pietro non altrimenti, che s'egli fosse stato l'istesso Gregorio, s'assise in vna maestuole seggia, quindi spogliandosi, & mettendogli tutti quei sacri ornamenti, che egli haueua indosso si leuò da sedere, dicendo, che rinuntiaua, & deponenu il Papato, per loquale atto fu a Gregorio reso il cappello, e datagli la legatione della Marca d'Ancona; ma egli, come si credè in capo alcuni pochi di, doppo, che'l Malatesta rinuntio per lui, di dolore si morì. Giouanni accusato di molte sceleratezze, e tra l'altre di hauer fatto un homicidio fu messo in prigione, & deposto del Papato insieme con Benedetto assente; & l'anno di nostro Signore M CCCC XV. si credè Papa Ottone Colonna Principe Romano, & perche quando s'eleffe era il dì di San Martino, si disse Martino Quinto. Fatto questo si cominciò ad agitar le cause di alcuni capi di Eresie, & particolarmente di Gio. V's, & di Girolamo Boemo, iquali di Dogma non si allontanauano molto da' Luteri hoggidi; & non volendo lasciar gli errori, & riporsi in quanto credeua Santa Chiesa, per sententia vniuersal data da' padri in quel sacro cōuēto furono arsi. In questo Concilio fu ordinato, che in capo cinque anni se ne celebrasse vn'altro, pur in Lamagna; et in capo i cinque vn'altro, & così di mano in mano; ma venuto il termine prefisso, Papa Eugenio temendo di non essere dimeffo, non volle ritrouaruisi, anzi a concorrenza del Concilio di Lamagna ne celebrò vn'altro in Ferrara, doue vi fu l'Imperator Greco, & il Pa-

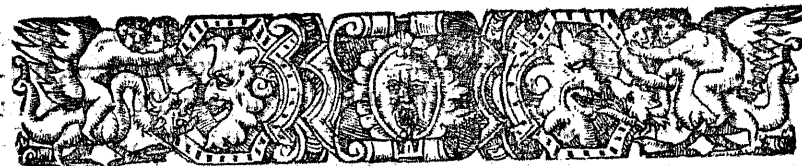
D D triarca

DELLA SECONDA LIBRO SECONDO.

triarca di Costantinopoli, il qual Concilio poi si trasferì a Firenze per la peste, che sopravvenne in Ferrara; in questo la Chiesa Greca si congiunse con la Latina, dimostrandosi quasi un lume qui tra gli altri Bessarione Cardinal Nizzeno. L'esito del Concilio, che si celebrava in Lamagna hebbe questo fine, che non havendo Eugenio voluto comparire, fu deposto, & in suo luogo eletto Amideo Duca di Savoia, che si disse Felice. Questo Duca hebbe in presagio, che dovea governar la nauicella di Pietro, onde fattosi romito con alcuni suoi, pervenne al Papato, come s'è detto, & pareua certo, che questa Scisma dovesse essere maggiore, che non quella, che nacque a tempi di Urbano, pur Eugenio vi rimediò in questa maniera, che spinse il Delfino di Francia con numerosissime genti a disturbare il Concilio, e tutto ch'egli fosse rotto, & ributtato in un gran fatto d'arme; pur giouò molto alle cose di Eugenio; finalmente essendosi riconosciuti i Padri di quel Concilio prestarono ubbidienza a Eugenio, & Felice anche egli depose il Papato, & così la Chiesa di Dio tranquillata si, non sentì più procella, o vento, che affondar, o spinger tra gli scogli la potesse.

IL FINE DEL SECONDO,

ET VLTIMO LIBRO.



AL MOLTO REVERENDO
ET HONORATO SIGNORE,
IL SIGNOR FRANCESCO BENZONE

PREVOSTO DI CREMA

MIO SIGNORE,



CARLO PASSI.



Osò di poter ingenuamente affermare, che V. S. in cortesia, in valore, & in gentilezza ha pochi pari a' di nostri; perche, dappoi ch'ella così amorevolmente mi raccolse, e proferse ogni sua opera, quel giorno, che primieramente mi feci suo seruidore, l'ho trouata sempre nel mio pè fiero tutta cortese, e tutta affabile; di maniera, che con tutti li maldicenti, che credeuano, che io non douessi offeruar la parola mia, nel dedicar queste fatiche mie all'Illustrissimo & Eccellentissimo S. S. FORZA, ho voluto ferrar il fine di questo libro con l'honorato suo nome, nõ toccando alcuna delle sue molte lodi, se non quãto richiede il luogo & il tempo; perche sà il mondo, & è notissimo a ogni virtuoso, ch'oltra che V. S. sia nata nobilissima, & di quella veramente illustre casa, dallaquale sono poi usciti questi nostri nobili per la linea del famoso Soncino Benzzone, ella anco naturalmente è nata per costumi, e per bella creanza tanto nobile; e virtuosa, che supera di gran lunga con queste sue notabili parti la chiarezza del suo fangue; laqual cosa in pochi hoggidì si troua, dico in quelli che hanno nome di gentil'huomini, perche quasi la maggior parte di questi tali hauendo per fonda-

mento l'opere de' lor maggiori, e credendosi perciò di essere veramente nobili; lasciano indietro l'operare virtuoso, nel quale per giudicio de' grandissimi filosofi consiste ogni vera nobilità. Taccio il giudicio, le sue gentili maniere, il dolcissimo conuersare, e sopra tutto l'honorato capitale, che vien fatto da ciascuno della sua virtù, & con che destrezza e bel modo negocia con questa Serenissima Signoria di Venetia i fatti dell'Illustrissimo S. S F O R Z A . Taccio quanto amore, e quanta affettione ella porta a tutti gli studij delle lettere, e quanto è inclinata a fauorire, amare, e fomentare li virtuosi, giouando lor co'l testimonio honorato del suo giudicio; tutte cose certo conuenienti a vn ben nato, e ben creato gentil'huomo, dicendosi quasi a vna voce, che tutti gli huomini sogliono per questa strada giugner al colmo di ogni lode perfetta. Tacendo adunque tutte queste cose, mi basterà dir a V. S. per difesa di queste cose mie, che faranno molti, che mossi da maligna passione, le lacereranno molto crudelmente, e diranno digna atque indigna relatu, non senza gran pregiudicio dell'honor loro; perche alla fine tutti gli huomini da bene sono conosciuti; e molti anco vogliono giudicare altri, che non guardano al giudicio di se stessi. Et io, che mi sento netto di conscienza viuo, & come dice quel poeta, Del presente mi godo, e meglio aspetto; però in due parole si può conchiuder con loro, che non essendo essi da se cosa alcuna, non possono ne anco far cosa, per laquale siano degni di qualche honorato nome. Et, poi ch'io sono in questo proposito voglio vn poco discorrer con V. S. quanto essi falsamente s'ingannano nel far giudicio dell'altrui felicità, & infelicità, dell'altrui honore, e dishonore. Primieramente non è dubbio, ch'essi hanno per cosa certissima, che coloro, che possiedono assai beni temporali, quelli siano felici; laqual cosa è quanto a gli antichi filosofi membro, ma non tutta essa felicità, perche essi vi aggiungeuano molte altre cose, come li beni del corpo, & li beni dell'animo; & quanto alla nostra religione infallibile Christiana è certissima infelicità, e

perdizione

perdizione de gli animi nostri, come si può prouar cō tanti testimonij del vangelo, doue Christo ci insegna a fuggir le ricchezze, e gli altri beni mondani, come cose, che ci conducono alla ruina; dicēdo di sua propria bocca in vn luogo, che era così possibile, che il ricco si saluasse, e peruenisse nel Regno de' cieli, come era possibile il far passare vn camelo per vn'aco; senza che egli mostrò con l'esempio suo proprio la pouertà essere la principal porta a entrar nella salute; dicendo, che gli uccelli del cielo haueuano li loro nidi, & il figliuolo dell'huomo non haueua pur doue riposar il capo; cose tutte di grandissimo argomento a credere, che le ricchezze ci sono date più per tentar gli animi nostri, che perche noi le habbiamo a usare per cose nostre, e per loro riputarci felici; essendo due le tentationi sue per far esperienza della perfettione nostra, vna con i mali, e l'altra con i beni; perche così come ne' mali bisogna, che l'huomo sia costante, nè mai si spauenti della gratia di Dio, ma tutto riceua per il meglio, e lodi la sua diuina bontà; così ne' beni è necessario, che l'huomo non si lasci vincere dalla loro fallacia, riputandogli cose sue, essendo essi tutti di Dio, & datigli per far proua della sua virtù; e questi tali beni debbono essere dispensati a laude, e gloria sua, dicendo spesso, Signore tu me gli desti, ecco anco Signore, che te gli torno, e chi fa in altro modo, certo fa grandissimo peccato, perche sarà couinto, come di furto. Hor per questa ragione si mostra che li beni mondani nella nostra religione non sono felicità, ma più tosto gran parti d'infelicità, come si vede dal perderuisi l'huomo troppo dentro, e da tanti trauagli, che hanno coloro, che stanno nel continuo ammassar delle ricchezze. Medesimamente delle cose d'honore essi non parlano, secondo la verità, e la diritta diffinitione posta da gli antichi dell'honore; perche l'honore non viene da gli altrui meriti, ma dalli nostri proprij, dicendo quel dottissimo Varrone Romano, che quel che è fuori di noi non è nostro; e s'è così, come possiamo noi gloriarsi delle altrui virtù? come può dir alcuno di essere nobile, & honorato per ti

rar la

rar la sua origine dal tale, e dal tale, che virtuosamente habbia acquistato questi due titoli, s'egli di rincontro è vitiosissimo, & in tutte le sue operationi dishonoratissimo? Però non è vero, che l'honore sia di questa maniera; e pecca più colui, che honora, che quel, che vien honorato; perche egli è come il cieco, che nō sà far giudicio delle cose, ma solo per opinione stima. Si vede adunque quanto vanamente costoro si muouono a riputarli da se stessi felici, & honorati, poi che nē le ricchezze sono veramente felicità, nē la sciocca persuasione di esser di questa e quella casata il perfetto honore; non parlando io quì per via di paradosso, nē per far ostentatione di vana eloquenza, perche, come ho detto, la prima cosa ha il suo fondamento sopra il vangelo, e la parola di Christo, che è infallibile; e l'altra è sostentata dalla opinione, e vera dottrina de gli antichi filosofi, iquali molto meglio, che i moderni hanno parlato delle cose dell'honore. A quelle cose poi, che essi sogliono imputar alla persona mia non risponderò per hora altro, se non dire, che le false calunnie molte volte hebbero forza di opprimer molti huomini da bene, e di santa vita; e che se à me la fortuna è contraria, procede, come lo giudicano tutti quelli, che hanno qualche polso di ragione uolezza da questo veramente fiero, e suenturato accidente dell'orecchie mie; ilquale, hauendo fin dalla mia piú fiorita età cominciato a pormi in molta miseria, è venuto poi crescendo con gli anni in cōsi fermo habito, & incurabile, che posso dire di essere come vno, che sia legato delle mani, e de' piedi, che nō si può aiutare, e però è facile a essere traugiato da chi si voglia anco vilissimo; certo cō grandissimo mio affanno, vedendomi ferrata la strada di giunger a qualche honore solo per questo male cōsi horribile, e spauentoso; delquale chi non ha pietà è piú che crudele, e piú che spietato, come sono alcuni, iquali facēdo in questa città professione di gentil'huomini, non si vergognano poi di perseguitare vno, che come ho detto è impotentissimo, e quasi senza alcuna forza. Per quelle adunque, & per queste, e per molte al-

tre

tre cose conchiuderò con V. S. che senza fare altra stima di questi vani, e riputandomi in qualunque stato io mi sia felicissimo per conto di Dio, mi terrò per ben auenturoso, che queste mie cose siano gradite, e fauorite dal suo giudicio, nel quale per hora, e per sempre mi contento di riposare, se alcun biasimo, o alcuna lode me ne potesse venire da qualche ingegno esquisito e raro. Bacio riucrentemente le mani di V. S. & in sua buona gratia mi raccomando.

